

Massimo Prada

NON SOLO PAROLE

per una didattica del lessico
nelle scuole secondarie di secondo grado

© Università degli Studi di Milano,

“Italiano LinguaDue”, 2013

www.italianolinguadue.unimi.it

Semestrale del Master Promoitals www.promoitals.unimi.it

Direttore responsabile

Silvia Morgana

Direzione editoriale

Franca Bosc

Edoardo Lugarini

Silvia Morgana

Redazione

Edoardo Lugarini

Manuela Ottaviani

Valentina Zenoni

Comitato scientifico

Massimo Arcangeli

Monica Barsi

Franca Bosc

Gabriella Cartago

Elio Franzini

Pietro Frassica

Roberto Giacomelli

Edoardo Lugarini

Danilo Manera

Bruno Moretti

Silvia Morgana

Massimo Prada

Maria Cecilia Rizzardi

ISSN: 2037-3597

Italiano linguadue

[Online]



Italiano LinguaDue by [Promoitals](http://www.promoitals.unimi.it) is licensed under a [Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).

INDICE

	Pag.
Premessa	5
1. Il contenuto di questo testo	5
2. Alcune idee fondamentali: il lessico e la sua organizzazione	6
3. I significati del termine <i>lessico</i>	8
4. La stratificazione d'uso del lessico	8
4.1. L'importanza dei dati	12
4.2. Gli strumenti fondamentali per lo studio della distribuzione lessicale	14
4.3. Alcune attività sulla stratificazione del lessico	16
5. Il lessico, le variabili extralinguistiche e gli strumenti di consultazione	17
6. I dizionari sincronici	18
7. Le informazioni sul lessico che si possono trarre dai dizionari sincronici	28
7.1. Informazioni sulla sincronia del sistema lessicale	28
7.2. Informazioni sulla diacronia del sistema lessicale	35
7.3. Alcune attività che si possono compiere con i dizionari dell'uso	41
7.3.1. La struttura dei dizionari	41
7.3.2. Le marche d'uso	45
7.3.3. Vita e morte di parole	49
7.3.4. La stratigrafia diacronica del lessico	51
7.3.5. La formazione delle parole, le parole nuove e i prestiti	58
7.4. I dizionari dei sinonimi e quelli analogici (o ragionati)	66
7.5. I dizionari delle collocazioni	75
7.6. Alcune attività che si possono compiere con i dizionari dei sinonimi	83
7.8. Alcune attività che si possono compiere con i dizionari delle collocazioni	91
8. I dizionari diacronici	94

8.1. I dizionari etimologici	94
8.2. I dizionari storici	97
8.3. I dizionari dei neologismi	103
8.4. Alcune attività che si possono compiere con i dizionari etimologici, storici e dei neologismi	104
9. Le attività finali	108
9.1. Attività di produzione	108
9.2. Attività analitiche	112
9.3. Esempi proposti per l'analisi e ulteriori esercizi	124
Riferimenti bibliografici	128
Indice delle figure	137

PREMESSA

Gli insegnanti della scuola secondaria lamentano spesso – come, purtroppo, i colleghi dell'università – che i loro studenti mostrano una competenza lessicale mediamente scarsa. Che cioè, mentre parlano o scrivono, si mostrano frequentemente incapaci di scegliere le “parole giuste”: quelle adeguate ed efficaci che nelle stesse circostanze sceglierebbero un parlante e uno scrivente colti e accorti; quelle più appropriate al contesto discorsivo, comunicativo e linguistico in cui operano; quelle attese dalla comunità dei parlanti e degli scriventi. Lo studente a corto di risorse lessicali ripiega infatti di solito su parole generiche, stilisticamente inadeguate o altrimenti incoerenti con l'intorno linguistico e testuale e se, nelle strette della difficoltà, fa ricorso a un dizionario, magari a uno dei sinonimi, sceglie in maniera poco consapevole perché non è in grado di sfruttare pienamente le informazioni che lo strumento gli fornisce (e i dizionari moderni ne forniscono molte, come si vedrà). Lo stesso studente ha frequentemente un rapporto altrettanto problematico con le lingue speciali, sia con quelle disciplinari, sia con quelle che più di altre risultano importanti per la vita associata e per le più comuni attività professionali¹.

È evidente che un buon possesso del lessico di una lingua si consegue in primo luogo attraverso l'uso del codice, per immersione; è però altrettanto vero che la scuola può favorirne, attraverso una didattica mirata, l'acquisizione più rapida e al contempo più solida.

1. IL CONTENUTO DI QUESTO TESTO

In questo documento si propone appunto un possibile percorso formativo per migliorare le competenze lessicali degli studenti dei primi anni della scuola secondaria di secondo grado. Le attività proposte potrebbero organizzarsi in due cicli di 20 ore, divise indicativamente a metà tra didattica frontale partecipata e momenti applicativi (di tipo individuale e di gruppo, in aula e a casa, con revisione e correzione in aula); trattandosi di attività formative che prevedono l'acquisizione di conoscenze e competenze fondanti per l'apprendimento generale, andrebbero collocate all'inizio dell'anno scolastico.

Perché le lezioni siano efficaci è consigliabile l'impiego della LIM per la proiezione di immagini e di infografica e, ove possibile, per la consultazione dimostrativa di alcuni dizionari in formato elettronico. Prima dell'avvio del corso sarà naturalmente necessario verificare che gli studenti siano in grado di utilizzare un dizionario in formato cartaceo e nella versione elettronica per compiere operazioni fondamentali come trovare una parola o, nel caso dei dizionari elettronici, insiemi di parole attraverso l'interfaccia di ricerca.

La prima parte del testo affronta alcuni fondamentali conoscitivi, soffermandosi sulle caratteristiche e sull'organizzazione del lessico dell'italiano, mentre la seconda descrive

¹ Il problema è ben presente anche alle associazioni di insegnanti; recentemente è stato affrontato, proprio dal punto di vista didattico, anche da *Asli scuola* in due note intese a disegnare un syllabo di competenze per i futuri insegnanti delle Scuole secondarie di primo e di secondo grado; si possono scaricare i documenti in formato .pdf dal sito dell'Asli (*Associazione per la Storia della Lingua Italiana*), all'indirizzo Web <http://www.storiadellalinguaitaliana.it/documentiscuola/elenco> (visitato il 5 aprile 2013).

sia gli strumenti lessicografici fondamentali, sia alcuni tra quelli leggermente più avanzati (i dizionari dell'uso, dei sinonimi, delle collocazioni e analogici tra quelli sincronici; i dizionari etimologici, storici e dei neologismi tra quelli diacronici), che rendono possibile l'esplorazione di molti aspetti dell'organizzazione, della formazione e dell'evoluzione del lessico. La seconda parte offre anche numerosi spunti di riflessione e di indagine sull'uso e sull'evoluzione del lessico e suggerisce serie di attività – da svolgere in parte in classe, anche in gruppo, in parte a casa – il cui svolgimento dovrebbe rendere più facile il consolidamento delle competenze maturate (e, se si vuole, la verifica delle conoscenze acquisite)².

Alla fine del percorso formativo, uno studente dovrebbe avere acquisito almeno le informazioni di base sulla struttura del lessico, sul modo in cui esso si evolve, sulla maniera in cui il suo impiego è collegato a variabili extralinguistiche (quali il contesto d'uso e l'ambito di attività o di interesse, o la provenienza regionale del parlante o dello scrivente) e rientra in un più complesso sistema di attese culturali; e dovrebbe essere in grado di usare queste conoscenze per produrre testi coerenti e funzionali. Concluso il modulo didattico, lo studente dovrebbe avere anche appreso quale sia la struttura di un dizionario dell'uso e quella di alcuni tipi di dizionari specializzati; dovrebbe sapere quali informazioni sia possibile attingere agli strumenti lessicografici e come farlo nella maniera più profittevole; e dovrebbe saper scegliere lo strumento più adatto alle esigenze di informazione che via via gli si presentino.

Per controllare che l'itineraria di formazione abbia raggiunto i suoi obiettivi, in ogni caso, è opportuno che alla fine del percorso il docente proponga una verifica, nella forma di *set* di esercizi di completamento, di riscrittura e di analisi e commento delle caratteristiche lessicali di brevi testi: alcuni sono suggeriti in questo stesso documento.

2. ALCUNE IDEE FONDAMENTALI: IL LESSICO E LA SUA ORGANIZZAZIONE

Si sa che il lessico non è un insieme indifferenziato di etichette che si applicano ai *realia* e che non riflette immediatamente il reale; è noto che si tratta, piuttosto, di un *sistema* di entità *linguistiche* che riproducono la nostra conoscenza del reale – conoscenza in gran parte socializzata e dunque culturalmente determinata – e che ci permette di elaborarla; in questo senso, pur non essendo in relazione immediata con il mondo, il lessico ci mette certamente anche nella condizione di interagire con esso e di interpretarlo; essendo un oggetto culturale, inoltre, è in continua evoluzione, come la cultura che rispecchia e i significati che trasmette.

Il lessico, dunque, è tra l'altro, un aspetto del sistema della lingua e risponde alla sua organizzazione. È formato da elementi nativamente presenti alla nostra coscienza linguistica – le *parole* – che hanno una struttura riconoscibile, che si manifestano in forme diverse, correlate in paradigmi, che vivono di relazioni associative e oppostive,

² Esiste oggi una buona bibliografia sulla didattica del lessico, sia per gli studenti madrelingua sia per gli apprendenti l'italiano come L2; numerose sono anche le iniziative di formazione pensate da strutture di formazione e istituzioni, tra le quali si segnalano l'Accademia della Crusca e l'Accademia dei Lincei. Tra i volumi, si possono citare qui, senza alcuna pretesa di completezza: Roncoroni, 1987; Ambroso-Stefancich, 1993 (dedicato a studenti stranieri); Corno, 1993 (il testo di Fioroni); Licciardi, 1993a e b; Marellò, 1993; Cattaneo, 1996; Balboni, 1998; Vanvolsem 2000 e 2003; Corda-Marellò, 2004; Cardona, 2004; Ferreri, 2005; Barni-Troncarelli-Bagna, 2008. Utilizza un supporto multimediale Locatelli-Saura, 2008.

che si possono trasformare ordinatamente in altre e che tendono ad associarsi in classi di varia ampiezza e coesione, che – come si vedrà più avanti – possono divenire a loro volta oggetto di interesse lessicologico³. Le parole hanno anche un significato, che è tuttavia meno definito e *discreto* di quanto siamo portati a pensare e di quanto a volte suggeriscano proprio gli strumenti di consultazione: il nucleo semantico, nitido e riconoscibile, è sempre circondato da un alone di sfocatezza che rende possibile l'evoluzione semantica (per esempio la formazione di *neosemie*: vedere *infra*) e l'adattamento della lingua alla cultura.

Il lessico, oltre a rendere più facile (e forse possibile) l'elaborazione del pensiero, è usato anche in una serie di comportamenti verbali di tipo comunicativo, che hanno quindi importanti implicazioni sociali: il suo impiego risponde a determinanti extralinguistiche, di modo che alcune parole divengono particolarmente utili nell'espletamento di specifiche attività; altre suonano appropriate solo in determinate occasioni e in specifiche forme di interazione comunicativa; talune paiono caratterizzare solo o specialmente la lingua di gruppi particolari di utenti; talaltre – magari per tradizione – essere specialmente adatte a certe forme del discorso. Di questi fatti di ordine sociolinguistico il parlante e lo scrivente accorti tengono sempre conto: la capacità di prenderli in considerazione per realizzare una comunicazione funzionale è parte della competenza linguistica generale.

Il rapporto tra il sistema linguistico e le esigenze degli utenti, insieme ad altre determinanti discorsive e di sistema, crea anche una gerarchia tra gli elementi del lessico, che si distribuiscono, per frequenza e utilità, su piani a volte molto distanti l'uno dall'altro: si pensi, per rendersene conto, al numero di volte in cui occorre, in questo testo, la parola *il* e lo si paragoni con il numero in cui occorre *analitico*; e si pensi, d'altra parte, sempre in relazione a questo testo, al numero di occorrenze della parola *lessico* e alla frequenza che esso ha nella media dei discorsi scritti degli italiani⁴.

Quello lessicale, dunque, è un sistema complesso, di cui però i parlanti e gli scriventi abili conoscono – a un livello variabile di coscienza esplicita – la struttura, le regole che lo modellano e quelle che ne governano l'uso; il livello di coscienza esplicita dovrebbe essere tendenzialmente massimizzato e almeno in parte formalizzato negli studenti, perché possano sfruttare al meglio le competenze native e quelle conquistate attraverso la prassi linguistica, divenendo ottimi scriventi e abili parlatori. Ciò significa che, oltre a coltivare la pratica della lettura e della scrittura e a sfruttare la lingua in molte diverse interazioni comunicative, essi dovrebbero essere spinti a riflettere esplicitamente sul lessico e sul suo funzionamento: sul fatto che gli elementi lessicali stringono l'uno con l'altro una rete complessa di relazioni formali e semantiche; a verificare che non tutte le

³ Nella prospettiva di questo testo, dunque, la parola è un'entità linguistica non interrompibile formata da una o più unità vettrici di significato (*i morfemi*) che si manifesta in forme diverse, organizzate in strutture flessive dette *paradigmi* e riconducibili a una forma astratta. Si considerano parole anche le unità polilessicali o polirematiche, composte da più unità linguistiche altrimenti isolabili che hanno acquisito statuto unitario e che spesso rinviano a un significato non riducibile alla somma dei significati dei componenti elementari.

⁴ Informazioni importanti in merito alla frequenza di forme e parole sono fornite dai lessici di frequenza; per l'italiano si possono citare il LIF, il LIP e il LIPSI, di cui si scrive *infra*. Il fatto che la frequenza di una parola possa variare in base al tipo testuale è tenuto in considerazione dai lessicologi (e dai lessicografi, in linea di massima), che lo descrivono attraverso il valore della variabile chiamata *dispersione*: se una parola è rappresentata solo in un numero ristretto di testi caratterizzati tipologicamente, si dice che ha una dispersione bassa.

parole sono equivalenti dal punto di vista funzionale e distributivo e che l'uso del lessico è sensibile a numerose determinanti extralinguistiche (a quelle, cioè, che ormai diffusamente si chiamano *diafasica*, *diastratica*, *diamesica* e *diatopica*); ad acquisire consapevolezza del fatto che le operazioni linguistiche che si compiono sull'asse sintagmatico e su quello paradigmatico – la scelta delle parole da unire alle altre entro i costrutti della sintassi e la selezione di quelle che ad altre possono essere sostituite – sono spesso persuase o dissuase da convenzioni di natura stilistica e di tipologia testuale; a convincersi del fatto che una conoscenza del lessico ampia e attenta alle istanze della comunicazione costituisce un viatico indispensabile per qualunque professione (anche per quelle scientifiche).

3. I SIGNIFICATI DEL TERMINE LESSICO

Nel suo significato più generale e astratto, il termine *lessico* indica l'insieme dei vocaboli (*topo*, *vedere*), degli elementi polilessicali (*topo di biblioteca*, *vedere rosso*)⁵ di una lingua; la parola *lessico* ha questo significato, per esempio, nell'espressione *il lessico dell'italiano*. Non sono unità del lessico in questo senso ristretto le combinazioni (o *collocazioni*) e i proverbi, che presentano caratteristiche distributive e semantiche particolari, anche se il modo in cui sono appresi e utilizzati li rende almeno per certi versi simili alle parole in senso proprio, agli elementi polilessicali e ai modi di dire; per questa ragione, nel testo ci occuperemo anche di esse.

In generale, si considera il lessico come la controparte “astratta” del vocabolario e quella ancor più astratta del dizionario: il primo è, specie nella statistica linguistica, l'insieme dei vocaboli effettivamente usati in un testo o in un gruppo di testi, anche nel parlato, in quanto distinto dall'insieme di tutti i vocaboli potenzialmente utilizzabili; il secondo è, anche nell'uso comune, l'opera lessicografica che raccoglie fisicamente (parte delle) parole e locuzioni di una lingua, di una particolare disciplina o di un autore. Il lessico non è interamente documentato da alcun dizionario, ma certo la sua conoscenza può passare attraverso l'uso di uno o più dizionari, come si cercherà di mostrare in questo documento.

4. LA STRATIFICAZIONE D'USO DEL LESSICO

Si è scritto che il lessico è formato da parole o da elementi che ne hanno le caratteristiche fondamentali; si può riconsiderare ora l'idea che tali unità hanno frequenza differente all'interno di tutti i discorsi prodotti dai parlanti: alcune ricorrono spessissimo e la loro conoscenza è indispensabile anche ai livelli più elementari della comunicazione; altre sono molto infrequenti, e vengono usate solo da pochi parlanti in condizioni particolari.

⁵ Si fa riferimento con il sintagma *elementi polilessicali* alle unità linguistiche che altrimenti sono chiamate, con non sempre perfetta coincidenza referenziale, *polirematiche*, *unità lessicali superiori* e *locuzioni*, tra le quali rientrano anche, nella tradizione, gli *idiomatismi* o *espressioni idiomatiche* o *modi di dire* (*essere culo e camicia*, *lavorare alla bell'e meglio*, ma su questo aspetto si veda anche *infra*): De Mauro e Voghera, 1996; Voghera, 2004; Masini 2011.

Si divide per questo, in genere, il lessico in settori d'uso e una classificazione nota, che si rifà soprattutto agli studi di Tullio De Mauro e della sua scuola, distingue in prima istanza, nell'ambito del vocabolario corrente – quello impiegato, in una sincronia, da una comunità linguistica –, il *vocabolario di base* – l'insieme delle parole noto alle persone mediamente scolarizzate e necessario a qualunque scambio comunicativo normale –, dal *vocabolario comune* – l'insieme delle parole prive di specifica connotazione che possono fare parte del bagaglio lessicale delle persone colte⁶ –: il primo conterebbe, secondo le stime del Gradit, come si vedrà il più ampio dizionario sincronico dell'italiano, circa 7500 lemmi, mentre il secondo circa 40.000 unità (*Figura 1*).

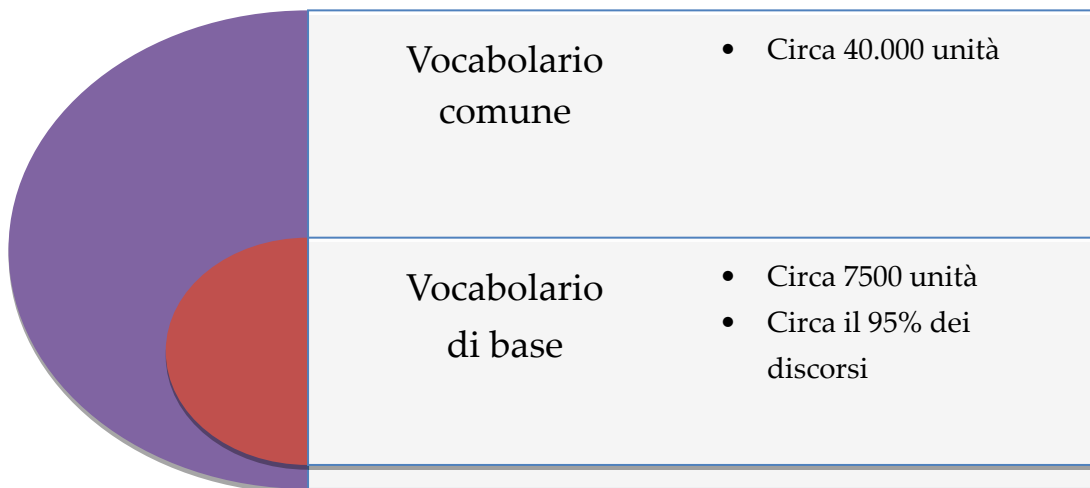


Figura 1: la struttura del vocabolario corrente dell'italiano secondo De Mauro

Il *Vocabolario di base* (Vdb) è a sua volta suddiviso nelle tre fasce del *Vocabolario fondamentale* (che comprende poco più di 2000 parole, quelle che hanno la frequenza più alta in tutti i tipi di discorso: *e, io, mi, per*), del *vocabolario di alto uso* (che ne include circa 2500: si tratta di parole pure molto frequenti, per quanto meno delle precedenti: *carovana, insetto*) e del *vocabolario di alta disponibilità* (che ne conta circa 2000: parole che ricorrono infrequentemente soprattutto nei testi scritti, ma che si presumono noti alla maggior parte dei parlanti, perché fanno parte dell'esperienza comune della vita: *cucchiaio, prosciutto*) (*Figura 2*)⁷.

⁶ Sull'organizzazione verticale del lessico: De Mauro, 1980, DIB e naturalmente, in quanto repertorio sincronico di grande estensione fittamente etichettato, Gradit; in relazione all'uso dei dati sulla distribuzione verticale del lessico ai fini del controllo della leggibilità si possono vedere Lucisano-Piemontese, 1988; Piemontese, 1996. L'identificazione della porzione nucleare del lessico dell'italiano si basa ovviamente su ricognizioni complessive riguardo alla sua struttura, che in Italia hanno preso corpo (soprattutto – negli ultimi decenni – grazie alla possibilità di trattare elettronicamente notevoli masse di dati testuali) dapprima nel LIF e poi nel LIP; oggi c'è anche il LIPSI (sul quale anche Prada, 2010); una lista di *corpora* per l'italiano è presentata all'indirizzo Web http://badip.uni-graz.at/index.php?option=com_badip&view=vlcorpora&Itemid=7&lang=it (visitato il 4 maggio 2013); altri riferimenti in Baroni, 2011. Su questi argomenti anche Lorenzetti, 2002 e 2010, e vedere anche *infra*.

⁷ Le parole che costituiscono il VdB sono state identificate da De Mauro e dagli studiosi che hanno cooperato con lui attraverso criteri quantitativi di tipo statistico a partire da un *corpus* che include, tra

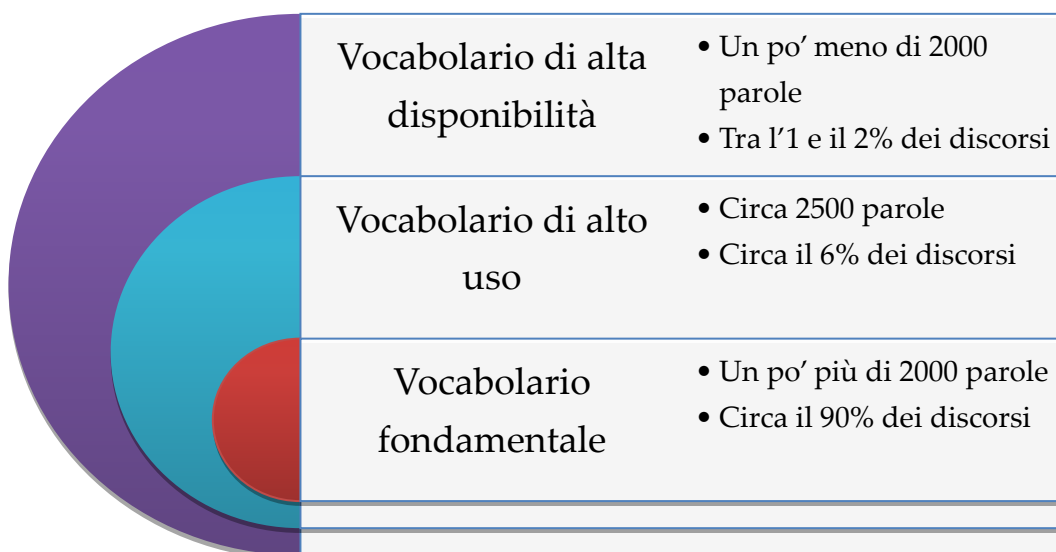


Figura 2: la struttura del vocabolario di base secondo De Mauro

All'esterno del *vocabolario comune*, e quindi alla periferia del lessico dell'italiano, si trovano i *vocabolari settoriali* (formati da parole a bassa e bassissima frequenza; il loro computo è molto difficile e anzi probabilmente impossibile, ma si è ipotizzato che nelle lingue di cultura, includendo anche gli elementi ad alta specializzazione e a bassissima ricorrenza, si possa facilmente giungere a 2 milioni di unità: *Figura 3*) e gli altri insiemi di unità sociolettalmente connotate ed etichettabili come regionali, gergali, letterarie... Il Gradit, per identificarli, impiega l'etichettatura riportata nell'elenco che segue (dal dizionario si traggono anche gli esempi; si veda poi anche il paragrafo 7.3.2. dedicato alle *marche d'uso*):

- lessico tecnico-scientifico (TS: *abasia*, 'incapacità di camminare');
- lessico solo letterario (LE: *abbruciare*);
- lessico regionale (RE: *abbacchio*);
- lessico dialettale (DI: *accerito*, Toscana, 'rosso in volto');
- esotismi (ES: *abrégé*, 'riassunto');
- parole di basso uso (BU: *abatino*, 'giovane prete dedito alla vita mondana, persona smorfiosa e inconcludente');
- vocaboli obsoleti (OB: *abbenché*).

L'altro, una serie di testi scritti "comuni" (manuali scolastici per la scuola primaria, periodici, testi di narrativa, testi teatrali); l'elenco estratto dai testi è stato poi validato (con abbattimento del numero delle forme) attraverso inchieste sul campo, che hanno previsto l'impiego di informatori giunti alla fine del ciclo delle scuole secondarie di primo grado e di adulti che avevano acquisito almeno la licenza media. Se i confini del vocabolario fondamentale e di quello di alto uso possono essere circoscritti con metodo statistico, quelli del vocabolario ad alta disponibilità, proprio perché formato da parole scarsamente ricorrenti nella media dei testi, non può che essere ricavato attraverso inchieste che tengono in considerazione l'introspezione degli informatori. Sull'argomento: De Mauro, 1980; sull'impiego degli indici quantitativi nell'elaborazione dei dati lessicografici: De Mauro-Chiari, 2005.

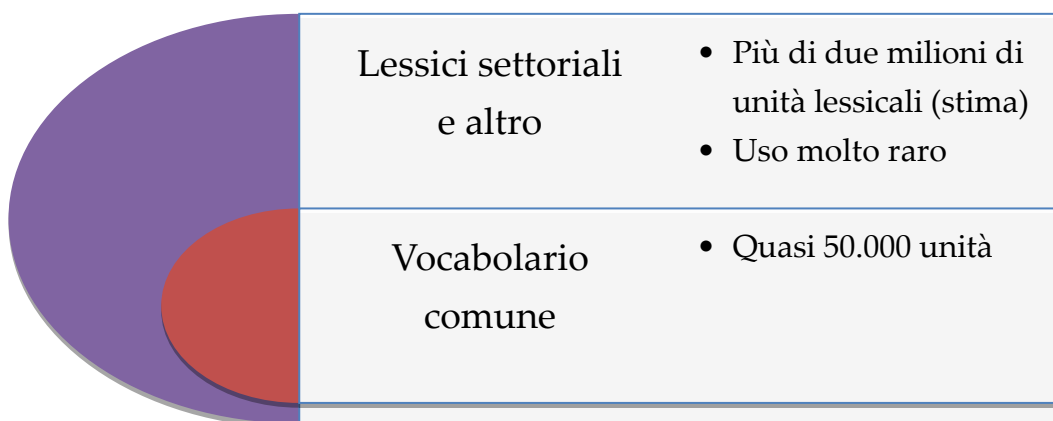


Figura 3: la struttura complessiva del lessico dell'italiano secondo De Mauro

Per la precisione, il Gradit considera appartenenti al lessico fondamentale dell'italiano 2.049 unità; al lessico di alto uso 2.576; al lessico di alta disponibilità 1897, sicché il vocabolario di base conterebbe 6522 parole. Farebbero parte del lessico comune, invece, 47.060 lessemi che, sommati a quelli del Vdb, darebbero le poco più di 50.000 parole che rappresentano la fascia centrale del lessico in italiano e in genere nelle lingue di cultura⁸.

È chiaro che tali valori numerici assoluti devono prendersi con beneficio d'inventario: non solo perché il computo è il risultato di un'operazione lessicografica (e, quindi, di una serie di scelte), ma anche perché, mentre il lessico di base e quello di alto uso sono molto stabili (il primo soprattutto è composto da parole indispensabili al funzionamento del sistema linguistico che appartengono spesso a classi chiuse, come quella delle congiunzioni, delle preposizioni, dei pronomi...) e contengono parole che i parlanti usano quotidianamente per soddisfare esigenze fondamentali dell'esistenza, il lessico di alta disponibilità riflette più direttamente le trasformazioni della cultura materiale ed è quindi maggiormente evolutivo.

Ai socioletti individuati dal Gradit corrisponderebbe, poi, il numero di unità lessicali indicato nella lista che segue:

- lessico tecnico-scientifico = 107.194;
- lessico solo letterario = 5.208;
- lessico regionale = 5.407;
- lessico dialettale = 338;
- esotismi = 6.938;
- parole di basso uso = 22.550;
- vocaboli obsoleti = 13.554.

⁸ Un elenco dei lemmi appartenenti al Vdb (quello descritto dal DIB), può essere scaricato dal sito di Paravia (<http://ppbm.paravia.it/dib/lemmario.php>: pagina visitata il 5 giugno 2013): si tratta di una semplice lista in formato testuale, ma può essere utile consegnarla agli studenti perché vi compiano alcune indagini con gli strumenti di ricerca messi a disposizione dai programmi di videoscrittura. Si suggeriscono *infra*, a questo proposito, alcune possibili attività.

Anche per essi, e anzi a maggior ragione nel caso di alcune categorie (come quella dei tecnicismi e degli esotismi) valgono le considerazioni che si sono fatte poco fa in merito al vocabolario di base.

4.1. *L'importanza dei dati*

I dati relativi alla distribuzione del lessico non sono interessanti solo in generale, ai fini della descrizione linguistica, ma anche e soprattutto perché rendono possibili osservazioni in merito alle caratteristiche dei testi e, tramite queste, in merito ai comportamenti degli scriventi o dei parlanti, al loro stile comunicativo, al loro atteggiamento nei confronti della lingua anche, a volte, alla loro estrazione socioculturale e ad altro ancora. Una tendenziale riduzione quantitativa e un abbassamento qualitativo delle risorse lessicali (vale a dire, rispettivamente: un alto tasso di riuso e l'impiego esclusivo di parole molto comuni e generiche) può essere segno, per esempio, di una particolare collocazione diastratico/diafasica e, indirettamente, della caratterizzazione diamesica di un testo (rispetto a modelli di riferimento astratti⁹) e dello *status* e dell'atteggiamento di chi lo ha prodotto; i dati naturalmente andranno valorizzati caso per caso, perché non si devono escludere gli effetti di una possibile stilizzazione e perché alcuni generi di discorso – per esempio quelli scientifico e tecnico¹⁰ – tendono a ridurre la variazione lessicale per ragioni di precisione referenziale.

Il brano che segue, tratto da un articolo di Susanna Tamaro (*I tempi delle nostre vite e l'attenzione perduta*, «Corriere della Sera», 6.6.2013), presenta per esempio la distribuzione di lessico evidenziata nella tabella in calce:

Le galline sono in grado di riconoscere solo una ventina di loro simili, quelle che solitamente sono destinate ad incontrare nella loro vita nel pollaio. Quando questo numero viene superato, ogni nuova gallina che arriva viene percepita come nemica e dunque attaccata. Il mondo che ci vuole solo esseri culturali nasconde in realtà una grande fragilità. Noi siamo frutto dell'evoluzione: se la nostra storia fosse una torta, la cultura ne sarebbe una meravigliosa e spessa guarnizione, ma non l'essenza stessa.

La base della torta è la natura, e la natura porta con sé delle leggi per ognuna delle specie. Anche l'uomo ha la sua etologia, ed è questa etologia, costituita da migliaia di anni di evoluzione parallela -di natura e cultura, ad essere stata scardinata negli ultimi trent'anni. Scardinata nei suoi comportamenti, nelle tappe della vita, nei ritmi della quotidianità, nel lento fluire del pensiero. È stata la nostra capacità di attenzione e di concentrazione a costruire nei secoli quel che noi chiamiamo cultura.

⁹ Sulle caratteristiche del parlato in ordine alla distribuzione lessicale, alla polisemia e ai fenomeni del riuso e della ripetizione, Voghera, 2011 (e si confronti, a questo riguardo, anche il concetto di *densità lessicale*, che risale ad Halliday, 1995); sui caratteri dello scritto Serianni, 2011a (e con particolare riferimento all'italiano: Id. 2007). Più in generale, sul parlato: Berretta, 1994 e Sornicola, 1981; sul rapporto tra scritto e parlato naturalmente anche Nencioni, 1976. I fondamentali in ordine alla variazione linguistica si leggono in Berruto, 2012; Berruto, 1993 e poi anche in Masini, 2010.

¹⁰ Sui linguaggi speciali e specialistici, oltre ai volumi di interesse generale citati nella nota precedente, sono da vedere anche Cortelazzo, 1990; Sobrero, 1993b; Gotti, 2005; Gualdo-Telve, 2011 e Rovere, 2011.

Vocabolario di base		
	Fondamentale	80,98%
	Alto Uso	6,75%
	Alta disponibilità	0,0%
Non Vdb		
	Vocabolario comune	11,77%
	Vocabolari settoriali	0,5%

Come si nota, il testo presenta un'alta percentuale di lessico che appartiene al Vdb (oltre l'87%) mentre fa parte del vocabolario comune poco meno del 12% delle parole e solo lo 0,5% è classificabile come settoriale: si tratta, quindi, di un brano relativamente facile, almeno per quanto attiene alle caratteristiche lessicali.

Viceversa, l'articolo di Gianni Brera su cui ritorneremo anche in seguito (*Milan, il nemico è in rotta*, «Repubblica», 27.10.1992) e di cui si riporta qui sotto uno stralcio a titolo puramente esemplificativo si caratterizza per una distribuzione molto diversa...

[...] Ora, pretendere che i campioni andassero oltre la normale routine, a Parma, era a dir poco ingeneroso. È già molto che un campo ricco di tanto carisma sia stato conquistato con due prodezze di Eranio, qualificatissimo sostituto di Gullit. Eranio è stato capace prima di mandare in gol Papin e poi di andarvi egli stesso, dopo un'irresistibile fuga di Maldini. A parte la meschina soddisfazione di criticarlo per la qualità del gioco, meno brillante del solito, si lavora adesso a rendere antipatica Sua Prepotenza il Milan dandogli la colpa, in sé paradossale, ma certo non lieve, di aver strangolato in culla il campionato ancora bambino. Il Milan, si sente spropositare, è imbattibile su questa Terra non solo in Italia! E si dimentica, molto semplicisticamente, che c'è qui da noi una squadra capace di battere i campioni fino alla stupefacente mortificazione.

... la seguente:

Vocabolario di base		
	Fondamentale	62,33%
	Alto Uso	8,05%
	Alta disponibilità	10,42%
Non Vdb		
	Vocabolario comune	18,20%
	Vocabolari settoriali	1%

Qui l'80% circa del lessico appartiene al Vdb ma – dato importante – solo poco più del 62% al vocabolario fondamentale, mentre quasi il 20% è al di fuori del Vdb.

Si tratta in entrambi i casi di articoli giornalistici (dedicati certo a temi diversi e di autori ben distinti, anche nell'approccio alla scrittura), ma la differenza in termini di ricchezza lessicale, di escursione nella selezione e di leggibilità finale è evidente.

4.2. Gli strumenti fondamentali per lo studio della distribuzione lessicale

Se dunque le caratteristiche della distribuzione lessicale di un testo possono fornire molte informazioni in merito al suo autore, ai suoi possibili destinatari, al rapporto che egli vuole stringere con essi e ai suoi fini comunicativi, molto proficue possono rivelarsi, nella pratica scolastica, le analisi stratigrafiche su singoli *excerpta* o su piccoli *corpora* di testi omogenei o difformi rispetto a una o più variabili extralinguistiche.

Vi sono vari modi per effettuarle. Il più comodo, che però può creare qualche difficoltà su computer recenti e che diviene impossibile sulla maggior parte dei *tablet*, è quello di usare un vecchio applicativo allegato, su un dischetto da 7 pollici, al volume di Tullio De Mauro *Guida all'uso delle parole* nelle sue prime edizioni (De Mauro 1980; il Vdb è stato poi accluso al volume in appendice): una volta che lo si sia installato, l'analisi della distribuzione lessicale, almeno ai livelli fondamentali, è fatta in automatico, come mostra l'immagine che segue (*Figura 4*), relativa allo stralcio di un articolo del sociologo Francesco Alberoni già citato in Serianni-Antonelli 2002:

Editori Riuniti - Guida all'uso delle parole

Analisi di un testo

Carica da file

Analizza

Cancella tutto

Vocabolario	Parole	% Vocabolari
Fondamentale	156	82,98
Alto uso	12	6,38
Alta disponibilità	11	5,85
Non VdB	9	4,79
Totale	188	

(In colore nero le parti non analizzate: punteggiatura, numeri, ecc.)

Tutti noi abbiamo dei nemici, anche se spesso non lo sappiamo. Persone a cui diamo fastidio per il nostro successo, o perché costituiamo un ostacolo alla loro carriera, o semplicemente per invidia. Non ci accorgiamo del loro rancore, perché desideriamo sentirci amati, apprezzati e, perciò, cerchiamo di non vedere i sintomi di malanimo nei nostri riguardi. Però questi sintomi ci sono sempre perché nessuno, neanche il più abile commediante, riesce a tener celate le sue passioni profonde. Un sintomo di aggressività è il fatto di non fare mai un elogio. Quando un nostro amico riesce in un concorso o riceve un premio noi siamo felici, gli facciamo festa, lo abbracciamo. Se è bravo lo elogiama davanti a tutti. Se uno che conosciamo, che ci frequenta, che magari dice di essere nostro amico non lo fa mai, assolutamente mai, vuol dire che ha nei nostri riguardi un sotterraneo rancore. Verdi andava alla Scala a vedere le opere di Puccini e le seguiva con lo spartito in mano. Però dalla sua bocca non è mai uscito un elogio. Perché? Perché lo considerava un rivale e non voleva dargli un riconoscimento.

Esci

Figura 4: la finestra del programma allegato a De Mauro (1980) che analizza la distribuzione lessicale

Una seconda possibilità consiste nello sfruttare il servizio *Censor* (gratuito, ma con limitazioni, e a pagamento) fornito da *Eulogos*¹¹: il sistema compie un'analisi dei testi che gli vengono inviati e restituisce un documento *html*, leggibile con qualsiasi *browser*, che contiene informazioni distribuzionali e dati aggiuntivi¹², con un elenco delle parole non-Vdb (ciascuna con la propria frequenza) che può essere utilizzato per osservazioni sul lessico comune e per indagini aggiuntive (*Figura 5*).

Elenco delle parole non Vdb				
In ordine alfabetico			In ordine di frequenza	
Frequenza	Parola		Frequenza	Parola
1	carisma		2	eranio
1	criticarlo		2	milan
2	eranio		1	carisma
1	gullit		1	criticarlo
1	imbattibile		1	gullit
1	ingeneroso		1	imbattibile
1	irresistibile		1	ingeneroso
1	italia		1	irresistibile
1	maldini		1	italia
2	milan		1	maldini
1	papin		1	papin
1	paradossale		1	paradossale
1	parma		1	parma
1	prodezze		1	prodezze
1	qualificatissimo		1	qualificatissimo
1	routine		1	routine
1	semplisticamente		1	semplisticamente

Figura 5: parte dell'elenco delle parole non-Vdb restituite dal servizio *Censor* di *Eulogos*

Altra alternativa percorribile, anche se forse un po' più faticosa e meno stimolante delle altre per i giovani amanti delle nuove tecnologie, è la compulsazione del DIB, nel quale sono esplicitamente contrassegnate con un artificio grafico (una luna piena, una mezza luna o un quarto di luna) le parole che appartengono rispettivamente al

¹¹ *Eulogos*: http://www.eulogos.net/ActionPagina_1021.do. La pagina è stata visitata il 3 giugno 2013; istruzioni sull'uso del servizio si trovano alla pagina http://www.eulogos.net/ActionPagina_1047.do; per usufruirne è necessario possedere un indirizzo di posta elettronica.

¹² L'analisi fornisce anche il valore dell'*indice di leggibilità* del testo secondo l'algoritmo GULPease; informazioni in merito a tale valore si trovano sul sito stesso.

vocabolario fondamentale, a quello di alto uso e a quello di alta disponibilità¹³; in questo caso gli studenti, riuniti in gruppi, spoglieranno il dizionario ricercando le parole dello stralcio loro affidato e indicheranno in una tabella lo strato di appartenenza; potranno poi elaborare i dati calcolando le percentuali in cui ciascuna fascia del lessico è rappresentata. La consultazione estensiva del dizionario, peraltro, si dimostrerà una preziosa occasione formativa: il volume, infatti, si offre come strumento particolarmente mirato alla didattica di base, ma offre informazioni utili anche a livelli più avanzati dell'apprendimento: contiene, in complessive 15.000 voci, uno spaccato significativo del lessico che dovrebbe essere pienamente padroneggiato da studenti giunti al termine della scuola secondaria di primo grado; fornisce informazioni grammaticali essenziali (riporta, per esempio, forme irregolari delle parole a lemma; sillaba le parole e ne indica l'accento principale) e riferimenti di tipo etimologico; indica senza esuberanza la presenza di sinonimi e contrari; segnala usi traslati o estensivi e fa ampio spazio agli elementi polilessicali e ai modi di dire, con una decisa inclinazione per la documentazione della lingua viva. Degli stranierismi fornisce una trascrizione fonetica semplificata attraverso i caratteri dell'alfabeto italiano.

4.3. *Alcune attività sulla stratificazione del lessico*

Molte sono le attività che si possono proporre agli studenti per incrementare la loro consapevolezza della stratificazione d'uso del lessico; a titolo esemplificativo si segnalano quelle che seguono.

1. L'analisi distribuzionale comparativa di testi diversi per origine e destinazione, connotati variamente sul piano extralinguistico; obiettivo dell'indagine sarà quello di individuare regolarità distributive che permettano agli studenti di giungere a qualche tipo di generalizzazione (per esempio: i testi marcati verso il basso in diastratia mostrano un numero molto alto di parole appartenenti ai livelli "nucleari" del lessico; la scrittura narrativa può mostrare invece grande variabilità; i documenti tecnici e scientifici mostrano, nel quadro di un incremento del lessico non-Vdb, fenomenologia variabile a seconda del tipo di uditorio primario e del tipo di testo e, comunque, un certo tasso di riuso dei tecnicismi...). Si può lavorare mettendo in relazione i dati di più gruppi di indagine formati da un piccolo numero di studenti e si possono creare *corpora* tipologici (per esempio: se si volesse studiare la lingua dei giornali, si potrebbe lavorare su articoli di cronaca, su pezzi sportivi, su articoli di moda, su brani di argomento medico ed economico per metterne in rilievo le differenze distribuzionali; e, sempre nella stessa ottica, si potrebbero trarre articoli che trattano del medesimo argomento da testate diverse per pubblico, come i "quattro pagine" [*Il Foglio*, per citare il più celebre], un quotidiano generalista, un quotidiano destinato ad utenza professionale [*Il Sole 24ore*, se si tratta di economia]).
2. L'analisi distribuzionale, che si potrebbe riprendere anche in altri momenti dell'itinerario formativo, di alcuni capitoli di *lettera a una professoressa* degli alunni della scuola di Barbiana: è un testo che, per essere compreso e analizzato correttamente

¹³ Si cita il DIB perché ancora in commercio: sono ancora consultabili però anche alcuni dizionari più datati; se ne può leggere la schedatura in Marengo, 1996, alle pagg. 146 e segg.

dovrà essere collocato nella sua dimensione storica e che presenta, oltre al resto, caratteristiche lessicali molto peculiari; non è privo di asperità, nella forma di regionalismi e di alcuni tecnicismi o di qualche termine oggi inconsueto (*sortirne, pennato, gavettino*, per citare alcuni tra quelli contenuti nelle prime pagine), per quanto, naturalmente, la maggior delle parole impiegate appartenga al Vdb e, anzi, al vocabolario fondamentale¹⁴.

3. La riscrittura di brevi stralci di qualche documento (si possono utilizzare anche quelli che si sono individuati in precedenza per l'indagine sulla distribuzione lessicale) secondo vincoli più o meno cogenti: si può chiedere che i brani siano riscritti utilizzando solo parole che appartengono al lessico di base, o addirittura a quello fondamentale. Si possono poi verificare i risultati dell'operazione in termini di accettabilità e di funzionalità, magari ponendosi domande quali le seguenti:
- a) il testo di partenza è più leggibile di quello di arrivo?
 - b) Il testo di partenza è più lungo o più breve di quello di arrivo?
 - c) Quale dei due risulta più economico?
 - d) In quali contesti è preferibile il primo, in quali il secondo?
 - e) Un'operazione del genere è possibile con i testi di argomento tecnico e scientifico? E con i testi giuridici? Se è possibile, quali problemi pone¹⁵?

Si potrebbe ad esempio proporre l'analisi e la riscrittura del testo che segue. L'operazione è possibile? Quali problemi pone? Per quali ragioni?

La **meccanica quantistica** è una teoria fisica che descrive il comportamento della radiazione, della materia e delle loro interazioni, con particolare riguardo ai fenomeni tipici delle scale di lunghezze o di energie atomiche e subatomiche. L'inconsistenza e l'impossibilità della meccanica classica di rappresentare la realtà sperimentale, in particolare della luce e dell'elettrone, furono le motivazioni principali che portarono lo sviluppo della meccanica quantistica nella prima metà del XX secolo. Il nome "meccanica quantistica", dato da Max Planck alla teoria agli inizi del Novecento, si basa sul fatto che alcune quantità di certi sistemi fisici, come l'energia o il momento angolare, possono variare soltanto di valori discreti, chiamati anche "quanti".

[http://it.wikipedia.org/wiki/Meccanica_quantistica, visitato il 23 luglio 2013].

5. IL LESSICO, LE VARIABILI EXTRALINGUISTICHE E GLI STRUMENTI DI CONSULTAZIONE

Come si è sostenuto nei paragrafi precedenti, oltre che in relazione alla frequenza con cui ciascuna delle unità lessicali appare nei discorsi della comunità dei parlanti, il lessico può essere studiato anche in rapporto alla sua evoluzione e alla possibile correlazione degli elementi che lo formano con le dimensioni diatopica, diastratica e diafasica. La coscienza delle connessioni tra sistema linguistico e modi d'uso della lingua forma, come

¹⁴ Una copia digitale della *Lettera ad una professoressa* è accessibile gratuitamente all'indirizzo http://www.giuliotortello.it/racconti/lettera_professoressa.pdf (visitato il 7 agosto 2013). Sul testo anche i suggerimenti di De Mauro, 2005, pag. 125.

¹⁵ Si veda a questo proposito anche l'esercizio che segue.

si è scritto, parte di quella che si chiama *competenza sociolinguistica*, un insieme di abilità che matura spontaneamente grazie all'addestramento cui ognuno di noi è sottoposto nella vita quotidiana, ma i cui meccanismi giungono a piena coscienza attraverso un tirocinio esplicito, che si compie anche mediante il ricorso a strumenti conoscitivi quali i dizionari: quelli sincronici (dell'uso, dei sinonimi, delle collocazioni e analogici) e quelli diacronici (etimologici, storici e dei neologismi). Ne trattiamo nei paragrafi che seguono¹⁶.

6. I DIZIONARI SINCRONICI

I più comuni dizionari sincronici sono quelli dell'uso, che descrivono il lessico di una lingua nella sincronia contemporanea. Si tratta, nella maggior parte dei casi, ma con qualche notevole eccezione, di dizionari di dimensioni medie, tipicamente contenuti in un solo volume e caratterizzati dalla selezione di un numero relativamente ampio, ma non amplissimo, di lemmi (di norma tra i 50 e i 100.000) che documentano il nocciolo della lingua, ossia il vocabolario comune, una parte dei vocabolari settoriali (quella parte, nello specifico, che non è appannaggio dei soli tecnici) e una parte delle forme marcate (cultismi, arcaismi, forme letterarie, neologismi, regionalismi)¹⁷. Quasi tutti, oggi, giungono all'utente con un supporto digitale o un'espansione telematica che rendono possibili fra l'altro ricerche veloci e anche relativamente complesse, molto funzionali all'insegnamento e all'apprendimento.

Tra gli strumenti disponibili¹⁸ si possono ricordare i seguenti:

■ il dizionario Zingarelli (Bologna, Zanichelli), che è stato stampato per la prima volta nel 1922 e che è stato assoggettato nel tempo a molte ristampe e riedizioni; dal 1993 sono previste nuove edizioni praticamente ogni anno¹⁹. Il dizionario si mostra particolarmente attento alla documentazione dei neologismi e più in generale alla dimensione stilistica della lingua; gli articoli offrono sempre, insieme alle glosse, anche un certo numero di sinonimi e di unità polilessicali in cui il lemma entra; oltre alle copie a stampa, l'editore commercializza anche versioni su supporto digitale, versioni scaricabili e versioni consultabili telematicamente previo abbonamento²⁰. Al dizionario

¹⁶ Sui dizionari e la loro tipologia è ancora utile Migliorini, 1961; sono poi da vedere Marri, 1990; Serianni 1994; Serianni, 1999; Marengo, 1996; Della Valle, 2005; Aprile, 2005; Marazzini, 2009.

¹⁷ Il Gradit, nell'introduzione e nella postfazione e nella premessa all'appendice dedicata alle parole nuove dell'uso, esplicita con molta chiarezza i criteri che sono soggiaciuti all'identificazione del lemmario e alla stesura degli articoli; i testi, di interesse generale e utili anche per la didattica del lessico, si possono leggere ora in De Mauro, 2005.

¹⁸ Si citano, nei capoversi successivi, solo vocabolari ancora presenti sul mercato.

¹⁹ Arcangeli, in Cardinale, 2011, pag. 419.

²⁰ La realizzazione di forme "immateriali" dei dizionari – cioè la filosofia editoriale che vende, più che un prodotto fisico, i diritti di accesso a un'entità editoriale contenuta, fisicamente, in un elaboratore accessibile attraverso la Rete – si va diffondendo sempre più ampiamente: risponde in primo luogo alle esigenze delle case editrici (che vedono così diminuito il rischio di contraffazione e possono in teoria offrire un prodotto più economico, grazie alla riduzione dei costi di realizzazione dei manufatti – niente stampa, niente supporto fisico: quest'ultimo, nel caso delle distribuzioni su CD-Rom, ha in effetti un costo negligibile, anche se il confezionamento e la presentazione commerciale tendono ad incrementarlo), ma anche quelle della lessicografia, che realizza così prodotti davvero aggiornabili in tempo reale.

sono collegate espansioni grammaticali e batterie di esercizi in linea, all'indirizzo <http://eliza.zanichelli.it/zingarelli> (visitato il 17 luglio 2013). Nelle edizioni più recenti si forniscono all'acquirente "pacchetti" sempre più completi di strumenti di consultazione, in quell'ottica di apertura del dizionario all'enciclopedia che sembra caratterizzare la lessicografia contemporanea: nella versione 2014, per esempio, al dizionario sincronico sono uniti il dizionario storico di Tommaseo e Bellini (sul quale *infra*) e l'Enciclopedia Zanichelli (Figura 6).

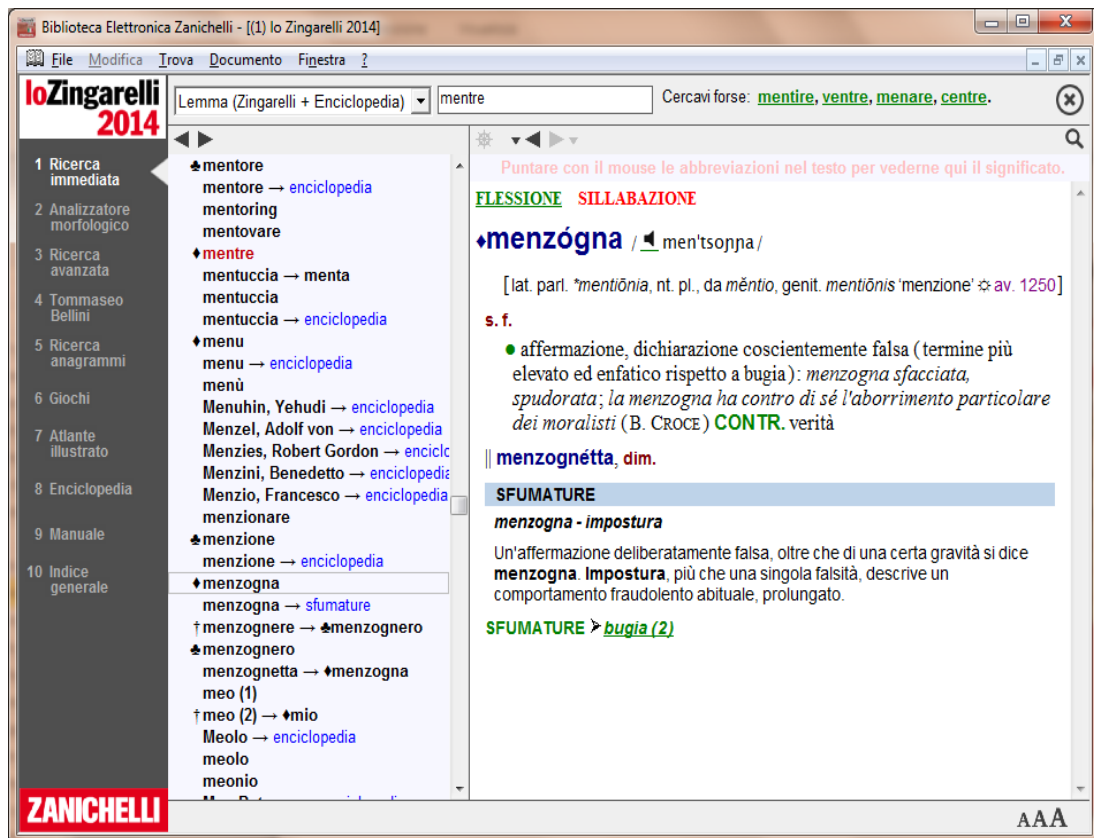


Figura 6: la schermata del programma di consultazione del dizionario Zanichelli

■ Il dizionario Devoto-Oli (Firenze, Le Monnier), a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, che aveva un tempo riedizioni meno frequenti di quelle di altri concorrenti, ma che oggi ha aggiornamenti annuali e che documenta con molta ampiezza i sottocodici tecnico-scientifici; come lo Zingarelli segnala con accuratezza i registri d'uso. Anche il Devoto Oli è distribuito in varie forme, cartacee e digitali (Figura 7): è stato anzi uno dei primi lessici ad essere commercializzato su CD-Rom.

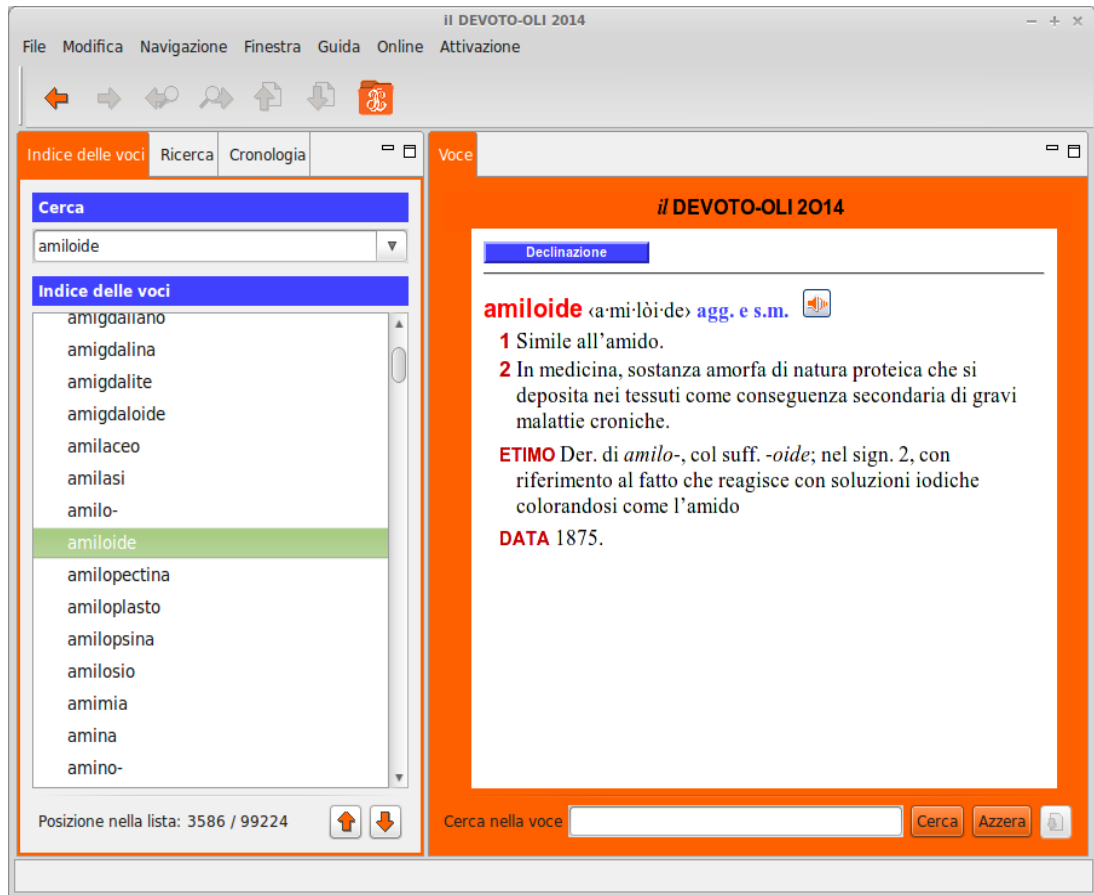


Figura 7: il programma di interrogazione del dizionario Devoto-Oli

■ Il dizionario Garzanti, a cura di Giuseppe Patota, che presta un'attenzione specifica alle annotazioni grammaticali, inserite nell'opera come schede a formare quello che viene chiamato *Grammabolario* (Figura 8)²¹; decisamente ricca è anche la schedatura di sinonimi e antonimi, che – nella versione digitale – appare in una sezione dedicata della finestra, che può anche essere nascosta (Figura 9); molto interessante è anche l'appendice dedicata a prefissi/primi elementi e suffissi/secondi elementi, in cui si esplorano sia l'origine, sia l'uso di questi formanti. Il dizionario, come lo Zingarelli, ha espansioni sul sito dell'editore (esercizi e schede grammaticali).

²¹ L'attenzione ai dati grammaticali (morfologici, morfosintattici, sintattici, oltre che fonetici e ortografici) è comunque notevole in tutti i dizionari dell'uso contemporanei (anche: Antonelli, 2007, pag. 55).

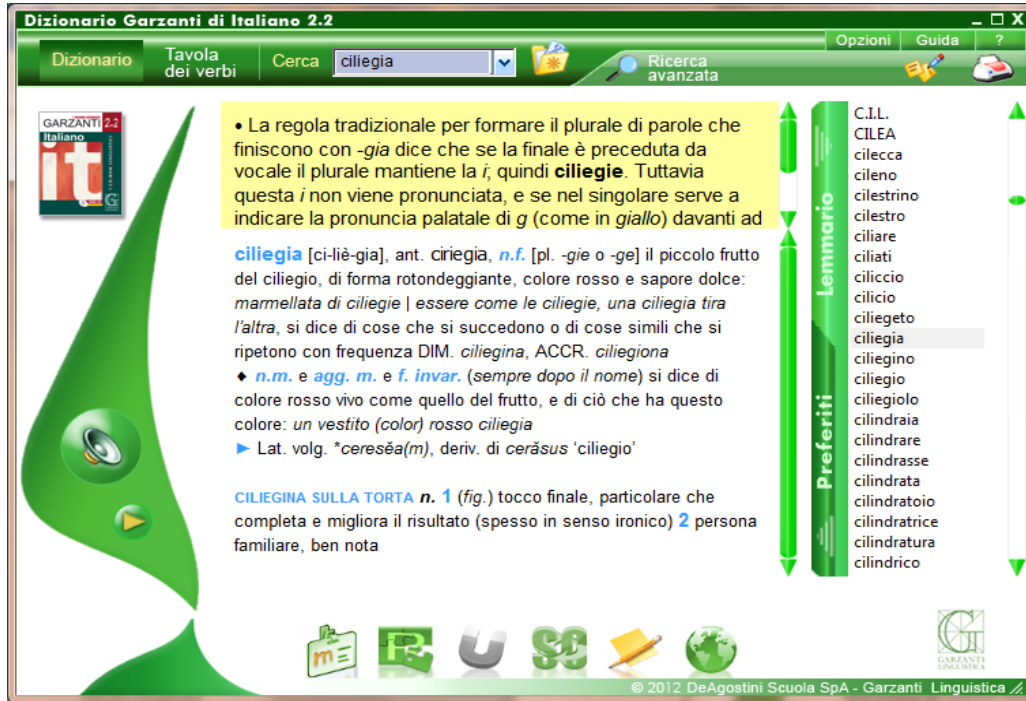
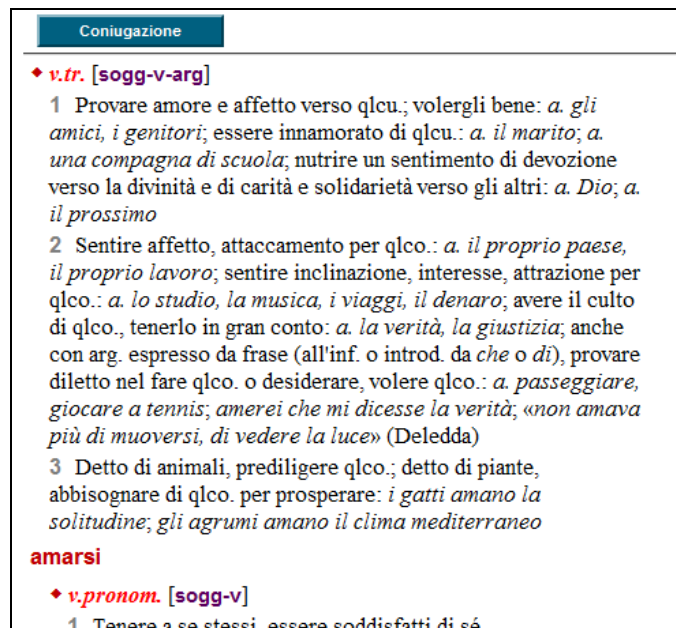


Figura 8: una schermata del programma di consultazione del dizionario Garzanti. In alto, nella finestra con fondo in colore, le note grammaticali



Figura 9: la sezione dell'articolo del dizionario Garzanti dedicato ai sinonimi e ai contrari con il fondino verde

■ Il dizionario Sabatini Coletti (Firenze, Sansoni), diretto da Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, che ha allargato, in maniera innovativa e precoce²², almeno in Italia, la propria attenzione ad alcuni fatti sintattici (ha introdotto, per esempio, in forma esplicita il concetto di valenza verbale e lo ha implementato in forma compiuta nella descrizione dei verbi: *Figura 10*) e testuali (riconoscendo la possibile funzione testuale di un certo numero di elementi linguistici, soprattutto avverbi, congiunzioni e interiezioni). Il dizionario offre, fin dalla nascita, la possibilità di essere consultato attraverso un'interfaccia digitale e, nell'ultima edizione, anche attraverso un sito Web; è consultabile gratuitamente anche tramite il sito del *Corriere della sera* (http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano).



The image shows a screenshot of the Sabatini-Coletti dictionary interface. At the top, there is a blue header with the word "Coniugazione". Below this, the main entry is for the verb "amarsi", which is marked as "v.tr. [sogg-v-arg]". The entry is divided into three numbered sections: 1. "Provare amore e affetto verso qlcu.; volergli bene: a. *gli amici, i genitori*; essere innamorato di qlcu.: a. *il marito*; a. *una compagna di scuola*; nutrire un sentimento di devozione verso la divinità e di carità e solidarietà verso gli altri: a. *Dio*; a. *il prossimo*". 2. "Sentire affetto, attaccamento per qlco.: a. *il proprio paese, il proprio lavoro*; sentire inclinazione, interesse, attrazione per qlco.: a. *lo studio, la musica, i viaggi, il denaro*; avere il culto di qlco., tenerlo in gran conto: a. *la verità, la giustizia*; anche con arg. espresso da frase (all'inf. o introd. da *che* o *di*), provare diletto nel fare qlco. o desiderare, volere qlco.: a. *passeggiare, giocare a tennis*; *amerei che mi dicesse la verità*; «*non amava più di muoversi, di vedere la luce*» (Deledda)". 3. "Detto di animali, prediligere qlco.; detto di piante, abbisognare di qlco. per prosperare: *i gatti amano la solitudine*; *gli agrumi amano il clima mediterraneo*". Below these sections, the word "amarsi" is written in red. Underneath, there is a section for "v.pronom. [sogg-v]" with a single numbered entry: "1. Tenere a se stessi, essere soddisfatti di sé".

Figura 10: una voce della versione elettronica del dizionario Sabatini-Coletti: vi si notano le informazioni relative alla valenza verbale

■ Il già citato Gradit (Torino, UTET), curato da un *équipe* diretta da Tullio de Mauro; l'ultima edizione è del 2007 e offre, a fianco della copia cartacea, una versione digitale. Il testo si segnala, oltre che per l'ampiezza (è in 8 volumi), anche per l'attenzione alla

²² Oggi la maggior parte dei dizionari dell'uso fa attenzione all'organizzazione sintagmatica del lessico, vale a dire ai rapporti "orizzontali" che le parole stringono con altre parole (dunque ai fenomeni valenziali, alle reggenze preposizionali, ai fatti di lessicalizzazione completa o parziale di unità linguistiche superiori al singolo elemento, incorporando, di fatto, informazioni che sono in parte demandate ai dizionari delle collocazioni: vedere anche *infra*). Se il Disc è stato il primo tra i dizionari dell'uso a implementare il modello valenziale nella descrizione dei lemmi verbali, sulla strada di una caratterizzazione del lessico orientata in senso sintagmatico lo hanno poi seguito anche gli altri repertori, che oggi includono per esempio, in maniera più o meno sistematica, indicazioni sulle reggenze preposizionali di verbi, nomi e aggettivi (Patota, 2008, pag. 589). Del resto, le presentazioni editoriali dei maggiori dizionari, che un tempo pubblicizzavano soprattutto il numero di voci (o di accezioni) e di nuove entrate, oggi sottolineano anche la presenza di informazioni relative alle reggenze. Sull'argomento anche Cordin-Lo Duca, 2003b e c.

distribuzione e alla classificazione del lessico, che sfrutta un articolato sistema di etichette (Figura 11). Gli articoli presentano note etimologiche, una sezione su derivati e composti, riferimento a sinonimi e contrari, indicazioni grammaticali, varianti e una ricca documentazione delle polirematiche (polilessicali) in cui il lemma entra.

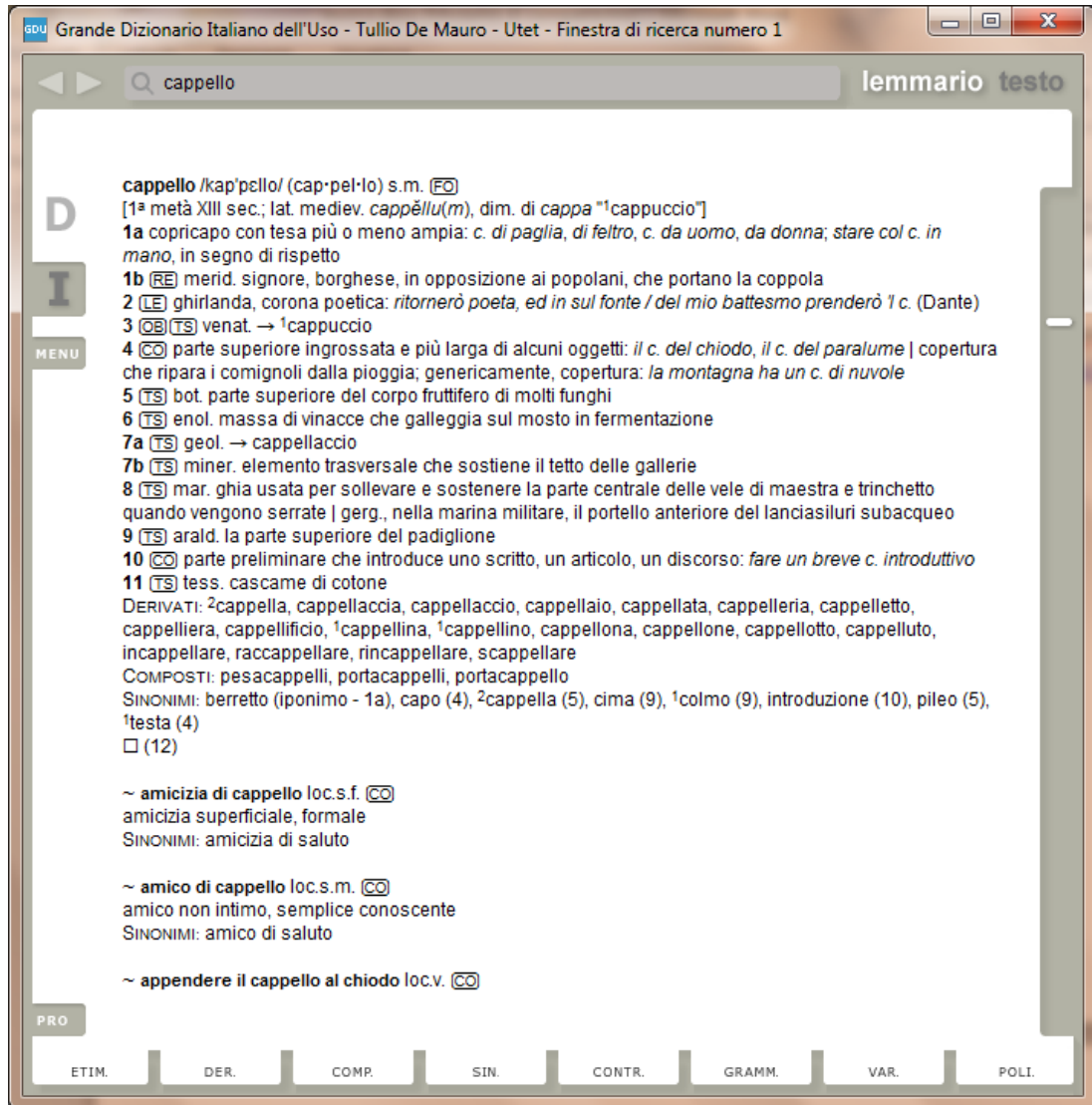


Figura 11: una schermata della versione digitale del Gradit. Si osserva la presenza delle etichette d'uso e delle polirematiche

■ Tullio De Mauro è anche curatore di un Dizionario monovolume (DIDM; oggi ne è disponibile solo l'edizione *abrégé*, senza supporto digitale), che presenta, *a minori*, molte tra le caratteristiche che hanno reso celebre la versione più estesa; era anch'esso distribuito con un applicativo installabile che consentiva la consultazione digitale (Figura 12). Il dizionario si poteva interrogare anche attraverso la Rete, su un sito appositamente allestito, e aveva goduto di grande notorietà presso gli studenti e gli utenti professionali;

il sito è stato chiuso, ma una sua copia resta raggiungibile attraverso la *Wayback Machine*: <http://web.archive.org/web/20080826103440/http://www.demauroparavia.it/> (indirizzo verificato il 6 giugno 2013).

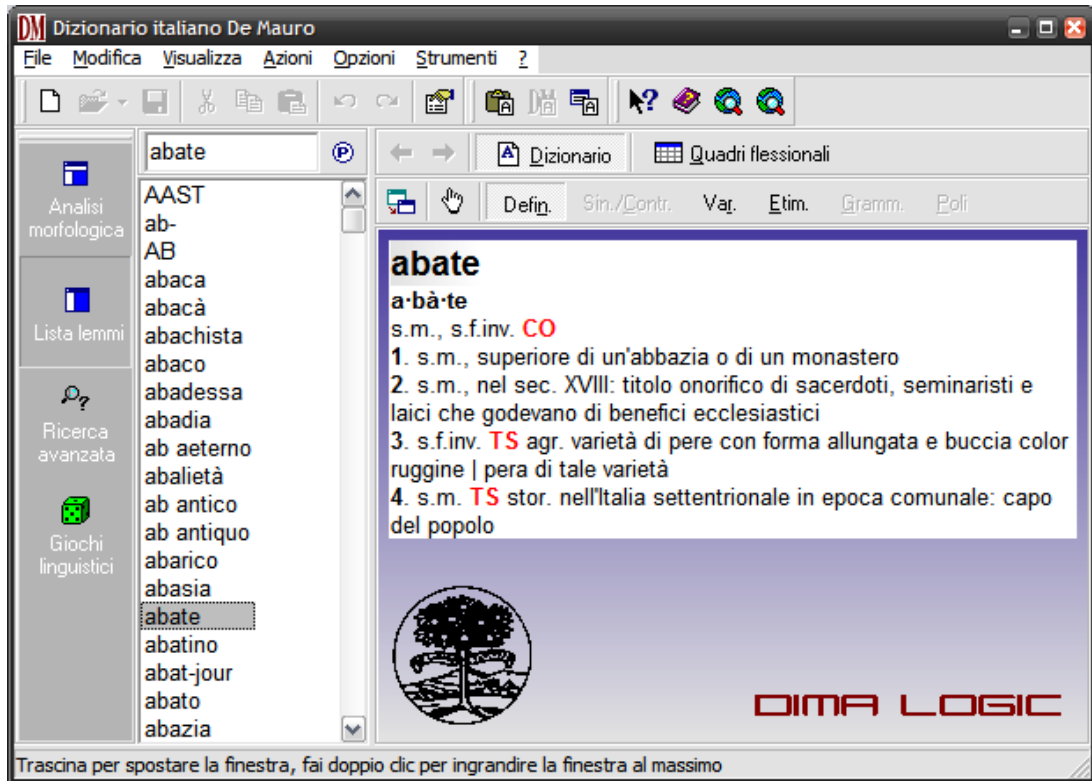


Figura 12: L'interfaccia digitale del De Mauro minore

■ Dal sito dell'editore (<http://www.treccani.it/vocabolario>, visitato l'ultima volta il 17 agosto 2013) può essere interrogato gratuitamente, insieme a molte altre risorse, tutte di grandissimo interesse (come il *Dizionario biografico degli italiani*, l'*Enciclopedia Treccani*, l'*Enciclopedia dell'italiano Treccani*), anche il *Vocabolario della lingua italiana Treccani* (VOLIT), un dizionario molto ampio²³ che – giunto nel 2008 alla terza edizione coordinata da Valeria della Valle – ha una forte vocazione enciclopedica; il dizionario, tra l'altro, si interfaccia, nel sito, con il *Dizionario Treccani dei sinonimi e dei contrari*, che documenta, oltre ai sinonimi e ai contrari propriamente detti, anche la fraseologia e le polirematiche (Figura 13).

²³ Nella sua edizione cartacea è in cinque volumi.

The screenshot shows the Treccani.it website interface. At the top, there are navigation links: "Enciclopedia", "Vocabolario", "Sinonimi", and "Dizionario Biografico degli Italiani". A search bar with a "Cerca" button is located to the right of these links. Below the navigation, the breadcrumb "Home / Vocabolario / Cappello" is visible. The main content area features the word "Cappello" in a large font, followed by "Vocabolario on line" and a small icon for font size adjustment. The definition of "cappello" is provided, including its etymology and a list of synonyms and related terms. On the right side, there is a sidebar titled "CONDIVIDI" and "SINONIMI E CONTRARI", which contains a list of synonyms and related terms for "cappello".

Figura 13: il Vocabolario Treccani nella sua versione *online*; nella colonna a destra il collegamento al Dizionario dei sinonimi e dei contrari

Tutti gli strumenti sono molto validi; si tenga però presente che:

- il Garzanti, nella versione digitale, rende possibile solo un numero limitato di ricerche complesse e non ha uno strumento per la generazione di grafici; migliori sono, da questo punto di vista, Zanichelli, Disc (Figura 14, Figura 15) e Gradit.
- Lo Zanichelli non rende possibile l'esportazione di liste; problemi nell'esportazione degli elenchi si hanno anche con altri dizionari; il Gradit permette di generare liste di selezione su cui lavorare nell'applicazione, ma non di esportarle; il Sabatini-Coletti invece può facilmente generarne in formato solo testo, anche se non ne è possibile l'ordinamento secondo un criterio diverso da quello alfabetico crescente²⁴.

²⁴ Il programma di consultazione digitale della prima edizione del Disc offriva da questo punto di vista possibilità addirittura più avanzate di quello attuale, che pure è un valido strumento (si veda quanto si scrive *infra*, a proposito della ricerca di polirematiche). Purtroppo non è più possibile utilizzarlo su computer moderni.

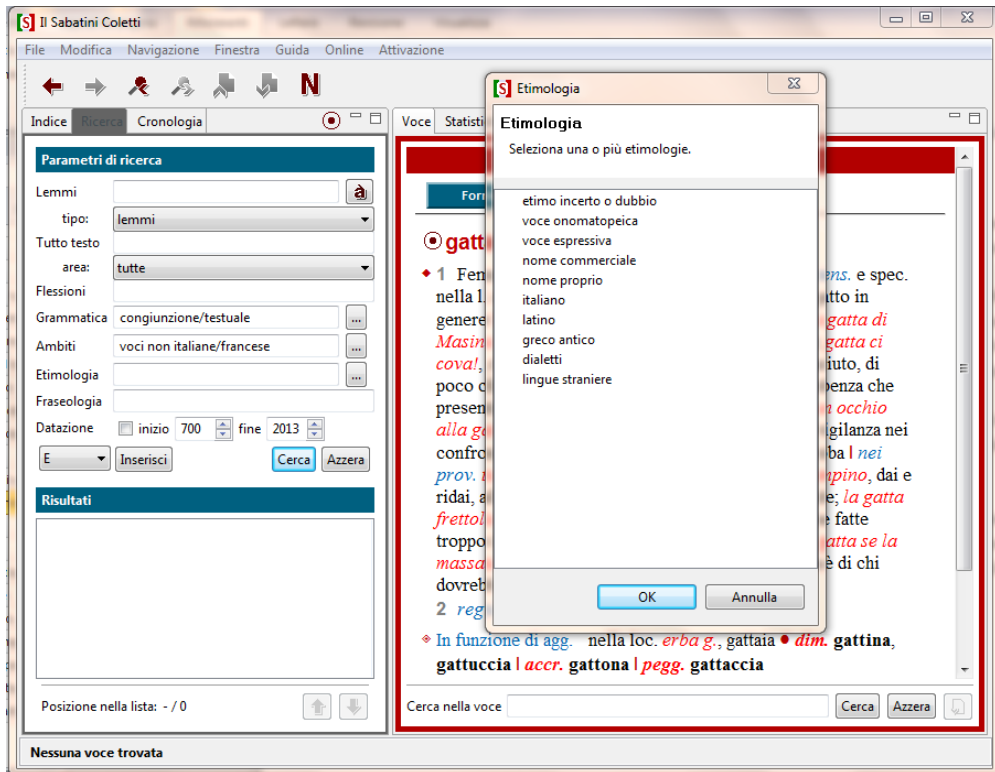


Figura 14: la scheda delle ricerche nella versione digitale del dizionario Sabatini-Coletti

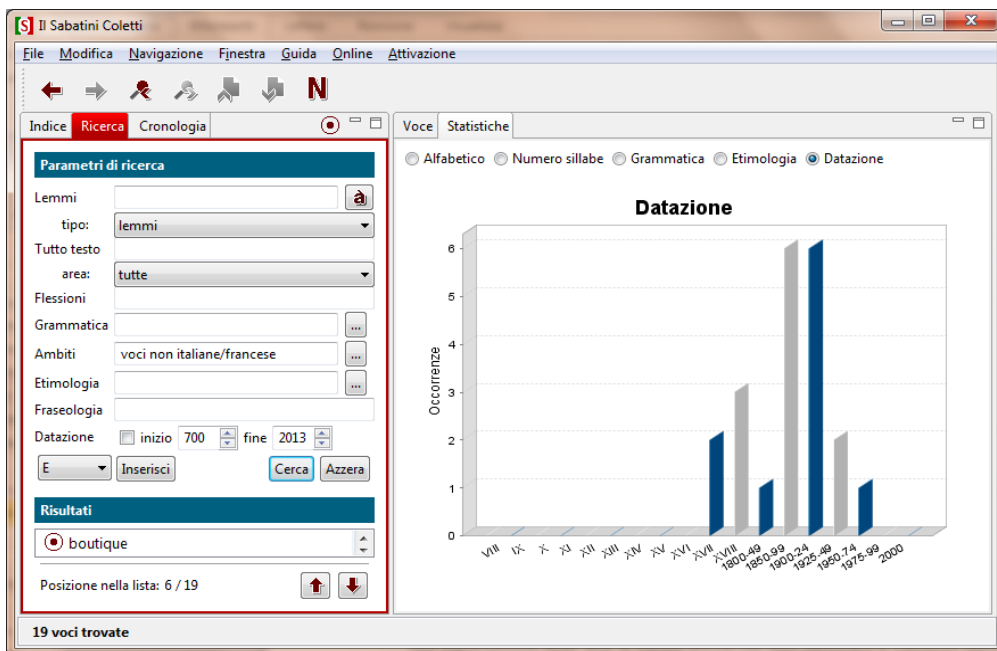


Figura 15: la procedura per la generazione di grafici statistici nel dizionario Sabatini-Coletti

Per quanto i dizionari di cui si è scritto differiscano nel lemmario, nell'organizzazione dei contenuti, nella maggiore o minore attenzione ad alcuni aspetti lessicologici e negli apparati, forniscono tutti, con ampiezza e accuratezza variabili, le informazioni indispensabili alla didattica, vale a dire:

- la definizione o *glossa*, che contiene solo i dati che il lessicografo ritiene costitutive della competenza linguistica media dei parlanti nativi;
- le informazioni sulle caratteristiche grammaticali (in senso estensivo) dei lemmi (ortografia, pronuncia, note di sistematica; indicazioni flessive e trattamento delle irregolarità; in alcuni dizionari si usa la trascrizione API, in altri si impiegano diacritici per fornire indicazioni nei casi in cui la pronuncia italiana oscilla più ampiamente: la realizzazione delle vocali anteriori e posteriori semichiusse e semiaperte; le fricative alveolari sorde e sonore; le affricate alveolari sorde e sonore; si indica talora anche la divisione in sillabe);
- la distribuzione (nel Vdb, nei lessici specialistici...) e l'ambito d'uso (letterario, antiquato, familiare, tramite il meccanismo delle marche...)²⁵;
- le accezioni (dette anche *semantiche*), talora ordinate cronologicamente (dalla più antica), talora – e più spesso nei dizionari moderni – in relazione alla maggiore o minore frequenza (così, può succedere che accezioni più tarde ma meglio documentate occupino le prime posizioni nell'articolo) o al grado di scostamento delle varie accezioni da quella che il lessicografo ritiene fondamentale;
- i contesti d'uso (con esempi – letterari, del lessicografo o tratti da *corpora* –, fraseologia, talune collocazioni [*infra*] e alcune polirematiche);
- elementi relativi alla sua storia (etimo, data di ingresso in lingua almeno nella principale tra le sue accezioni); in questa sezione sono contenute anche importanti informazioni sulla struttura interna del lemma (per esempio, sui formanti, se si tratta di un derivato o sui componenti se si tratta di un composto);
- un elenco, tipicamente essenziale, di sinonimi, antonimi, alterati e, talora, una sezione che contiene la cosiddetta fraseologia (idiomatismi, proverbi e alcune collocazioni, le più prossime alla lessicalizzazione, almeno per alcuni lemmi)²⁶.

²⁵ Le classi distributive non sono del tutto omogenee né coestensive nei repertori che si stanno analizzando: mentre il Gradi implementa l'ordinamento distributivo cui si è già fatto cenno nei paragrafi precedenti tramite le etichette FO, AU, AD, Zingarelli, Disc e Devoto-Oli impiegano un'unica categoria per indicare le parole di frequenza/disponibilità più alte (senza distinguere esplicitamente le parole segnalate per frequenza da quelle segnalate per disponibilità): lo Zingarelli quella delle parole dell'*italiano fondamentale* (5485 nell'edizione 2014), il Disc quella delle parole di *alta disponibilità* (9060 nell'edizione 2014), il Devoto-Oli quella delle *parole fondamentali* (circa 10.000 secondo gli autori: non mi è riuscito di estrarle interrogando la versione digitale del dizionario); tutti le segnalano tramite artifici grafico-tipografici (che variano a seconda delle edizioni e del *medium*: rombi, punte di lancia, fondini, pallini colorati...). Le prefazioni indicano in genere i criteri usati per l'individuazione del lessico di base (il ricorso a LIP e LIF e talora ad altre fonti, oltre allo *iudicium* del lessicografo).

²⁶ Un'osservazione conclusiva: il Sabatini-Coletti e il Devoto-Oli (e gli altri dizionari di Sansoni e Le Monnier che si citano in queste pagine) offrono nativamente, a differenza di tutti gli altri censiti, la possibilità di installare i programmi di consultazione digitale in tutti i sistemi operativi più diffusi, anche *open* (Windows, Mac e anche Linux, dunque) perché sono realizzati in linguaggio Java; i prodotti possono

7. LE INFORMAZIONI SUL LESSICO CHE SI POSSONO TRARRE DAI DIZIONARI SINCRONICI

I dizionari dell'uso permettono di rilevare una grande quantità di informazioni relative al sistema linguistico, sia nel suo funzionamento generale e sincronico, sia anche in quello diacronico, vale a dire nei suoi aspetti evolutivi. Certo, come si è già anticipato e come si vedrà meglio più avanti, per lo studio e la descrizione degli aspetti storici del lessico esistono strumenti appositi, che consentono indagini approfondite e che sono indispensabili agli studiosi; anche i dizionari dell'uso, tuttavia, strumenti diffusi e facilmente reperibili, possono essere impiegati nella didattica per interessanti indagini di rilievo storico; lo si vedrà nei paragrafi che seguono.

7.1. Informazioni sulla sincronia del sistema lessicale

Una nota meritano in prima istanza le informazioni relative al modo d'uso delle parole (la maniera in cui una parola o una classe di parole sono impiegate presso determinati gruppi di utenti diversi per cultura, formazione scolastica, professione, interessi, provenienza regionale o in specifiche tradizioni di discorso, nel parlato e nello scritto).

Nel Gradit, per esempio, le unità lessicali vengono descritte attraverso le etichette cui si è fatto cenno *supra* (Figura 16) in aggiunta alle quali si impiegano, in alcune semantiche, altri indicatori sociolinguistici che completano il significato delle precedenti (per esempio, il lemma *cavolata* ha la marca d'uso CO e l'indicatore di registro o di modo d'uso *colloq.* 'colloquiale'; altri possibili indicatori sono *volg.* 'volgare', *iron.* 'ironico', *fig.* 'figurato' ecc.).

Gli altri dizionari di cui si è scritto impiegano un sistema di etichette simile: lo Zingarelli, ad esempio, ha (Figura 17) le categorie (e le etichette) *lemmi fondamentali*, *lemmi da salvare*, *lemmi arcaici* e decine di marcatori relativi alla distribuzione lessicale (comune, disusato...), a sottocodici (abbigliamento, aeronautica, agricoltura...), ai registri (colloquiale, poetico...) o alla collocazione diastratica (gergale, popolare...) attraverso i quali si possono anche compiere ricerche complesse; il Disc ha un'etichettatura che distingue registri (*familiare*, *gergale*, *popolare*; in questa categoria rientrano anche le marche *ironico*, *scherzoso*, *spreghiativo* e *volgare*), uso (*antico*, *antiquato*, *dialettale*, *letterario*...), e settori (*architettura*, *artigianato*, *cinema*...); altri dizionari hanno sistemi di classificazione più o meno ricchi e strutturati, ma comunque simili.

essere scaricati e provati per un mese dal sito di elexico (www.elexico.com, visitato il 3 luglio 2013) previa registrazione. I dizionari degli editori che hanno scelto di supportare le sole piattaforme commerciali (Windows e a volte anche Mac), in qualche caso, possono essere fatti girare attraverso emulatori di sistema (lo Zingarelli, per esempio, funziona senza problemi in ambiente Linux utilizzando *Wine*).

The screenshot shows a window titled "Grande Dizionario Italiano dell'Uso - Tullio De Mauro - Utet - Finestra di ricerca numero 1". The search bar contains "capello" and the page is labeled "lemmario testo".

capello /ka'pello/ (ca-pel-lo) s.m. FO

1 ciascuno dei lunghi peli che crescono sulla testa: *ciuffo, ciocca di capelli, perdere i capelli, a settant'anni non ha neppure un c. bianco, trovare un c. nella minestra*; colloq., con valore collettivo: *avere un c. molto forte, delicato, sottile, fino come un c., sottilissimo*

2 pl., capigliatura: *avere i capelli biondi, castani, neri, grigi, capelli grassi, secchi, capelli lisci, ricci, ondulati, crespi, capelli lunghi, corti, tagliare, arricciare, pettinare, tingersi, lavarsi i capelli, portare i capelli legati, sciolti sulle spalle, shampoo, lacca per capelli* | al pl., acconciatura, pettinatura: *capelli a caschetto, alla garçonne, a zazzera, all'Umberto* | fig., *c'è mancato un c. che finissi fuori strada, c'è mancato pochissimo; non spostarsi, non cedere di un c., neanche di poco* | *avere più guai, più disgrazie che capelli, avere più debiti che capelli, averne moltissimi; avere più corna che capelli, essere più volte tradito dal partner*

(12)

GRAMMATICA: pl. letterario e popolare toscano *capegli*, letterario *capei*

capellona s.f.
→ capellone

capellone /kapel'lo-ne/ (ca-pel-lo-ne) agg., s.m. CO

1a agg., s.m. spec. negli anni '60 e '70: che, chi lasciava crescere barba e capelli incolti in segno di protesta e anticonformismo: *un raduno di capelloni, giovane c.* | agg. di qcs.: *moda capellona*

1b agg., s.m. estens., che, chi ha molti capelli o li porta molto lunghi o disordinati: *sei diventato proprio un c.; che tipo c.*

2 s.m. TS numism. moneta di bassa lega coniata a Modena da Francesco III, che vi era effigiata con lunghi capelli

1 (24) 2 (32)

capelloso /kapel'lo-so/ (ca-pel-lo-so) agg. OB

sottile come un capello

(1)

capelluto /kapel'luto/ (ca-pel-lu-to) agg. CO

che ha una folta capigliatura: *un omeone barbuto e c.* | TS zool. di animale: che ha un ciuffo sul capo | TS bot. di pianta: che ha radici con fitte barbe | OB TS astron. di astro: che ha intorno un alone luminoso

(1)

capelvenere /kapel've-ne-re/ (ca-pel-ve-ne-re) s.m. TS bot.com.

piccola felce perenne del genere *Adiantum* (*Adiantum capillus veneris*) usata come pianta ornamentale e

PRO

ETIM. DER. COMP. SIN. CONTR. GRAMM. VAR. POLI.

Figura 16: marche d'uso in una finestra del Gradit

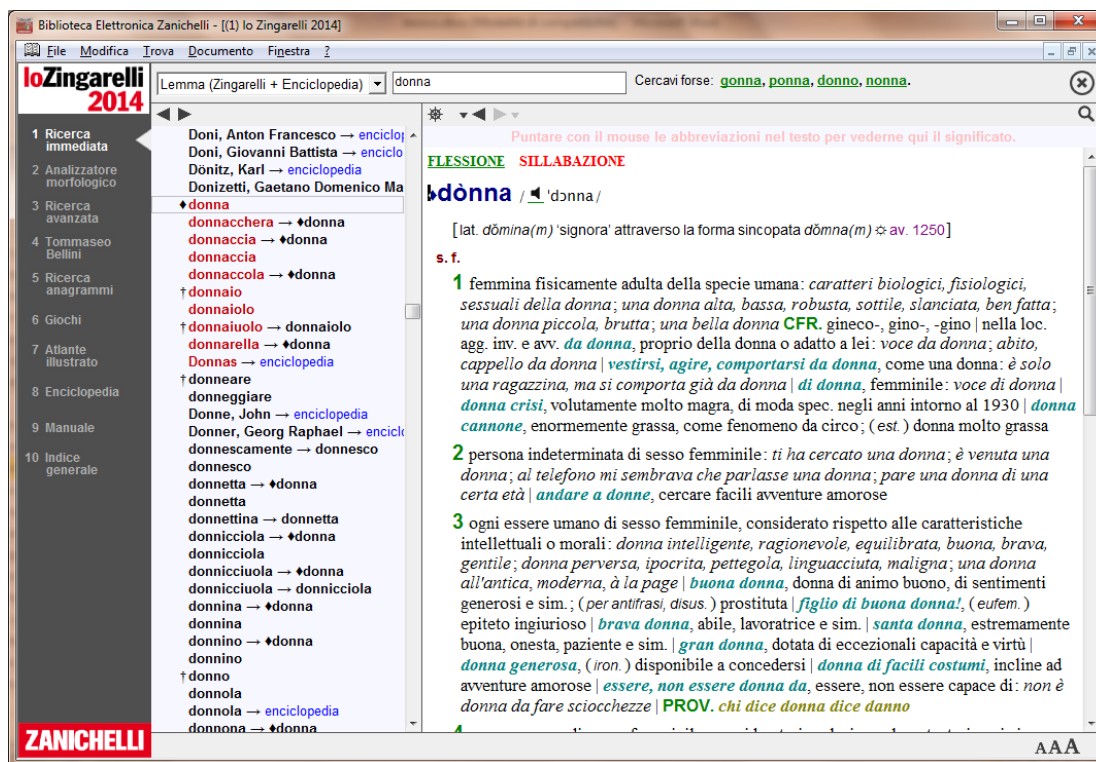


Figura 17: marche d'uso in una finestra dello Zingarelli

Abituare gli studenti a riconoscere la connotazione sociolinguistica di una forma è un viatico fondamentale per renderli padroni della lingua e per migliorare la loro competenza comunicativa; è per questo un obiettivo che andrebbe perseguito con tenacia nella scuola: la sua importanza è del resto riconosciuta anche dalle più recenti linee guida ministeriali per la formazione linguistico-letteraria.

Oltre a informazioni di tipo eminentemente sociolinguistico, i dizionari dell'uso, come si è già osservato, includono numerose osservazioni «di sistema» e storiche, relative alla struttura delle parole e alla loro origine: chiariscono, in genere nella sezione dedicata all'etimo, se un lemma sia una forma derivata o composta; se vi si riconoscano formanti internazionali (*neoclassici*); se derivi da una o dall'altra delle lingue straniere con cui l'italiano è entrato ed entra in contatto. Per sfruttarle al meglio è indispensabile che lo studente entri in possesso di alcuni dati di base sui procedimenti informativi, che si forniranno nei capoversi seguenti.

Le parole nuove, si sa, possono essere prodotte attraverso vari procedimenti, cioè²⁷:

- a) per vera e propria creazione, *ex novo* (si tratta di un caso molto raro, perché meno economico della trasformazione di unità lessicali già esistenti: appartengono a tale

²⁷ Sulla formazione delle parole in italiano: Dardano, 1978; Morgana, 1981; Zolli, 1989; Lo Duca, 1990; Iacobini-Thornton, 1992; Scalise, 1994; Serianni, 1999; Grossman-Rainer, 2004; Giovanardi, 2005; Scalise-Bisetto, 2008; Dardano, 2009; Gaeta, 2011; Iacobini, 2011a-e.

categoria i *marchionimi* [una parola come *Kodak*²⁸, i nomi di alimenti, di manufatti, di medicinali...] e altri elementi, frutto della sagacia di valenti onomaturchi³⁰ [per esempio parole del lessico tecnico-scientifico come *quark*³¹ o *Mepis*³²]).

- b) Per modifica di termini esistenti attraverso la loro ridefinizione semantica (cioè, tramite un mutamento del loro significato: è una modalità frequente, anche se spesso non riconosciuta dai parlanti, perché si fonda sull'applicazione di procedimenti analogici; è il caso, tra i tanti altri, di *portale*, nel senso di 'pagina Web che rende possibile l'accesso ad altre risorse telematiche')³³.
- c) Per modifica di termini già esistenti attraverso il passaggio di categoria grammaticale (è un processo che i linguisti chiamano *metaplasmo* o *transcategorizzazione* o *conversione* e che ha una notevole rappresentanza, anche per l'italiano, in diacronia: si pensi a *mediante*, in origine un participio presente, ora una preposizione, o a *cantante*, anche nome, come *esodato*³⁴; in questa categoria si possono includere anche i cosiddetti deverbali a suffisso zero, come *addebito*, che viene dal verbo *addebitare*, "troncato" e semplicemente dotato di una desinenza, o i verbi denominali, come *commissariare* da *commissario*, che ha subito una trafila simile: entrambi i tipi sono molto rappresentati nella lingua della burocrazia)³⁵.

²⁸ Forse onomatopeico; anche l'*Oxford English Dictionary* ne riconosce lo statuto di «arbitrary word invented by Mr. G. Eastman for trade-mark purposes»; l'invenzione del manufatto risale al 1888: in questo caso conosciamo non soltanto il genitore del lessema, ma anche, con precisione, il suo anno di nascita.

²⁹ Sui nomi commerciali, recentemente: Caffarelli, 2011.

³⁰ Il termine *onomaturcha* – insieme alla polilessicale *parola d'autore*, calcata sul francese – è dovuto a Bruno Migliorini, che lo ha impiegato in un suo celebre lavoro del 1975, ripescandolo dalla tradizione filosofica greca (Migliorini, 1975, pag. 3), ed è dunque, in qualche modo, una parola d'autore (d'autore noto: tutte quelle che usiamo hanno naturalmente un padre, ma moltissimi genitori sono misconosciuti). Sulle parole d'autore si veda ora Fanfani, 2011.

³¹ Il termine è stato introdotto nel 1963 nel linguaggio della fisica dall'americano Murray Gell-Mann, che – secondo l'*Oxford English Dictionary* – l'avrebbe inventata e poi ricondotta a una voce contenuta nel *Finnegan's Wake* di James Joyce, in cui avrebbe designato il verso sgraziato di un volatile marino. In realtà la paternità del nome della particella è contesa: avanza pretese in questo senso anche Friedrich Schlesinger.

³² *Mepis* è il nome di una distribuzione di *Linux*, un sistema operativo *open-source*. Secondo una fonte non controllata – ma nel caso specifico ciò non riveste particolare importanza – il nome sarebbe stato creato per errore storpiando il nome della città di Memphis (<http://en.wikipedia.org/wiki/MEPIS>, visitato il 25 luglio 2013). Non lo si trova nei dizionari dei neologismi né, tantomeno, in quelli dell'uso ed è improbabile che vi venga lemmatizzato a breve; succede, però, che i marchionimi divengano nomi comuni e non vengano più riconosciuti come tali (si pensi al caso ben noto di *scotch* o di *aspirina*: altri esempi in Caffarelli, 2011).

³³ Si usa talora per identificare questi neologismi il termine *neosemie*, introdotto da Tullio de Mauro in Id. 2006.

³⁴ I participi presenti e passati, considerati infatti *forme nominali del verbo*, sono d'altra parte frequentissimamente assoggettati a nominalizzazione (diventano nomi e aggettivi).

³⁵ La conversione, in realtà, è considerata da alcuni come un tipo particolare di transcategorizzazione (quella che si realizza per semplice passaggio di categoria: *bere* verbo > *il bere* nome, in quanto distinto dai casi discussi sopra di derivazione a suffisso zero e di creazione di verbi denominali, in cui il passaggio di classe avviene insieme a un mutamento morfologico: *addebitare* > *addebito*; *commissario* > *commissariare*; in realtà il passaggio di classe comporta, almeno per l'italiano e le lingue flessive, l'iscrizione in paradigmi diversi, sicché i morfemi che non sono presenti nel lessema riappaiono nelle sue forme [senza contare il fatto che il passaggio da verbo a nome implica l'impiego dell'articolo, che è comunque una marca morfosintattica]: *il bere/i beri*, che non è nel paradigma verbale). In questo senso ristretto però, la conversione è, piuttosto la norma nelle lingue isolanti (come il cinese) ed è frequente anche in lingue scarsamente flessive, come

- d) Per modifica di elementi tramite abbreviazione (ciò accade nel caso delle sigle e degli acronimi; ne sono un esempio *PC* o *Laser*, rispettivamente sigla e acronimo³⁶ che derivano dai sintagmi inglesi *Personal Computer* e *Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation*). Sigle e acronimi possono poi fungere da base per l'avvio di ulteriori processi neofornativi: si creano allora neofornazioni *deacronimiche*, diffuse nella scrittura giornalistica, in quella burocratica e nelle lingue tecnico-scientifiche (si pensi a *durcare* [< Durc] o a *ivare* [< IVA]); la frequenza di queste forme lessicali è in aumento nella lingua contemporanea, in cui si diffondono anche elementi alloglotti che pure possono diventare produttivi (*url*, *Uniform Resource Locator* 'indirizzo univoco di risorsa', dà l'ironico *urlare* 'visitare un url': non trovo l'accezione sui dizionari dei neologismi, ma ne ho registrate alcune occorrenze nel giornalismo divulgativo di argomento informatico e molte in Rete: il comune di Torino ha addirittura creato un servizio telematico pubblico: *la lavagna per URLare*³⁷).
- e) Per modificazione di termini già esistenti attraverso l'impiego di prefissi e suffissi (è un processo estremamente frequente, storicamente il più comune in italiano, che i linguisti chiamano *derivazione*; se ne hanno esempi in *riciclaggio*, derivato da *riciclare* con l'aggiunta del suffisso *-aggio*, o in *formattazione*, derivato dalla radice di *formattare* 'rendere utilizzabile un supporto di memoria di massa mediante una strutturazione effettuata con appositi strumenti software' con l'aggiunta del suffisso *-zione*; quest'ultimo esempio è interessante perché mostra come, pure in questo caso, formanti alloglotti possano diventare produttivi [si può anzi affermare che essi tendono a divenire tali sempre più spesso nell'italiano contemporaneo³⁸], anche a generare neofornazioni ibride[come *wikipediano*], che hanno talora l'aspetto di derivati, talora di composti [*infra*]³⁹). I derivati si raggruppano in classi secondo la direzione del processo (*denominali*, se derivano da nomi, *deverbali*, se da verbi,

l'inglese. Sulla transcategorizzazione: Grossmann, 2004; Thornton, 2004b e 2004c e anche Iacobini, 2011b.

³⁶ Nell'uso comune, la differenza fondamentale tra sigla e acronimo è di tipo genetico e formale al contempo: mentre la prima è di norma ottenuta attraverso l'accostamento delle lettere iniziali di più parole (PPT 'Presidio Psichiatrico Territoriale': le lettere accostate vengono poi lette come tali, in isolamento), l'acronimo è il risultato dell'accostamento di parti di parola (in genere di una o più sillabe iniziali: *Intelsat* 'International telecommunications satellite [organization]') che consentono una lettura continua. La fenomenologia però è molto varia: vi sono sigle che si possono leggere senza interruzione (*CLA*, *Aids*) e acronimi che assomigliano molto ai tamponamenti o ai composti (*pulsar* 'pulsating radiosources'; *Wimax* 'Worldwide Interoperability for Microwave Access'), sicché i due termini sono spesso trattati come sinonimi. Anche il confine tra *acronimo* e *tamponamento* (di cui si scrive *infra*) non è fissato, nell'uso dei linguisti, in maniera rigida, sebbene, tipicamente, nell'acronimo si uniscano segmenti brevi (sillabici, si scriveva) di due o più parole, e nel tamponamento la parte iniziale e quella finale di due (molto raramente tre o più) unità lessicali (v. comunque più sotto).

³⁷ <http://www.comune.torino.it/lavagna/>, visitato il 4 agosto 2013.

³⁸ La particolare pervietà allo stranierismo – e in specie all'anglicismo – dell'italiano è stata più volte segnalata, con toni allarmati soprattutto in sedi giornalistiche; la scrittura dei quotidiani e dei settimanali, peraltro, è appunto quella in cui – testi scientifici e tecnici a parte – il fenomeno si manifesta con la maggiore appariscenza, ed è già stato rilevato da Marellò (1996, pag. 28) come in effetti, per questo, i giornali forniscano un'«immagine distorta» del fenomeno.

³⁹ A rendere particolarmente attraente e produttiva la derivazione è il fatto che essa può creare serie paradigmatiche dal significato molto trasparente: se ne astrae un modello neofornativo che può essere reimpiegato facilmente anche a fini ironici, ludici o espressivi. Inoltre i derivati possono essere assoggettati ad ulteriore derivazione, creando catene derivate a volte piuttosto lunghe (si pensi a tutti i derivati in *-izzare* o in *-zione* e in *-izzazione*).

deaggettivali se da aggettivi) e la sua destinazione (un derivato è *nominale* se l'affissazione produce un nome, *verbale* se un verbo, *aggettivale* se un aggettivo): si hanno così, ad esempio, derivati aggettivali denominali (*pasticcato*), derivati verbali denominali (*etichettare*), ecc. Un derivato che presenti contemporaneamente un prefisso e un suffisso è chiamato *parasintetico* (i parasintetici sono per lo più verbi che derivano da nomi o aggettivi, sicché il suffisso, in effetti, è un morfema desinenziale: *sbiancare, arrossire, slucchettare*⁴⁰).

Si possono considerare derivate – ma alcuni studiosi le annoverano tra i composti – anche le formazioni in cui si uniscono tra loro o a una base lessicale formanti che si chiamano *confissi* o, anche *prefissoidi* e *suffissoidi* (il primo termine suggerito da André Martinet e accolto da Tullio De Mauro nel Gradit; gli ultimi, nomi coniat da Bruno Migliorini): si tratta di elementi attinti alle lingue classiche (greco e latino), in origine lessicalmente autonomi, ma che in italiano mostrano *grosso modo*⁴¹ il comportamento di un formante legato (*foto-*, *tele-* e *digito-* in *fotografia, telemetria, digitopressione...*) e che producono parole molto diffuse nei linguaggi tecnico-scientifici e nella scrittura giornalistica e poi, per suo tramite, nella lingua comune⁴². Oggi si registrano anche casi di formanti che provengono da lingue alloglotte moderne: si pensi ad *e-* in *e-consumatore* (non ancora nei dizionari dell'uso) o *eco-* in numerosissimi derivati. I confissi possono occupare sia la prima, sia altre posizioni (il cumulo di più di due elementi è molto raro).

- f) Per fusione o accostamento di parole già in uso (*composizione*: è un processo oggi forse tanto produttivo quanto il precedente, anche a causa dell'influsso dell'inglese, in cui la composizione è molto rappresentata; è il caso tra l'altro di nomi come *cassapanca* e *capostazione*; la composizione può produrre anche varie modifiche negli elementi componenti, come accade nel classico *cartolibreria*⁴³ o nel più recente *Confesercenti*⁴⁴, che sono chiamati, in genere, *tamponamenti* o, giusta l'uso di Bruno Migliorini, *parole macedonia* e, meno frequentemente, *incroci* o *blends*).

Rientrano tra i composti anche le unità polilessicali (o *lessemi complessi*, [*locuzioni*] *polirematiche, unità lessicali superiori*), entità linguistiche formate da più elementi lessicali autonomi che hanno però assunto, in una particolare collocazione sintagmatica, un significato unitario, non sempre desumibile dalla semplice unione di quelli degli elementi originali, e che sono caratterizzate da rigidità estrema (non sono divisibili e l'ordine dei costituenti non può essere mutato senza alterare il significato idiomatico⁴⁵). Si tratta, molto spesso, di formazioni proprie del linguaggio burocratico e di alcuni sottocodici (dal vecchio *scala mobile* a *concertazione sociale*), anche se alcune appartengono alla lingua comune (i già citati *topo di biblioteca, lupo di mare, vedere rosso*).

⁴⁰ L'ultimo esempio in Adamo-Della Valle, 2008.

⁴¹ Qui occorrerebbe essere più precisi, ma non ne mette conto, almeno in questo contesto. Informazioni di dettaglio si trovano comunque nei testi sulla formazione delle parole che si sono citati nelle note precedenti.

⁴² Molti di questi derivati sono spesso chiamati *europesismi* (o, forse meglio, *internazionalismi* e *interlessemi*), perché diffusi, soprattutto a partire dal Seicento, da una lingua europea in varie altre in forme molto simili (si pensi a *demagogo*, che corrisponde al francese *démagogue*, all'inglese *demagogue*, al tedesco *Demagoge*, solo per citare le lingue più note): Petralli, 1992; Stammerjohann, 2011.

⁴³ Documentato per la prima volta nel 1939.

⁴⁴ L'organismo è stato fondato nel 1971.

⁴⁵ Degli elementi polilessicali si scriverà anche *infra* descrivendo i dizionari delle collocazioni.

Un fenomeno la cui diffusione è relativamente recente è quello della formazione di composti binominali, in cui due nomi (uno, spesso, un forestierismo che funziona da modificatore del precedente con funzione analoga a quella di un aggettivo) sono semplicemente accostati: è il caso di *ragno killer* o *pensione baby* rifatti soprattutto su modello inglese (in alcuni casi dell'inglese si conservano anche l'ordine dei componenti: *pensione baby*, per esempio, mostra come variante anche *baby pensione*)⁴⁶.

- g) Per acquisizione di parole nuove da lingue diverse, vive o morte: è il caso dei *prestiti* e dei *calchi*. I prestiti – forme che una lingua attinge a un'altra – sono *adattati* se la parola acquisita è assimilata dal punto di vista formale al sistema linguistico ospite; *non adattati* se l'assimilazione non si verifica (se ne hanno esempi, rispettivamente, in *bistecca* e in *hardware*); i prestiti adattati tendono a divenire irriconoscibili e caratterizzano, assieme a quelli non adattati, soprattutto alcuni sottocodici (medicina, biologia, informatica), da cui filtrano, per tramite dei giornali, anche nella lingua comune. I calchi – forme che una lingua riproduce (*calca*, appunto) imitando quelle di una lingua straniera – sono detti *calchi traduzione* se costituiscono la riproduzione formale, con materiale autoctono, dalla struttura lessicale di una lingua straniera; *calchi semantici* se costituiscono il travaso del significato di una parola alloglotta in una parola della lingua ospite che le assomiglia (si pensi, per i calchi traduzione, ai casi classici di *pallacanestro* per *basket-ball* e di *lotta di classe*, che copia il tedesco *Klassenkampf*, con rideterminazione dell'ordine dei costituenti; per il calcio semantico si consideri invece l'altrettanto classico *realizzare* nell'accezione 'comprendere', esemplato sull'inglese *to realize*, a sua volta rifatto sul francese *réaliser*). Alcuni studiosi hanno introdotto, per la descrizione dei calchi, anche le etichette di calco *omonimico* e *sinonimico*: la prima si attaglierebbe alle forme che riproducono strettamente il significante di una parola alloglotta (si può pensare al recentissimo *webliografia*, inglese *webliography*, ancora poco diffuso, che indica una collezione di riferimenti a risorse Web e a risorse cartacee⁴⁷); la seconda ai tipi formalmente diversi dall'elemento calcato, ma coincidenti dal punto di vista semantico (si tratta dunque di copie del significato, non del significante: un esempio potrebbe essere quello di *finestra* a rendere il *window* di alcuni sistemi operativi a interfaccia grafica). Si distingue spesso, parlando di prestiti, anche se si tratta di distinzione discussa, pure tra *prestiti di lusso* e *prestiti di necessità* (i primi non indispensabili alla denotazione, ma suggeriti da ragioni di *status* linguistico – e quindi, spesso, di moda – o di semplice comodo⁴⁸).

Il linguaggio giornalistico contribuisce a diffondere un certo numero prestiti e di calchi (per la maggior parte provenienti dall'inglese) e – attraverso un meccanismo irradiativo che conosce fasi espansive e di riflusso e che è indotto in parte dalla velocità affannosa della comunicazione, in parte dal desiderio dei parlanti e degli scriventi di apparire *trendy*⁴⁹ – di serie di strutture lessicali che talora sono piuttosto fortunate e produttive: Adamo-Della Valle (2008: XXXIX sgg.) ricorda a questo

⁴⁶ Su questi composti nell'italiano contemporaneo anche Dardano-Freguelli, 2008.

⁴⁷ Il calco dall'inglese non è ancora nei dizionari dell'uso, ma una ricerca effettuata tramite *Google* ha dato oltre 11.000 riscontri e la forma si trova nelle pubblicazioni, soprattutto elettroniche, ma anche a stampa. Su questi formati Bombi, 2005.

⁴⁸ Zolli, 1991.

⁴⁹ *Trendy* è precisamente un prestito di lusso. Un tempo si sarebbe detto *à la page* ma, appunto, non è più *trendy*.

proposito le neoformazioni che includono gli elementi *popolo di-* e *madre di-* come strutture provenienti dall'inglese facilmente riutilizzabili e per questo ben documentate nella lingua dei *media*. Il fenomeno della stereotipia, del resto, che non è esclusivamente giornalistico, non riguarda solo il lessico ma anche alcune forme della sintassi e dell'organizzazione del testo, e insomma si manifesta un po' a tutti i livelli della lingua⁵⁰.

In merito ai prestiti e ai calchi è infine da notare che, mentre nei secoli passati (ed esemplarmente nel Settecento) il ricorso al forestierismo era lo stigma dell'*élite* dei parlanti, oggi l'uso di parole straniere (specie di anglicismi), in parte per effetto della globalizzazione, è diastraticamente trasversale e ha semmai coloritura diafasica (Dardano, 1993).

Una classe speciale di neoformazioni è quella degli *eponimi* o *deonimici* (o *deonomastici*); si chiamano così le parole collegate a un appellativo, tipicamente quello dello scopritore dell'entità denotata: può trattarsi di elementi monorematici o polirematici; i primi spesso sono derivati. Gli eponimi sono frequenti soprattutto nelle scienze e nelle tecniche, nella fisica e nella medicina in particolare, ma si trovano anche in altre discipline (per esempio: *Watt*, *Volt*, *Sindrome di Epstein-Barr*, *Tromba d'Eustachio*; *Einsteinio*; *pastorizzare*). Alcuni deonimici hanno maggior correntezza e derivano da nomi propri talvolta fittizi o da nomi di luogo: così *montgomery* (soprabito che prende il nome dal generale inglese che lo indossava normalmente nella Seconda guerra mondiale); *sandwich* (panino il cui nome proviene dal cognome del conte che se lo faceva servire durante le partite a carte), *perpetua*, *mentore* ('consigliere fidato', dal nome del personaggio dell'Odissea cui fu affidato Telemaco, figlio di Ulisse); *Cognac*, *Chianti*, *Gorgonzola*, *lavagna*...⁵¹.

La sezione etimologica delle voci fornisce, nei dizionari dell'uso, informazioni molto essenziali: indica se la voce a lemma deriva da altra (chiarendo quali siano i formanti: il prefisso, il suffisso, il confisso...) o se è il risultato di composizione, se si tratti di prestito o di calco da lingua straniera, anche estinta (con eventuali informazioni relative alla forma originale) e, nel caso in cui sia messa a lemma, se si tratti di un'entità polilessicale⁵²; per i deonimici si offrono dati enciclopedici di base: la ricchezza di dettagli, in ogni caso, varia, come del resto la terminologia impiegata nella classificazione dei tipi (neo)formativi. A questa sezione dovranno guardare gli studenti per portare a termine le consegne di alcuni tra gli esercizi proposti in questo capitolo.

7.2. Informazioni sulla diacronia del sistema lessicale

È noto che le parole hanno una vita in qualche modo assimilabile – su tempi più lunghi, naturalmente – a quella degli individui che le usano: nascono (e talvolta sappiamo quando: la parola *anafonesi*, per esempio, è attestata per la prima volta nelle *Meraviglie d'Italia* (1939) di Carlo Emilio Gadda e si è poi specializzata nel senso di «innalzamento di suono» per suggerimento di Arrigo Castellani negli anni Cinquanta del

⁵⁰ Castellani Pollidori, 1995 e 2002.

⁵¹ Sui deonimici, Migliorini, 1927 (e poi 1968); Schweickard, 1997; Rainer, 2004; Seidl, 2004; Thornton, 2004a; Caffarelli, 2006; AA.VV., 2008. Sul tema si può anche confrontare Marcato, 2009.

⁵² Le altre polilessicali sono di norma schedate sotto l'elemento considerato preminente.

secolo scorso); invecchiano (l'aggettivo *ammirativo*, nell'unità polilessicale *punto ammirativo*, appare sporadicamente nelle grammatiche nel Cinquecento, per farsi poi più frequente insieme al segno ed è impiegato per tutto l'Ottocento, ma oggi è del tutto desueto); e muoiono (il verbo *accaffare*, 'prendere con violenza per la nuca', utilizzato da Dante, è oggi abbandonato e molti parlanti dell'italiano non lo hanno neppure mai sentito). Alcune parole, dunque, sono come grandi vecchi (*padre* è il lat. *pātre(m)*, di origine indoeuropea ed è documentato sin dal XII secolo, ma si mantiene vitalissimo), alcune imberbi giovinetti, di sopravvivenza ancora incerta (*jeanseria* è un neologismo coniato negli anni Ottanta del secolo scorso, insieme a molti altri, soprattutto di ambito commerciale, che rientrano nella medesima trafila neoforativa, come *focacceria*, *piadineria* ecc. e non si sa se sarà sommerso nel mare delle mode); alcune si sono conquistate un posto che sono ben lungi dal voler lasciare, nonostante molte capriole e vari giri di danza (riguardo a *democrazia*, per esempio, il Deli osserva: «Migl. St. lin. 395 ci dice che il termine appare nel Cinquecento contrapposto nei primi esempi “a quelli di monarchia e aristocrazia, secondo la nota tripartizione aristotelica”, ma è alla fine del Settecento che la vc. entra nel linguaggio comune in riferimento alle vicende politiche moderne, ed infatti B. Benicasa la registra nel *Monitore cisalpino* del maggio 1798 tra i vocaboli “nuovamente arrivati in Italia, o di nuova significazione, o d'un'antica, ma cambiata e travisata” (cit. in Migl. St. lin. 635). Panz. Diz. nell'ediz. 1918 (p. 646) la definisce “gloriosa istituzione, che ha alquanto sofferto, durante la guerra [1915-1918], nella salute e nella buona reputazione politica”. Migl. a pagg. 1950 osserva infine che “Nel 1945 si è cominciato a distinguere fra democrazia occidentale, la democrazia di tipo inglese, o statunitense, o francese, cioè la democrazia formale, fondata sui diritti dell'uomo, e democrazia orientale (o democrazia progressiva), fondata sulla lotta di classe e mirante alla dittatura delle classi lavoratrici”, ma i tipi di democrazie non finiscono qui»; altre sono vissute lo spazio di un giorno (secondo il *Corriere della Sera*⁵³, *bungarello*, per esempio, è stato creato dal conduttore di una trasmissione radiofonica – *Caterpillar* – il 2 dicembre 2011 quale ironica risposta al divieto di nominare esplicitamente il profilattico emanato l'1 dicembre dal Ministero della salute per le redazioni RAI⁵⁴).

Se le cose stanno così, è evidente che per il lessico si può ricostruire una stratigrafia diacronica, sicuramente imperfetta, perché condizionata dalla natura del materiale documentario, ma in ogni caso ricca di interesse. In questa prospettiva, una delle attività più stimolanti che si possano svolgere con un testo, mediante un dizionario dell'uso, prevede lo studio dell' “anzianità” dei termini che lo costituiscono: si tratterà naturalmente di una storia prospetticamente orientata, vale a dire della storia delle parole che sono ancora impiegate nel momento in cui il dizionario dell'uso è stato realizzato⁵⁵; eppure, anche con questi limiti (e anzi, nel caso di uno studente, forse proprio per quelli), una ricerca sulla stratigrafia del lessico corrente non mancherà di norma di suscitare interesse: nei ragazzi per esempio potrebbe provocare stupore scoprire che gran parte delle parole che hanno scritto nella loro ultima *mail* è entrata in uso tra sette e otto secoli fa, e che ciò è vero anche per quelle di molti altri testi che sentono, scrivono e leggono quotidianamente; e potrebbe incuriosirli il fatto che, viceversa, alcuni testi

⁵³ http://www.corriere.it/politica/11_dicembre_02/rai_aids_meli_76a28ff0-1cad-11e1-9ee3-e669839fd24d.shtml (visitata il 5 agosto 2013).

⁵⁴ Cfr. <http://blog.terminologiaetc.it/2011/12/03/profilattico-o-bungarello/> (visitata il 5 agosto 2013).

⁵⁵ De Mauro, 2005, p. 118 e segg.

tecnici o scientifici, scritti-scritti⁵⁶ e quindi rappresentanti di quello che essi considerano con ogni probabilità l'archetipo del testo "tradizionale", contengono un numero molto più alto di parole moderne, novecentesche.

Un esempio interessante di questa attività viene proposto in Serianni-Antonelli (2002) alle pagine 121-122; si tratta dell'analisi stratigrafica del brano riprodotto nella finestra della *Figura 4*: un testo molto semplice, scritto da Francesco Alberoni per il *Corriere della Sera* del 30 giugno 1997⁵⁷. Gli studiosi identificano, per molte parole del breve articolo, l'origine e la data della prima attestazione e ne risulta che la gran parte di esse è documentata per la prima volta entro l'inizio del Trecento, mentre solo un numero relativamente ridotto di parole entra nei secoli seguenti.

Altre analisi simili, anche non collegate a singoli testi, ma relative al lessico o a una parte del lessico documentati da un dizionario sincronico in quanto spècimi dell'italiano nel suo complesso, si offrono a osservazioni altrettanto interessanti e risultano facili anche per gli studenti. Secondo le statistiche producibili attraverso il Gradit, per esempio, ad essere entrato in uso entro il Trecento è un apparentemente misero 7% (*Figura 18*) del vocabolario generale e periodi che hanno fornito un buon numero di forme ancora in uso sono il Cinquecento – con il 3% circa – e l'Ottocento – con il 10%; più del 30% delle parole documentate dal dizionario risale al Novecento (*Figura 19*); i dati sono però diversi se si considera il vocabolario di base: più del suo 60% ha fatto ingresso in lingua tra il Duecento e il Trecento (*Figura 20*); Cinquecento ed Ottocento, per quanto piuttosto produttivi, si attestano invece intorno all'8 e al 6%: nessun altro secolo è stato tanto produttivo, a questo livello (*Figura 21*)⁵⁸.

I dizionari sincronici del resto (almeno tutti quelli che si sono citati nei paragrafi precedenti) rendono piuttosto facili indagini sull'origine del lessico dell'italiano. È noto che nel corso della sua lunga storia l'italiano ha ereditato moltissimo dalla lingua madre, il latino, attingendo però più o meno riccamente anche ai serbatoi di altri idiomi vicini (geograficamente o in qualche altro senso, determinato dalle vicende della fortuna): usando gli strumenti messi a disposizione dal Gradit o dal Disc è facile, ad esempio, visualizzare, anche in forma grafica, alcuni dati sulle lingue (o su loro varietà, come l'italiano regionale settentrionale) da cui l'italiano ha tratto materiale lessicale. Le immagini che seguono mostrano molto bene, con valori percentuali (*Figura 22*) e assoluti (*Figura 23*), come la gran parte delle parole del vocabolario di base sia di origine latina o provenga per derivazione o composizione da basi italiane; tra le altre lingue, solo il francese ha dato un contributo importante alla costituzione degli strati più interni del nostro lessico. Nel vocabolario corrente, invece, il peso dell'elemento ereditario, per quanto ovviamente importante, diventa piccola cosa in confronto alle nuove formazioni endogene e, in questo caso, il ruolo del francese appare meno importante rispetto a quello dell'inglese. La ragione risiede nel fatto che gli strati più esterni del lessico, specie nel caso di numerose tecniche e di molte discipline, sono di formazione più recente e risentono di dinamiche socioculturali maturate in tempi più lunghi.

⁵⁶ Nencioni, 1976.

⁵⁷ Nel pezzo, appartiene al Vocabolario di base più del 95% del lessico (al vocabolario fondamentale l'82,98%, al vocabolario di alto uso il 6,38%, al vocabolario di alta disponibilità il 5,85%), mentre solo il 4,79% fa parte del vocabolario comune.

⁵⁸ Dati stratigrafici accurati e di grande interesse sull'italiano si leggono in De Mauro, 2005, specie nel capitolo terzo: *Formazione e strutture del lessico italiano*.

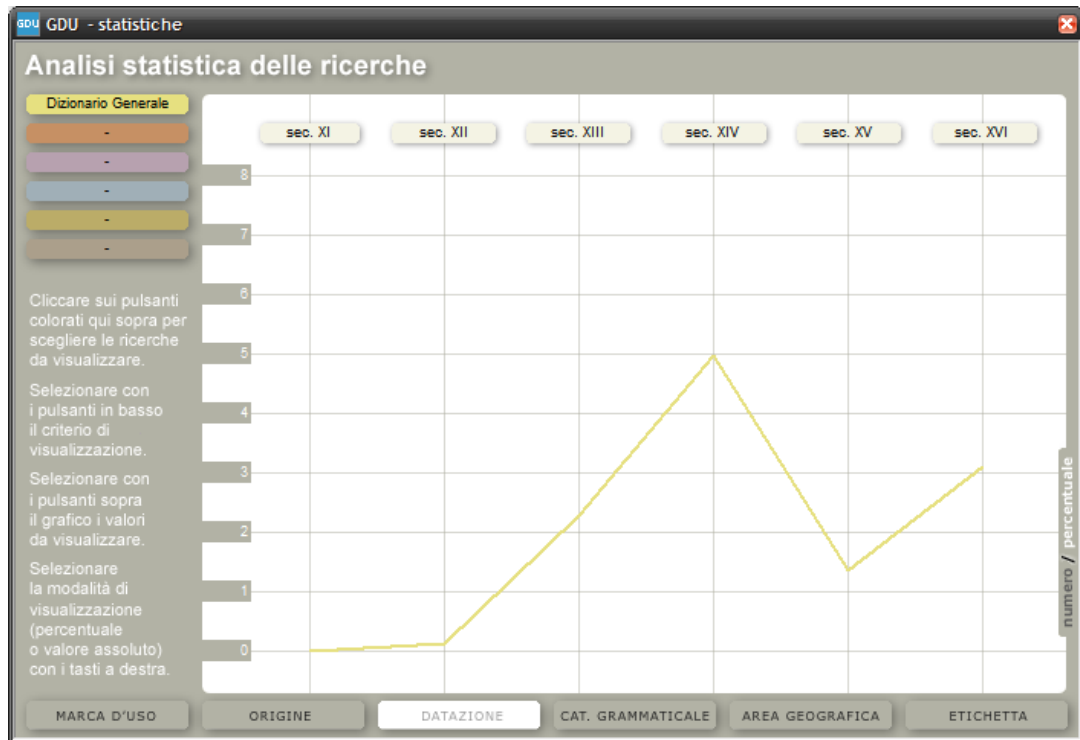


Figura 18: percentuale delle parole del Gradit che sono entrate nell'uso tra l'XI e il XVI secolo

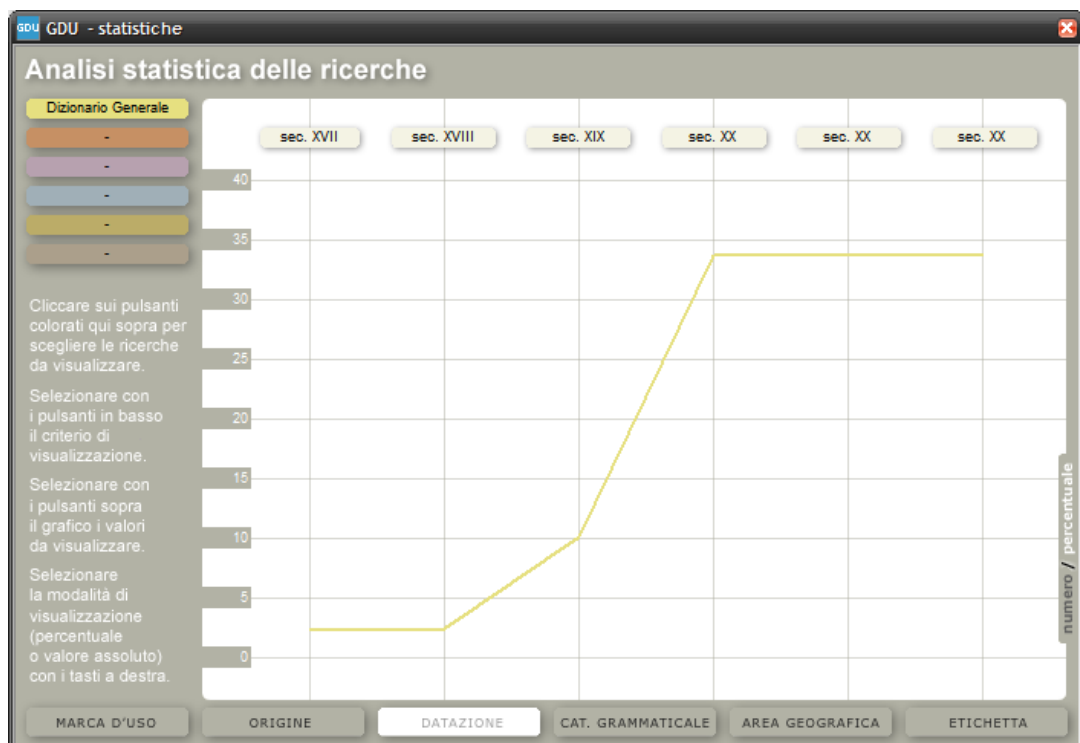


Figura 19: percentuale delle parole del Gradit che sono entrate nell'uso tra il XVII e il XX secolo

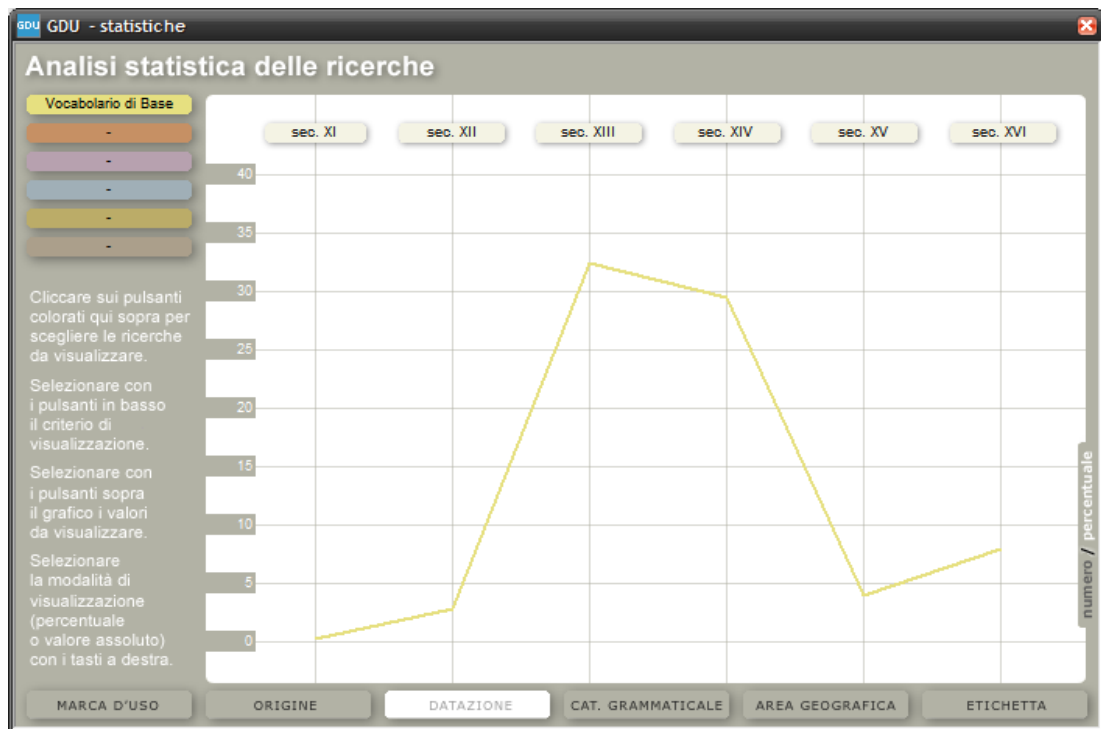


Figura 20: percentuale delle parole del vocabolario di base entrate nell'uso tra l'XI e il XVI secolo

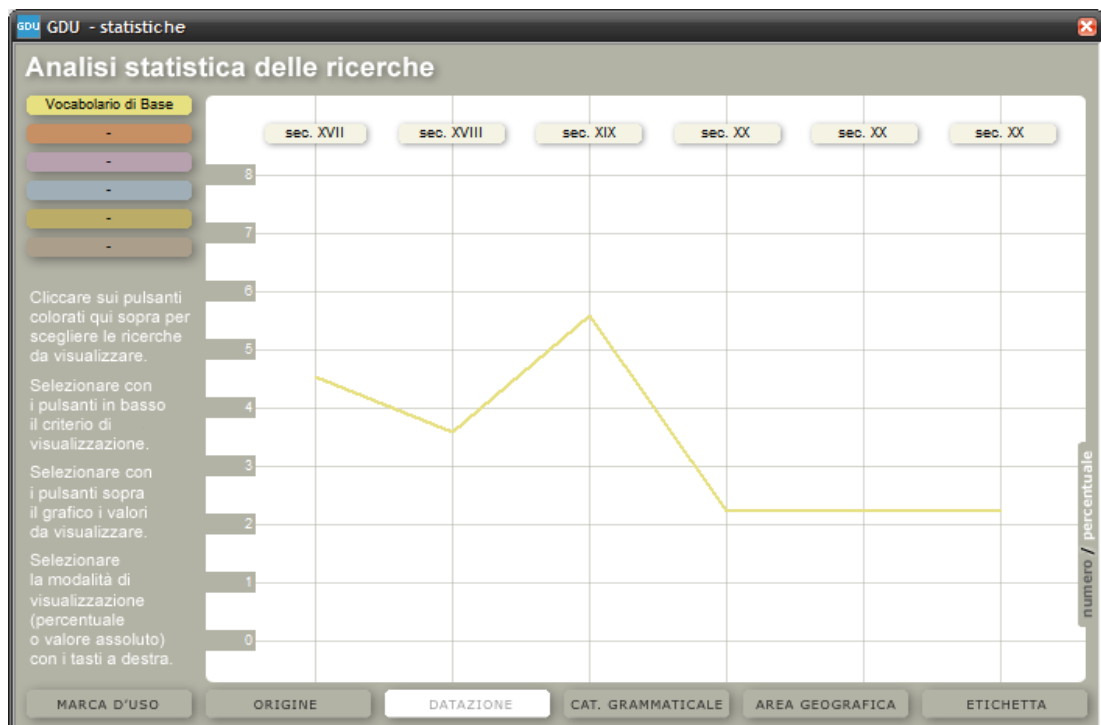


Figura 21: percentuale delle parole del vocabolario di base entrate nell'uso tra il XVII e il XX secolo

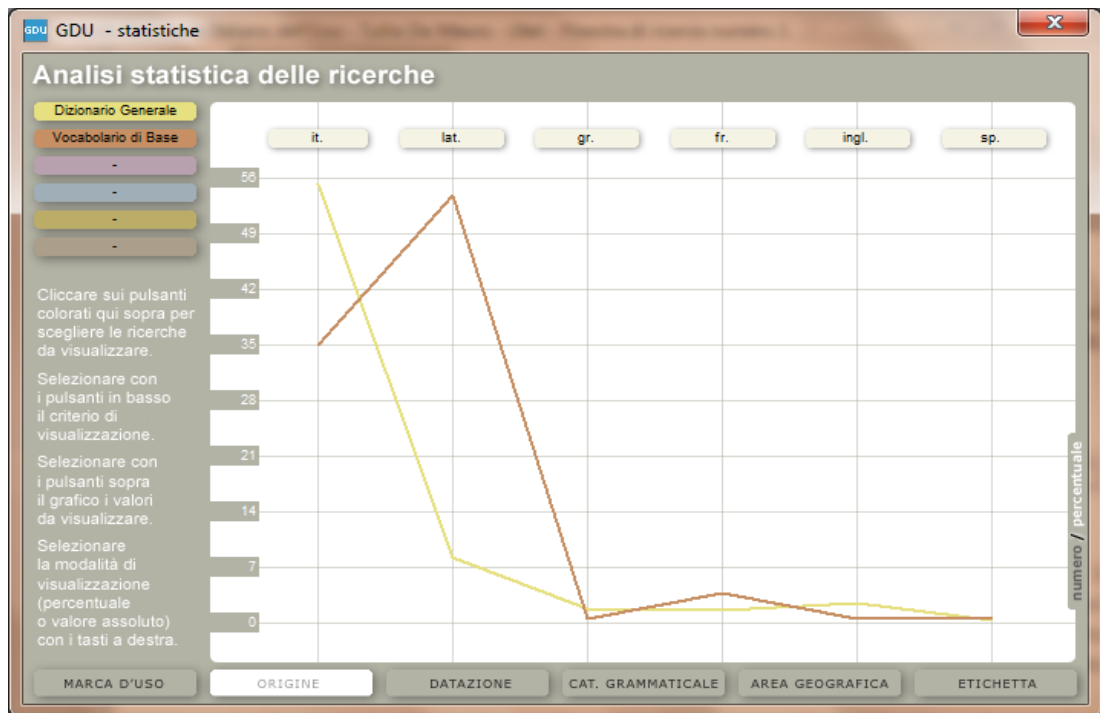


Figura 22: percentuale delle parole che formano il lessico dell'italiano rispetto alla loro origine nel vocabolario corrente (riga chiara) e nel lessico di base (riga scura)

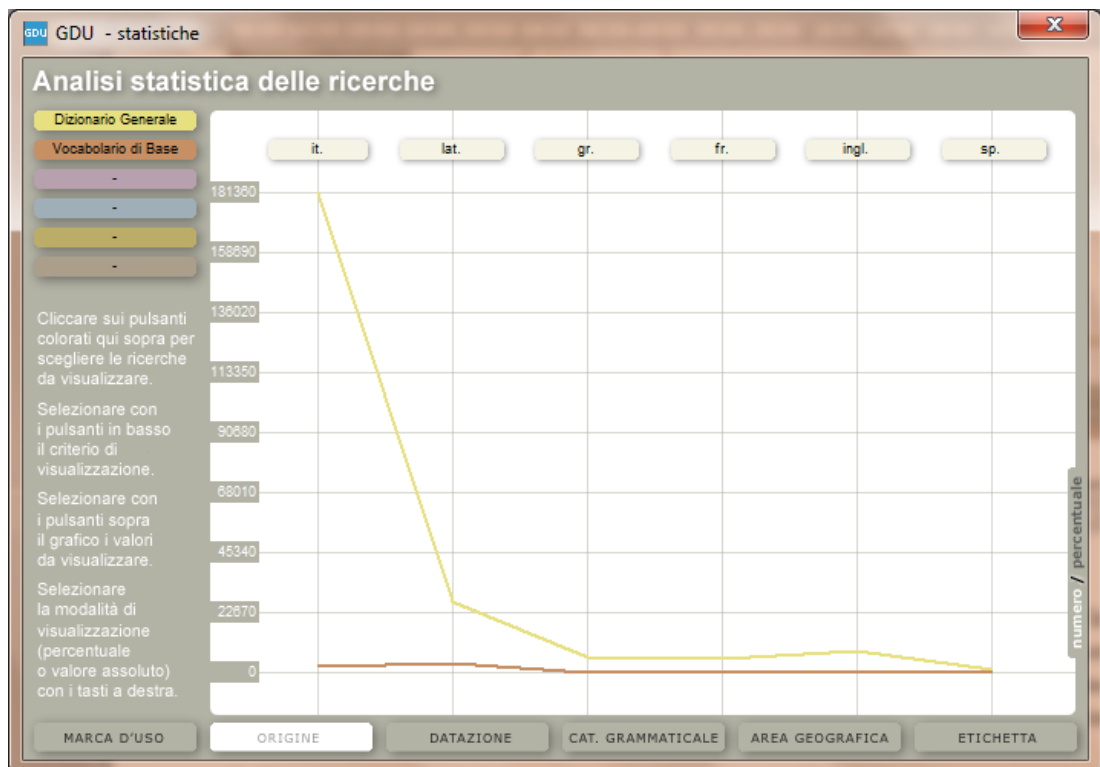


Figura 23: numero delle parole che formano il lessico dell'italiano rispetto alla loro origine nel vocabolario corrente (riga chiara) e nel lessico di base (riga scura)

7.3. Alcune attività che si possono compiere con i dizionari dell'uso

Le informazioni fornite in precedenza possono essere utilmente approfondite e consolidate in numerose attività; nei paragrafi che seguono se ne propongono a titolo esemplificativo alcune, finalizzate sia a familiarizzare gli studenti con l'impiego dei dizionari dell'uso, sia a far loro esplorare alcune caratteristiche del lessico italiano.

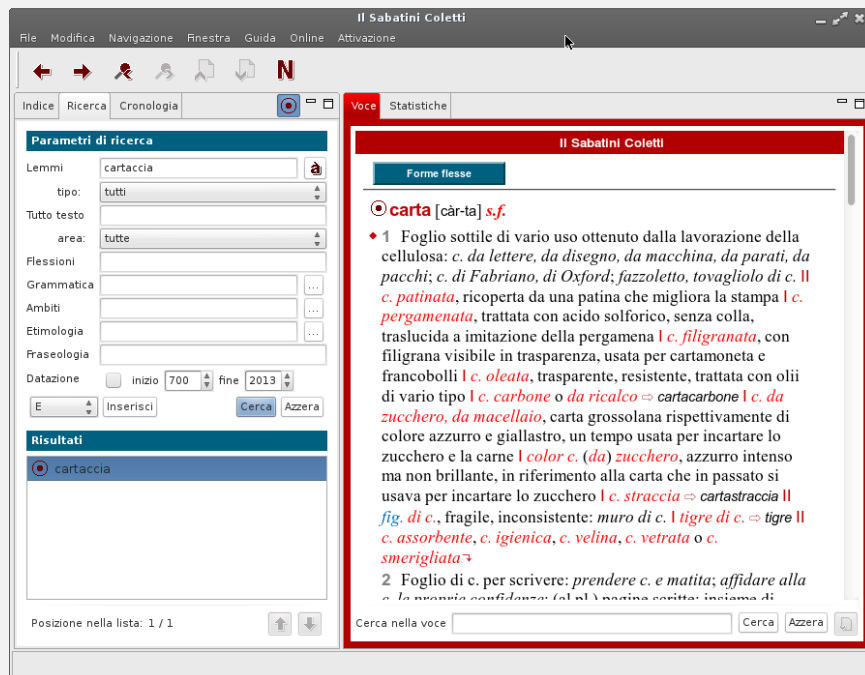
7.3.1. La struttura dei dizionari

Gli esercizi di questo e alcuni del paragrafo successivo hanno come obiettivo quello di promuovere la conoscenza dell'organizzazione e dei contenuti dei dizionari dell'uso per facilitarne e renderne fruttuoso l'impiego da parte degli studenti: si soffermano sulla struttura degli articoli e sulle informazioni che contengono e invitano il lettore a compiere qualche semplice indagine sul lemmario. Suggerimenti per altre attività di questo tipo si possono trarre da Marellò (1993), Marellò (1996) e De Mauro (2005) (soprattutto dal capitolo II: *La costruzione di un dizionario*).

1. Si affidino a singoli studenti una o più parole, appartenenti a classi lessicali diverse, e le si faccia ricercare su alcuni dizionari dell'uso; si chiedi loro di descrivere, per ciascuna di esse, la struttura degli articoli, rilevando similitudini e differenze. Si commenti poi in classe.

Se si confrontano, per esempio, il Disc e lo Zingarelli 2014 in relazione al lemma *carta*, si ottengono i risultati seguenti.

Il Disc indica la parola come ad "alta disponibilità" (categoria la cui estensione non corrisponde con quella omonima del Gradit) e fornisce indicazioni sulla sillabazione, sulla posizione dell'accento tonico, sulla classe lessicale e sul genere (Figura 24).



The screenshot shows the 'Il Sabatini Coletti' dictionary interface. The search parameters are set to 'cartaccia'. The results section shows 'cartaccia' selected. The main content area displays the entry for 'carta' [càr-ta] s.f. with two numbered definitions. The first definition describes 'carta' as a type of paper, mentioning various types like 'oleata', 'carbono', 'zucchero', 'macellaio', 'straccia', 'fig. di c.', and 'merigliata'. The second definition describes 'carta' as a type of paper used for writing, mentioning 'prendere c. e matita' and 'affidare alla c. la propria confidenza'.

Figura 24: parte dell'articolo dedicato al lemma *carta* nel Disc

Riconosce 7 accezioni, numerate, e indica, in testa, quella più corrente (1: «Foglio sottile di vario uso ottenuto dalla lavorazione della cellulosa»), poi quelle meno frequenti e traslate (2: «Foglio di carta per scrivere [...] al pl. pagine scritte»; 6, con l'etichetta «geogr.»: «Rappresentazione grafica approssimata, simbolica e in scala, della superficie terrestre, di sue parti, o di fenomeni particolari»); per ciascuna accezione sono riportati esempi, collocazioni e unità polilessicali (le seconde tendenzialmente distinte dalle prime dal colore e poste in sezioni a parte, semantica per semantica: *carta da lettere, da disegno* vs. *carta patinata, pergaminata*; il significato delle polilessicali è poi spesso dato contestualmente [«c. patinata, ricoperta da una patina che migliora la stampa»] e, in forme consolidate, etichettate come *locuzioni*, in calce all'articolo, in piccole trattazioni autonome che contengono informazioni enciclopediche e datazione autonoma: «*Carta assorbente* loc. s.f. Particolare tipo di carta porosa, senza colla, in grado di assorbire i liquidi e per questo usata per asciugare l'inchiostro durante la scrittura □ a. 1925»); alle polilessicali a lemma è invece istituito un rinvio. In calce all'articolo, prima della sezione dedicata alle locuzioni, sono presenti alcuni alterati: quelli, anche lemmatizzati, che hanno maturato un differenziale semantico riconoscibile rispetto a quello prevedibile dell'alterato (*cartina, cartaccia*).

Chiude l'articolo la sezione etimologica, che include la datazione delle prime attestazioni, ove possibile distinte per accezione («[Etimo] lat. *chārtam* “foglio di papiro”, gr. *khártēs* di etim. incerta»; «sec. XIII (1,3); a. 1834 (4); a. 1867 (5)»). Si impiegano, nell'articolo, etichette standard (fig. 'figurato'; geogr. 'geografia' ecc.).

Anche il dizionario Zanichelli (nell'edizione 2014) fornisce indicazioni relative alla distribuzione lessicale (la parola è indicata come appartenente all'«italiano fondamentale») e indica la sede dell'accento tonico; propone però anche una trascrizione fonemica AFI e offre la possibilità di sentire leggere la parola attivando un simbolo a forma di altoparlante. Fornisce inoltre indicazioni relative alla flessione e alla sillabazione, oltre che alla classe lessicale e al genere (*Figura 25*).

La sezione etimologica segue immediatamente l'intestazione, ma il dizionario offre solo la datazione della più antica attestazione della parola, non quella della parola in ciascuna accezione («[lat. *chārta(m)*, dal gr. *chártēs*, di etim. incerta ☞ 1219]»).

Entro il corpo dell'articolo si distinguono 11 accezioni diverse (numerate), ordinate secondo criteri di tipicità d'uso comparabili con quelli usati nel Disc (1: «prodotto ottenuto per feltrazione di fibre cellulosiche e ridotto, per disidratazione ed essiccamento, a falde sottili»; 7, indicando l'intera polilessicale *carta geografica*: «rappresentazione su un foglio, ridotta in scala e con uso di simboli convenzionali, di una parte o di tutta la superficie terrestre»), anche se l'identificazione, l'ordinamento delle accezioni e, soprattutto, la suddivisione del materiale linguistico, non coincidono con quelli del dizionario concorrente (questa, d'altronde, è la parte dell'articolo in cui i dizionari si differenziano più ampiamente, sia perché non seguono sempre un ordinamento rigidamente frequenziale, sia perché non è possibile tracciare confini rigidi nel *continuum* semantico).

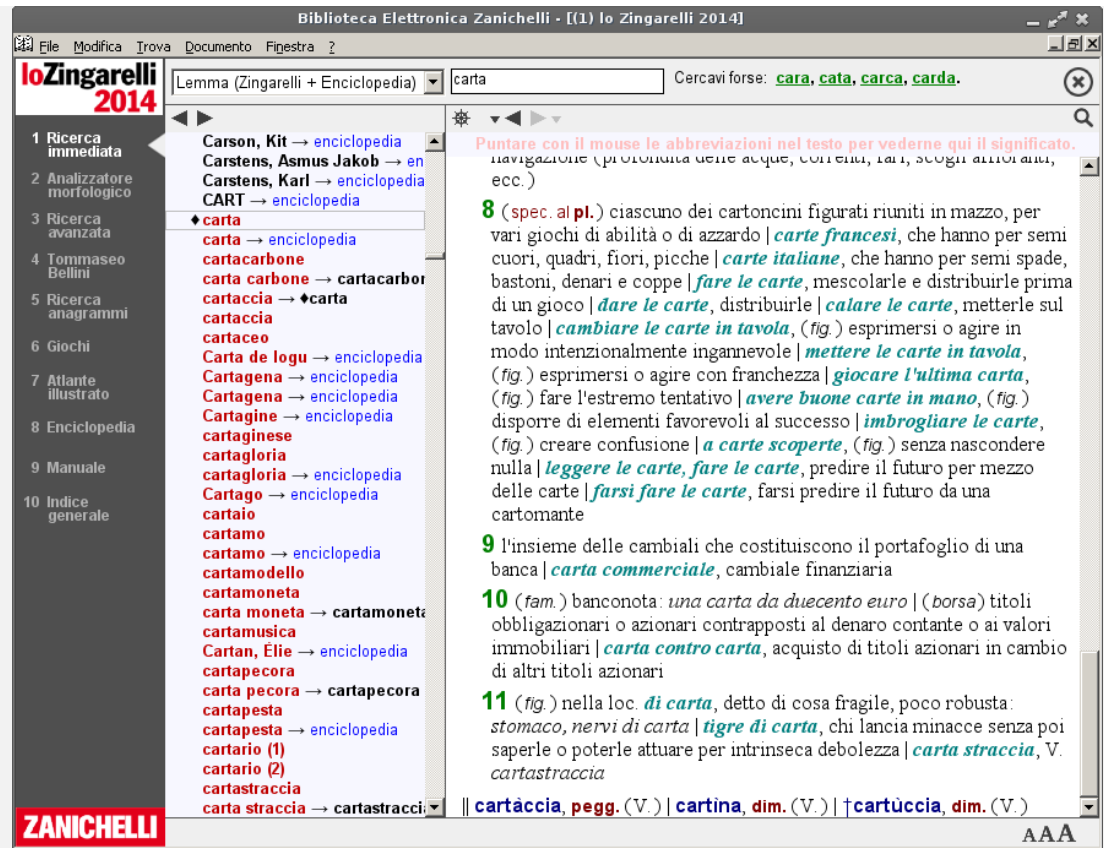


Figura 25: parte dell'articolo dedicato al lemma *carta* nello Zingarelli 2014

In dettaglio, questo è l'elenco delle semantiche identificate dallo Zingarelli e raffrontate con quelle individuate dal Disc:

1. 'manufatto artigianale o industriale'; coincide con quello del Disc;
2. «est.» 'foglio'; coincide con quello del Disc;
3. «est.» 'Lista' (è quinto nel Disc);
4. 'documento' (è terzo nel Disc);
5. 'dichiarazione solenne di principi' (senza etichetta); è quarta nel Disc;
6. «pl.» 'scritti di varia natura': non è presente nel Disc come entrata semantica autonoma;
7. 'carta geografica' (sesta nel Disc);
8. «specie al pl.» 'carta da gioco' (settima nel Disc);
9. 'l'insieme delle cambiali che costituiscono il portafoglio di una banca' (non nel Disc); la polilessicale *carta commerciale*, presente in questa semantica nello Zingarelli, è inscritta, nel Disc, nella semantica 3 'documento, attestazione scritta';
10. «fam.» 'Banconota' e «(borsa)» 'titoli obbligazionari' (non nel Disc); nel Disc, *carta moneta* (che è poi lemmatizzata separatamente) è sotto la semantica 2 'Foglio di carta per scrivere';
11. «fig.» nella locuzione *di carta*; non in quanto accezione separata nel Disc, che la documenta sotto il significato 1.

Lo Zingarelli non ha una sezione separata per le polilessicali, ma le tratta tutte nelle sezioni dedicate alle semantiche cui sono collegate (così, *carta assorbente*, con descrizione del suo significato, è elencata sotto il significato 1; *carta bianca* sotto il 2 ecc.). Complessivamente il numero delle collocazioni e delle polilessicali è più ampio nello Zingarelli che nel Disc e anche l'etichettatura è più fitta e include un numero maggiore di elementi (*raro, borsa, fam...*); il primo include anche un proverbio (sotto la semantica 2. «Carta canta e villan dorme»; per il significato si rinvia a *Villano*).

Anche nello Zingarelli, infine, sono presenti alterati lessicalizzati: «cartaccia, pegg. (V.) | cartina, dim. (V.) | †cartuccia, dim. (V.)».

2. *Si faccia un elenco delle prime cinquanta parole di una lettera dei principali dizionari dell'uso e si confrontino gli elenchi: vi sono differenze rilevanti nel lemmario? Sono differenze riconducibili ai criteri eventualmente resi noti dal lessicografo nella presentazione della sua opera? Se ne può inferire, altrimenti, un modello o un orientamento lessicografico? Se i dati attinti all'esplorazione sono insufficienti, si consideri un numero più alto di lemmi.*

3. *Date le parole: 1. abasia, 2. amaca, 3. amore, 4. anafonesi, 5. antidepressivo, 6. aristotelismo si risponda alle domande che seguono:*

- a) qual è la sede dell'accento primario di 1 e 2? In quale sezione dell'articolo si trovano queste informazioni? Nei dizionari consultati sono accompagnate da altre? Quali?
- b) Qual è l'etimo di 1-6? Qual è la parola la cui data di prima attestazione è più alta (cioè: qual è la parola che ha documentazione più antica)⁵⁹? Quale quella che ha attestazione di data più bassa? In quale sezione dell'articolo si trovano queste informazioni? Nei dizionari consultati sono accompagnate da altre? Quali?
- c) Qual è la parola la cui origine è una lingua moderna straniera? Che dire di *abasia* e di *anafonesi*?
- d) (Se la trattazione lo consente, per ciascuna voce) Quali sono i primi tre derivati e i primi tre composti di 3 contenuti nell'articolo? Quali sono le prime tre polirematiche? In quale sede dell'articolo sono collocate, nei dizionari consultati, queste informazioni? Nei dizionari consultati sono accompagnate da altre? Quali?
- e) Come sono descritti 4 e 5 nella sezione relativa all'etimologia in merito alle loro caratteristiche strutturali? Sono classificati come derivati? O come composti? Che cosa si dice di *anti-* e di *ana-*?
- f) Che cosa dice il dizionario in merito agli ambiti di uso di 1, 4, 5 e 6? In quale sezione dell'articolo si trovano queste informazioni? Nei dizionari consultati sono accompagnate da altre? Quali?

⁵⁹ Se i dizionari indicano accezioni diverse per i lemmi e le datano, si indichino tali datazioni, distinguendo.

7.3.2. *Le marche d'uso*

1. Si cerchino su un dizionario dell'uso le parole elencate in calce e se ne legga l'articolo; si risponda poi alle domande che seguono: a) Che cosa hanno in comune? b) Sono divisibili in gruppi omogenei? c) Sono presenti su tutti i dizionari consultati? d) Come vi sono classificate?

panettone, risotto, stracchino, rosetta, cornetti, cassoeula, bagnacauda, calzone, babà, mozzarella, pastiera, tarallo, vongola, burino, sberla, bigiare, compare, tratturo, puparo, secchione, pezzente, pizzicagnolo, scugnizzo, intrallazzo, pizzardone, balocco.

2. Gli enunciati trascritti di seguito hanno in qualche caso un'applicabilità sociolinguistica limitata: alcuni sono, quanto al lessico impiegato, informali, altri anche molto (troppo, rispetto alla situazione in cui li si immagina proferiti) formali. Li si classifichi, utilizzando per riconoscere le forme marcate un dizionario dell'uso, distinguendoli da quelli che sembrano neutri e se ne riscriva una copia sia nel registro opposto (per esempio: formale, se quello di partenza appare informale) sia in registro medio, se possibile facendo coincidere gli elementi costitutivi uno ad uno. Ove ciò non sia possibile, si impieghi una parafrasi e si rifletta sulle ragioni dell'impossibilità.

- a. Che sballo! Luca mi ha dato un appuntamento! Ci becchiamo stasera in disco!
- b. Prof, non ho fatto il compito perché mia mamma è stata ricoverata in ospedale.
- c. La risonanza magnetica ha rilevato un ingrossamento dei linfonodi dell'ilo polmonare, compatibile con un quadro diagnostico di TBC.
- d. Ma che palle 'sta roba!
- e. Egregio Signor Daledo, con la presente siamo a comunicarle che, a giudizio della commissione competente, la sua richiesta di riconoscimento di invalidità non è stata accettata, causa mancato superamento della percentuale prevista per legge.
- f. Wow! Fantastico! Sei un capoccia, ora! Paghi da bere?
- g. Sono proprio giù! Roberto mi ha mollato!
- h. Il caporeparto sfianca tutti con le sue manie legate alla pulizia.
- i. Basta stressarmi! Non vengo certo a una festa di gente vestita da pinguino!
- j. Raccogli al volo i tuoi stracci e sparisci dalla mia vita!
- k. Che cosa hai oggi? Ti comporti in modo strano!
- l. Al mio ritorno dalla città di Codogno, dove mi ero recata per lavoro, non ho più trovato il mio velocipede, che avevo lasciato parcheggiato sul marciapiede nei pressi della stazione, accanto alla cabina telefonica, saldamente agganciato con un dispositivo metallico ad anelli.
- m. Ti ha detto una palla ancora una volta; mollalo!
- n. Sarebbe così cortese da fornirmi un etto di bresaola tagliata finemente?

L'enunciato trascritto in a. appare adatto a un contesto informale, e potrebbe realizzarsi nel colloquio tra due amici. In effetti, il Gradit etichetta *sballo* come gergale anche nel suo significato estensivo di 'esperienza eccitante, fuori dal comune' (l'accezione originale è quella di 'esperienza provocata dall'uso di allucinogeni': questa semantica è propria del cosiddetto *droghese*, il gergo dei tossicodipendenti). Non è presente, nel dizionario, l'accezione pertinente di *beccarsi* 'incontrarsi', evidentemente informale e colloquiale, diffusa tra i giovani (non la si legge neppure negli altri dizionari dell'uso consultati, eppure è molto corrente e non è recentissima: si veda il lemma

beccare in Ambrogio-Casalegno, 2004). *Disco* per ‘discoteca’ è scorciatoia frequente nel linguaggio dei giovani (la documentano molti dizionari dell’uso). Riscrittura in un registro medio: *Come sono contenta! Luca mi ha dato un appuntamento! Ci incontriamo stasera in discoteca!* Possibile riscrittura formale/alta (che può essere ironica): *Sono al culmine della gioia! Luca ha proposto un momento in cui ci potremo infine incontrare! Ci troveremo questa sera presso la discoteca.*

b. non andrà classificata come formale, perché si tratta di testo medico e vi si impiega il sottocodice professionale a fini referenziali. Che cosa si può dire di e. e di i.?

3. *Alcuni tra gli enunciati trascritti appaiono inadeguati alla situazione comunicativa indicata anche (ma non solo) per le scelte lessicali. Dopo averli individuati e dopo avere trovato le parole o le espressioni meno funzionali aiutandosi con il sistema di etichette di un dizionario dell’uso, li si riscriva in modo che risultino più appropriati.*

- a. Un barbiere al cliente: «Sta barba è unta e bisunta! Meglio tagliarla se non vuoi sembrare un barbone!»
- b. Una signora al bar: «Ritengo che il tè da lei servito sia stato mal preparato poiché l’aroma, che pure dovrebbe sprigionarsi dopo l’infusione dalla limpida bevanda ramata, non risulta minimamente percepibile».
- c. La moglie al marito: «Nel caso in cui tu pervenissi anticipatamente al nostro nido familiare, gradirei che tu comprassi allo spaccio alimentare di via Balestrini, più economico di altri, alcuni generi commestibili di cui ti fornirò l’elenco».
- d. La hostess al passeggero: «E sbrigati! Stuta il telefono che stiamo partendo!».
- e. Il dottore al paziente: «Cosa cavolo hai?».
- f. La mamma al figlioletto: «Ho attentamente vagliato la tua richiesta di giocare con il dispositivo elettronico di recente acquisto, ma ti comunico il mio reciso diniego, motivato dal tuo insufficiente rendimento scolastico odierno».
- g. Un’insegnante al preside: «Si svegli! Non vede che nel quartiere ci sono un sacco di balordi che ronzano intorno alle ragazzine?».
- h. Il barista alla cliente: «Ehi bambola! Cosa ti do?»
- i. L’infermiera a un vecchietto al Pronto soccorso: “Non si agiti! Il mio collega deputato al *triage* ora annoterà le informazioni da lei fornite in merito al suo malessere e le assegnerà un codice di priorità contrassegnato da un colore, in base al quale il medico in servizio stilerà un ordine di chiamata, che anche lei dovrà rispettare».

4. *Le parole elencate nella lista che segue presentano accezioni diverse a seconda della situazione d’uso. In particolare, alcuni mostrano semantiche specifiche quando appartengono a uno o più sottocodici diversi. Si scriva una frase per ciascuno degli elementi che ne attivi i diversi significati, indicando, quando possibile, i sottocodici di riferimento. Si completi poi l’elenco con i significati specialistici eventualmente non individuati ma documentati da un dizionario dell’uso recente.*

1. *letto*
2. *coccodrillo*
3. *marrone*

4. *navigare*
5. *palo*
6. *rete*
7. *uomo*
8. *rovescio*
9. *incrocio*
10. *borsa*
11. *azioni*
12. *viola*
13. *collo*
14. *lira*
15. *muro*
16. *presa*
17. *campo*
18. *espresso*
19. *fonte*
20. *catena*

Letto indica comunemente il mobile impiegato per dormire in frasi come *ieri sono andato a letto alle otto*. Questo uso è esteso per analogia in contesti come: *letto di foglie*, *letto funebre*, *letto operatorio*, in cui indica in generale un giaciglio. Ancora diverso il significato, specifico, di *letto* quando si parli di banchi da seta o, per esempio, di bovini: in quel caso il termine più preciso con cui si può sostituire la parola è *lettiera*, che non indica ovviamente un mobile, e che non è pensata per gli umani, ma che è piuttosto (specie nel primo caso) un supporto esistenziale. Altre accezioni si possono trovare in *letto di fiume*, *letto di rucola*, *letto di semina*; alcune di queste collocazioni sono proprie di linguaggi tecnici o specialistici e tutte si possono descrivere differenzialmente, per aggiunta o sottrazione di tratti semantici, a partire dal significato proprio di *letto*.

4. Si assegnino a gruppi diversi di studenti articoli di giornale, brani di manuali scolastici, articoli scientifici, racconti per bambini, lettere e altri tipi di testo. Li si inviti ad individuare tutti i derivati, tutti i composti, tutte le polilessicali, tutti gli alterati e gli eventuali eponimi. Si facciano poi registrare la data di ingresso in lingua (se possibile quella dell'accezione documentata nel testo) e le eventuali marche d'uso utilizzando come fonte di informazione uno o più dizionari.

5. Si legga il testo che segue, tratto da un articolo di Gianni Brera (*Invectiva ad Patrem Padum*, «*Guerin Sportivo*», 28/10/1963) e se ne identifichino, anche utilizzando un dizionario dell'uso:

1. parole di tradizione culta e di uso letterario o eventualmente obsolete;
2. formazioni endogene: derivati, composti, polilessicali;
3. formazioni esogene: stranierismi: adattati e non adattati; calchi semantici e calchi traduzione;
4. formazione ibride, con formanti alloglotti e neoclassici e autoctoni;
5. regionalismi: parole o espressioni che sono diffuse in una o più aree del Paese e che tendono a entrare in lingua;

6. dialettismi: forme che appartengono a un dialetto;
7. tecnicismi: forme che appartengono a una lingua speciale;
8. forme colloquiali, familiari, disfemiche, tabuizzate;
9. gergalismi: forme che appartengono a un gergo.

Quanto alle neoformazioni (derivati, composti, elementi polilessicali), si verifichi se qualcuna è attribuita a Gianni Brera o se l'anno di entrata in lingua corrisponde a quello dell'articolo⁶⁰.

Sono un uovo fatto fuori dal **cavagnolo** [regionalismo settentrionale, alterato di *cavagna*, 'cesto], quando mio padre e mia madre proletari non pensavano più di avere un altro figlio. Mio paese natò è Pianariva, che l'Olona divide a mezzo prima di confluire in Po. Sono cresciuto brado fra i paperi e le oche naviganti l'Olona. Ho imparato a nuotare con loro e a desumere i fondali dai diversi colori e dalle diverse increspature dell'acqua. Fin da primi bagni mi sono sentito dire da mia madre e da quanti altri temevano per la mia vita che Po è traditore, e che mai avrei dovuto nuotarvi. In compenso, ho appreso dai miei compaesani che uno poteva dirsi degno del **clan** [anglicismo, dal gaelico *clan*, 'tribù', 1788] e della qualifica di vir soltanto se avesse attraversato Po a nuoto, ritornando il più presto possibile alla riva natia.

Così, per mera bullaggine, ho attraversato Po che non avevo dodici anni. Era periodo di magra e il filo di corrente non era più largo di duecento metri, da un sabbione all'altro. Ma valeva il gesto e io l'ho compiuto. Con me ha traversato un amico più vecchio e anche meno **buono di** [calco sintattico su struttura dialettale] nuotare. Tuttavia mi ha ripetuto la minaccia tradizionale: che se mi fosse venuto un crampo o qualsiasi malore, lui non si sarebbe neanche accorto di me e avrebbe accelerato le bracciate per giungere a riva. Questa che io chiamo minaccia è in realtà una formula d'accordo obbligatoria, perché cercar di soccorrere uno che sta per annegare in mezzo a Po è autentica follia: se lo lasci bere fin quando ha perso i sensi, poi lo ritrovi solo bell'e morto; se lo avvicini prima, ti abbranca in modo che si annega in due [...].

La consegna della medaglia con diploma ha avuto luogo nel salone pubblico del municipio di Mantova. Persino il mio **abulico** [grecismo, *aboulia*, 'mancanza di volontà', 1841] paese ha inviato una delegazione per onorarmi. Invitato a parlare, ho potuto dire soltanto: "Grazie a nome dei miei antenati pescatori e **ghiaiadori** [regionalismo, marcato anche foneticamente] morti lavorando sul grande fiume..." A questo punto mi si è ingroppita la gola e sono stato preso da un'inspiegabile angoscia. Ho rischiato anche di piangere, cosa della quale mi sarei vergognato moltissimo.

Considero **apallici** [neoformazione: derivato parasintetico] i molto piagnoni italiani ai quali basta la minima emozione per mettersi a **caragnare** [lombardismo adattato] come vitelli. Mi sono poi spiegato i motivi dell'angoscia. Po si vendicava semplicemente d'un figlio che soffriva (o esercitava) nei suoi confronti il complesso di Edipo. Da ciò ricavai anche la certezza che Po mi era padre e per non eccedere nell'avversione tentai di rimuovere dal mio inconscio quella jattura giungendo ad affermare che Po non esistesse come fiume. Già avevo scritto, fingendomi faceto, che Po

⁶⁰ Si evidenziano con il grassetto e si commentano tra parentesi, a scopo esemplificativo, alcune forme.

lambiva troppe colline da vino per non essere pericolosamente ubriaco qualche volta.

I miei **pais** [forse pseudostranierismo e neoformazione brieriana, probabilmente scorciato da ‘paesani’, ma vedere *infra*] padani si erano divertiti ma io ne avevo preso molta rabbia, insistendo nella ribellione a quel padre così poco serio come fiume. Per essere coerente, mi sarei dovuto rifiutare alla nomina di suo alfiere: ma di certi errori ci si accorge quando è ormai troppo tardi per mettervi riparo. Ho dunque insistito negli studi su Po e sulla storia che avrebbe dovuto determinare... se realmente fosse esistito. Così ora posso giustificare - almeno spero - i miei complessi edipici a esprimere un obiettivo giudizio geopolitico su Po. Ti sarai accorto, cortese lettore, che non indulgo a retoriche di sorta. Molto facile sarebbe abbandonarsi a inni e **cachinni** [forma letteraria ‘riso’; dal latino *cachinnus*]. La maestosa corrente di Po; le sorelle Oreadi; l’infelice Fetonte; i fantasiosi greci; l’indovina Manto fondatrice di Mantova nel pantano; dell’Italia amate sponde; scende sul fiume l’infinita sera, e via gigioneggiando su cose in sé discutibili perché quasi tutte false.

[\[http://www.brera.net/gianni/articoli/po.html\]](http://www.brera.net/gianni/articoli/po.html)

7.3.3. *Vita e morte di parole*

Gli esercizi di questo paragrafo e dei tre seguenti hanno come obiettivo quello di promuovere la conoscenza delle dinamiche che modellano il lessico attraverso l’impiego dei dizionari dell’uso: si propongono attività che si focalizzano sul modo in cui le parole si diffondono tra i parlanti e gli scriventi e quello in cui, eventualmente, escono dall’uso; sulla stratigrafia diacronica del lessico; e sui meccanismi che rendono possibile la formazione di nuove unità lessicali.

In primo luogo e preliminarmente, facendo riferimento a ciò che si è scritto in merito alla vita e alla fortuna delle parole, per analizzare la fascia di più recente formazione del lessico corrente si potrebbe chiedere a piccoli gruppi di studenti che verificano, su alcuni dizionari dell’uso, se e in che modo (vale a dire, con quali indicazioni metalinguistiche) essi documentino parole in sentore di novità che siano state precedentemente attinte ai *mass-media*, ai *media* telematici, alle cronache televisive, alle scritture giornalistiche o anche ad alcune scritture letterarie contemporanee. La diffusione delle forme può poi essere grossolanamente testata mediante interrogazioni nei motori di ricerca⁶¹.

⁶¹ Gli strumenti lessicografici deputati alla documentazione delle parole nuove sono trattati *infra*, in un paragrafo apposito. Liste di neologismi per questo esercizio possono però essere fornite dal docente o essere attinte da alcuni manuali sull’italiano contemporaneo (per esempio Lorenzetti, 2002; D’Achille, 2010); forme innovative e variamente connotate si possono inoltre trovare sui *forum* del Web (su quelli giornalistici e su quelli privati, magari a tema: sulla politica, sui fumetti, sui telefoni cellulari... è sufficiente fare alcune ricerche per trovare quelli più visitati e ricchi di *posts*) e su alcuni siti che hanno carattere sociale (ad esempio su *Facebook* o *Youtube*). Anche le scritture narrative contemporanee permettono talvolta di raccogliere una buona messe di parole nuove o comunque recenti: si pensi ad autori come Veronesi, Mazzucco, Brizzi, Benni o Moccia e Volo, per esemplificare senza criteri particolari, che si potrà anche far leggere agli studenti in piccoli stralci.

Altri esercizi potrebbero essere i seguenti⁶²:

1. Ricostruire la storia del termine *celodurismo*: lo studente può chiedersi in quali anni sia stata introdotta, in quale (o quali) occasione (-i), da chi e se sia ancora in uso. Inoltre, potrebbe essere interessante scoprire in quanti e quali dizionari dell'uso sia documentata e quali informazioni ciascuno di essi fornisca in merito alla sua storia. La si trova – e quanto spesso – anche facendo una ricerca tramite Google o un altro motore? In quali contesti sembra apparire più frequentemente? A quali anni risalgono le pagine che la documentano?

2. Cercare il significato delle parole *mattarellum* e *porcellum*, rispondendo alle domande che seguono:

- a) Quali caratteristiche comuni possiedono?
- b) Se ne può ricostruire l'etimo e la storia?
- c) In quali dizionari dell'uso sono documentate?
- d) Le si trova – e quanto spesso – facendo una ricerca tramite *Google* o un altro motore?
- e) In quali contesti sembrano apparire più frequentemente?
- f) A quali anni risalgono le pagine che le documentano?

3. Definire, attraverso un dizionario, il significato di *inciucio* e rispondere alle domande che seguono:

- a) Qual è la sua origine?
- b) Qualcuno tra gli studenti l'ha sentita usare in famiglia?
- c) Nello stesso senso riportato dal dizionario?
- d) Per quali ragioni potrebbe essersi diffusa?
- e) In quali dizionari dell'uso è documentata?
- f) La si trova – e quanto spesso – facendo una ricerca tramite *Google* o un altro motore di ricerca?
- g) In quali testi e in quali contesti sembra apparire più frequentemente?
- h) A quali anni risalgono le pagine che la documentano?

4. Cercare su un dizionario dell'uso le parole che seguono: *pollo, covare, duomo, macchina, portale, sito, cattivo, capsula, cellula, cognato, compilazione, conversazione, delusione, denigrazione, fuoco, imbecille, lampadario, ministro, neutro, pagano, perplessa, pietà, principe, regola, satellite, speculatore* e annotare gli etimi proposti, con i significati di partenza e le eventuali indicazioni aggiuntive in merito alla data di prima attestazione e alle eventuali marche d'uso. Cercare di rendere esplicite (immaginandole, se non indicate dal volume di riferimento) le ragioni della deriva semantica che ha portato dal significato originale a quello moderno. Il docente poi raffronterà le ipotesi fatte con le indicazioni fornite da un dizionario etimologico (su cui meglio *infra*).

⁶² Per alcuni di essi potrebbe essere utile o necessario il ricorso a uno dei dizionari etimologici più recenti che si citano e si descrivono *infra*. In questo caso sarà il docente a integrare le risposte degli alunni.

7.3.4. La stratigrafia diacronica del lessico

In merito invece a ciò che si è scritto relativamente all'origine delle parole, invece, si potrebbero tentare le attività che seguono.

1. Usando un dizionario dell'uso (il *Gradit* o il *Disc* permetteranno anche di generare grafici), si verifichi quante sono le parole di origine galloromanza (francese o provenzale) che essi documentano nell'italiano; si indichino anche i secoli in cui i francesismi e i provenzalismi si addensano. Vi sono ragioni che possono spiegare la loro particolare distribuzione? Si faccia lo stesso con le parole di origine iberica (spagnole e portoghesi) e con quelle inglesi. Quali dati si traggono dall'indagine, anche in un'ottica comparativa?

Si troverà che francesismi e provenzalismi entrano in massa nell'italiano tra Due e Trecento e tra il Sette e l'Ottocento; gli ispanismi tra Cinque e Seicento; gli anglicismi soprattutto nel Novecento. Le ragioni del fenomeno sono, per tutte le lingue, letterarie e più latamente culturali da una parte, sociopolitiche dall'altra.

Le parole di origine francese nel *Disc* sono 3933; quelle la cui data di prima attestazione è compresa tra il 1980 e il 1990 sono le seguenti, circa duecento, che si forniscono perché siano, se lo si ritiene utile, proposte agli studenti per l'analisi:

* detartraggio (1990) * beaubourg (1990) * débordant (1990) * ça va sans dire (1990) * refoulé (1990) * mésalliance (1990) * sottisier (1990) * suriezione (1990) * caban (1990) * brisée (1989) * remous (1989) * clownerie (1989) * boulevardier (1989) * chapeau (1989) * cahier (1989) * cuvée (1989) * habillé (1989) * recherche (1989) * refoulement (1989) * bêtise (1989) * bel esprit (1989) * chanson de geste (1989) * mitaine (1989) * bouleversé (1989) * s'il vous plaît (1989) * suède (1989) * causeuse (1989) * coulissier (1989) * tout-venant (1989) * crudités (1989) * journal (1989) * beau geste (1989) * redevance (1989) * chambré (1989) * réveillon (1989) * fondu (1989) * piolet-traction (1989) * causerie (1989) * requête (1989) * baignoire (1989) * sec (1989) * maudit (1989) * revanche (1989) * sauce (1989) * confort (1989) * pendentif (1989) * rêve (1989) * cache-col (1989) * ça va (1989) * champignon (1989) * revenant (1989) * cauchemar (1989) * flâneur (1989) * jeu de massacre (1989) * chevrotin (1989) * noir (1989) * broderie (1989) * trouvaille (1989) * jongleur (1989) * vinaigrette (1989) * blague (1989) * marivaudage (1989) * charmeur (1989) * carnet de change (1989) * flic (1989) * transcriptasi (1989) * histoire (1989) * quiche (1989) * layette (1989) * balayage (1989) * film-poursuite (1989) * rappel à l'ordre (1989) * mousseline (1989) * boucle (1989) * jus (1989) * moulant (1989) * rouge (1989) * coquillage (1989) * catcheur (1989) * melo (1989) * habilleuse (1989) * gourmandise (1989) * predittivo (1988) * surlevée (1988) * dépassé (1988) * bon gré mal gré (1988) * haché (1988) * fuseau (1988) * perlage (1988) * moutonné (1987) * rataplàn (1987) * décor (1987) * refendu (1987) * boa3 (1987) * grésil (1987) * bovarista (1987) * délavé (1987) * gibollare (1987) * captativo (1987) * palmarès (1987) * canadienne (1987) * microfiche (1987) * nonchalance (1987) * casse (1987) * pedalone (1987) * filière (1987) * ultramontano2 (1987) * cokefazione (1987) * grand commis (1987) * rail (1987) * blanquette (1986) * nouvelle cuisine (1986) * arrangement (1986) * divertissement (1986) * situazionismo (1985) * fil rouge (1985) * pedalò (1985) * mou (1985) * poujadista (1984) * palleale (1984) * patafisica (1984) * bonheur-du-jour (1983) * mignonnette (1983) * seduzione (1983) * surcontrare (1983) * quadretta (1983) * eccedentario (1983) * puntillista (1983) * partouze (1983) *

chapiteau (1983) * seleniano (1983) * façon (1983) * subduzione (1983) * adrematrice (1983) * semantista (1983) * espadrilles (1983) * griffe (1983) * evenemenziale (1983) * patafisico (1983) * tachista (1983) * balafon (1983, 1959) * gala3 (1983) * inox (1983) * trevira (1983) * vacanziero (1983) * suicidario (1983) * cochon (1983) * dépiage (1983) * glissare (1983) * informatizzare (1981) * grand prix (1981) * informatizzazione (1981) * nattè (1981) * film noir (1981) * monetizzazione (1980) * robotizzare (1980) * rétro (1980, 1959) * ralenti (1980)

Scorrendo l'elenco si possono fare osservazioni di qualche tipo, per esempio in merito alla forma dei termini (adattati, non adattati, monoremi, polirematiche...)? E in merito alle aree semantiche coperte? Ampliando l'intervallo diacronico le generalizzazioni possibili mutano? E prendendo in considerazione l'intero elenco dei gallicismi?

La distribuzione diacronica è la seguente (Figura 26):

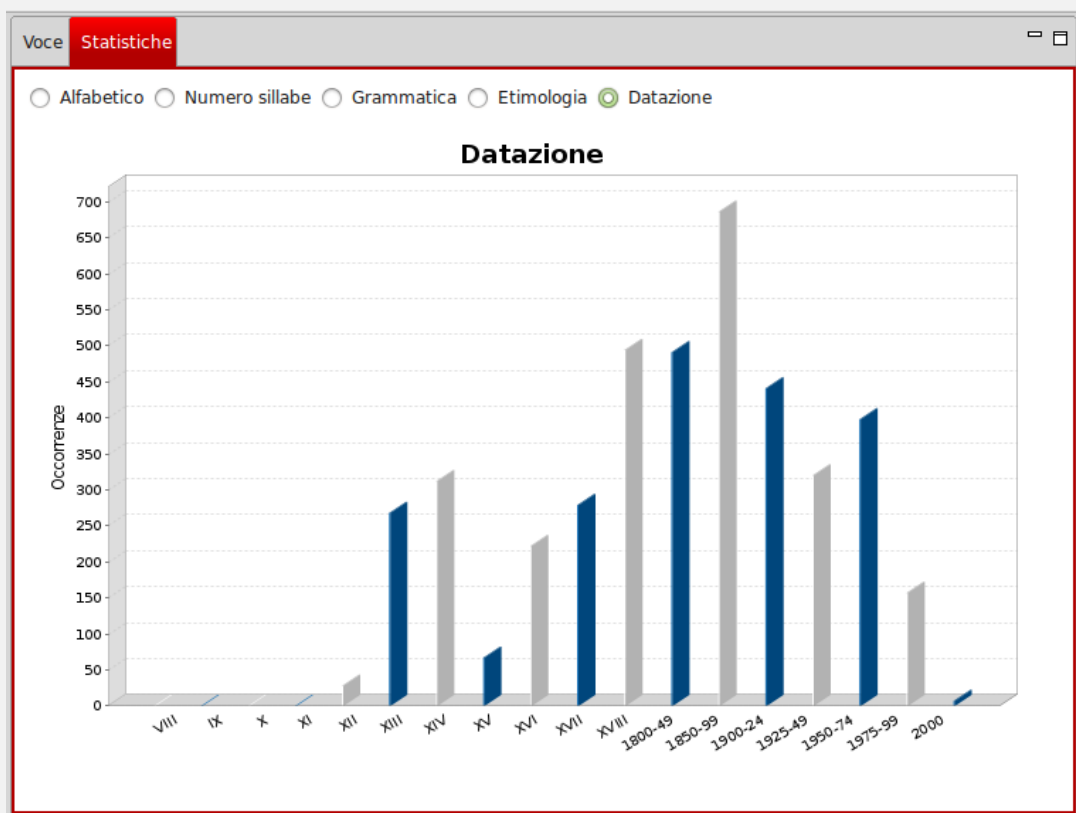


Figura 26: la distribuzione diacronica dei gallicismi in italiano

L'importante addensamento di ingressi tra Sette e Ottocento (il 700 ha quasi cinquecento parole registrate; l'Ottocento nel suo complesso più di 1100) è facilmente rilevabile. Si possono poi generare le liste secolo per secolo o per gruppi di secoli (2-300, 700, 800, 900) e metterle a confronto per verificare i campi semantici più rappresentati, gli ambiti settoriali più documentati e tentare di identificare determinanti extralinguistiche che giustifichino la distribuzione.

Molto diversi i dati per l'inglese, per cui si documentano 3223 parole, in gran parte novecentesche.

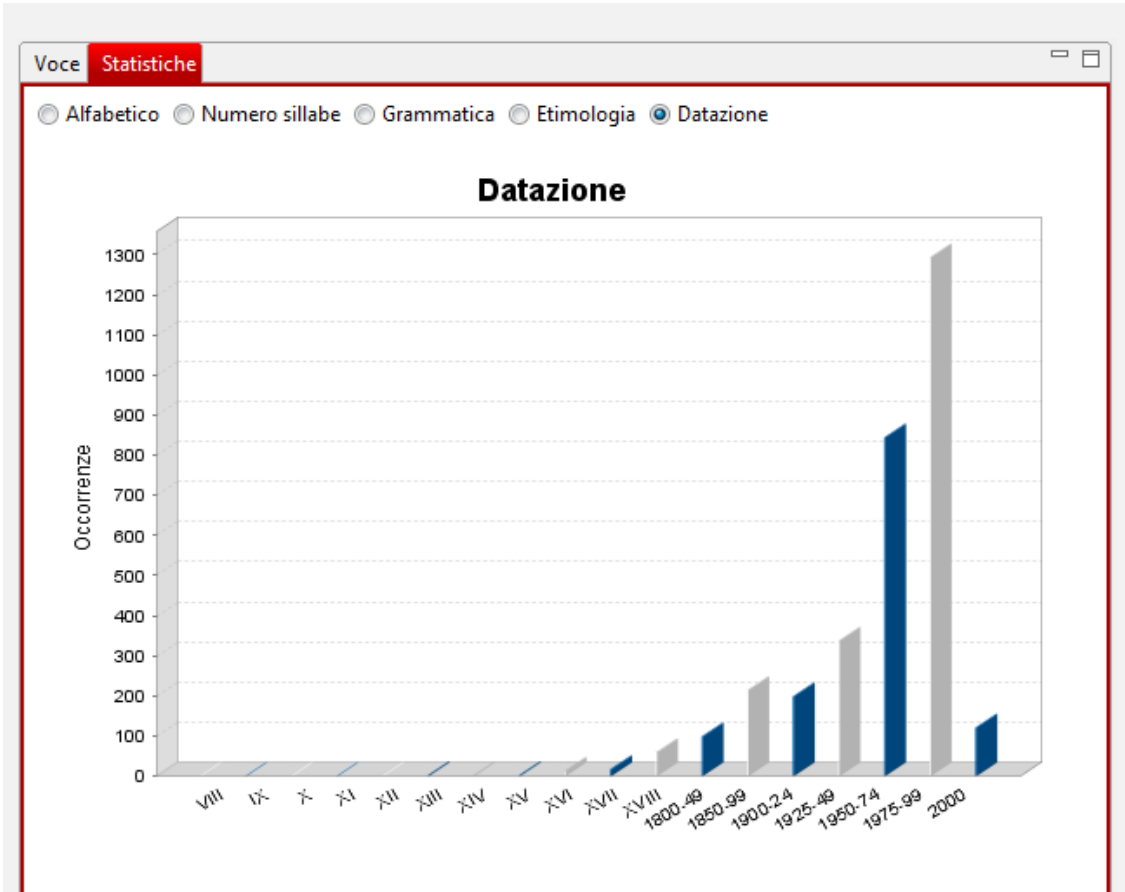


Figura 27: la distribuzione diacronica degli anglicismi in italiano

L'influsso, in decenni recenti, è significativo: il solo elenco dei termini la cui prima documentazione è compresa tra il 1980 e il 1990 comprende oltre mille unità:

* decoder (1990) * fiscal adviser (1990) * rock-surf (1990) * real-estate man (1990) * roller coaster (1990) * exchanger (1990) * tap-in (1990) * flag (1990) * server (1990) * home design (1990) * billboard (1990) * action movie (1990) * dark lady (1990) * retrospesione (1990) * beauty farm (1990) * sled dog (1990) * visbreaking (1990) * black comedy (1990) * rapper (1990) * chase (1990) * stretch (1990) * safety engineer (1990) * trackball (1990) * financial paper (1990) * balance (1990) * disneyland (1990) * ultraforming (1990) * bullion (1990) * rave (1990) * bus2 (1990) * starting gate (1990) * radioscanner (1990) * double event (1990) * low technology (1990) * beauty center (1990) * playout (1990) * inside (1990) * showcase (1990) * hairstyle (1990) * minimal music (1990) * yield (1990) * fruit (1990) * liming (1990) * flip-book (1990) * acid music (1990) * memorial (1990) * ranking (1990) * road movie (1990) * flippare (1990) * air bag (1990) * bottom (1990) * utility (1990) * reporting (1990) * vocoder (1990) * rianimatologia (1990) * regulation (1990) * slugflazione (1990) * mismatch (1990) * splatter (1990) * report (1990) * love boat (1990) * home fitness (1990) * winning team (1990) * b-movie (1990) * interrail (1990) * primary dealer (1990) * research man (1990) * format (1990) * copy (1989) * reversi (1989) * brain imaging (1989) * fool (1989) *

blob (1989) * corporation (1989) * raw materials (1989) * eye shadow (1989) * deb (1989) * hard news (1989) * tropical (1989) * clearance (1989) * commodity (1989) * wit (1989) * outline (1989) * regimental (1989) * biochip (1989) * kingmaker (1989) * spike (1989) * night-line (1989) * silver plate (1989) * drive2 (1989) * chapter (1989) * incentive (1989) * gateway (1989) * slat (1989) * mammy (1989) * hard bop (1989) * audit (1989) * lipstick (1989) * art buyer (1989) * bag (1989) * shelter (1989) * peak season (1989) * commercial bank (1989) * cover story (1989) * open-end (1989) * daylight (1989) * soap opera (1989) * movie (1989) * shangri-la (1989) * free jazz (1989) * surfactante (1989) * net-back (1989) * criss-cross (1989) * rating (1989) * lime (1989) * slice (1989) * wage ceiling (1989) * number one (1989) * soft title (1989) * pop star (1989) * handmade (1989) * coil (1989) * premium rate (1989) * soccer (1989) * bloody mary (1989) * rotoscope (1989) * playgirl (1989) * schedulare (1989) * news (1989) * quest (1989) * checkpoint (1989) * wage freeze (1989) * tutor (1989) * schedule (1989) * marketer (1989) * sock (1989) * consumer benefit (1989) * economy class (1989) * cache (1989) * put (1989) * navy (1989) * snap (1989) * winding up (1989) * breakdown (1989) * chip2 (1989) * recovering (1989) * pop jazz (1989) * retirement (1989) * X-ray (1989) * accounting manager (1989) * store planner (1989) * overcoat (1989) * work song (1989) * loading (1989) * greenkeeper (1989) * missing (1989) * slice-of-life (1989) * squatting (1989) * sorry (1989) * shearling (1989) * blue (1989) * teaser (1989) * head office (1989) * polish (1989) * skibob (1989) * twirling (1989) * outstanding (1989) * squeezoom (1989) * direct mail (1989) * mystery (1989) * work-in (1989) * station break (1989) * song (1989) * credit card (1989) * drafting (1989) * honey (1989) * flight (1989) * research service (1989) * sort (1989) * side (1989) * styling (1989) * skater (1989) * brownstone (1989) * chart (1989) * panel (1989) * ghaut (1989) * self-area (1989) * videomaker (1989) * trekker (1989) * disco-mix (1989) * stick control (1989) * strap (1989) * stretch-pack (1989) * call (1989) * high fashion (1989) * freedom (1989) * takeaway (1989) * hustler (1989) * tour leader (1989) * hard-core punk (1989) * beauty parlour (1989) * house agency (1989) * Super Bowl (1989) * cruising (1989) * cutoff (1989) * audiovisuale (1989) * clear (1989) * summary (1989) * stock-car (1989) * fellowship (1989) * scripter (1989) * oaks (1989) * cluster (1989) * venture capital (1989) * leveraged buy-out (1989) * lacrosse (1989) * energy saving (1989) * restyling (1989) * reflation (1989) * brief (1989) * loud (1989) * hot money (1989) * spy thriller (1989) * chat-line (1989) * visual (1989) * general manager (1989) * funny (1989) * disk (1989) * load (1989) * delicious (1989) * guinness (1989) * lipgloss (1989) * sneaker (1989) * scriptwriter (1989) * cleansing cream (1989) * cobbler (1989) * flashforward (1989) * degaussing (1989) * minimal art (1989) * role-playing (1989) * big match (1989) * scroll (1989) * no contest (1989) * old-fashioned (1989) * loudness (1989) * syngas (1989) * welcome (1989) * way of life (1989) * bed and breakfast (1989) * system analyst (1989) * hitcher (1989) * slapstick (1989) * production bonus (1989) * code (1989) * bear (1989) * location (1989) * after-hours (1989) * service (1989) * half court (1989) * referee (1989) * crash test (1989) * extended play (1989) * roach (1989) * wipe (1989) * canvass (1989) * heading (1989) * bull (1989) * junkie (1989) * resort (1989) * stand-alone (1989) * putter (1989) * slider (1989) * cash (1989) * sideboard (1989) * tee (1989) * incoming (1989) * pause (1989) * slumberette (1989) * mogul (1989) * mood (1989) * free rider (1989) * spelling (1989) * dummy (1989) * lompo (1989) * capital loss (1989) * camcorder (1989) * freeboard (1989) * wage floor (1989) * pay tv (1989) * love affair (1989) * waiting list (1989) * cough (1989) * serendipità (1989) * stopover (1989) *

sprinkler (1989) * size (1989) * pattern (1989) * flush (1989) * appetizer (1989) * mumble (1989) * trading (1989) * storyboard (1989) * synfuel (1989) * crooner (1989) * truth (1989) * payoff (1989) * microgroove (1989) * storage (1989) * sleeper (1989) * head hunter (1989) * morfo (1989) * pocket money (1989) * home movie (1989) * roll-on roll-off (1989) * hard-selling (1989) * cheese-burger (1989) * leverage (1989) * voxel (1989) * rider (1989) * screech (1989) * nuke (1989) * sistemica (1989) * lecturer (1989) * multi-access (1989) * imagery (1989) * newsletter (1989) * fouling (1989) * melting pot (1989) * putting (1989) * clubman (1989) * business game (1989) * hairstylist (1989) * financial trust (1989) * lavender (1989) * soft copy (1989) * surcharge (1989) * liability (1989) * blackleg (1989) * blood doping (1989) * company (1989) * survival (1989) * black tie (1989) * endorsement (1989) * sandbag (1989) * shifting (1989) * mainstream (1989) * foam bath (1989) * * gym (1989) * transponder (1989) * hacker (1989) * relocation manager (1989) * golden girl (1989) * career woman (1989) * milk-shake (1989) * dinner party (1989) * full employment (1989) * underwear (1989) * knickers (1989) * cyberpunk (1989) * survey (1989) * no frost (1989) * couponing (1989) * strong (1989) * food and beverage manager (1989) * peppermint (1989) * time lock (1989) * disposal (1989) * vestigiale (1989) * security (1989) * hacking (1989) * blind (1989) * moody (1989) * green belt (1989) * chairman (1989) * sampling (1989) * speechwriter (1989) * reader (1989) * skybed (1989) * old fashion (1989) * educational (1989) * cash flow (1989) * swirl (1989) * system engineer (1989) * outgoing (1989) * major (1989) * system administrator (1989) * on the road (1989) * appetizing (1989) * fogey (1989) * freestyle (1989) * preprint (1989) * crash (1989) * stripper (1989) * body copy (1989) * synth (1989) * label (1989) * pants (1989) * modern style (1989) * clock (1989) * rover (1989) * stream of consciousness (1989) * penthouse (1989) * slow-food (1989) * count (1989) * modern dance (1989) * teaching machine (1989) * Orient-Express (1989) * darkroom (1989) * self-care (1989) * window dressing (1989) * killing (1989) * creative writing (1989) * bugging (1989) * newsmagazine (1989) * fly and drive (1989) * coaching (1989) * sale2 (1989) * house organ (1989) * buzzer (1989) * spin-off (1989) * merchant banking (1989) * transporter (1989) * citizens' band (1989) * no-show (1989) * stylist (1989) * body sculpturing (1989) * dance music (1989) * coin-op (1989) * spit (1989) * self-help (1988) * raider (1988) * sticker (1988) * lead (1988) * drumming (1988) * keyboard (1988) * credit line (1988) * zapping (1988) * backup (1988) * backlog (1988) * switch (1988) * barbie (1988) * statcoulomb (1988) * long seller (1988) * caucus (1988) * ski roll (1988) * formattare (1988) * head hunting (1988) * infotainment (1988) * long play (1988) * set point (1988) * skidoo (1988) * midcult (1988) * wrestling (1988) * medley (1988) * ecstasy (1988) * intercooler (1988) * crossover (1988) * house music (1988) * combo (1988) * spillover (1988) * desk (1988) * studios (1988) * splicing (1988) * glass shot (1988) * high (1988) * settare (1988) * set-aside (1988) * mallet (1987) * for president (1987) * lappare2 (1987) * renting (1987) * compost (1987) * overfishing (1987) * ready-made (1987) * readership (1987) * rayograph (1987) * photoflood (1987) * range (1987) * radome (1987) * tenoron (1987) * telferaggio (1987) * loop (1987) * dimmer (1987) * ladar (1987) * shocking (1987) * totem2 (1987) * unitizzazione (1987) * stick pusher (1987) * coca party (1987) * pellettizzare (1987) * factor (1987) * living-room (1987) * still video (1987) * diving (1987) * optical art (1987) * interview (1987) * luncheonette (1987) * fonemico (1987) * beach volley (1987) * decision maker (1987) * nightglow (1987) * joint (1987) * cannibalizzare (1987) * cult (1987) * stencil (1987) * pricing (1987) * multiplexer (1987) * top model (1987) * blinker (1987) * moral hazard

(1987) * check panel (1987) * greyhound (1987) * goliath (1987) * windsurfer (1987) * micanite (1987) * motorcaravan (1987) * meltdown (1987) * medium2 (1987) * hyphenation (1987) * mark-up (1987) * button-down (1987) * slamming (1987) * roll film (1987) * drone (1987) * rafting (1987) * standby (1987) * releasing factor (1987) * bimodale (1987) * day-by-day (1987) * sequel (1987) * mixeraggio (1987) * hangover (1987) * motorboat (1987) * capacitore (1987) * guar (1987) * rollout (1987) * fitness (1987) * crowding out (1987) * mail order (1987) * deejay (1987) * insight (1987) * subroutine (1987) * transcontainer (1987) * human relations (1987) * walkie-cup (1987) * starring (1987) * stretching (1987) * hasard (1987) * stockbroker (1987) * irish coffee (1987) * one-man show (1987) * mountain bike (1987) * safe-sex (1987) * data2 (1987) * homeless (1987) * soundtrack (1987) * soling (1987) * homeland (1987) * pica3 (1987) * stratoliner (1987) * card (1987) * link (1987) * flock (1987) * nut (1987) * share (1987) * jetlag (1987) * basset hound (1987) * sophisticated comedy (1987) * lobbying (1987) * egotizzare (1987) * listing (1987) * reprocessing (1987) * linter (1987) * gossip (1986) * intercity (1986) * borderline (1986) * blank verse (1986) * charm (1986) * mayday (1986) * hairstyling (1986) * happy few (1986) * capital gain (1986) * workstation (1986) * top gun (1986) * dark (1986) * cashmere (1986) * soft drink (1986) * securitizzazione (1986) * full immersion (1986) * bypass (1985, 1905) * hard disk (1985) * bug (1985) * texture (1985) * bootstrap (1985) * ghostbuster (1985) * dealer (1985) * commercial paper (1985) * peak time (1985) * pass (1985) * fittare2 (1985) * body builder (1985) * packaging (1985) * mouse (1985) * Wall Street (1985) * single (1985) * parser (1985) * opinion leader (1985) * mainframe (1985) * gremlin (1985) * directory (1985) * slop (1985) * array (1985) * cooler (1985) * subplot (1985) * advertising (1985) * showbiz (1985) * anchorwoman (1985) * custom (1985) * multitasking (1985) * sloop (1985) * surf boat (1985) * shopper (1985) * shirt (1985) * break-dance (1984) * funk (1984) * full contact (1984) * reovirus (1984) * free climber (1984) * joystick (1984) * handout (1984) * pelletizzazione (1984) * baby talk (1984) * situation comedy (1984) * airbus (1984) * yuppie (1984) * home video (1984) * videomusic (1984) * States (1984) * graphic computer (1984) * day after (1984) * toner (1984) * pala4 (1984) * squeezer (1984) * cubanizzazione (1984) * instant movie (1984) * free climbing (1984) * viewdata (1984) * word processor (1984) * lodge (1984) * promoter (1984) * sitcom (1984) * breaking (1983) * graphic design (1983) * tubing (1983) * slot (1983) * reliability (1983) * follow-up (1983) * brunch (1983) * reading (1983) * brokeraggio (1983) * quad (1983) * vroom (1983) * terotecnologia (1983) * die-in (1983) * fusion (1983) * led (1983) * processore (1983) * pigmalione (1983) * operone (1983) * plotter (1983) * platforming (1983) * no smoking (1983) * foliazione (1983) * jogger (1983) * flop (1983) * float (1983) * body painting (1983) * body-building (1983) * graser (1983) * ovonica (1983) * orbiter (1983) * on-line (1983) * off line (1983) * rack (1983) * flow chart (1983) * evergreen (1983) * muting (1983) * must (1983) * skinhead (1983) * et (1983) * blister (1983) * motor sailer (1983) * eskimo2 (1983) * escort (1983) * moon boot (1983) * trasforme (1983) * mixing (1983) * midrange (1983) * microprocessore (1983) * doomwriter (1983) * meter (1983) * high technology (1983) * sonorante (1983) * mastermind (1983) * marker (1983) * assortativo (1983) * managing (1983) * slide (1983) * mailing (1983) * sound (1983) * tie-break (1983) * recovery (1983) * jingle (1983) * scripofilo (1983) * home banking (1983) * portfolio (1983) * discount (1983) * disco dance (1983) * project manager (1983) * doomwriting (1983) * implementare (1983) * assist (1983) * hobo (1983) * aquaplaning (1983) * delivery (1983) * career girl (1983) *

bomber (1983) * skimmer (1983) * interrelato (1983) * videorock (1983) * intermodale (1983) * deck (1983) * commercial (1983) * sidecarista (1983) * implementazione (1983) * import (1983) * tuner (1983) * visualizer (1983) * homing (1983) * rhythm and blues (1983) * cubanizzare (1983) * slinky (1983) * batch processing (1983) * ski stopper (1983) * frame (1983) * pixel (1983) * merchandiser (1983) * hip-hop (1983) * comitativo (1983) * helisky (1983) * heavy metal (1983) * spoiler (1983) * hardcover (1983) * internal auditing (1983) * banana split (1983) * prime time (1983) * scripofilia (1983) * flyby (1983) * tumbler (1983) * firmware (1983) * sanitizzare (1983) * colloquialismo (1983) * prossemica (1983) * guest house (1983) * roll bar (1983) * rolfling (1983) * metallaro (1983) * rockabilly (1982) * compact Disc (1982) * bootleg (1982) * spreadsheet (1982) * toiletries (1982) * compilation (1982) * paperback (1982) * liberal (1982) * fiction (1982) * opinion maker (1982) * fast-food (1982) * familista (1982) * video game (1982) * bird-watching (1982) * down1 (1982) * rap (1982) * splitting (1982) * social climber (1982) * guideline (1982) * top rate (1982) * for men (1981) * rebuilding (1981) * rebound (1981) * consumerismo (1981) * funky (1981) * fringe benefit (1981) * free (1981) * anchorman (1981) * folkways (1981) * spread (1981) * badge (1981) * light pen (1981) * orgone (1981) * fantasy (1981) * benefit (1981) * nistatina (1981) * van (1981) * windsurf (1981) * video art (1981) * dianetica (1981) * tour operator (1981) * bird watcher (1981) * dispatcher (1981) * debugging (1981) * squatter (1981) * spy story (1981) * business class (1981) * coverage (1981) * multipletto (1981) * wasp (1981) * winder (1981) * survivalismo (1981) * lettering (1980) * door-to-door (1980) * prime rate (1980) * day (1980) * playoff (1980) * pixilation (1980) * soft-core (1980) * fiscal drag (1980) * filmmaker (1980) * film loop (1980) * survivalista (1980) * billing (1980) * novelization (1980) * new wave (1980) * network (1980) * narratage (1980) * sex symbol (1980) * casting (1980) * disco musical (1980) * connection (1980) * day hospital (1980) * sportswear (1980) * imagemaker (1980) * show business (1980) * deregulation (1980) * escapismo (1980) * hard (1980)

Scorrendo la lista si possono fare osservazioni interessanti in merito alle aree di afferenza degli anglicismi (tecnici? Scientifici? Di quali scienze e tecniche?) e confrontando le schede del dizionario si può verificare quante di esse abbiano diffusione almeno comune (ovvero: siano penetrate effettivamente nel lessico nazionale e non se ne siano mantenute ai margini). Vale anche la pena di chiedersi se vi siano e quanti siano i “prestiti di lusso”: la loro frequenza risponde bene alle dinamiche culturali in atto (può per esempio denunciare soggezione di una cultura ad un'altra o rilevare un fenomeno di moda).

2. Si determini in quali secoli entrano in lingua le parole **beneplacito, prefato, querela, allegato, deliberare, certificare, contravvenire, ratificare**. Da quale lingua provengono? In quali ambiti sono usate? Sono impiegate ancora oggi? In quali ambiti?

3. Partendo da stralci tratti da testi diversi, si individuino, delle prime 150 parole, la classe lessicale (nome, verbo, preposizione...), il secolo di prima attestazione e l'eventuale appartenenza al Vdb o a sue

sottoclassi. Quale correlazione esiste tra classe lessicale, classe distribuzionale e secolo di prima attestazione? Le percentuali variano in relazione alla tipologia testuale? In che modo⁶³?

7.3.5. *La formazione delle parole, le parole nuove e i prestiti*

Per ciò che attiene, invece, la struttura delle parole e i procedimenti neofornativi, si possono immaginare, come propedeutica generale, serie di esercizi mirati a facilitare l'analisi di parole in formanti e l'applicazione di regole neofornative. Ne sono un esempio quelli che seguono⁶⁴.

1. *Date le forme nominali seguenti, cui altre si possono aggiungere, si crei per ciascuna di esse, attraverso un prefisso o un suffisso, un derivato aggettivale o verbale: cane, cibo, orlo, sangue...*

2. *Date le forme che seguono, si individui in ciascuna la parola-base e i formanti derivativi; si classifichi poi il derivato e si aggiungano, se utile, informazioni sull'uso del formante, in generale e nel caso specifico.*

- a. *palestrato, murare, felicemente, ammarare, pauroso*
- b. *dentato, piantagione, inchiodare, fiorire, sentimentale*
- c. *operare, tagliato, montanaro, navigante, iridescente*
- d. *canzonato, immediatamente, calcificare, giocherellare, tristezza*

Palestrato è un derivato aggettivale denominale; è formato dal nome *palestra* e dal suffisso *-ato*, propriamente un suffisso flessivo (participiale) che però forma aggettivi che significano 'provvisto di qualcosa' o 'dotato della qualità provveduta da x o dalla pratica di x'. *Palestrato* è per lo più ironico, come altri suffissati analoghi di conio recente (*lampadato*). Il suffisso può essere impiegato nella formazione di nomi astratti che indicano ufficio, carica, condizione (*dottorato, vescovato...*).

3. *Dati i formanti che seguono, si dica se sono prefissi o suffissi e si scrivano almeno tre derivati in cui compaiono. Consultando poi un dizionario dell'uso, al lemma corrispondente a ciascun formante, si rilevino i suoi possibili valori, e li si esemplifichi con almeno un esempio per ciascuno.*

s / agGINE / ato / ista / pre / dis / tore / bi / zione / ezza / toio / ultra / inter / oni / vendolo / ità / zione

-agGINE è suffisso nominale quasi solo deaggettivale; crea sostantivi astratti che indicano condizione o qualità per lo più negativa (*balordaggine*) o atti che sono espressione di tale condizione o qualità (*stupidaggine*).

⁶³ Si confrontino, per una prima risposta, le tabelle alle pagg. 122-23 di De Mauro, 2005.

⁶⁴ Alcune tra le attività proposte sono state elaborate da partecipanti ai corsi TFA 2012-2013 di didattica dell'italiano; ringrazio, in particolare, le professoresse Elena Zaini e Marilisa Cometti.

4. *Dati i formanti culti che seguono, se ne indichi l'origine e il significato, indicando almeno un derivato che li contenga. Si faccia attenzione al fatto che alcuni di essi sono usati come formanti di generazioni diverse, con significati distinti.*

aero- / auto- / bio- / crono- / demo- / geo- / idro- o idr- / iso- / mega- / micro- / multi- / neo- / poli- / psico- / tele- / termo-

Crono- è prefissoide di origine greca, collegata al greco *khrónos* 'tempo'. Nei linguaggi tecnico-scientifici indica la relazione con il tempo (*cronologia*); può essere impiegato anche come formante destro (*isocronia*). Un derivato moderno, *cronometro* ha prodotto un secondo formante, identico al primo, per accorciamento e generato una nuova serie di derivati (*cronoscalata* 'scalata cronometrata', soprattutto nel ciclismo) in cui funziona da prefissoide.

5. *Date le forme che seguono, se ne individuino la base e gli altri formanti; si indichi il significato e l'origine di questi ultimi. Si cerchi poi ciascun formante su un dizionario dell'uso e si segnalino altri suoi eventuali significati, esemplificando.*

1. *microscopio*
2. *telefono*
3. *telelavoro*
4. *telecronista*
5. *televisione*
6. *carnivoro*
7. *equidistante*
8. *quadrimestre*
9. *teologia*
10. *febbrifugo*
11. *burocrazia*
12. *multiforme*
13. *pinacoteca*

6. *Date le parole composte che seguono, se ne individuino i formanti indicando, se possibile (non sempre lo è), quale tra i due costituisce la testa e quale il modificatore. Ci si interroghi anche sulla posizione relativa di testa e modificatore, chiarendo se essa appaia "naturale" (vale a dire rispettosa dell'ordine più comune in italiano) o "inversa".*

Caposcuola, portacenere, cassapanca, sottopentola, sottoscala, ficodindia, lavapiatti, bassorilievo, apriscatole, spaccapietre, pallacanestro, battiscopa, capoclasse, antipasto, autostrada, altipiano, terremoto, battimano, benestante, capoclasse, capofila, capogiro, cassapanca, capovero, capolavoro, capoluogo, contrattempo, ferrovia.

Caposcuola è composto binominale; i formanti (*capo* e *scuola*) sono in ordine "diretto" perché il nome corrisponde al sintagma *capo della scuola* in cui *capo* costituisce la testa e *della scuola* il suo modificatore. In alcuni casi (come in *cassapanca* o *sottoscala*) identificare

la testa può essere impossibile o più difficile (in *cassapanca* è impossibile perché non vi è una vera testa, né un vero modificatore: si tratta di un composto giustappositivo; in *sottoscala* è difficile per altre ragioni, di ordine teorico, che non conta, in questa sede, analizzare); *terremoto* è un composto binominale ('movimento della terra') ad ordine inverso: lo sono frequentemente i composti classici e quelli che provengono da alcune lingue straniere, come l'inglese o il tedesco (in questo elenco: *ferrovia*).

7. Date le parole che seguono, tutti prestiti, si indichi la lingua dalla quale provengono e la data cui risale la sua prima documentazione in lingua.

alcol; ammiraglio; aringa; arsenale; barbecue; bricolage; bulldozer; bungalow; casual; chimono; corrida; console; derby; destriero; dribblare; embargo; floppy; flotta; giallo; input; lager; manager; mazurka; nadir; puzzle; record; robot; panzer; samurai; snob; soda; tolda; zenit.

8. Nelle frasi trascritte qui sotto sono presenti alcuni prestiti non adattati. Se ne cerchino i corrispondenti italiani su un dizionario dell'uso e li si sostituisca agli stranierismi; se il dizionario non propone forme che possano essere immediatamente sostituite nel contesto della frase, si provi a inventarne uno.

1. Ho visitato il lager di Auschwitz e ne sono rimasto sconvolto.
2. Oggi Marco ha il torneo di basket.
3. Vorrei proprio andare al cinema a veder il film horror che è appena uscito.
4. Il Parlamento italiano sta discutendo sull'opportunità di legittimare le unioni delle coppie gay.
5. In tv ho visto un trailer molto divertente e mi è venuta voglia di vedere il film!
6. Mi ha molto entusiasmato la tua partita di volley.
7. La Fiat ha prodotto un nuovo spot per pubblicizzare le sue auto.

Una volta concluse le attività preliminari, si possono proporre agli studenti attività leggermente più avanzate, simili a quelle che seguono.

9. Si cerchino in un dizionario dell'uso aggiornato le parole che seguono e se ne ricostruisca l'origine e, se possibile, la storia⁶⁵:

1. *abatino*
2. *atipico*
3. *Bonimba*
4. *centrocampista*
5. *cursore*
6. *disimpegnare*

⁶⁵ Per alcune sarà necessario l'intervento del docente, che avrà fatto alcune ricerche su un dizionario delle parole nuove (*infra*) e che guiderà le ricerche avendo consultato preliminarmente il sito indicato dopo la lista.

7. *euclideo*
8. *eupalla*
9. *forcing*
10. *goleador*
11. *incornare*
12. *libero*
13. *melina*
14. *palabratico*
15. *palla gol*
16. *pretattica*
17. *rifinitura*
18. *Rombo di tuono*
19. *uccellare*

Si rilevino, per quelle a lemma o nell'articolo di altri lemmi, presenti, le date indicate per l'ingresso in lingua ed eventualmente l'indicazione dell'onomaturgo. Si risponda poi alle domande che seguono:

- a) Quali tra queste parole sono derivati, quali composti, quali semplici ridefinizioni semantiche?
- b) *Palla gol* è un derivato o un composto? Se è un composto, in che classe lo si potrebbe fare rientrare?
- c) È possibile individuare nella lingua comune altre neoformazioni strutturalmente simili? Sono documentate sui dizionari dell'uso? Quando sono entrate in lingua?

Si confronti poi la pagina Web <http://www.brera.net/gianni/neologismi/neolog.html> (visitata il 12 giugno 2013).

Alcuni termini sono coniazioni (*eupalla*, *palabratico*) o rideterminazioni (*abatino*) breberiane; non tutte si trovano neppure nel Gradit, perché hanno lo statuto di occasionalismi (*Rombo di tuono*). Altre forme appartengono genericamente al lessico calcistico (*centrocampista*) o sono state impiegate in riferimento al calcio per via di adeguamenti (*forcing* è del lessico pugilistico) o traslati (*incornare*), che sono molto comuni nella scrittura giornalistica, specie se sportiva. Alcune tra le parole mostrano caratteri formali interessanti: vi sono derivati di vario tipo, calchi (*centrocampista*), neoformazioni con formanti neoclassici (*eupalla*: si noti lo scarto stilistico tra i due formanti, che fa scattare la rivalutazione ironica), stranierismi non adattati, composti binominali, che hanno un riscontro in analoghe strutture dell'inglese (*palla gol*) e che si vanno diffondendo anche in italiano (si pensi a *pensione baby*, ricordando quanto scritto in merito alla neoformazione).

10. Date le quattro sequenze di parole che seguono, se ne cerchi il significato su un dizionario e si identifichino i formanti. Si cerchi poi di inferirne il significato a partire da quello delle parole che li contengono⁶⁶. Si verifichi in seguito quali siano le lingue che originano i formanti e si chiarisca quali

⁶⁶ In alternativa, si possono cercare i formanti nel dizionario per osservare il rapporto che esiste tra il loro significato originario e quello della parola che li contiene.

siano i settori del lessico cui appartengono le parole che li contengono. Si faccia attenzione al fatto che non sempre tutti gli elementi appartengono a una serie logica.

- a. *acrobata, acrocoro, acrocefalo, acrofobia, acromatico, acronico, acronimo;*
- b. *cefalgia, nevralgia, sciatalgia, algido, alginato;*
- c. *baritono, baricentro, barico, barimetria, barione, barista;*
- d. *cromotipia, policromo, cromolitografia, cromoplasto, cromo, cromare.*

Per esempio, nella prima serie si nota la presenza del prefissoide di origine greca *acro-* (< àkros ‘estremo’), ma esso è ospitato ora in un francogrecismo (*acrobata*), ora in un composto di due formanti culti (*acrocoro, acrocefalo, acrofobia, acronimo*); *acromatico* e *acronico* hanno un prefisso diverso (*a-*).

11. Si confrontino le parole: *megalopoli, Paperopoli, tangentopoli, mazzettopoli, cementopoli* e si risponda alle seguenti domande:

- a) qual è la funzione della parte finale di ciascuna di esse?
- b) Qual è la storia di *tangentopoli* e *mazzettopoli*?
- c) In quali decenni sono entrate in usole due parole?
- d) Se ne conosce l’onomaturgo?
- e) Si sanno identificare altre parole simili in cui il suffissoide abbia uno o l’altro significato?
- f) Quante tra le parole elencate sono presenti nei dizionari consultati?
- g) Si conosce qualche altro costituente che ha un comportamento e un significato affine? È italiano?

A proposito del formante che ha comportamento affine a quello di *-poli* si può ricordare *-gate*, che si comporta come *-poli* nelle ultime tre formazioni.

12. Partendo da nomi, aggettivi e verbi si chiedi a gruppi di studenti di creare il numero più grande di derivati, composti, polilessicali, alterati che sanno. Vince il gruppo che ha prodotto la serie più ampia di forme corrette, che saranno poi analizzate nella struttura e descritte, anche facendo ricorso ai dizionari.

13. Si dividano gli studenti in gruppi e si chiedi loro ricercare su versioni digitali differenti del medesimo dizionario e su dizionari diversi (per esempio: lo Zingarelli 2014, 2013, 2012, 2010, 2008; il Garzanti 2.2, 2.0 e una versione precedente; il Disc in due versioni diverse) le parole documentate per la prima volta nel XXI sec. Se ne faccia verificare il numero, se ne facciano preparare delle liste e le si faccia raffrontare. Si discutano poi i risultati collegialmente rispondendo a domande quali:

- a) qual è il dizionario che riporta il maggior numero di neologismi?
- b) Quanti tra questi sono noti? Quanti si direbbero effettivamente usati?
- c) Tutti i neologismi riportati in un’edizione sono presenti anche in quelle successive?

- d) Una ricerca su *Google* fornisce riscontri per le forme indicate come neologismi? Quanti riscontri? In che tipo di testi?
- e) Quale congruenza vi è tra dizionari di editori diversi?
- f) La ragione può essere ricondotta a politiche lessicografiche esplicitate nella presentazione dell'opera?
- g) Esistono settori della lingua che appaiono più innovativi di altri (per esempio: sono più innovative le tecniche, le "scienze dure", le "scienze molli"...?)
- h) L'elenco mostra forme degne di nota per qualche ragione? Si osservano neologismi formati per semplice accostamento di teste nominali? Vi sono più derivati o più composti? Quali sono i formanti neoclassici rappresentati? Vi sono neologismi che includono formanti nuovi o non tradizionali? Che includono formanti alloglotti? I neologismi alloglotti sono molto numerosi? Appaiono catalogabili come "di lusso" o "di necessità"?

Un raffronto tra l'edizione 2012 e la 2010 dello Zingarelli fa registrare uno scarto di 88 unità (le parole che i dizionari considerano entrate in lingua nel XXI secolo sono rispettivamente 167 e 255). In merito ai criteri seguiti dai lessicografi per l'ammissione al lemmario delle neoformazioni fornisce informazioni interessanti la *Premessa* ai volumi.

Numerosi sono gli anglicismi (*Figura 28*), anche polilessicali; nella versione 2012, tra gli altri: *acquaspinning*, *advanced booking*, *advergame*, *adware*, *antiglobal*, *BarCamp*, *barebone*, *base-jumping* (questo formato da una sigla e da un formante lessicale), *cloud computing*, *e-work*, *e-worker* (*e-* sta diventando molto produttivo): come si osserva molti riguardano nuovi stili di vita e le nuove tecnologie, soprattutto l'informatica.

Tra i calchi semantici si registra *assistivo* (nell'OED: dall'85).

The screenshot shows a web browser window titled "Biblioteca Elettronica Zanichelli - [(1) lo Zingarelli 2012]". The search bar contains "Datazione (20??)XXI". A list of lemmas is shown on the left, with "1 acquaspinning" selected. The main content area displays the entry for "acquaspinning" under the heading "FLESSIONE". The entry includes the phonetic transcription /akkwa'spinnin(g)/ or /ingl. ækwa'spɪnɪŋ/ and a note: "[vc. pseudo-ingl. comp. di acqua e spinning (V.) <2002]". Below this, it is marked as "s. m. inv." and includes a definition: "● Tecnica di ginnastica aerobica praticata in piscina su un'apposita cyclette rimanendo fuori dall'acqua soltanto con le spalle e la testa." A sidebar on the right contains navigation buttons like "Nuova", "Modifica", "Esegui", and a list of search options.

Figura 28: uno dei neologismi documentati dal dizionario Zingarelli nell'edizione 2012

Si notano neoformazioni ibride, che mescolano formanti alloglotti, talora parzialmente adattati, e formanti italiani: *ciberbullismo*, *archistar* (in cui si riconosce anche la presenza del nuovo formante inglese *-star*, che funziona da suffissoide e che si collega, in questo caso, a un formante italiano: la parola non è documentata nell'OED), *ecobonus*, *ecoauto*, *eco-chic*, *ecopass*, *ecopiazza*, *ecosolidale* (nell'OED i formati con *eco-* si contano a decine e il formante si fa produttivo anche in italiano: le forme registrate dallo Zingarelli non sono documentate nell'OED; *bonus* è un anglolatinismo), *docu-reality* (*reality* è dall'inglese americano *reality show* o *reality television*); più rari sono i tipi che mescolano formanti di idiomi alloglotti diversi: *aerocombat* (*aero-* da *aerobica*, a sua volta da *aerobics* e *kombat*, dal russo *kombat* 'combattimento': è un tamponamento o parola macedonia). Il processo di formazione di composti o paracomposti ibridi, con formanti neoclassici e formanti autoctoni o formanti alloglotti, o formanti autoctoni mascherati da alloglotti è molto avanzato e mostra il rilievo dell'influsso di alcune lingue straniere (segnatamente: l'inglese) sull'italiano.

Numerose sono le unità che includono formanti neoclassici: *agrocarburante*, *agropirateria*, *alfamedialità*, *biosimilare*, *biotestamento* (*bio-* è un nuovo formante che si trova soprattutto in neoformazioni di origine inglese), *audiofilia*: sono in generale propri di tecniche o di scienze e sono di norma divulgati attraverso le scritture giornalistiche.

Vari i troncamenti, le scorciature, le sigle, gli acronimi spesso collegati a stranierismi, che possono entrare anche in composti: *app* 'application', *blog* (e poi i derivati *blogger* e, in italiano, *blogosfera*, calco di *blogosphere*, *fotoblog*), *cam*, *captcha* (sigla che è retroformativa: [da *C(ompletely) A(utomated) P(ublic) T(uring test to tell) C(omputers and) H(umans) A(part)* 'test di Turing pubblico e completamente automatico per distinguere computer e umani']).

Si danno anche tamponamenti che vogliono essere la traduzione di forme straniere: *apericena* che sta per *happy hour* (da Google: 665mila *hit*; i risultati dell'anglicismo sono più alti di almeno due ordini di grandezza).

Vi sono marchionimi: *Google* e anche, in italiano, *googlare*, *Facebook*, *Ipad*, *Ipod*.

Tra le novità appaiono anche unità provenienti da lingue "esotiche" o comunque in genere meno attive nei decenni passati: *alqaedista*, *jihadismo*, *kafta*, *kebabbaro*, *kebabberia* (da arabismi produttivi), *chiringuito*, *chupito*, *cuissardes*; c'è persino un meridionalismo: *friggittello*.

Tra le parole introdotte nel 2012:

adware, *alfamedialità*, *alqaedista*, *apericena*, *app*, *barcamp*, *barebone*, *bike-sharing*, *biobanca*, *blisterato*, *buzzmarketing*, *chupito*, *daisycutter*, *docu-reality*, *globalwarming*, *inhouse*, *jihadismo*, *labneh*, *netbook*, *obamiano*, *risottato* (da *risotto*), *touch*, *tom tom*.

Che cosa si può dire di *girotondino* o di *obamiano*?

Tra le parole cancellate dal 2010: *antiparticolato* (retrodatato al 1971), *chill out* (retrodatato al 1999), *coppettazione* (retrodatato al 1838), *dispensazionalismo* (retrodatato al 1995).

Relativamente alle polilessicali, si possono immaginare le attività che seguono.

14. *Si consultino gli elenchi di polilessicali agli indirizzi:*

- http://culturitalia.uibk.ac.at/gmerz/2_MATER/verbi_poli.htm
- <http://tlio.oiv.cnr.it/Tliopoli/>

- <http://www.intratext.com/bsi/listapolirematiche/0-index.htm>⁶⁷

e si commenti in merito alla relazione tra *significante* e *significato* in un certo numero delle voci riportate dopo averle eventualmente ricercate su un dizionario.

15. Si prendano parole comuni come *acqua*, *albero*, *capo*, *carta* e si chieda agli studenti di fare un elenco di tutte le *polilessicali* che le contengono riescono a ricordare. Si consultino poi il *Disc*, il *Garzanti* o il *Gradit* alla loro ricerca (Figura 29 e Figura 30)⁶⁸ e se ne stilino elenchi. Si confrontino infine i risultati, commentando (chiedendosi, per esempio: quanto sono frequenti, secondo la percezione media della classe? Quanto sono trasparenti? Hanno qualche connotazione d'uso? ...). Si sanno anche ricordare o riconoscere *polilessicali* con avverbi, per esempio con *bene* o *ben*? O con aggettivi come *buono/a/e/i*, eventualmente *apocopati*?

Il Sabatini Coletti

Forme flesse

■ **acqua corrente** *loc. s.f.* (solo sing.) Acqua disponibile continuamente grazie a un sistema di condutture che la porta all'interno degli edifici □ sec. XIV

■ **acqua di Colonia** *loc. s.f.* (solo sing.) Profumo fresco e leggero, costituito da una soluzione a base di alcol e varie essenze □ a. 1828

■ **acqua di rose** *loc. s.f.* (solo sing.) Soluzione a base di essenza di rose e alcol usata come tonico per la pelle; *freq.* nell'espressione fig. *all'acqua di rose*, riferita in funzione aggettivale a cosa che risulta addolcita, attenuata, di scarsa consistenza o moderata rispetto a come dovrebbe essere, oppure, con valore avverbiale, ad azione svolta in modo superficiale, frivolo o approssimativo □ sec. XVI

■ **acqua minerale** *loc. s.f.* Acqua di sorgente che contiene sali minerali: *a. minerale naturale* □ sec. XVI

■ **acqua ossigenata** *loc. s.f.* (solo sing.) Liquido incolore dall'elevato potere ossidante, usato in soluzione come disinfettante e decolorante [Sin] *perossido di idrogeno* □ a. 1875; *aqua ossigenata* a. 1851

■ **acqua tonica** *loc. s.f.* Bibita analcolica, frizzante e dal gusto

Cerca nella voce Cerca Azzera

Figura 29: le *polilessicali* con *acqua* nel *Disc*

⁶⁷ Il primo collegamento, a differenza degli altri due, non era più attivo quando è stato visitato l'ultima volta, il 12 giugno 2013. Il collegamento al *Tlio* documenta la lingua antica.

⁶⁸ I risultati saranno naturalmente molto diversi quantitativamente e qualitativamente: le ricerche dal *Gradit* restituiranno un numero di unità molto più alto di quello reso dalle interrogazioni di altri dizionari.

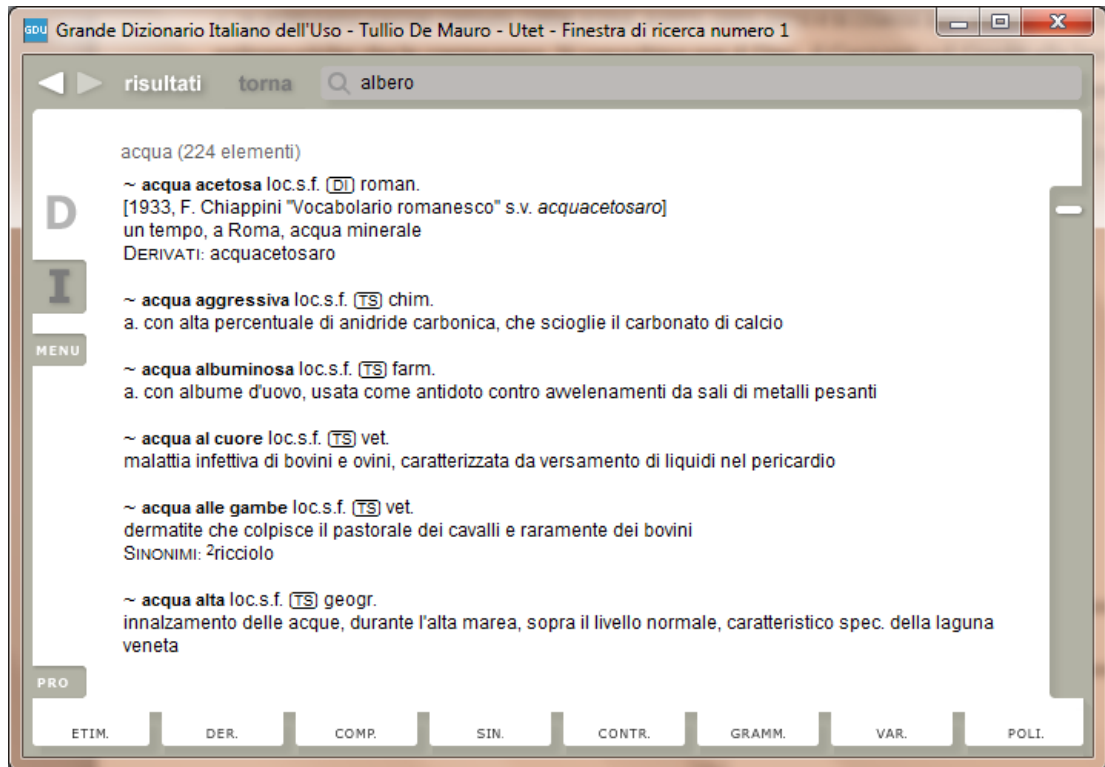


Figura 30: le polilessicali (*polirematiche*) con *acqua* nel Gradit

Per quanto è relativo all'eponimia, invece, si può proporre agli studenti di...

16. cercare gli etimi delle parole che seguono per ricostruirne la storia:

biro, bikini, borsa (valori), cecchino, epicureo, ermetico, lapalissiano, lavagna, lazzaretto, linciare, mansarda, maramaldo, maratona, marsina, masochismo, mausoleo, meandro, moneta, panfilo, pantalone, para, pastorizzare, pergamena, sadismo, sassofono, sbolognare, travertino, zampirone.

In questo caso può essere utile che il docente aiuti gli studenti facendo ricorso a un dizionario etimologico, che fornisce in genere informazioni più dettagliate in merito all'origine dei nomi; lo Zingarelli 2014 ha a volte anche voci enciclopediche che corrispondono a quelle dizionariali; molto utile in generale, per questo genere di ricerche è anche Migliorini (1968 [1927]).

7.4. I dizionari dei sinonimi e quelli analogici (o ragionati)

Si è già accennato al fatto che le parole sono legate tra loro da una rete di rapporti formali e semantici e si è già scritto che il riconoscimento di tali relazioni, insieme alla capacità di sfruttarle nella comunicazione scritta e parlata, costituiscono parte della competenza linguistica. I dizionari dei sinonimi e quelli analogici documentano

soprattutto relazioni di tipo semantico tra parole: i primi al fine di facilitare la sostituzione di un elemento a un altro entro la frase; i secondo al fine di rendere più facile il riconoscimento delle interrelazioni tra famiglie lessicali apparentemente molto lontane.

I più diffusi dizionari dei sinonimi monovolume consultabili digitalmente sono quello di Pittano (Pittano 2006 e 2013), quello delle redazioni Garzanti, diretto da Pasquale Stoppelli (Sinonimi Garzanti), e il *Devoto-Oli dei sinonimi e contrari* (Trifone 2013); solo in forma cartacea si presenta un altro noto strumento di riferimento, quello dei sinonimi De Mauro-Paravia (De Mauro 2002)⁶⁹; tra i dizionari analogici si possono invece ricordare il *Dizionario analogico della lingua italiana* della TEA (coordinato da Luca Terzolo: Analogico 2003), il *Dizionario analogico della lingua italiana* di Garzanti (Analogico 2002) e quello di Zanichelli (Feroldi-Dal Prà 2011), l'unico che viene commercializzato anche su CD-Rom. Vi sono poi opere più ampie, pure consultabili attraverso un'interfaccia digitale, come il *Sinonimi e contrari* diretto da Raffaele Simone (Simone 2003), il *Grande Dizionario Italiano dei Sinonimi e dei Contrari* diretto da Tullio De Mauro (in due volumi: De Mauro 2009) e il *Grande dizionario analogico della lingua Italiana*, diretto Raffaele Simone (Simone 2009), ricchi nel lemmario e soprattutto nei rinvii (Simone 2003, per esempio, si segnala per la ricchezza dei riferimenti alle forme letterarie; negli altri dizionari dei sinonimi monovolume la struttura editoriale impone invece maggiore selettività e una più spiccata focalizzazione sugli usi correnti; De Mauro 2009 non solo offre sinonimi e contrari per le molte polilessicali [polirematiche] censite ma, a differenza degli altri, presenta anche un'appendice di olonimi e meronimi⁷⁰); il dizionario di Simone 2003 è accessibile anche in Rete attraverso il sito di Treccani: <http://www.treccani.it/sinonimi/> (verificato il 23 agosto 2013) (Figura 31). Le opere che prevedono la possibilità di consultazione digitale offrono applicativi per il sistema operativo Windows; alcuni

⁶⁹ In realtà il mercato, nel settore, è piuttosto vitale e sullo scaffale si può trovare oggi (estate 2013) una dozzina di titoli di varie dimensioni. In questo articolo si è deciso di privilegiare i volumi di un certo corpo, specie i più recenti, che offrissero la possibilità di consultazione tramite elaboratore. Oltre alle opere citate, comunque, sono ancora in catalogo, prescindendo dai dizionari di formato ridottissimo (si cita sempre l'ultima impressione disponibile): Cinti, 2012 (ristampa dell'ultima edizione di un testo la cui prima impressione risale al 1940 e i cui diritti sono stati acquisiti dall'editore attuale nel 1958); il Dizionario Vallardi (Vallardi Maxi, basato sul più piccolo dizionario dei sinonimi di Craici, edito sempre da Vallardi: Craici 2006); il Dizionario Rusconi (Rusconi, 2011), Folena-Leso 2009 (la prima edizione è del 1990); Perini 2006; Quartu 1994. I volumi di corpo minore risultano spesso sconsigliabili per l'uso scolastico, al contrario di quanto in genere credono gli studenti, perché sono di norma poveri delle informazioni che rendono possibile una scelta ragionata (riferimenti alle semantiche, discriminatori d'uso, collocazioni ed esempi): i loro articoli sono spesso semplici liste che servono come ausilio mnemonico di chi ha già gli strumenti per scegliere.

Un caso a parte è costituito da Tommaseo 1838 (o, eventualmente, Tommaseo 1905, postumo, riveduto da Giuseppe Rigutini), terza edizione di un dizionario uscito per la prima volta tra il 1830 e il 1832 a fascicoli (Tommaseo 1830; sull'opera: Di Biase, 1967; Martinelli, 2000; Cartago, 2004; Marazzini, 2004; Nesi, 2011) e che è stato poi variamente ristampato e riveduto, da molti editori anche piccoli, sino a tempi recenti. Come già nel dizionario maggiore (Tommaseo), in quello dei sinonimi l'autore mette in opera tutta la sua finezza – certo caratteristica e a tratti idiosincratca – nel discriminare tra tipi concorrenti, che sono e dell'uso vivo fiorentino e della tradizione toscoletteraria (e propende di norma per le forme dell'uso corrente). Si tratta di un'opera di estremo interesse, ma più per lo studioso che per lo studente, almeno in quanto strumento di consultazione, perché gli articoli hanno una struttura molto variabile e perché l'autore *de-lira* frequentemente, ciò che d'altra parte è occasione per letture stimolanti e persino divertenti.

⁷⁰ L'olonimo indica un'entità A di cui il meronimo B designa una parte (così *pennino* è meronimo di *penna*).

(come il Devoto-Oli) anche di programmi sviluppati nativamente per entrambi gli altri ambienti operativi più diffusi; qualcuno ha una versione per Android⁷¹.

pane¹ s. m. [lat. *panis*]. - **1. a.** (*gastron.*) [alimento di diverse forme o grandezze, ottenuto dalla cottura di una pasta preparata con farina, acqua, sale e lievito: *p. da un chilo*] ≈ pagnotta. † ciambella, focaccia, galletta, grissino, piadina. ‡ ciabatta, filoncino, filone, francesina, panino, rosetta, sfilatino. Espressioni: fig., **dire pane al pane e vino al vino** ≈ chiamare le cose col loro nome, (*fam.*) non avere peli sulla lingua, parlare chiaro; fig., **essere pane e cacio (con qualcuno)** [essere grandi amici] ≈ andare d'amore e d'accordo, (*pop.*) essere culo e camicia, (*non com.*) essere due anime in un nocciolo, (*fam.*) essere pappa e ciccia. ↔ essere (come) cane e gatto; fig., **pane degli angeli (o celeste o eucaristico)** ≈ eucaristia, ostia (consacrata); **pane in cassetta** ≈ pancarrè; fig., **pezzo di pane** → □; fig., **rendere pan per focaccia (a qualcuno)** → □. **b.** (*estens.*) [ogni risorsa materiale indispensabile per vivere: *gli manca il p.*] ≈ cibo, nutrimento, sostentamento, sussistenza, vitto. Espressioni (con uso fig.): **guadagnarsi il pane** → □; **levarsi il pane di bocca (per qualcuno)** → □. ▲ Locuz. prep.: fig., **per un pezzo (o tozzo) di pane** [per un prezzo bassissimo] ≈ per niente, (*non com.*) per una pipa di tabacco, per un nonnulla. ↔ a caro prezzo. **2.** (*fig.*) [ciò che nutre lo spirito o per cui si ha predilezione: *la lettura è il suo p. quotidiano*] ≈ alimento, cibo, nutrimento. **3.** (*estens.*) [massa compatta di sostanze di vario genere: *p. di burro*] ≈ panetto, pezzo, tavoletta. □ **guadagnarsi il pane** ≈ lavorare. † sgobbare. □ **levarsi (o togliersi) il pane di bocca (per qualcuno)** ≈ sacrificarsi, togliersi il boccone di bocca. † sudare sangue. ↔ disinteressarsi (di), (*fam.*) infischiarne (di). □ **pezzo di pane** [persona di animo buono e onesto] ≈ altruista, brav'uomo, buono. ↔ cattivo, duro, egoista, prepotente. □ **rendere pan per focaccia (a qualcuno)** [ricambiare un torto e sim.] ≈ farla pagare, rendere la pariglia, rifarsi (su), ripagare con la stessa moneta, rivalersi (su), [con uso assol.] farsi giustizia.

Figura 31: l'articolo *pane* nell'edizione telematica del dizionario dei sinonimi Treccani, con l'apparato di simboli che segnalano i sinonimi, gli iponimi, gli antonimi, i rinvii interni a locuzioni e polilessicali, gli elementi con semantica intensiva o espressiva

I dizionari dei sinonimi forniscono di norma dati ortofonici e grammaticali essenziali, cui fanno seguito, per ciascuno dei significati-base censiti (non sempre esplicitamente dichiarati, né distinti, nelle opere minori), serie di sinonimi e di contrari, con indicazioni d'uso più o meno ricche (particolarmente, attraverso uno sviluppato sistema di etichette, in De Mauro 2002, che ha d'altra parte alle sue spalle l'esperienza del Gradi, e in Simone 2003). Sono presenti pure indicazioni fraseologiche (si veda ad esempio la Figura 32) e, nel caso di lemmi altamente polisemici, in alcuni dizionari, schede di sinonimia ragionata (come in De Mauro⁷², nel Pittano⁷³ e nel Garzanti⁷⁴, in cui

⁷¹ I programmi per la consultazione e l'interrogazione presentano interfacce diverse e più o meno funzionali, che permettono di solito l'estrazione dei contenuti (magari con qualche limite) almeno attraverso il meccanismo del copia-incolla; quello di Garzanti, un po' assurdamente, rende possibile solo la copia dell'articolo dei lemmi, non quello delle tavole di sinonimia.

⁷² Trentacinque schede, però attente a documentare l'evoluzione del significato della parola a lemma a partire da quello dall'etimo, per delineare la deriva semantica che giustifica la sinonimia contemporanea.

esse sono molto ampie e di cui costituiscono un punto di forza: *Figura 33*). Il Devoto-Oli (come Simone 2003) indica con il grassetto, nelle sequenze di forme sinonime, quella mediamente più consigliabile (perché meno connotata) e mostra, come De Mauro 2002 e 2009, un'etichettatura ricca e linguisticamente molto avvertita (*Figura 34*). Informazioni etimologiche sono presenti in pochissimi repertori, tra i quali Simone 2003, il più ricco di informazioni diacroniche⁷⁵. De Mauro 2002, Simone 2003 e Pittano 2014 hanno anche tavole di nomenclatura; Simone 2003 include altresì carte linguistiche in cui si mappano geosinonimi di diffusione regionale per un certo numero di termini di lingua (per esempio, la carta dedicata alla *gruccia* segnala che l'oggetto si chiama *appendino* in Piemonte, *ometto* in Lombardia, *crocetta* in Umbria e Sardegna, *stanfella* in Campania, *mazzza* in Puglia)⁷⁶.



Figura 32: la finestra di interfaccia per l'interrogazione del Pittano 2014; in basso la fraseologia

⁷³ Si tratta di 1050 inserti, collocati in calce ad alcuni lemmi con il titolo di *Sfumature*, la cui ampiezza varia da poche a qualche decina di righe e in cui si discutono le differenze semantiche dei più rappresentativi tra i sinonimi elencati nell'articolo.

⁷⁴ Trecento schede.

⁷⁵ Programmaticamente: Simone 2003, pag. XV.

⁷⁶ Su molti di questi dizionari vedere ancora il già citato Marazzini, 2004.



Figura 33: il programma per l'interrogazione del dizionario dei sinonimi Garzanti: si osserva l'annotazione, significativa ma infrequente in uno strumento simile, secondo cui «il primo significato di *mangiare* è semplice, e non ha veri sinonimi».

Sono utili i dizionari dei sinonimi? Certamente, se li si sa usare bene e se si sa che cosa possono offrire. È noto, in effetti, che la sinonimia assoluta è una semplice astrazione⁷⁷, perché anche quando due termini hanno un'estensione⁷⁸ paragonabile, succede che non possano essere impiegati nel medesimo contesto per una serie di restrizioni d'uso (*anziano* non è identico a *vecchio* perché si riferisce per lo più a persone e non a cose o animali; riferito a persone, inoltre, *vecchio* ha talora connotazione negativa o spregiativa; *micio* non si usa nei medesimi contesti in cui si usa *gatto*, perché il primo ha un connotato affettivo che il secondo non possiede; allo stesso modo, non si usano nei medesimi contesti il tecnicismo *cefalea* e l'espressione comune *mal di testa*; *norcino* poi non

⁷⁷ Lo rilevava già il Tommaseo 1830, secondo il quale le alternative proposte nel suo dizionario dei sinonimi non si devono considerare *sempre e interamente tali*, e come il loro *significato* non si possa equiparare all'*ugual sapore di due gocciol d'acqua della medesima fonte*.

⁷⁸ L'estensione è la capacità di un elemento linguistico di definire un numero più o meno ampio di oggetti che condividono un significato comune (*attrezzo*, per esempio, è nome ad alta estensione, perché identifica molti manufatti diversi; *decespugliatore* ha un'estensione decisamente inferiore).

è identico a *macellaio* anche perché è usato soprattutto nell'Italia centrale ecc.⁷⁹); inoltre, in qualche caso, soprattutto per ciò che riguarda manufatti e beni materiali, la sostituibilità è particolarmente limitata (e qui i dizionari che hanno articoli ampi, discorsivi e analitici sono in generale particolarmente utili a distinguere parole e cose). Ciononostante la sostituibilità lessicale esiste e, come si è detto, proprio perché governata da principi che si possono considerare sociolinguistici, la capacità di farvi ricorso (con effetti spesso migliorativi, e non meramente cosmetici, come forse si può pensare avendo in mente solo la coazione alla *variatio* di scolastica memoria, ancora un imperativo in molta pratica scolastica⁸⁰) è parte non secondaria della competenza comunicativa⁸¹.

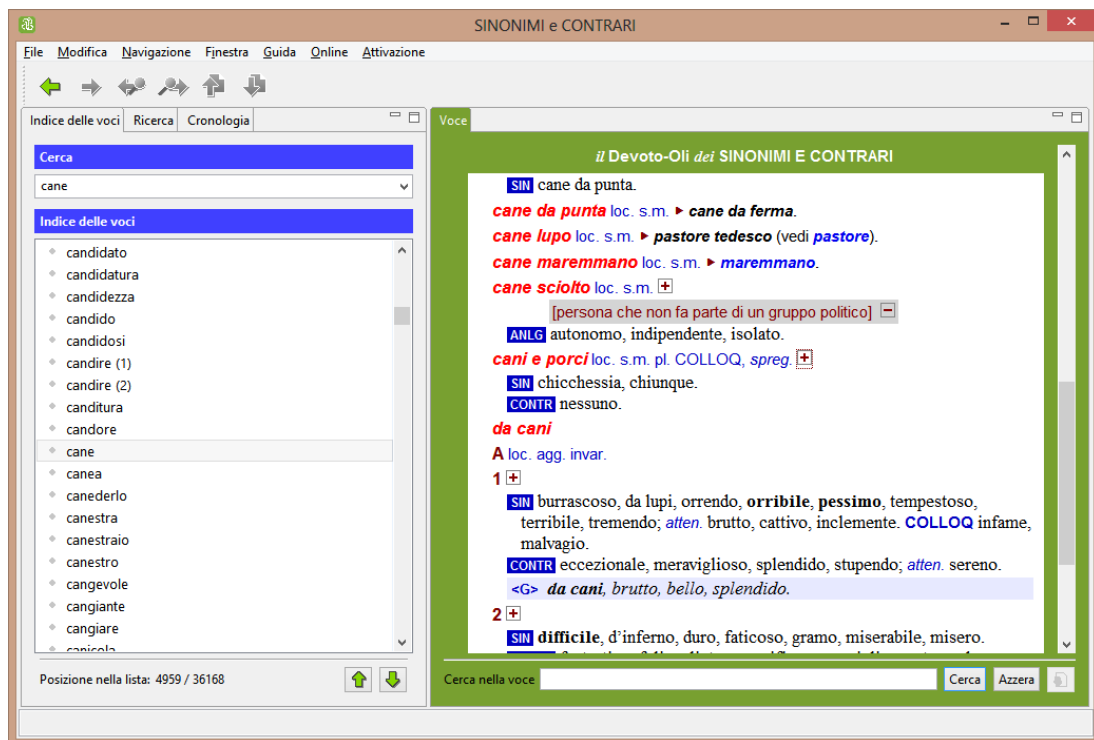


Figura 34: la finestra di accesso ai dati del Devoto-Oli dei sinonimi e dei contrari

Nei dizionari analogici, i lemmi – in genere nomi o verbi, in qualche caso aggettivi – contengono riferimenti ad altre parole semanticamente correlate da relazioni di tipo e di ordine diverso (*fiore*, per esempio, può contenere rinvii a *rosa*, *tea* e anche a *talea* o

⁷⁹ La sostituibilità di una forma a un'altra dipende dunque da fattori che ineriscono più spesso all'accettabilità degli enunciati che non alla pura e semplice grammaticalità delle frasi; ovvero dipende da questioni relative all'uso della lingua e non alla grammatica: per riprendere un esempio appena fatto, la sostituzione di *micio* a *felino* in un contesto non ironico in un brano come il seguente: «al felino è stato escisso chirurgicamente un corpo estraneo in sede intestinale» dà esiti grammaticali ma inaccettabili a causa dello scarto diafasico.

⁸⁰ Serianni-Benedetti, 2009, pagg. 143-144.

⁸¹ L'affermazione verrà ripresa e precisata nel paragrafo successivo dedicato ai dizionari delle collocazioni.

sarchiare), alle quali si può risalire, in alcuni casi, anche attraverso indici alfabetici collocati in appendice.

Il dizionario di Simone (Simone 2009), per esempio, offre, per i suoi 3500 lemmi (che l'autore chiama *parole-hub*), non solo una definizione e vari sinonimi, ma anche una lunga serie di termini variamente associati (collegati ad essi perché, per esempio, ne indicano le funzioni, o gli strumenti, o gli oggetti prodotti con le loro peculiarità e le loro parti, o gli atti operati, secondo una logica espansiva e reticolare per la quale la metafora aeronautica o informatica, appare particolarmente indovinata). Un indice collocato in fondo all'opera (indice molto ampio, che occupa quasi per intero uno dei due volumi) permette di risalire da un termine al lemma o ai lemmi che lo includono.

Più ridotte le dimensioni di Feroldi-Dal Prà 2011 (che pure lemmatizza 4000 voci), ma simile la struttura e egualmente rigorosa l'organizzazione dei suoi articoli. Si consideri, ad esempio, il lemma *cane* (Figura 35): a seguito delle normali informazioni grammaticali (pronuncia, indicazioni sul genere e la classe), l'articolo riporta una serie di forme che sono collegate alla forma base sia dal punto di vista formale, sia dal punto di vista semantico; la voce, anzi, è l'esito di un'analisi del significato che individua serie di domini lessicali in cui il lemma è implicato a vario titolo e ne offre anche serie di sostituenti (totali o parziali) e di modificatori o di collocati, con indicazioni per il loro uso.

In questo dizionario, le voci hanno struttura variabile a seconda del lemma (sono lemmatizzati nomi, verbi, aggettivi e avverbi: *Figure 35 e 36*), ma in genere si presentano divise in due parti. Nella prima, preso in considerazione il significato più comune e corrente di ciascun lemma, di norma non definito, se ne indicano forme che presentano vari gradi di sinonimia (con indicazione dei limiti e degli ambiti d'uso, con il consueto sistema di marche⁸²; i sinonimi lemmatizzati, per i quali si possono consultare articoli di approfondimento, sono in neretto nell'opera a stampa; in colore e attivi in quella digitale) ed eventuali derivati; nella seconda si elencano parole legate da diverse relazioni di significato (iperonimia, iponimia⁸³, olonimia, meronimia, metonimia, sineddoche, metafora...) e da legami logici di altra natura, resi espliciti attraverso rubriche categorizzanti e descrittive (nel caso di *cane*: *caratteristiche, parti, azioni, persone, luoghi...*); entro ciascuna rubrica, ancora una volta, possono essere presenti indicatori di ambito (nel caso di *cane*, *sub relativo a* si hanno *malattie: rabbia, idrofobia...*; *parassiti: pulci, zecche...*: *Figura 37*, al mezzo). Alla fine degli articoli è talora presente un segmento paremiologico (relativo ai proverbi e ai modi di dire: *Figura 37* in basso). Nel dizionario Zanichelli i rinvii alle altre voci sono solo interni; non si ha, quindi, un indice finale delle voci: questa scelta, se non costituisce un problema nel caso di interrogazione digitale e se consente un notevole risparmio in fase di stampa, può rendere faticoso il lavoro di chi preferisca consultare il solo volume cartaceo.

⁸² La voce *cambiare*, per esempio, ha, tra le marche di limite d'uso: *lett.* per *cangiare*, *fig.* per *scaravoltare*; ha tra le marche di ambito: *di argomento* per *saltare di palo in frasca*, *di direzione* per *svoltare* ecc.

⁸³ L'iperonimo è un termine A che indica la classe cui appartiene un termine B, che è iponimo (così: *cane* è iperonimo di *chow-chow*).

Lemma cane

candidato
candido
candito
candore
cane
canestrello
canestro
cangiante
canguro
canile
canna
canna ← zucchero
cannella
cannellone
cannocchiale
cannolo
cannonata
cannoncino
cannone
cannoneggiare
cannoniera
cannoniere
cannuccia
canao
canoismo
canone
canonico
canonizzare
canottaggio
canottiera
canottiere
canotto
canovaccio
cantabile
cantante
cantare
cantautore

càne,
s. m.:

il miglior amico dell'uomo □ cagnetto, canino, cagnino, cagnettino, cagnolino, cagnolo, botolo
□ cagnone, cagnolone, bestione □ molosso (*est.*) □ moschino □ veltro (*lett.*) □ cagnaccio,
cagnazzo, bestiaccia □ femmina, cagna □ cucciolo, cucciolotto, cagnolino • cucciolata □
muta, batteria, canea (*est.*) □ coppia, lassa

CARATTERISTICHE 1 di razza, con pedigree □ bastardo, bastardino, meticcio, di razza mista, da
pagliaio, di nessun pregio □ incrocio • da compagnia, da salotto, da grembo □ da caccia (da
ferma, da penna, da punta; da cerca, da busca, da riporto; da seguito; da tana) □ di utilità
(da guardia; da difesa; da soccorso; da slavina, da valanga, da terremoto, salvavita; per
ciechi, cane guida; da pastore, da gregge; poliziotto, antidroga; da slitta; da tartufi) □ da
corsa □ da attacco, da combattimento □ da presa • ammaestrato, addestrato, sapiente •
macrosmatico, che ha un ottimo olfatto, sagace • mascherino • perso, randagio, randagino,
randagione • feroce, cattivo, aggressivo, mordace, che morde □ rabbioso □ ringhioso,
mugolone, brontolone • pulcioso, rognoso, malmesso • codimozzo • buono, che non
morde, mansueto □ ubbidiente □ affettuoso, coccoloso □ pacioso □ giocherellone, vivace •
fedele • ansimante, ansante, con un palmo di lingua fuori

PARTI muso □ naso, tartufo □ canna nasale □ lingua (ruvida, rasposa) □ orecchie (lunghe,
pendenti; corte; a punta, tagliate) □ collo □ garrese, guidalesco □ groppa □ retrotreno,
treno posteriore □ zampe □ grassella, grascella, grasciola □ garretto □ sperone, sprone □
coda (lunga; corta; mozza; arriciata; portata alta; a bastone), codinzolo, codonzolo □
mantello, pelame, pelo (lungo; corto, raso; ispido, ruvido; morbido; lanoso; riccio,
arriciato; moschettato, picchiettato)

TIPI [da caccia, da ferma e da penna] bracco (italiano; tedesco) o limiere (*arc.*), bracchetto,
cane da ferma tedesco (a pelo corto; a pelo lungo; a pelo ruvido; a pelo duro), épagneul
(*fr.*), gordon (*ingl.*), griffone o grifone, kurzhaar (*ted.*), pointer, setter (inglese; irlandese),
spinone, weimaraner (*ted.*) □ [da cerca, da riporto] cirneco, cocker spaniel, springer

Figura 35: parte della voce *cane* nel *Dizionario Analogico Zanichelli*

Lemma mangiare

manganellare
manganello
manganese
mangereccio
mangiare
mangiata
mangime
mango
mangrovia
mani
mania
maniacale
maniacco
manica
manicaretto
manicheismo
manichino
manico
manicomio
manicotto
manicure
maniera
manierato
manierista
maniero
manifattura
manifestante
manifestare
manifestarsi
manifestazione
manifesto (1)
manifesto (2)
maniglia
manigoldo
manipolazione
manipolo
maniscalco

mangiare,
v. tr.:

magnare (*centr.*), manducare (*lett.*), manicare (*arc.*), manucare (*arc.*) □ assumere, ingerire,
fiarsi (*fam.*), papparsi □ mettere in corpo, mettere in pancia □ nutrirsi, cibarsi, alimentarsi
□ asciolvere (*arc.*), sciolvere (*arc.*) □ calmare, placare la fame □ sfamarsi, ristorarsi,
rifocillarsi, saziarsi, satollarsi □ appagare, acquietare, calmare, placare, togliersi la fame □
rifarsi, ristorare, aggiustare, accontentare, zittire lo stomaco □ rifarsi la bocca □ abbottarsi,
abboffarsi, abbuffarsi, impinzarsi, rimpinzarsi, ingozzarsi, stripparsi (*pop.*), intripparsi □
alzare il fianco (*arc.*), eccedere, esagerare, trasmodare (*raro*), stramangiare (*raro*) □
lavorare di ganasce, di mascelle □ sganasciare (*lett.*), sgranare (*fig., fam.*) □ far ballare il
mento (*raro*) □ riempirsi, empirsi la pancia, lo stomaco, le budella, il ventre, il gozzo □
farsi una mangiata, una spanciata, una scorpacciata □ sfogarsi a mangiare □ fare
indigestione (di dolci, di carne, ecc.) • mettersi a tavola, spiegare il tovagliolo □
pasteggiare, consumare il pasto □ pranzare, prandere (*arc.*), cenare, desinare, fare
colazione, far merenda, fare uno spuntino □ prendere qlco. □ mettere qlco. sotto i denti □
prendere un po' di cibo, mandar giù un boccone, buttare giù • tenersi leggero □ non
prendere, non mangiare nulla fuori pasto □ limitarsi, autolimitarsi, regolarsi, controllarsi,
moderarsi • rompere la dieta, rompere il digiuno • gustare, degustare, delibare □
assaggiare, assaporare □ pregustare, prelibare, avere l'acquolina in bocca □ leccarsi i baffi,
le labbra □ sentire, provare • mangiucchiare, piluccare, spiluccare, spiluzzicare, pizzicare,
sboconcellare, beccare (*est., scherz.*), morsicchiare, mordicchiare □ sgranocchiare
(*colloq.*), rosicchiare, denticchiare (*arc.*), denticchiare (*tosc.*) • [di animali] pascolare,
andare al pascolo, brucare □ rodere, rosicchiare □ beccare, becchettare • ingerire,
inghiottire, ingoiare, ingurgitare, ingollare, insaccare, fagocitare, mandar giù,
tranghiottire, trangugiare, diluviare (*lett.*), informare (*scherz.*) □ aspirare, spazzare,
spolverare, spazzolare □ pappare (*fam.*), sbafare, taffiare, zeppare, pacchiare (*raro*),
intrippare, dipanare (*arc.*), grifare (*arc., fig.*), gufare (*est.*), sconocchiarsi (*fig., tosc.*) •
mordere, addentare, rodere (*scherz.*) □ affondare le zanne, i denti □ dar di zanne □

Figura 36: parte della voce *mangiare* nel *Dizionario Analogico Zanichelli*

Lemma cane

<ul style="list-style-type: none"> candidato candido candito candore cane canestrello canestro cangiante canguro canile canna canina ← zucchero cannella cannellone cannocchiale cannolo cannonata cannoncino cannone cannoneggiare cannoniera cannoniere cannuccia canoia canoismo canone canonico canonizzare canottaggio canottiera canottiere canotto canovaccio cantabile cantante cantare cantautore 	<p>PERSONE allevatore □ addestratore, istruttore □ canaio, canaro (<i>centr., merid.</i>) ● veterinario, cinologo ● proprietario, padrone ● cinofilo ● punkabbestia, punkabestia ● toelettatore, tosacani ● dog sitter □ custode, bracchiere, canattiere (<i>lett.</i>), canaio, canaro (<i>centr., merid.</i>) ● cinegeta (<i>arc.</i>) ● accalappiacani, acchiappacani (<i>raro</i>), chiappacani</p> <p>OGGETTI museruola, musaccia □ quinzaglio □ catena □ collare (antipulci; a strangolo) □ medaglietta, piastrina □ sonaglio, campanellino, bubbolo □ cappottino □ ciotola □ cuccia □ trasportino ● doggy-bag ● (pistola) scacciacani</p> <p>VERSI abbaio □ bau bau, bao bao, bu bu, bai bai ● latrato, ululato ● uggiolio, mugolio, gagnolio ● guaito □ cai cai ● ringhio □ grrr ● abbaia, canea, schiamazzo, cagnara, canizza ● lappata □ lappe lappe ● arf arf ● sniff</p> <p>LUOGHI canile, stabulario (<i>raro</i>), casotto □ gabbie ● cuccia, casetta, tana, covile ● cinodromo (lepre meccanica) ● quagliodromo</p> <p>DISCIPLINE veterinaria, ciniatria, cinologia</p> <p>RELATIVO A cinofilia □ ENCI, Ente Nazionale Cinofilia Italiana ● cinegetica (<i>arc.</i>) ● allevamento □ addestramento, dressage (<i>fr.</i>), dressaggio ● mostra canina □ appiombo (corretto, normale; aperto; chiuso) ● corse dei cani □ combattimenti tra cani □ scommesse (clandestine) ● pedigree □ microchip, tatuaggio □ anagrafe canina ● [malattie] rabbia, idrofobia □ cimurro □ filariosi, filaria □ surra □ tularemia ● [parassiti] pulci □ zecche □ vermi ● randagismo ● cinofobia (<i>psicol.</i>) ● polpetta avvelenata ● pet therapy ● gara di slitte, sled dog ● ferma (di consenso; girata)</p> <p>MODI DI DIRE sembrare un cane bastonato ● essere fortunato come i cani in chiesa ● essere un cane □ comportarsi come un cane, fare il cane ● trattare qlcu. come un cane ● sentirsi come un cane bastonato, sembrare un cane bastonato ● andare d'accordo come cani e gatti, essere come cane e gatto, stare come cane e gatto ● guardare in cagnesco □ stare, essere in cagnesco ● incagnarsi (<i>arc.</i>), arrabbiarsi ● rincagnarsi ● fare le nozze dei cani ● voler raddrizzare le gambe ai cani ● menare il can per l'aia ● mangiare, dormire da cani ● lavorare da cane, molto, duramente ● vita da cani ● stare come il cane alla catena ● tempo da cani,</p>
--	--

Figura 37: relazioni logiche e fraseologia nell'articolo *cane*

La presenza di una sezione paremiologica indica che, per via della loro organizzazione e della loro struttura, i dizionari analogici ricoprono in parte il dominio dei dizionari dei sinonimi, in parte quello dei dizionari delle collocazioni (sui quali *infra*), perché documentano non solo parte dei possibili sostituenti lessicali del lemma, ma anche gruppi di parole che occorrono frequentemente insieme ad esso e alle sue forme, anche se sono costruiti a fini diversi e con una logica differente. I dizionari dei sinonimi, infatti, raccolgono di norma parole che possono rimpiazzare, in alcuni contesti, quelle a lemma (si focalizzano, dunque, sulle relazioni paradigmatiche); i dizionari delle collocazioni elencano parole che stringono con quelle a lemma relazioni di tipo distributivo (e si concentrano sulle relazioni sintagmatiche); i dizionari analogici tentano di descrivere con particolare attenzione il reticolo di relazioni di ordine semantico che stringe gli elementi del lessico tra loro in un intreccio di formidabile complessità.

Data la loro struttura, i dizionari analogici si impiegano in maniera normalmente opposta a quella in cui si adoperano i dizionari dell'uso, quelli dei sinonimi e quelli delle collocazioni: mentre si usano gli ultimi tre per cercare il significato di una parola o i suoi possibili sostituenti o le parole che tendono ad occorrere con essa, si usano i primi quando si ha presente un significato o una costellazione di significati ma non si riesce a risalire all'elemento linguistico che lo/li veicola (così: uso un dizionario sincronico per sapere che cosa significhi *garrese*, e un dizionario analogico se non ricordo come si misuri l'altezza di un cavallo o di un cane).

7.5. I dizionari delle collocazioni

Uno strumento lessicografico relativamente nuovo è costituito dai dizionari delle collocazioni, cui si è fatto cenno anche nel paragrafo precedente.

Secondo teorie lessicologiche recenti, che si basano su studi iniziati negli anni Cinquanta del secolo scorso in ambito anglofono (l'introduzione del termine nella speculazione linguistica si fa risalire a Firth [1957]) a seguito dello sviluppo degli studi sulla linguistica computazionale e dell'affinamento delle tecniche per la creazione e l'uso di *corpora* testuali, l'acquisizione lessicale non avverrebbe solo o prevalentemente per elementi discreti, ma piuttosto per gruppi, per combinazioni (ricorrenti) di elementi, e la padronanza del lessico⁸⁴ si rivelerebbe nella capacità di attivare, secondo le esigenze della comunicazione, strutture sintagmatiche a partire da una sorta di base di dati mentale di materiale semielaborato (Sinclair, 1991: 109-110; sul concetto di collocazione anche Faloppa, 2011a). La *collocazione* sarebbe appunto uno degli elementi che costituiscono tale base di dati. La nostra produzione linguistica, in questo senso, sarebbe il risultato della capacità sia di applicare le regole combinatorie (propriamente sintattiche) previste dal codice utilizzando unità lessicali, sia di attingere a materiale semilessicalizzato, preconfezionato: lo stesso che spesso conferisce una particolare adeguatezza comunicativa all'espressione dei madrelingua.

In italiano, per esempio, un parlante sa che la parola *vento* può essere unita a molte parole appartenenti alla classe dei verbi occupando tra l'altro la posizione del soggetto o dell'oggetto diretto: questa consapevolezza gli deriva dal possesso delle regole generali della lingua e gli permette di generare frasi grammaticali come *il vento soffia* o *la tenda taglia il vento*. Egli però sa anche che *vento* tende ad occorrere con speciale frequenza con altre parole come *alzarsi* o *levarsi*, *cadere*, *calare* o *ululare*⁸⁵. Allo stesso modo, il parlante italiano sa che *vento* può avere un modificatore aggettivale destro o sinistro, perché glielo suggeriscono le regole generali della lingua, le stesse che gli rendono possibile la generazione di sintagmi come *vento caldo*, *leggero vento*; ha anche appreso, però, che spesso questo modificatore aggettivale è costituito da *contrario*, *favorevole*, *impetuoso* e *sferzante*; e sa anche che il nome *vento* entra frequentemente in costruzioni con *folata*, *alito* e *raffica*.

Il nostro parlante sa anche certamente che può usare la parola nelle espressioni *spargere ai quattro venti* o *gridare al vento* o *bava di vento*, ma è consapevole del fatto che esattamente come dice *il vento infuria* (sapendo che è espressione usata da molti in un certo senso), può anche dire *il vento smette* o magari che *cala*, o *scema*, o *viene meno*; è anche consapevole del fatto che i venti a cui può spargere le notizie sono sempre quattro, e non possono essere che *venti* (non può dire: *spargo le notizie ai tre venti* o *spargo le notizie ai*

⁸⁴ Secondo Firth la collocabilità di una parola farebbe parte del suo significato (ne costituirebbe il significato *sintagmatico*).

⁸⁵ Il concetto di frequenza andrebbe approfondito, ma ciò non è possibile in questa sede. Per rispondere però alle possibili perplessità di chi, giustamente, non consideri l'espressione *il vento ulula* particolarmente ricorrente, si dovrà distinguere fra frequenza assoluta (informalmente: il numero delle volte in cui l'espressione occorre nei discorsi prodotti dai parlanti) e quella relativa (il numero delle volte in cui l'espressione *il vento ulula* è documentata rispetto al numero delle volte in cui occorrono separatamente *vento* e *ululare*: la frequenza dell'espressione è, in questo caso, relativamente alta, sicché chi pensa all'ululare pensa per lo più ai lupi o, appunto, al vento). Si omette, qui e negli esempi che seguono il riferimento ad altri aspetti della dinamica combinatoria delle parole considerate, come quello per cui esse possono richiedere o non richiedere un determinatore o che possono acquisire significati particolari se usate al plurale.

quattro fiumi nel senso in cui dice *spargo le notizie ai quattro venti*), così come è conscio del fatto che la *bava di vento* non cola dalla bocca di un vento bambino, ma indica qualcosa di imprevedibile a partire dal significato di *bava* e di *vento*. Il parlante dell'italiano, dunque, sa che *vento* può combinarsi liberamente, secondo le regole della lingua, con molte parole, tra cui *smettere*, che si combina spesso con *ululare* e con *folata*; che si combina obbligatoriamente con altri elementi in un'espressione come *gridare al vento* o *spargere ai quattro venti*, o in un costituente come *bava di vento* (e che le espressioni e il costituente hanno un significato particolare, che va appreso a parte).

Il vento smette è una combinazione libera; *gridare al vento*, *spargere ai quattro venti* e *bava di vento* sono elementi polilessicali; *folata di vento* è una collocazione, o – se si vuole – espressione semilessicalizzata⁸⁶.

Il lessico di una lingua, così, si può dire costituito non solo dagli elementi monorematici esemplarmente rappresentati dai lemmi di un dizionario, ma anche dagli elementi polilessicali (a volte, in effetti, pure a lemma) e da una serie di disposizioni sintagmatiche che hanno una frequenza più o meno alta e in cui si rilevano rapporti di condizionamento reciproco: le collocazioni, appunto (Jezek, 2005). Per collocazione, dunque, si intende un insieme di più unità lessicali che ricorre con frequenza comparativamente alta nella *langue* per esprimere un significato specifico e che viene presumibilmente appreso ed elaborato dal parlante in modo affine a quello in cui egli apprende ed elabora i monoremi. La conoscenza delle collocazioni e la capacità di attivarle contraddistinguono il parlante nativo dall'apprendente di un idioma come lingua seconda⁸⁷, e il loro apprendimento è essenziale nello studio di una lingua straniera (Marello, 1996 e 2004 e Lo Cascio, 1997).

⁸⁶ Alcuni studiosi chiamerebbero *gridare al vento* e *spargere ai quattro venti* idiomaticismi e non *elementi polilessicali*; altri invece considerano le espressioni *elemento polilessicale* ed *espressione idiomatica* come sinonime; il concetto di *idiomaticismo*, in linguistica, è piuttosto sfuocato; in genere si considerano idiomaticismi strutture a base verbale che di norma costituiscono enunciati completi, mentre si annoverano tra le polilessicali costituenti impiegati entro una frase (ed entro un enunciato); la distinzione, però, appare poco sostenibile. In qualche caso si distingue tra i due tipi basandosi sul livello di trasparenza del significato del complesso lessicale: mentre gli idiomaticismi avrebbero significato opaco, le polilessicali sarebbero tendenzialmente trasparenti, anche se irrigidite (ciò porterebbe a considerare *topo di biblioteca* un idiomaticismo e *scala mobile*, nell'accezione 'artefatto con gradini in movimento' una polilessicale, insieme a molte migliaia di polilessicali tecnico-scientifiche; anche ciò costituisce però un problema, se si considera il caso di *scala mobile* nell'accezione di 'sistema di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita', che peraltro sta uscendo dall'uso, insieme al meccanismo: in quest'ultimo caso il significato, basato su una metafora, è opaco e appartiene al sottocodice economico): si tratta certo di scelte per così dire "interne" a ciascun modello descrittivo e quindi utili essenzialmente a fini tassonomici; quest'ultima però si scontra con il problema fondamentale dell'individuazione del discrimine esatto tra opacità e trasparenza (o tra motivazione e non motivazione), perché il grado di opacità è disposto su un *continuum* (Faloppa, 2011b). In queste pagine, basandosi su criteri di ordine formale, si indicano gli uni e gli altri con l'etichetta di *elementi polilessicali*; *idiomaticismo* o *espressione idiomatica* ne sono considerate semplici varianti formali. Sul concetto di collocazione e su quelli di espressione idiomatica e di unità polilessicale si vedano, oltre ai lavori già citati, anche Jones & Sinclair, 1974 (e per altre indicazioni, Miall, 1992 e Smadja, 1989); Benson, 1985; Benson-Benson-Ilson 1986; Cowie, in Cowie & Mackin, 1983: xii; Casadei, 1994, 1995a e b, 1996; Fernando, 1996; Haussman, 1989; Benson, 1989; Sinclair, 1991; Bartsch, 2004.

⁸⁷ Ciò è vero non solo perché, come si è suggerito, le collocazioni hanno natura parzialmente imprevedibile (una base seleziona un collocato e la collocazione diviene frequente senza che vi siano ragioni di sistema), ma anche perché esse sono variabili interlinguisticamente (l'inglese ha *to have* o *to take a shower*, «avere/prendere una doccia», rispetto all'italiano *fare una doccia*; in italiano le urla si *lanciano*, mentre in inglese uno *shriek* si può *emettere* [emit], *dare* [give] o *lasciar andare* [let out]; lo spagnolo fa corrispondere

Molte ricerche sono state condotte negli ultimi decenni sul fenomeno della solidarietà lessicale⁸⁸ e numerosi dizionari delle collocazioni sono stati pubblicati, dapprima per l'inglese, poi per altre lingue, incluso l'italiano: per l'inglese, dopo gli studi di Sinclair (è da vedere specialmente il volume del 1991, che si è già citato) e di Benson, sono stati stampati il BBI (poi più volte riedito e opera in qualche modo di riferimento per le successive), Kjellmer 1994, l'LTP, il CCEC, O'Dell-McCarthy 2008, McIntosh-Francis-Poole 2009, l'OCD (Figura 38), il *MacMillan Collocations Dictionary* (MCD) e altri dei maggiori editori in lingua inglese (specie di quelli con una forte vocazione per la didattica: Longmans, Cambridge – che ha anche un'applicazione per cellulari ecc.; anche molti *learners' dictionaries* contengono ampie schede collocazionali); quasi tutti offrono versioni digitali e molti sono consultabili attraverso il Web; ora ve ne sono anche di gratuiti, di qualità estremamente variabile (per esempio: <http://prowritingaid.com/Free-Online-Collocations-Dictionary.aspx>, consultato il 10 agosto 2013).

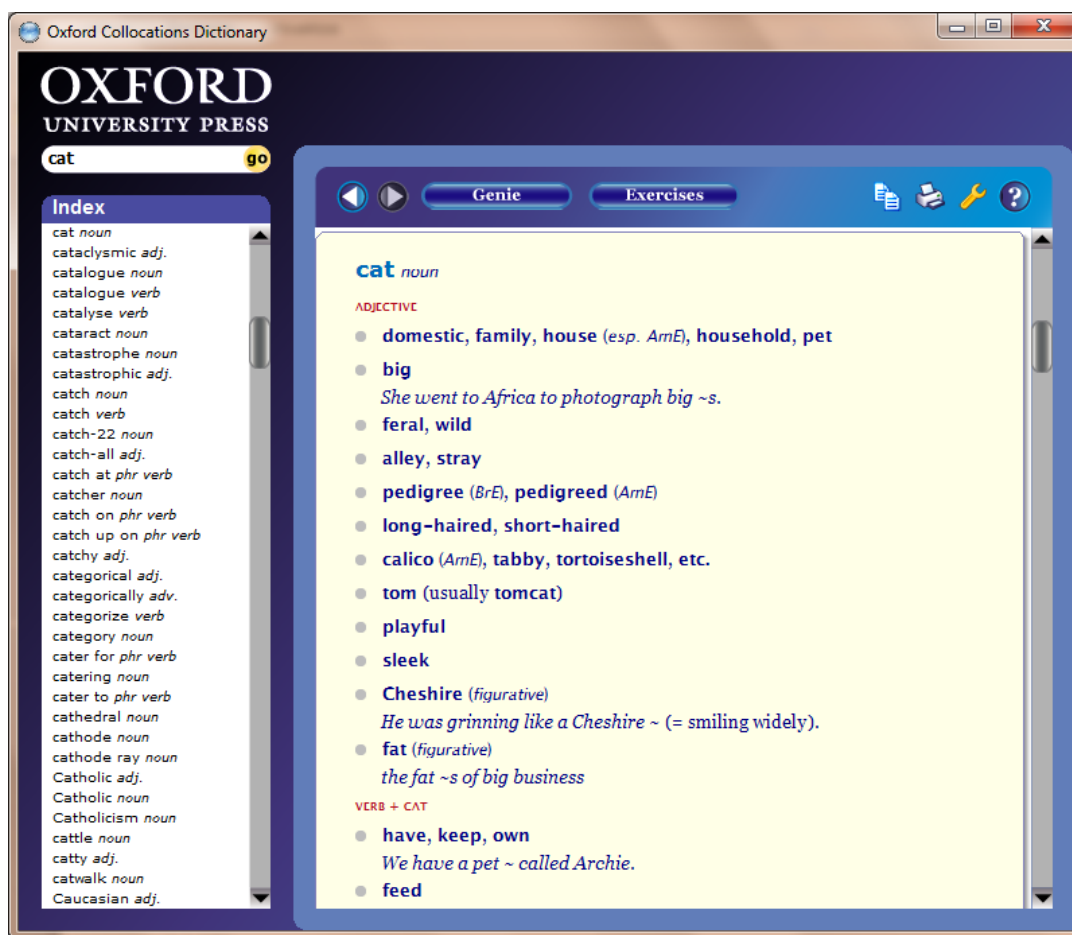


Figura 38: Pinterfaccia digitale dell'*Oxford Collocations Dictionary*

echar gasolina, «gettare benzina», al nostro *fare benzina*; il francese chiama *dépenses de bouche* «spese per la/della bocca», le *spese per il vitto* e gli esempi [alcuni tratti da Faloppa, 2011a] si potrebbero moltiplicare).

⁸⁸ Sul fenomeno l'attenzione è stata richiamata da Coseriu, 1971.

Per lo spagnolo si hanno per esempio il *REDES Diccionario combinatorio del español contemporáneo* (AA.VV. 2004) e il DICE; per il francese Mel'çuk 1984-1999, lo Zinglé (Zinglé-Brobeck-Zinglé 2003) e il Robert (Le Fur 2007); per il tedesco il dizionario di Quasthoff (Quasthoff 2010); altri si stampano per lingue diverse.

Per l'italiano si hanno l'MdD (Russo 2010) e i più recenti Tiberii 2012 (*Figura 39, infra*) e Lo Cascio 2013 (in due volumi, ma ne esiste un'edizione in formato compatto di prezzo più accessibile: Id. 2012), che hanno struttura e fini diversi (il primo e il terzo sono pensati soprattutto per apprendenti l'italiano come lingua seconda; il secondo invece sembra destinato a un pubblico più generico e comunque mirato anche ai lettori italiani).

I lessici delle combinazioni – si osservino le immagini relative al dizionario della Tiberii e al dizionario Oxford – lemmatizzano solo elementi appartenenti alle classi lessicali che si ritiene costituiscano le basi di una collocazione: quegli elementi, vale a dire, che ne selezionano⁸⁹ altri e li stringono a sé in una relazione non effimera nella *langue* (tipicamente, nomi, verbi e aggettivi⁹⁰). Gli articoli, oltre all'indicazione della classe lessicale di appartenenza di ciascun lemma, possono contenere informazioni grammaticali o lessicali accessorie: il *combinatorio* di Lo Cascio, per esempio, fornisce dati di tipo fonetico, prosodico e morfosintattico; il dizionario di Russo fornisce indicazioni distribuzionali (segnala con una stella nera i lemmi ad altissima frequenza e con stella bianca quelli ad alta frequenza⁹¹). Nei dizionari presi in considerazione, con l'eccezione di Russo 2010, nel corpo dell'articolo sono indicati sotto indici i significati del lemma e, per ciascuno di essi, le collocazioni riconosciute. In quello della Tiberii, per esempio, le semantiche sono distinte attraverso numerazione; anche il dizionario di Lo Cascio distingue le accezioni attraverso indici, ma in più indica esplicitamente, ove utile, il campo disciplinare o il registro di validità della semantica ed eventualmente delle collocazioni stesse: si tratta di informazioni molto importanti, non solo per gli studenti

⁸⁹ Il termine è impiegato in maniera non propriamente tecnica ad indicare semplicemente il fatto che in una collocazione un elemento dominante ne sceglie uno per qualche aspetto subordinato; i dizionari delle collocazioni mostrano da questo punto di vista un comportamento variabile, anche perché la fenomenologia delle collocazioni appare effettivamente variegata. Alcuni implementano, in maniera più o meno esplicita, un modello *grosso modo* valenziale o valenziale-semantico (così, per esempio, il REDES, in parte il BBI), descrivendo le relazioni tra basi e collocati in termini di richieste argomentali e, al contempo, di sottocategorizzazione (fatti che hanno ricadute sintattiche e che sono iscritti, però, nel lessico). Questa scelta trova alcuni limiti nei casi in cui le collocazioni non contengono veramente elementi argomentali (per esempio alcune collocazioni nominali o aggettivali), e sembra contraddetta (per esempio nel REDES) dalla lemmatizzazione di avverbi (che sono soprattutto elementi modificatori). In alcuni dizionari (per esempio nella maggior parte di quelli per la lingua inglese) il problema teoretico dell'identificazione della base e del collocato non è esplicitamente affrontato.

⁹⁰ Il dizionario della Tiberii lemmatizza «oltre 6000» forme nominali, aggettivali e verbali; sono escluse sia «le collocazioni rare o estremamente specifiche, sia quelle troppo comuni e generali». Il lemmario di Lo Cascio (Id. 2012) ha circa 3000 entrate nell'*editio minor* (circa il doppio nella *maior*), in prevalenza nomi, ma anche aggettivi e verbi (si veda, in merito ai criteri di selezione degli oggetti lessicali l'introduzione al volume); altri dizionari, come il REDES e per l'italiano Russo (Id. 2010), lemmatizzano anche avverbi e talora preposizioni, per via del fatto che essi sono modificatori selettivi: alcuni modificano verbi, altri modificano nomi o aggettivi, altri ancora possono modificare frasi.

⁹¹ Ciò crea qualche problema classificatorio a causa della scelta di elencare tutte le semantiche nelle prime righe dell'articolo (*infra*), perché la frequenza indicata non necessariamente vale per tutte le accezioni.

di italiano come lingua seconda⁹². Il dizionario di Russo fornisce invece tutte le accezioni nell'intestazione dell'articolo e non nel corpo, perché nel repertorio le collocazioni sono classificate sulla base di criteri esclusivamente frequenziali e in base al «grado di coesione»; vi si riconoscono «quattro gradi [...] in ordine crescente: minima, media, alta e altissima», cui corrispondono, secondo l'autore, «quattro livelli di frequenza d'uso tendenzialmente decrescenti».

All'interno degli articoli, in ciascuna delle sezioni che li compongono, le forme-base sono messe in relazione con i loro possibili collocati, che variano da lemma a lemma, secondo la classe lessicale di appartenenza: se si tratta di un nome, per esempio, vengono presentati modificatori aggettivali e verbali; se di un verbo, si indicano collocati avverbiali e nominali; se di aggettivi, si elencano avverbi e nomi. I collocati sono di norma raccolti in serie in base a un criterio ancora una volta dipendente dalla classe lessicale (del verbo *bere*, ad esempio, si presentano le semantiche e di forniscono per ciascuna di esse, in sezioni separate, i collocati avverbiali, nominali, ecc.). Attraverso vari artifici (il più comune è l'uso di una tilde a sostituire la parola base) si indica anche la posizione relativa della base e del collocato. Nel dizionario di Russo invece i collocati, come si è scritto, sono raggruppati per classi frequenziali, indipendentemente dal significato cui si riferiscono; nel caso di parole polisemiche, dunque può succedere che collocati contigui si riferiscano ad accezioni diverse. In quest'opera, le classi di frequenza sono segnalate da un numero crescente di asterischi: quelle più prossime alla lessicalizzazione ne hanno tre o quattro; entro ciascun sottoelenco di collocati si operano distinzioni di tipo distributivo: «l'MdD [...] ordina [le collocazioni che riconosce] in base al “tipo sintagmatico d'occorrenza”, vale a dire in base alla posizione del lemma (prima, seconda, terza, ecc.) e al numero degli elementi che le compongono (due, tre, quattro, ecc.)»⁹³.

Infine, alcune schede lessicali – specie quelle per i nomi e gli aggettivi – includono anche quelle che vengono etichettate come *costruzioni* o *locuzioni*⁹⁴, vale a dire collocazioni particolari, in cui non sono importanti solo la base e il collocato, ma anche la struttura grammaticale che li lega (nel caso dei nomi, per esempio, una costruzione potrebbe essere costituita da un nome, dalla preposizione *di* e da un altro nome: la costruzione, di fatto, è una collocazione grammatico-lessicale [chiamata in genere *grammaticale tout court*]). Sono indicate, in Lo Cascio, anche talune *espressioni* (idiomatiche), ossia costrutti completamente irrigiditi e spesso anche dal significato opaco la cui registrazione non perterrebbe in senso stretto a un dizionario delle collocazioni, ma la cui presenza, almeno per quanto concerne le più diffuse e comuni, può rivelarsi comoda per l'utente del volume.

⁹² Chiarisce bene Lo Cascio nell'*Introduzione* all'edizione compatta del dizionario: «Importante la distinzione per area e per registro proprio per la pertinenza e l'appropriatezza delle combinazioni. Per esempio nel linguaggio economico un conto *si apre* ma soprattutto *si accende*. Nel linguaggio comune un conto *si apre* solamente».

⁹³ Russo, 2010, iii.

⁹⁴ La prima etichetta è di Tiberii, la seconda di Lo Cascio; in Russo la distinzione non è operata in questi termini, ma è in qualche modo implicitata dall'iscrizione delle collocazioni in una o nell'altra delle classi frequenziali/di coesione.

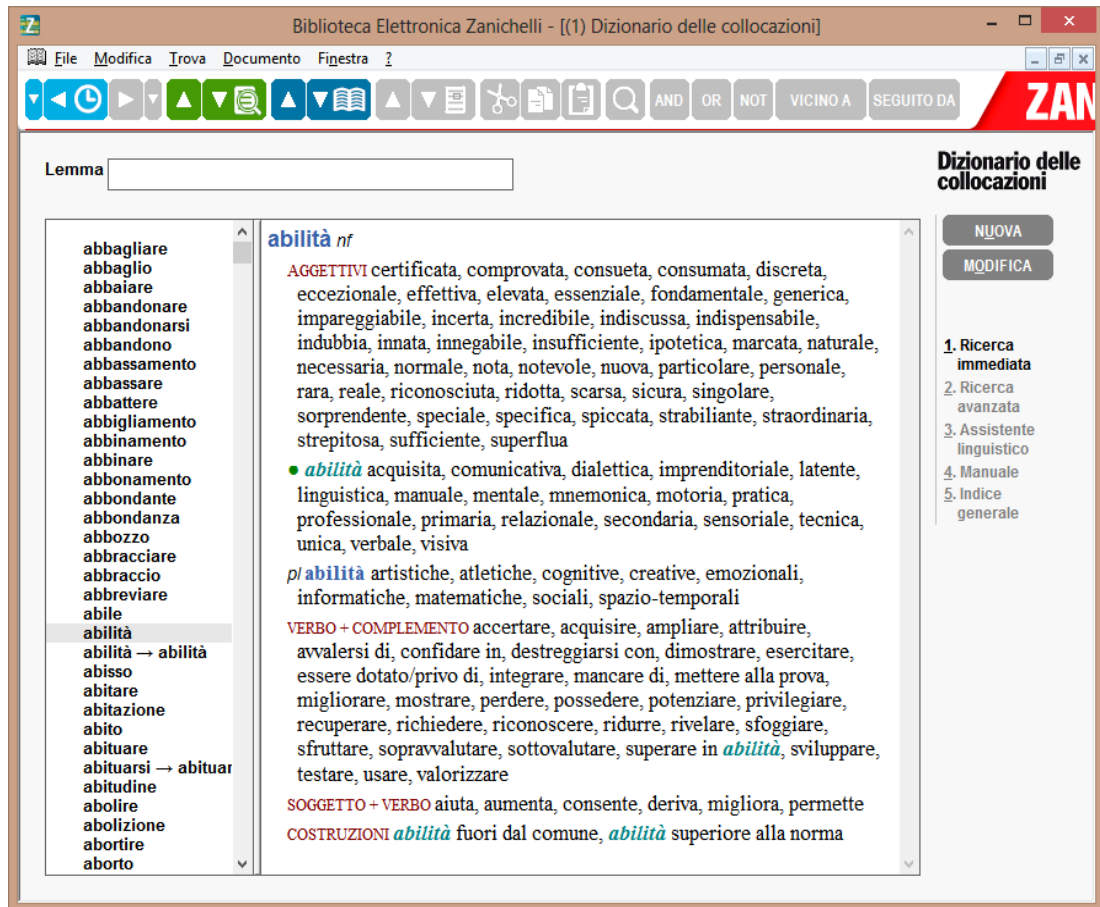


Figura 39: il dizionario delle collocazioni di Zanichelli

Si osservi, per esempio, l'articolo del nome *luce* nel dizionario Zanichelli (Figura 40): vi appaiono dapprima i collocati aggettivali (quelli della prima lista possono stare indifferentemente a sinistra o a destra del nome; quelli della seconda, come mostra la presenza del lemma all'inizio dell'elenco, solo a destra); vi seguono le strutture in cui il nome è collocato con un verbo (e funge ora da complemento, eventualmente preposizionale, ora da soggetto) e le "costruzioni" (il nome è modificato da nome mediante collegamento preposizionale). La struttura si ripete per ogni accezione del nome. Simili le voci per i verbi (Figura 41) e gli aggettivi (Figura 42).

luce *nf*

1 illuminazione

AGGETTIVI abbacinante, abbagliante, accecante, argentea, brillante, calda, chiara, debole, diafana, fastidiosa, fioca, folgorante, forte, fredda, indistinta, intensa, pallida, piacevole, piena, potente, scialba, sfavillante, soffusa, tenue, tremula, violenta, viva, vivida

● **luce** accesa, artificiale, colorata, crepuscolare, diffusa, diretta, elettrica, fissa, fluorescente, indiretta, intermittente, naturale, propria, riflessa, siderale, spenta

VERBO + COMPLEMENTO abbassare, accendere, dirigere, emanare, emettere, essere contro **luce**, essere in piena **luce**, fare, indirizzare, inondare di, intravedere, irradiare, mandare, orientare, oscurare, ottenere, prendere **luce** da, privare di, produrre, proiettare, proteggere da, puntare, ricevere, riflettere, riparare da, schermare, smorzare, spandere, spegnere, sprigionare, stemperare

SOGGETTO + VERBO abbaglia, acceca, si affievolisce, avvolge, brilla, colpisce, entra, filtra, fuoriesce da, guida, illumina, lampeggia, si propaga, riscalda, rischiarà, splende, varia

COSTRUZIONI effetto di **luce**, fascio di **luce**, gioco di **luce**, raggio di **luce**

2 aspetto, punto di vista

AGGETTIVI diversa, falsa, giusta, inaspettata, inedita, insolita, nuova, particolare, piena, sinistra, strana, vera

● **luce** equivoca, rivelatrice, sbagliata

VERBO + COMPLEMENTO conferire, fare **luce** su, gettare, guardare sotto, mettere in **luce**, mettere in buona/cattiva **luce**, mettersi in buona/cattiva **luce**, mostrare in, mostrare sotto, offrire, portare alla **luce**, presentare in, presentare sotto, presentarsi in, presentarsi sotto, proiettare, vedere in, vedere sotto

Figura 40: Particolare dedicato al nome *luce* nel dizionario delle collocazioni Zanichelli

sentire *v*

1 provare sentimenti o percezioni

AVVERBI acutamente, ardentemente, costantemente, fortemente, intensamente, intimamente, profondamente, segretamente, sinceramente, superficialmente, vagamente

2 udire

AVVERBI a distanza, bene, casualmente, chiaramente, confusamente, correttamente, distintamente, erroneamente, in lontananza, male, nettamente, perfettamente, precisamente, vagamente

Figura 41: Particolare per il verbo *sentire* nel dizionario delle collocazioni di Zanichelli

falso² *agg*

AVVERBI apparentemente, chiaramente, clamorosamente, completamente, dichiaratamente, doppiamente, evidentemente, interamente, manifestamente, ovviamente, palesemente, parzialmente, sostanzialmente, totalmente, verosimilmente
VERBO + AGGETTIVO apparire, dimostrarsi, risultare, rivelarsi, sembrare, suonare

Figura 42: Particolo dedicato all'aggettivo *falso* nel dizionario delle collocazioni di Zanichelli

Si veda, invece, l'articolo *caldo* nel dizionario di Lo Cascio (Figura 43)⁹⁵: il lemma è seguito da indicazioni in merito alla pronuncia e alla sillabazione e da informazioni di tipo lessicale e morfologico; ad esse, nell'articolo, fanno seguito le semantiche (qui una sola), le collocazioni (prima quelle con aggettivi che precedono e seguono, poi quelle con nomi, preposizioni e verbi) e, infine gli idiomatismi, preceduti da un rombo tipografico. Si noti, a seguito della semantica, un'indicazione dell'ambito d'uso (*meteo*); altre seguono nel corpo dell'articolo, in relazione alle collocazioni.

caldo [càl-do] *nome m. s.*
1. (*meteo.*) calore, temperatura calda
AGG - **atroce** -; **terribile** -
- **AGG** - **afoso**; - **asciutto**; - **asfissiante**; - **bestiale**; - **canicolare** [caldo torrido]; - **eccessivo**; - **eccezionale**; - **estenuante** [caldo estremamente faticoso, snervante]; - **estivo**; - **infernale**; - **insopportabile**; - **intenso**; - **opprimente**; - **pazzesco**; - **sfibrante** [caldo estenuante]; - **soffocante**; - **spossante** [caldo stancante]; - **torrido** [eccessivamente caldo]; - **tropicale**; - **umido**
NOME - **ondata di** - [arrivo improvviso di un periodo di caldo]; (*zool.*) animali a **sangue** -
PREP - (*fig.*) **a** - [sul momento, con impetuosità e senza riflettere troppo] > *es. gli intervistati risposero al giornalista con delle impressioni a caldo sull'incidente*
VERBO - (**non**) **sopportare il** -; **asfissiare per il** -; **avere/ sentire** -; **gocciolare per il** -; (*fig.*) **morire dal/schiattare di/scoppiare dal** - [avere molto caldo]; **patire/soffrire il** -; **resistere al** -; **soffocare per il** -; **stare al** - [trovarsi in un luogo ben riscaldato] > *d'inverno se ne stavano al caldo nella stalla*; **sudare per il** -
◇ **avere il sangue caldo** [essere irascibile]; (*prov.*) **battere il ferro finché è caldo** [approfittare del momento favorevole per fare q.sa]; **non fare né caldo né freddo a q.no** [essere indifferente, non importare per niente] > *le sue minacce non mi fanno né caldo né freddo*

Figura 43: l'articolo dedicato all'aggettivo *caldo* nel dizionario delle combinazioni di Lo Cascio

⁹⁵ La commenta anche l'autore nell'introduzione al dizionario.

Si osservino, infine, i lemmi *macchia* e *macchiare* nel dizionario di Russo (Figura 44): al lessema seguono le indicazioni relative alla classe lessicale, la stellina tipografica che indica la loro appartenenza a una classe di frequenza, le semantiche (si notano, nella sezione in grassetto, i significati metaforici che accompagnano quello referenziale) e le collocazioni, da quelle meno consolidate (alcune si possono considerare disposizioni libere: *macchia di cioccolato, di inchiostro...*), introdotte da un asterisco, all'inizio, a quelle più irrigidite, al limite dell'idiomaticità (e in qualche caso appartenenti a qualche sottocodice: *macchia cadaverica, macchia ipostatica, macchia lunare...*), alla fine.

macchia sf. ★ **chiazza, colpa, peccato ***
*m. di cioccolato, di inchiostro, di rossetto, di sugo; lavare una m. con il sangue ** m. indelebile, monarchica, nera, silvestre; allargarsi a m. d'olio, diffondersi a m. d'olio, estendersi a m. d'olio; provocare una m.; una vita senza macchie *** m. d'alberi, del peccato; a m. d'olio; a m. di leopardo; cavaliere senza m. e senza paura; non avere macchie sulla coscienza; alla m.; buttarsi alla m., darsi alla m., eroe senza m. **** m. alta, bassa, blu, cadaverica, catodica, cieca, esploratrice, ionica, ipostatica, lunare, mediterranea, midollare, mongolica, oculare, olivestrata, originale, riproduttrice, rossa, sacrale, solare, tropicale; m. a olivastro, d'olio; pittura a m., mora di m., moretta di m., re di m., rosa di m., rovo di m., susino di m.; steso di macchie; emicromide dalle due m.*

macchiare vt. ★ **imbrattare, sporcare**
*** m. di sangue, il vestito *** m. il caffè; m. la fedina penale; m. il nome di qcn.*

Figura 44: *macchia* e *macchiare* nel dizionario delle collocazioni di Russo

7.6. Alcune attività che si possono compiere con i dizionari dei sinonimi

Per alimentare la consapevolezza dei rapporti di sostituibilità che si intrecciano tra gli elementi lessicali si possono proporre le attività seguenti.

1. Si chieda agli studenti di individuare, in ciascuno dei gruppi di parole che seguono, il sinonimo più comune del termine all'estrema sinistra, cassando quelli che non appaiono proponibili se non in casi del tutto particolari; dei restanti si facciano indicare, quando opportuno, le connotazioni o gli ambiti d'uso.

Nobile: sovrano - gentile - aristocratico - austero - sofisticato - decoroso

Nuvola: cirro - nugolo - caterva - nembo - velo - umidità atmosferica

Casa: abitazione - bivacco - giaciglio - domicilio - edificio - appartamento

Gaio: omosessuale - ilare - sereno - felice - festante - lieto

Fiammifero: stizza - svedese - cerino - zolfanelli - lume

Dongiovanni: playboy - rubacuori - donnaiole - sciupafemmine - scansafatiche - puttaniere

Macchina: arnese - apparecchio - auto - organizzazione - attrezzatura - utilitaria

Genetliaco: compleanno - natale - anniversario - natalizio - festa

2. Si chiedi agli studenti di elencare tutti i sinonimi possibili per un elenco di parole di largo impiego (che appartengono al vocabolario fondamentale, di alto uso o di alta disponibilità) e per una lista di forme che i dizionari sincronici segnalano come specialistiche o letterarie. Si faccia valutare poi il livello di accettabilità sinonimica in vari contesti mediante prove di sostituzione. Si consultino infine più dizionari dei sinonimi e si prendano in considerazione i sostituenti proposti, tentando di spiegare perché sono stati scelti dal compilatore.

Il compito è reso più facile dal dizionario dei sinonimi di Trifone, che fornisce sinonimi esplicitando il loro valore in relazione a semantiche che possono essere nascoste (Figura 45). L'articolo dedicato al lemma *cane*, per esempio, fornisce come suoi sinonimi *mostro* e *incapace*: in che senso (vale a dire, in relazione a quali semantiche) essi possono essere proposti come sinonimi della parola-base (suggerimenti analoghi sono anche in Pittano 2006 e 2014, in cui però le semantiche di riferimento non sono esplicitate)? Quali sono i sèmi (componenti semantici minimi) che rendono possibile l'uso (nel caso di *mostro*, il possibile sèma è |cattivo| o |malvagio|: non importa che si conducano analisi formalmente impeccabili). In quale contesto comunicativo si potrebbe immaginare il suo uso? Si sa esemplificare inventando?

cane <càne>
A s.m.
1 +
[mammifero domestico dei Canidi] -
SIN amico dell'uomo.
GEN animale da compagnia.
2a SPREG +
[persona crudele: *quel c. me la pagherà*] -
SIN aguzzino, malvagio, mostro. SPREG belva, bestia, iena.
2b SPREG +
SIN incapace, inetto. COLLOQ brocco, scarpa, schiappa.
SPREG mezzacalzetta, mezzacartuccia, scalzacane. VOLG mezzasega, pippa, sega.
CONTR asso, campione, fuoriclasse, portento, prodigio.
3 +
SIN nessuno.
CONTR qualcuno.

Figura 45: la schermata del dizionario dei sinonimi Devoto-Oli, con le semantiche nascondibili (1 e 2 sono rivelate, su fondino grigio, 3 è ancora nascosta)

3. Si faccia leggere agli studenti il brano seguente, tratto da un manuale di studio e diviso in sequenze e si chieda loro di rispondere alle domande che lo seguono.

[A] In realtà, usi letterari riflessi di dialetti, cioè di volgari locali consapevolmente riconosciuti e sfruttati in quanto diversi e inferiori rispetto a una norma linguistica, si danno fin da prima *del De vulgari eloquentia*. La rassegna dantesca dei volgari italiani è infatti basata in gran parte su testi in *improperium* di questo o quel volgare altrui (qualcuno conservato indipendentemente, come la canzone del fiorentino Castra parodiante il marchigiano), testi probabilmente di matrice toscana, anche se Dante rivolta il procedimento contro gli stessi dialetti toscani; [B] mentre nel caso del contrasto di Cielo d'Alcamo viene drammatizzata, nel dialogo fra il giullare e la contadinella che questi cerca di sedurre, la differenza tra siciliano illustre e siciliano basso.

[C] Addirittura prima di Dante, dunque, esistevano già in nuce i due filoni dialettali riflessi che si trovano in pieno rigoglio nel Quattrocento: la parodia della parlata altrui e la letteratura rusticale.

[D] Nella letteratura rusticale fiorentina, il contrasto lingua/dialetto si presenta prevalentemente come contrasto città/campagna. Anche il dialetto plebeo urbano, quindi, diventa talvolta strumento di letteratura, come nel caso degli *gliommeri* napoletani, ma solo occasionalmente. Ben più radicata, fin dal Medioevo è in Italia la tradizione della satira contro il villano (una tradizione più spesso feroce che paternalistica); [E] e di conseguenza ben irrorato di umori sociali vivi resta l'esercizio letterario della messa in scena di villani e villane, o in rapporto gli uni con le altre: o in rapporto con i padroni.

[Da: Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 141-142, con adattamenti]

1. Nella sequenza [A], considerato il contesto precedente, il termine parodiante può essere sostituito da:
 - a) che imita
 - b) che parafrasa
 - c) che mette in caricatura
 - d) che traduce
 - e) che trascrive

2. Nella sequenza [B], considerato il contesto precedente, il termine drammatizzata può essere sostituita da:
 - a) focalizzata
 - b) messa in scena
 - c) minimizzata
 - d) resa grottesca
 - e) annullata drammaticamente

3. Nella sequenza [C] considerato il contesto precedente, il termine riflessi può essere sostituita da:
 - a) rispecchiati
 - b) dall'uso naturale e non letterario
 - c) secondari
 - d) riverberati
 - e) dall'uso intenzionale e stilizzato

4. Nella sequenza [D] il connettivo quindi è usato impropriamente (si ragioni sulla base del contesto)?
- a) Sì, e va sostituito con *infatti*.
 - b) Sì, e va sostituito con *pertanto*.
 - c) Sì, e va sostituito con *spesso*.
 - d) Sì, e va sostituito con *in fondo in fondo*.
 - e) No.

L'esercizio richiede la buona comprensione del testo, piuttosto complesso, ed è facilitato dall'impiego di dizionari dei sinonimi e dell'uso; per alcune espressioni tecniche potrà essere necessario l'intervento del docente.

Nella prova si possono naturalmente impiegare testi più agevoli e discorsivi (per esempio giornalistici), ed essa potrà anche avere l'aspetto del *cloze* (si potranno per esempio cancellare nello stralcio selezionato alcuni termini, fornendo una lista di elementi candidati ad occupare la loro posizione; i distrattori potranno allora essere sinonimi inaccettabili nel contesto specifico). Alcune proposte applicative analoghe a questa si leggono in Serianni, 2011b⁹⁶.

4. Come variante dell'esercizio 2, si possono far esplorare informalmente i tratti semantici in cui può essere scomposto il significato di una parola attraverso mappe concettuali (*Figura 46*)⁹⁷ proponendo, sinonimi via via che sono messi in gioco componenti semici diversi.

Si possono poi confrontare i risultati ottenuti con le proposte di un dizionario. L'esercizio potrà svolgersi anche in senso inverso: a partire, cioè, da una serie di sinonimi (che il docente potrà avere selezionato per gli studenti, o che saranno attinti a un dizionario) per risalire alla parola base in quanto vettore di possibili tratti semantici che giustificano la sinonimia.

In entrambi i casi sarà utile chiedere agli studenti che formulino una frase che sia contesto accettabile per i sinonimi proposti.

⁹⁶ Batterie di esercizi simili vengono propinate nell'ambito delle prove di autovalutazione *PARI*, sostenute dagli studenti che si iscrivono ad alcune lauree umanistiche dell'Università degli Studi di Milano; lo scrivente ha collaborato alla loro preparazione.

⁹⁷ Per la realizzazione dei grafi della *Figura 46* e della *Figura 47*, che provengono da mappe dinamiche (i rami collegati a ciascun nodo si aprono quando sono selezionati ed evidenziano il contenuto subordinato), si è utilizzato un software proprietario, *Thebrain* (<http://www.thebrain.com>, visitato il 12 agosto 2013), che è fornito, oltre che in una versione completa a pagamento, anche in una forma gratuita a potenzialità ridotte (ma sempre più che sufficienti agli scopi di questa attività); lo si può utilizzare in più ambienti operativi.



Figura 46: l'analisi della sinonimia attraverso le mappe concettuali

L'immagine precedente, puramente esemplificativa, rende il senso dell'esercizio nella prima fattispecie: fatta la scelta di una parola, anche molto comune (in questo caso si tratta di *cane*), se ne elencano i possibili significati/sèmi (non si richiederà naturalmente un'analisi tecnicamente orientata) e si trovano le forme che li esprimono. Se uno dei sèmi è, si supponga, |animale|, si potrà proporre, per tenerne conto, o del lessema *animale* o di *bestia* (lo studente dovrà poi identificare il possibile connotato negativo presente nel secondo sostituito); se |selvatico| si potrà usare *randagio*; se |domestico| e |aggressivo|, anche *botolo* ecc.

5. Si ripeta l'esercizio precedente usando un dizionario analogico (Figura 47). Ad esempio, se si sceglie, come si è fatto nella figura precedente, il lemma *cane*, si possono individuare, sulla scorta di Feroldi-dal Prà 2011, le categorie *attività, caratteristiche, persone...* e, per *attività* le forme verbali correlate a *cane* *addestrare, incatenare, spazzolare* ecc., sino a quelle meno consuete. Un riscontro sul dizionario potrà sollecitare riflessioni su analoghi eventualmente omissi.

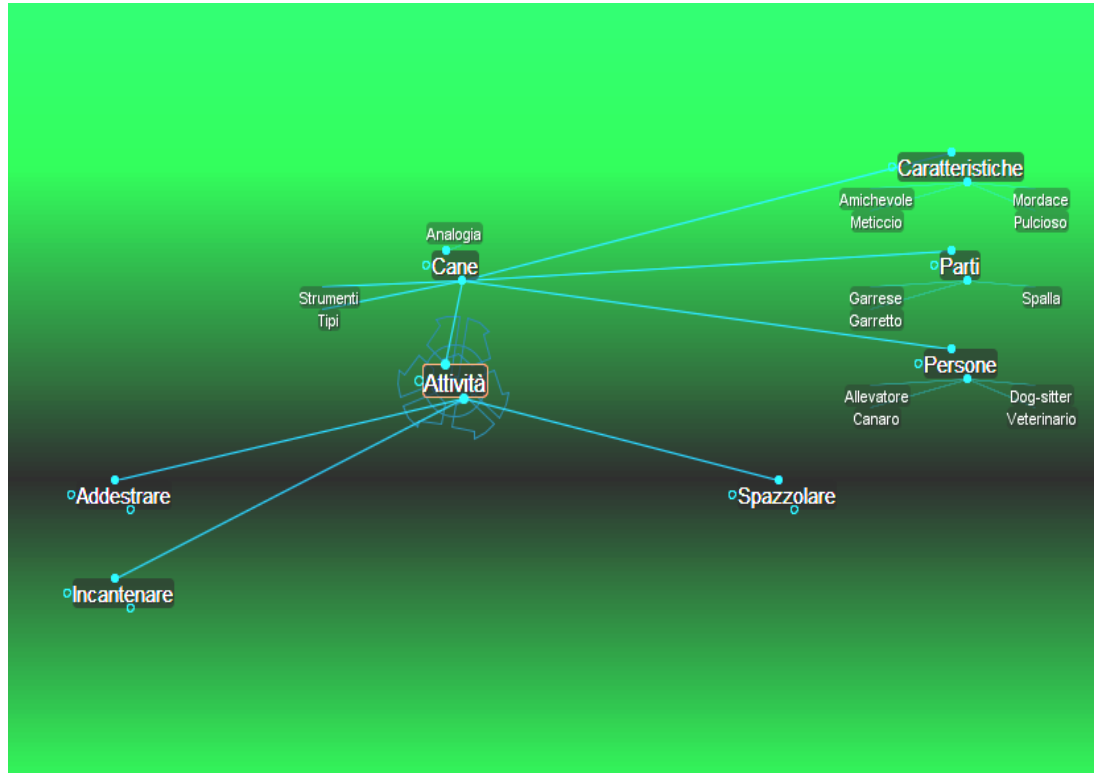


Figura 47: Panalisi delle relazioni analogiche attraverso le mappe concettuali

6. Si cimentino gli studenti nella riscrittura di brevi brani di testo usando solo iponimi o iperonimi o sinonimi o antonimi dei nomi o dei verbi o comunque delle parole a significato referenziale presenti; si possono usare in genere solo testi molto brevi e nel corso dell'esecuzione sono a volte necessari piccoli aggiustamenti del brano di partenza⁹⁸. L'esercizio funziona bene anche con testi di moderata connotazione tecnica, per esempio quelli proposti in alcune sezioni dei quotidiani o di alcuni settimanali. Che differenze si riscontrano nell'efficacia comunicativa dei testi di partenza e di quelli di arrivo?

Volendo utilizzare *Il palazzo di gelato* di Gianni Rodari, si potrebbe proporre il testo originale, che si riproduce in calce, e chiedere che se ne riscrivano porzioni usando solo sinonimi adeguati (si utilizzeranno, per la verifica, prove di sostituzione e si commenterà pubblicamente sulle ragioni della scelta); gli studenti si renderanno conto facilmente che una riscrittura di questo tipo è sempre una ricreazione o una falsificazione; che, comunque, non è un'operazione indifferente o a costo nullo.

Una volta, a Bologna fecero un palazzo di gelato proprio in Piazza Maggiore, e i bambini venivano da lontano a dargli una leccatina.

⁹⁸ Si potrebbero utilizzare, per i primi tentativi, brani tratti dal volume di Rodari, *Favole al telefono*, Torino, Einaudi, 1962 (e succ. ristampe e riedizioni).

Il tetto era di panna montata. Il fumo dei comignoli di zucchero filato, i comignoli di frutta candita. Tutto il resto era di gelato: le porte di gelato, i muri di gelato, i mobili di gelato. Un bambino piccolissimo si era attaccato ad un tavolo e gli leccò le zampe una per una, fin che il tavolo gli crollò addosso con tutti i piatti, e i piatti erano di gelato al cioccolato, il più buono. Una guardia del Comune, ad un certo punto, si accorse che una finestra si scioglieva. I vetri erano di gelato alla fragola, e si squagliavano in rivoletti rosa. “Presto!” gridò la guardia. “Più presto ancora”. E tutti giù a leccare più presto, per non lasciare andare perduta una sola goccia di quel capolavoro. “Una poltrona!” implorava una vecchietta che non riusciva a farsi largo fra la folla.

“Una poltrona per una povera vecchia. Chi me la porta? Coi braccioli, se è possibile”. Un generoso pompiere corse a prenderle una poltrona di gelato alla crema e pistacchio, e la povera vecchietta, tutta beata, cominciò a leccarla proprio dai braccioli.

Fu un gran giorno, quello e per ordine dei dottori nessuno ebbe il mal di pancia. Ancora adesso, quando i bambini chiedono un altro gelato, i genitori sospirano: “Eh, già, per te ce ne vorrebbe un palazzo intero, come quello di Bologna”.

Riscrittura:

Un tempo (un giorno, in un'occasione...?), a Milano costruirono (edificarono?) un edificio (un condominio, una casa popolare...?) di crema (di vaniglia, di sorbetto...?) proprio in Largo Augusto e i bimbi (i ragazzini, i piccoli d'uomo...?) accorrevano (vi si recavano...?) ecc.

Si farà osservare che molte volte la sostituzione comporta uno scarto diafasico o stilistico (alcuni sinonimi sono più colti, o hanno connotazione letteraria, o sono adatti a testi tipologicamente diversi rispetto alla favola: *edificavano*, *vi si recavano*, *bimbi*); in qualche caso comporta approssimazione (*casa popolare*), in qualche altro specializzazione (*crema*, *vaniglia*, *sorbetto*); talora il sostituito è del tutto impraticabile (*piccoli d'uomo*), anche se potrebbe essere usato altrove, in contesti molto specifici.

7. Si consideri la lista di parole che segue:

1. *ingerire*
2. *divorare*
3. *ingurgitare*
4. *trangugiare*
5. *mandare giù*
6. *mangiucchiare*
7. *piluccare*
8. *spilluzzicare*
9. *sbocconcellare*
10. *pappare*
11. *nutrirsi*

12. *cibarsi*
13. *sostentarsi*
14. *sfamarsi*
15. *saziarsi*
16. *banchettare*
17. *gozzovigliare*
18. *cenare*
19. *pranzare*
20. *desinare*
21. *pasteggiare*
22. *consumare*
23. *erodere*
24. *dilapidare*
25. *arricchirsi*
26. *rubare*

Di quale termine possono dirsi sinonime? Si scriva almeno un esempio in cui ciascun termine abbia una collocazione ottimale, in modo da rendere evidenti i tratti specifici di ciascuno e in modo da poterne definire esattamente il significato.

8. *Si consideri la lista di parole che segue:*

1. *sapere*
2. *conoscere*
3. *apprendere*
4. *scoprire*
5. *avere presente*
6. *presagire*
7. *intuire*
8. *prevedere*
9. *essere capace*
10. *potere*
11. *intendersi*
12. *intendersene*
13. *avere sapore di*
14. *profumare*
15. *puzzare*
16. *parere*
17. *sembrare*

Di quale termine possono essere sinonime? Si scriva almeno un esempio in cui ciascun termine abbia una collocazione ottimale, in modo da rendere evidente i tratti specifici di ciascuno e in modo da poterne definire esattamente il significato.

Altri esercizi di questo tipo possono essere confezionati a partire dalle schede sinonimiche di dizionari come il Garzanti (Garzanti 2009).

7.8. *Alcune attività che si possono compiere con i dizionari delle collocazioni*

Per quanto i dizionari delle collocazioni, come si è scritto, siano strumenti particolarmente utili agli studenti di italiano L2, il loro uso può risultare vantaggioso anche per parlanti nativi, soprattutto quando debbano confrontarsi con tradizioni di discorso prolifiche di giaciture semilessicalizzate (si possono contare tra le collocazioni, ad esempio, anche quelli che Serianni (2003; 2005) chiama *tecnicismi collaterali*, che connotano, tra gli altri, i linguaggi della medicina e della burocrazia) o quando abbia che fare con alcuni sottocodici che hanno impatto anche sulla lingua comune (come quello giuridico o altri ancora). Si suggeriscono alcuni esercizi.

1. *Si identifichino, nelle frasi che seguono, le unità che, con quella per cui si offrono più possibilità di scelta, in neretto, formano una collocazione. Gli elementi restanti formano disposizioni libere o sono inaccettabili? Le collocazioni reperite sono sempre semanticamente isomorfe (hanno lo stesso significato)? Si possono usare sempre nelle medesime circostanze? Si verifichino le proprie risposte su un dizionario delle collocazioni.*

- a) Luca ha esibito / contratto / mostrato / fatto vedere / rinnovato / sottoscritto **l'abbonamento**.
- b) Mario nuota / naviga / sguazza / vive / si trova / esiste **nell'abbondanza**.
- c) Lucia è una bambina affettuosa: dà / fa / offre / scambia / riceve / manda / stringe / vuole / desidera **un abbraccio**.
- d) Lina cambia / indossa / modifica / mette su / mette / infila / veste / prende / rattoppa / sfoggia / prova / toglie / strappa / sceglie **l'abito**.
- e) Mino è particolarmente aperto: ama **accogliere** gli ospiti / un gatto / gli amici / gli uomini / i rifugiati / le proposte / le idee altrui / le suppliche / gli ambasciatori.

Una scorsa al dizionario di Lo Cascio può dirimere i dubbi sullo statuto di alcune distribuzioni: *esibire*, *mostrare*, *rinnovare* e *sottoscrivere l'abbonamento* sono collocazioni; la prima e la quarta di colorito burocratico; la terza e ancor più la seconda, correnti. *Nell'abbondanza* per lo più *si nuota* o *si naviga* e questi usi metaforici costituiscono collocazioni; *sguazzare* è pure impiegato, benché meno frequente e forse meno consolidato dei precedenti; *vivere/trovarsi* nell'abbondanza sono disposizioni libere; *esistere* nell'abbondanza appare improprio, benché grammaticalmente impeccabile.

Quanto al resto, il caso di *abito* mostra bene come alcune collocazioni abbiano la tendenza ad essere rappresentate solo in determinati tipi di discorso, fino a divenire tipiche di quello specialistico: mentre *sfoggiare l'abito* è una collocazione di uso generale, *prendere l'abito* può indicare, in quanto formula semilessicalizzata, un modo specifico (per tutta la vita) di indossare un abito particolare (quello religioso: questi impieghi collocazionali particolarmente irrigiditi sono di norma registrati anche sui dizionari dell'uso); in quanto distribuzione libera, invece rinvia semplicemente all'azione di afferrare un oggetto che nel caso specifico è un abito. Un discorso analogo può essere fatto per il verbo *accogliere* in alcuni suoi usi.

2. Nelle frasi che seguono sono presenti sia disposizioni libere, sia collocazioni: si identifichino usando un dizionario combinatorio; si commenti.

- a) La sua preparazione ha mostrato gravi lacune.
- b) Pur avendo studiato, mostra qualche lacuna.
- c) Finalmente hai fatto centro con quell'esame.
- d) Finalmente hai fatto il botto con quell'esame.
- e) Finalmente hai fatto un buon lavoro con quell'esame.

3. Nelle frasi che seguono alcune collocazioni presentano elementi inadeguati: si identifichino e si dicano se le strutture che li contengono siano inaccettabili nel discorso naturale o se si tratti di collocazioni libere.

- a) Le Nazioni Unite hanno collocato un embargo sulla Siria.
- b) Il medico ha ricomposto la frattura con qualche difficoltà.
- c) Il medico ha cucito la ferita in pochi minuti.
- d) Le sue richieste non hanno avuto alcun effetto.
- e) Nonostante l'insistenza, le sue minacce non hanno sortito effetto.
- f) Il pilota del treno non è riuscito a fermarsi alla stazione.

4. Si identifichino, nelle frasi che seguono, le collocazioni, le disposizioni libere e, se presenti, le unità pienamente lessicalizzate. Si commenti, poi, consultando un dizionario dell'uso e un dizionario delle collocazioni

- a) Inutile che tu mi dica queste cose di Mario: è come sparare sulla Croce Rossa.
- b) Inutile che tu mi dica queste cose di Mario: è fiato sprecato.
- c) Inutile che tu mi dica queste cose di Mario: è una perdita di tempo.
- d) Inutile che tu mi dica queste cose di Mario: è tutto falso.

5. Nei brani che seguono sono presenti alcune collocazioni e alcune polilessicali che costituiscono un *proprium* della lingua medica; talune rientrano nella classe di quelli che si sono già chiamati *tecnicismi collaterali* (il testo A è tratto da una diagnosi/prescrizione; il secondo da un saggio specialistico) e la loro presenza mostra con chiarezza (e del resto non sorprendentemente) che anche le collocazioni, come il lessico, sono sensibili alla diafasia (tanto per ciò che attiene al registro, quanto per ciò che riguarda il sottocodice). Si chieda agli studenti di identificare, utilizzando un dizionario delle collocazioni e se necessario un dizionario dell'uso, i tecnicismi collaterali e i tecnicismi in senso stretto (sempre di tipo sintagmatico) e di riconoscere altre eventuali collocazioni; si chieda poi di verificare se siano esse siano registrate sui dizionari disponibili. Se lo si crede utile si potranno fare cercare agli studenti anche i tecnicismi monorematici.

Testo A

Il paziente accusa moderata orchialgia sx, esito di processo flogistico progressivo e mostra risentimento notevole in caso di pinzamento. Manifesta

ipertrofia epididimale e modificazioni morfologiche che potrebbero evolvere in necrosi diffusa in assenza di trattamento. Sono elettivi: antinfiammatori non steroidei sistemici e copertura antibiotica.

Testo B

IL PAZIENTE DISFAGICO: MANUALE PER FAMILIARI E CAREGIVER

Antonella Gaita, Lina Barba, Paola Calcagno, Alessandro Cuccaro, Maria Grazia Grasso, Olga Pascale, Stefania Martinelli, Angelo Rossini, Umberto Scognamiglio, Marilia Simonelli, Alessandra Valenzi, Antonino Salvia, Gianfranco Donelli; 2008, 20 p.

Con il termine disfagia si indica un disturbo della deglutizione, osservabile sia in soggetti con patologie neurologiche che muscolari, che si manifesta comunemente nel 30-45% dei pazienti colpiti da ictus, oltre che in quelli con malattia di Alzheimer, morbo di Parkinson, malattia dei motoneuroni e sclerosi multipla. Si tratta di un disturbo particolarmente diffuso tra i soggetti anziani, sia come conseguenza dell'indebolimento dei muscoli della mascella e della perdita di denti che talora come effetto collaterale della somministrazione di alcuni farmaci. In riabilitazione neurologica, la disfagia rappresenta una condizione di frequente riscontro che, oltre ad indurre malnutrizione, può essere responsabile sia di aspirazione silente, con rischio elevato di insorgenza di polmoniti da aspirazione, che di morte improvvisa per soffocamento. Il presente manuale intende quindi rappresentare uno strumento in grado di fornire ai familiari e caregiver elementi conoscitivi utili per un'assistenza ottimale del paziente disfagico.

[Rapporti ISTISAN: 08/38, AA.VV. _Il paziente disfagico_, in Rete (17/03/2009 02:37) all'indirizzo <http://www.iss.it/publ/rapp/cont.php?id=2245&lang=1&tipo=5&anno=2008>]

Si noti, nel primo testo, la presenza di tecnicismi (monorematici) specifici come *orchialgia*, *ipertrofia* (parole ottenute da due formanti neoclassici), *pinzamento*, *necrosi* (grecismo), *antinfiammatori*, *non steroidei*, *sistemici*, *antibiotica*; l'attestazione di alcuni aggettivi di relazione, da formanti culti: *flogosi*>*flogistico*; *epididimo*>*epididimale* (si possono considerare anche questi tecnicismi) e infine qualche tratto che pare riconducibile alla fenomenologia del tecnicismo collaterale (*moderato*, *pregresso*, *risentimento*, *manifestare*, *evolvere*, *diffuso*). Tra le possibili collocazioni, alcune tecniche, altre semitecniche: *mostrare risentimento* (*notevole*); *processo flogistico* (*pregresso*); *copertura antibiotica*; le congiunzioni sintagmatiche *in caso di* e *in assenza di* non sono specificamente mediche ma sono comunque collocabili ai livelli alti della scala diafasica; non sono collocazioni, ma giaciture pienamente lessicalizzate.

Nel testo B, si osserva, ancora, la forte presenza di termini attinti al greco e al latino (nel nostro esempio, *disfagia*, derivato neoclassico con basi greche; *ictus* che è tecnicismo derivato dal latino; *sclerosi*, che è grecismo); l'introduzione di una forma inglese *caregiver*, che si trova nel solo GradiT (datata al 2003) e che è un anglicismo originariamente statunitense (l'*Oxford English Dictionary* la registra dal 2001 con il significato di «a carer, either (a) a person, typically either a professional or close relative, who looks after a disabled or elderly person, invalid, etc.» e, quindi, in accezioni che corrispondono all'italiano *infermiere privato* e *badante*). Nel nostro caso appare al contempo un

eufemismo e un tecnicismo collaterale (una ricerca informale tramite Google offre milioni di riscontri, di cui migliaia in pagine in lingua italiana, in siti di argomento medico o affini). Tra le possibili collocazioni, non tutte connotate in senso tecnico né tutte presenti sui dizionari delle collocazioni, si ha: *condizione di riscontro; insorgenza di (x da y), effetto collaterale, aspirazione silente, rischio elevato, morte improvvisa.*

6. *Nel brano che segue sono presenti alcune collocazioni che costituiscono un proprium della lingua giuridica: le si identifichi e si raffrontino i risultati dell'indagine con il dizionario di Lo Cascio (2012 o 2013).*

Questa mattina il politico è stato convocato in Procura a deporre come persona informata dei fatti. L'accusa rivolta all'imputato, intimo del politico, secondo il GIP ben circostanziata, appare del tutto destituita di fondamento per la difesa, che la ritiene anche diffamante. Tra i capi di accusa appaiono, comunque, la concussione e il favoreggiamento. Nel corso del dibattimento il team dei difensori cercherà di smantellare l'impianto accusatorio.

8. I DIZIONARI DIACRONICI

È fondamentale che gli studenti acquisiscano consapevolezza delle dinamiche della diacronia linguistica, importante anche per capire l'organizzazione sincronica del lessico; che sappiano, in particolare, che il lessico è sottoposto a una costante evoluzione nei rapporti tra gli elementi che lo compongono, nelle loro forme e nei loro significati. In questo processo euristico possono soccorrere alcuni strumenti critici e lessicografici, tra i quali si annoverano senz'altro le storie della lingua (ve ne sono ormai molte, a partire da quella di Bruno Migliorini [1960]⁹⁹) e i dizionari etimologici, storici e delle parole nuove, di cui si scrive nei paragrafi seguenti.

8.1. I dizionari etimologici

I dizionari etimologici, come si sa, forniscono indicazioni in merito alla relazione tra un lessema ed un'unità lessicale più antica che ne è considerata origine. Il procedimento etimologico mira in primo luogo a identificare un'unità-base in una lingua prossima o remota (il processo di ricerca viene esteso sino al punto in cui lo rende possibile la documentazione a disposizione) e talvolta le ricerche messe in opera permettono anche di ricostruire la storia della parola, ovvero i significati e le funzioni che essa ha assunto nel corso del tempo.

⁹⁹ Ai fini dello studio del lessico sarà da vedere in particolare l'interessante Rossi-Marongiu, 2005; sui dizionari italiani nella loro storia, invece, Nencioni, 1986; alcuni tra i molti interventi in Maraschio, 2004 e anche Marazzini, 2009.

Tra i dizionari etimologici attualmente in commercio e per questo più accessibili agli studenti si devono citare il Deli e quello, di taglio molto diverso, di Alberto Nocentini (Nocentini 2010)¹⁰⁰.

Il Deli, che documenta soprattutto la lingua contemporanea, fornisce indicazioni sulla data della prima attestazione per ciascun lemma e per ciascuno dei significati censiti; inoltre, nella parte finale di ogni articolo è ricostruita la storia della parola. È presente anche una sezione dedicata alle locuzioni, ai derivati e ai composti; anche per questi elementi si forniscono sempre le date delle prime attestazioni (*Figura 48 e Figura 49*, relative alla versione digitale).



Figura 48: la schermata che rappresenta la prima metà della voce *gatto* nella versione digitale del Deli

¹⁰⁰ Altri dizionari etimologici, differenti tra loro per impostazione e obiettivi e in alcuni casi molto importanti ancora oggi per lo studioso dell'italiano, ma di consultazione più problematica per uno studente, sono il VEI (Prati 1951), l'Olivieri (Olivieri 1953), il DEI (Battisti-Alessio 1950-57). Ambizioso è poi il progetto del LEI (*Lessico etimologico italiano*) diretto da Max Pfister, la cui pubblicazione è iniziata a fascicoli nel 1979, che vuole documentare sia la lingua letteraria, sia le lingue tecnico-scientifiche e i dialetti. L'obiettivo del LEI è di *collocare il lessico italo-romanzo in un contesto romanzo complessivo*, sicché le forme italiane appaiono sotto i lemmi che ne costituiscono l'etimo. Del lessico sono stati pubblicati ad oggi 12 volumi; si prevede che il progetto si concluda nel 2032; ne è disponibile anche una versione, in online: <http://woerterbuchnetz.de/LEI/?lemid=> (consultata l'ultima volta il 26 agosto 2013).

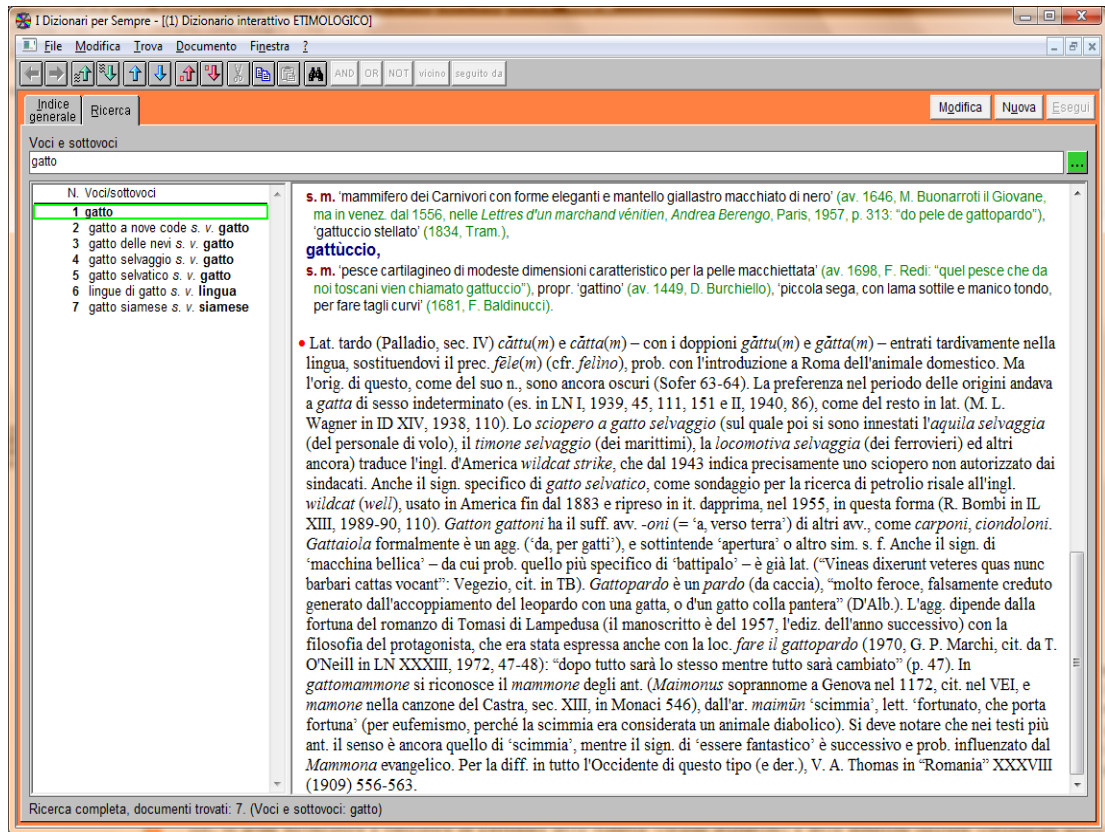


Figura 49: la sezione dedicata alla storia della parola *gatto* nel Deli

Il dizionario di Alberto Nacentini ripropone, in una veste completamente rinnovata, con molti ampliamenti e con suggerimenti innovativi in merito ad alcune derivazioni, il dizionario etimologico di Giacomo Devoto 1966 (Figura 50).

Come il Deli, anche il dizionario di Nacentini fornisce la data di prima attestazione sia per il lemma, sia per i derivati, i composti, le polirematiche, le collocazioni in cui esso occorre e registra una serie di corrispondenze tra la forma italiana e quella di altre lingue romanze e non romanze europee e non europee, antiche e moderne.

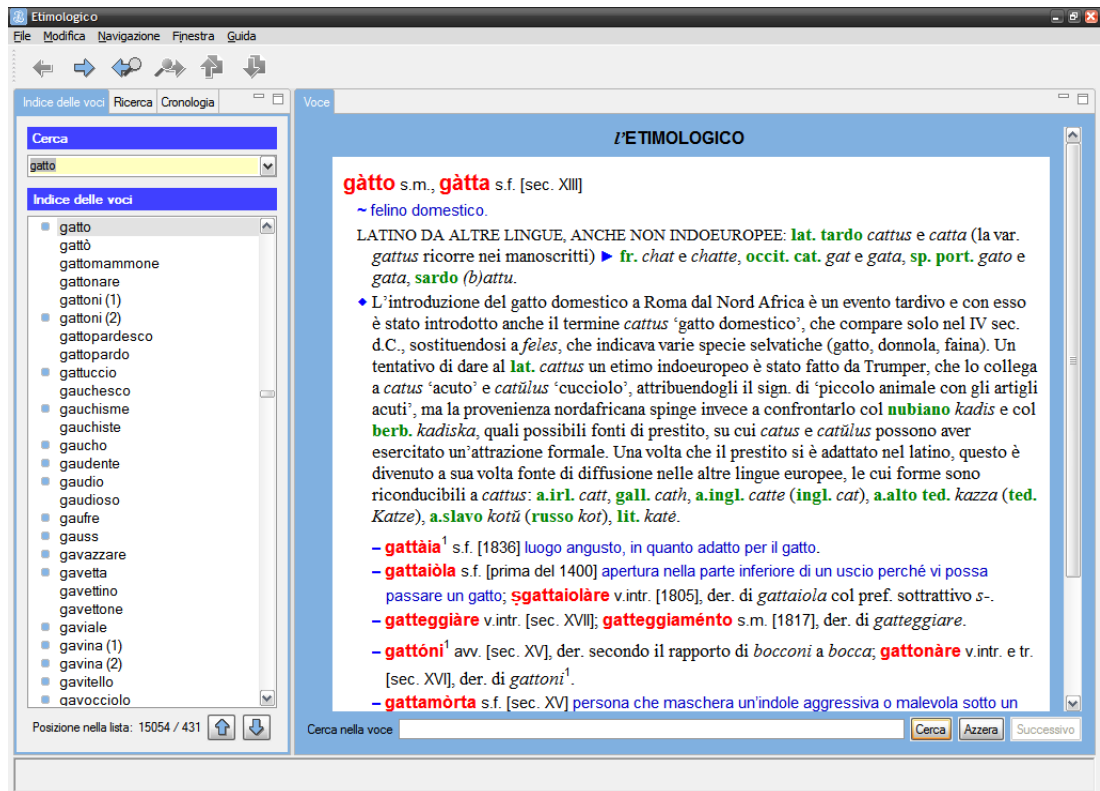


Figura 50: l'applicazione per l'interrogazione del *Vocabolario etimologico* di Devoto-Nocentini

8.2. I dizionari storici

La lingua si evolve nel tempo: ciò significa che modifica le sue strutture. I mutamenti sono molto lenti in alcuni comparti (come in quello morfologico e fonetico), più veloci in altri (come in quello sintattico), anche velocissimi in altri ancora (come in quello lessicale, in cui passano spesso inosservate, perché riguardano più frequentemente la semantica che non la forma delle parole). I dizionari storici si assumono appunto il compito di documentare l'evoluzione delle forme e dei significati delle parole di una lingua attraverso un *corpus* più o meno vasto di testi scritti, letterari e non letterari (anche se di norma prevalentemente letterari).

L'Italia è uno dei paesi che non solo vanta una tradizione lessicografica molto precoce e degna di grandissimo rispetto, ma è anche uno il cui primo dizionario redatto con criteri scientifici è anche intrinsecamente storico: si tratta del *Vocabolario della Crusca*. La prima edizione del *Vocabolario* fu stampata a Venezia nel 1612 (Figura 51); la seconda a Venezia nel 1623; la terza a Firenze nel 1691; la quarta a Firenze tra il 1729 e il 1738 e la quinta a Firenze tra il 1663 e il 1923 (ma la stampa si è interrotta alla lettera O).



Figura 51: il frontespizio della prima edizione del Vocabolario della Crusca

Il dizionario ebbe un ruolo importante nella determinazione della storia dell'italiano, se non altro per il fatto di essere servito quale strumento di consultazione agli scriventi non toscani sino a tutto l'Ottocento e oltre, nonostante le critiche anche feroci di cui fu fatto oggetto, specie nelle prime edizioni, tanto per il conservatorismo di alcune scelte (documentava, sin dalla prima edizione, principalmente i testi *trovati nelle buone scritture, che fatte furono innanzi l'anno del 1400*¹⁰¹ e aveva coloritura moderatamente naturalista [e non classicista, nel senso che non si limitava a rappresentare l'uso delle migliori scritture letterarie, ma anche quello degli autori letterariamente minori e delle scritture pratiche – lettere, libri di conti, cronache, testi devoti – e che tentava di documentare pure gli usi vivi, attraverso però la documentazione offerta da scrittori popolari]), quanto per l'organizzazione stessa del materiale lessicale. Oggi il dizionario è interrogabile in tutte le

¹⁰¹ In realtà già dalla prima edizione sono inclusi nel canone alcuni autori moderni, specie – ma non esclusivamente – toscani, come il Casa, il Lasca, il Poliziano e l'Ariosto dell'ultimo *Furioso*; il loro numero tenderà ad aumentare nelle edizioni successive.

sue cinque edizioni attraverso il sito dell'Accademia della Crusca, previa semplice registrazione gratuita all'indirizzo Web <http://www.lessicografia.it/> (visitato l'ultima volta il 26 agosto 2013: *Figura 52*)



Figura 52: la pagina Web del sito dell'Accademia della Crusca attraverso la quale è possibile interrogare il Vocabolario

Ottocentesco è poi un altro dizionario storico, il Tommaseo-Bellini (Tommaseo 1861-79), scritto principalmente da Niccolò Tommaseo e da Bernardo Bellini (che però recuperarono anche materiale di schedatura di un altro lessicografo, Giuseppe Meini) e pubblicato nella seconda metà dell'Ottocento. Si tratta di un'impresa lessicografica di tutto rilievo, in cui gli autori documentarono non solo il lessico della tradizione letteraria (e lo fecero basandosi su spogli di testi della tradizione e sullo stesso vocabolario della Crusca), ma anche quello delle scritture tecnico-scientifiche e quello dell'uso vivo fiorentino, con una ricchezza di documentazione idiomatica sino ad allora mai raggiunta; è anche un'opera in cui si sente il peso del giudizio dei compilatori (in specie del Tommaseo) e che presenta varie incongruenze (tra le più evidenti, quelle relative alle fonti citate, che sono abbreviate con sigle prive talvolta di corrispondenza nella tavola degli autori citati). Oggi il dizionario è interrogabile digitalmente o nell'edizione autonoma di Zanichelli (Tommaseo; *Figura 53*) o, a partire dal 2008, anche attraverso l'interfaccia del dizionario Zingarelli, nel quale è incluso; può essere quindi usato per l'attività didattica, tenendo naturalmente conto della sua natura particolare.

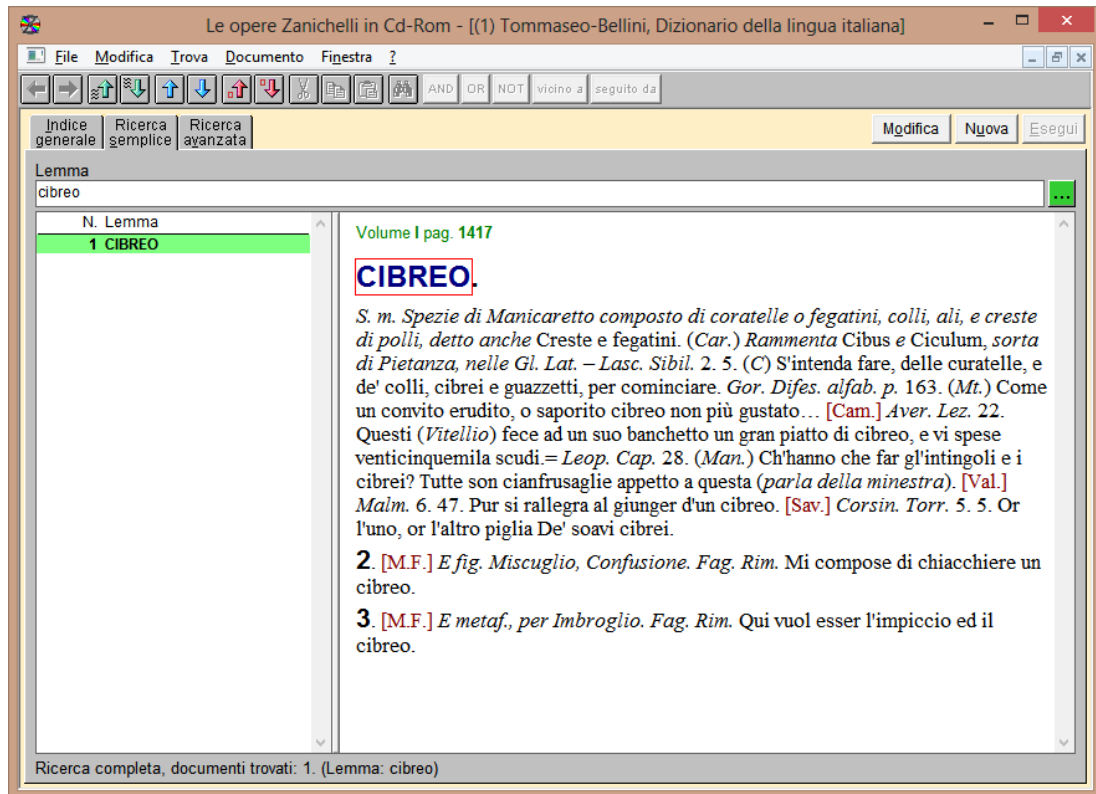


Figura 53: L'interfaccia digitale per l'interrogazione del dizionario di Tommaseo e Bellini

Pure ottocentesco è il Giorgini-Broglio (Figura 54), realizzato in un quadro di stretta osservanza sincronica basandosi sull'uso fiorentino, con aperture al lessico tecnico e senza la preoccupazione dei riscontri letterari, secondo l'ispirazione di Alessandro Manzoni, tra l'altro suocero del Giorgini. Il dizionario, per quanto realizzato secondo criteri uniformi e in accordo a un modello molto preciso, ebbe in realtà scarsa diffusione e scarso impatto sugli utilizzatori per ragioni essenzialmente editoriali: era molto ampio (una volta concluso, si articolò in quattro volumi) e la sua realizzazione richiese quasi un trentennio; resta certamente uno strumento di riferimento utile per gli studiosi.

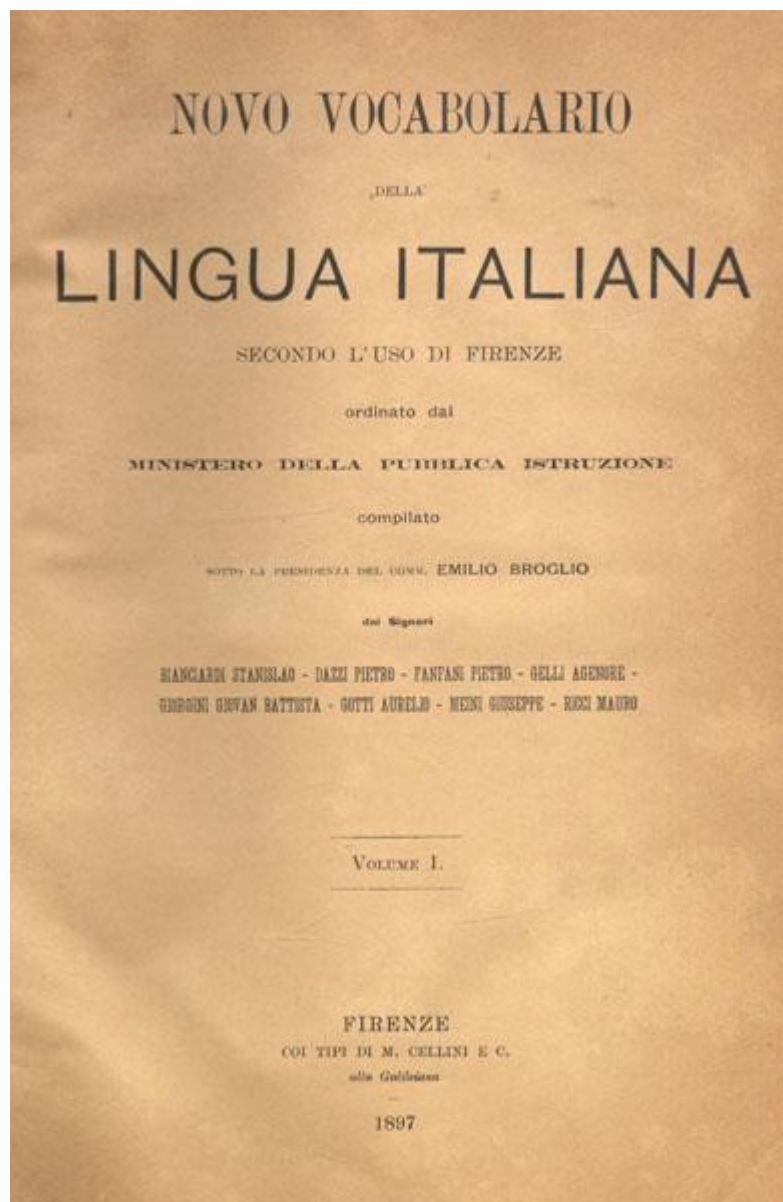


Figura 54: il frontespizio del dizionario Giorgini-Broglio

Contemporaneo è invece l'amplessissimo *Grande dizionario della lingua italiana*, il cosiddetto Gdli o *Battaglia* (dal cognome del suo fondatore e del suo primo direttore), la cui stampa è iniziata nel 1861 e si è conclusa con il ventunesimo volume nel 2002; aggiornamenti sono stati stampati nel 2004 e nel 2009 (Gdli).

Il *Battaglia* si caratterizza per gli spogli ricchissimi, che documentano sia la lingua letteraria, sia la lingua scritta in generale (prevalentemente quella, nei primi volumi: poi l'orientamento è mutato); non è però interrogabile digitalmente e, per quanto piuttosto diffuso nelle biblioteche pubbliche italiane, difficilmente può essere impiegato per ricerche estensive nel corso della normale attività didattica: osta la stessa ampiezza della documentazione e l'estensione degli articoli nella cui lettura, per la minuzia dell'analisi

semantica e l'ordinamento rigorosamente cronologico delle accezioni, si possono perdere di vista la continuità dei trapassi semantici e ciò che di comune v'è nei significati. Lo si può tuttavia usare per qualche indagine assegnata a un gruppo di lavoro e potrebbe essere utile mostrarne alla classe almeno qualche pagina perché gli studenti capiscano quale sia la struttura e quale il fine di un dizionario storico moderno.

Contemporaneo è anche il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO), in via di realizzazione a cura dell'OVI (*Opera del Vocabolario Italiano*), organo del Consiglio nazionale delle ricerche che è subentrato all'Accademia della Crusca nella realizzazione di un dizionario storico dell'italiano, focalizzando però il suo interesse sul periodo che va dalle origini sino al 1375, anno di morte di Giovanni Boccaccio. Il TLIO documenta con molta ricchezza sia la lingua dei testi letterari, sia quella dei testi pratico-documentari, tanto toscani, quanto di altra provenienza. La base di dati del TLIO è interrogabile gratuitamente all'indirizzo Web <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/> (visitato il 28 giugno 2013) e fornisce per i lemmi inseriti (che alla fine del 2011 erano circa 25 mila) schede che includono un formario con tutte le varianti documentate dal *corpus*, indicazioni etimologiche con riferimento ad altri repertori, l'elenco delle attestazioni in ordine alfabetico per accezione, indicazioni sulla distribuzione geolinguistica del tipo lessicale ed altre indicazioni di supporto, incluso il nome del redattore (per la voce *gatto* si tratta di Pietro Beltrami, il direttore della redazione del TLIO: *Figura 55*).

GATTO s.m.

Lista forme Nota etim. Prima att. Distrib. geoling. Note ling. Note Lista definizioni Redattore Tutto/Stampa

0.1 *gacti, gacto, gactu, gactus, gato, gatti, gatto, gattu.*

1 [Zool.] Mammifero domestico di piccola taglia della famiglia dei Felidi.

[1] Raimb. de Vaqueiras, *Contrasto*, c. 1190 (gen.), 46, pag. 165: Jugar, voi semellai mato, / qe cotal razon tegnei. / Mal vignal e mal andell / Non avei sen per un **gato**, / per qe trop me deschasel, / qe mala cosa parel; / né no faria tal cosa / si fossi fillo de rei.

[2] *Proverbia que dicuntur*, XII u.q. (venez.), 316, pag. 536: Questo saipa le femene de mi tut atrasato, / q'lunqa-voia tiengname d'est'afar savl' o mato: / eu en ler no enfidome ni anc en lo so fato / plui como fai lo sorese d'enfars'en lo **gato**.

[3] *Doc. sen.*, 1277-82, pag. 482.22: Ancho XXV den. nel di che richomprammo el nostro **gatto** quando el perdemmo.

[4] Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), *Disputatio mensium*, 22, pag. 4: Grand brega e grand fadhiga Zené m'á sempre dao, / Lo zer k'el fa venir me strenze com un **gato**: / Ni De ni questo mondo me scampa dal so fagio / Ke utiltà ni honor de lu mai abia traglo.

[5] Armannino, *Florita* (12), p. 1325 (abruzz.), pag. 538.8: Essendo già pentuto dissi a li compagni: Tucta mia gente stati sono paghani e giamai non mutarono fede; non volglia dio ch'lo sia el primo de mia gente che voltare mi volglia. La gamba del batismo ne trasse e volivase revestire. Subitamente aparbero sorche grandi a modo di **gatti** tutte nere. Quivi li fuorono in dosso in tanta quantitate che subito tucto el rosero né non so chi aiutare lo potesse, essendo presente molta gente, in fine a l'ossa si 'l rosero.

[6] Cecco d'Ascoli, *Acerba*, a. 1327 (tosc./ascol.), L.3, cap. 12.32, pag. 288: Fra **gatto** e cane, drago ed elefante / Naturalmente la pace si turba, / E mai cavallo e struzzo non fu amante.

[7] *Tristano Veneto*, XIV, cap. 611, pag. 558.13: Et ala fin elli mese fuoco per tute le case dela çitadhe e brusià ogni cosa per tal muodho qu'ello non romase né can né **gato**.

[8] Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 18, pag. 147.9: Lo quarto ordine stavano llepori, **gatti** e crape e scigne. La lettera diceva: «Questi soco li popolari, latroni, micidiari, adulteratori e spogliatori».

- [Per designare la pelle dello stesso animale].

[9] *Stat. sen.*, 1301-1303, cap. 8, pag. 9.3: La soma de le volpi e **gatti**, cioè pelli, XV soldi kabella; et passaggio 13 soldi, v3 denari.

1.1 [In espressioni di carattere sentenzioso].

[1] Ser Gaudio, a. 1348 (fiior.), *Sottilmente s'afforza vostra musa*, 3, pag. 110: Sottilmente s'afforza vostra musa / De dannar col ben dir quel ch'è ben fatto; / Ma pur lo falso topo è 'l vero **gatto** / E po' ben fa chi al miglior s'adusa.

Figura 55: la schermata del TLIO per la parola *gatto*

Si tratta anche in questo caso di uno strumento avanzato, più adatto agli studiosi che agli studenti; farne leggere qualche entrata in classe (per esempio, le schede di voci molto comuni, come quella che si è scelta per questo testo, e qualche altra voce dotata di connotazioni differenti: letteraria, culta, tecnica, regionale...) aiuterà però gli studenti a rendersi conto della ricchezza della documentazione e ad assuefarsi alla polimorfia, il cui senso è per lo più obliterato dal solo (e ragionevole) ricorso ad edizioni critiche che cancellano ogni asperità, anche puramente formale.

8.3. *I dizionari dei neologismi*

Lo studio della diacronia lessicale, come è ovvio, non implica solo l'attenzione ai dati del passato più o meno remoto, ma anche a quelli del presente appena trascorso, di quello, cioè, che ci scorre sotto gli occhi e che è, per certi versi, più difficile da cogliere. Mirano a descrivere tale fuggevole sincronia dilatata, più che i dizionari dell'uso – che pure hanno in generale una sezione dedicata alle nuove entrate lessicali¹⁰² – i *dizionari dei neologismi* o *delle parole nuove*, che si assumono il compito di registrare, senza il vincolo della documentazione dell'uso consolidato, le innovazioni lessicali, attinte in genere ai *media* e alla stampa giornalistica in particolare. Repertori recenti facilmente accessibili di *nuove parole dell'uso* sono il settimo e l'ottavo volume del Gradit (2003 e 2007), ma ad essi si devono aggiungere anche i volumi curati da Valeria della Valle e Giovanni Adamo nel 2003, 2005 e 2008: *Neologismi quotidiani*, *Duemilasei parole nuove* e *Neologismi. Parole nuove dai giornali*; vi si registrano soprattutto forme prelevate dalla stampa quotidiana¹⁰³. In questi

¹⁰² Per alcuni aspetti del trattamento dei neologismi si può vedere il recente Adamo-Della Valle, 2006. Una raccolta recente di studi su parole nuove, inclusi deonimici, forestierismi e marchionimi si ha in D'Achille, 2012.

¹⁰³ Per lo studioso riveste una singolare importanza uno tra i più singolari dizionari di neologismi del Novecento: quello di Alfredo Panzini (Senigallia, 31 dicembre 1863 – Roma, 10 aprile 1939); si tratta dell'opera non di un lessicografo, ma di un giornalista e di uno scrittore dotato di grande sensibilità per i fatti di lingua che documenta le parole nuove non appena è in grado di registrarle; il suo non è un approccio puramente documentario: dei neologismi raccolti, infatti, il Panzini commenta l'uso e talora lo sconsiglia. L'atteggiamento dello scrivente però è solo moderatamente puristico (si noti che nel 1925 il Panzini aveva firmato il Manifesto degli intellettuali fascisti e nel 1929 era divenuto Accademico d'Italia). Si veda, ad esempio, quanto scrive in merito alla preposizione *a*:

A. Questa preposizione è usata alla maniera francese (à) nei seguenti modi: 1) trattandosi di vivande, per indicare la salsa con cui sono condite o il modo in cui sono cotte: al burro, all'olio, al prosciutto, al pomodoro, ai ferri. I puristi correggono e il popolo ancora dice col burro, con l'olio, col prosciutto, in graticola o su la gratella. Con un po' di buon volere si potrebbe usare la maniera più conforme all'italiano. Ma si tratta di frasi fatte e formate nella memoria, perciò avverrà che scrivendo, uno pensi alquanto e corregga, ma parlando non ritengo agevole l'emendarsi. Gelato alla crema, al limone, al pistacchio; gelato di crema, di limone, col pistacchio. Talvolta le due costruzioni si alternano. Es. gelato alla crema, gelato di crema. 2) I puristi riprendono alla, seguita da un nome proprio, quando si voglia indicare maniera, usanza, imitazione. Es. alla Pompadour, alla Luigi XIV. È modo francese. Si dovrebbe dire: alla maniera di... ecc. Si dice, infatti, alla Berni? al Petrarca? Così obiettono i puristi. Vero è che si tratta di nomi determinati. 3) Si riprende pure il modo: all'anno, al giorno, al mese, invece che dire: l'anno, il giorno, il mese, oppure: ogni anno. Es. cinque lire al giorno. 4) Le locuzioni mano a mano (v. nel Dizionario MAN MANO), due a due, passo a passo, corpo a corpo, da capo. Anche in queste e consimili locuzioni conviene tenere conto dell'evoluzione che subì l'italiano per effetto, specialmente, della storia e del pensiero di Francia. Difettosa e spiacevole questa incertezza di una parte così importante del discorso come è la preposizione; ma poiché l'improprietà o il gallicismo non è possibile espellere, converrà accettare in quei casi che sono più confermati dall'uso e sperare che l'onore della patria si estenda anche alle parole della patria.

dizionari le neoformazioni, i prestiti, i calchi, le sigle sono elencati con un riferimento al contesto in cui sono stati registrati per la prima volta, ciò che consente un'accurata valutazione degli ambiti in cui l'uso si è fatto originariamente registrare.

8.4. *Alcune attività che si possono compiere con i dizionari etimologici, storici e dei neologismi*

Oltre alle attività che si sono proposte nei paragrafi precedenti, in particolare in quello intitolato 4. *La stratigrafia diacronica del lessico*, per lo svolgimento delle quali si possono usare anche dizionari storici, si considerino le seguenti.

1. Dopo avere letto e avere commentato il sonetto dantesco *Tanto gentile e tanto onesta pare*, si chieda agli studenti di farne una parafrasi utilizzando un dizionario storico (per esempio il vocabolario della Crusca nella sua forma telematica o il GDLI), chiedendo loro di soffermarsi con particolare attenzione sulle voci *gentile, onesta, parere, donna, cosa, piacente, mirare, labbia, spirito, sospirare*. Si legga poi insieme il celebre saggio di Gianfranco Contini *Esercizio d'interpretazione sopra un sonetto di Dante* (in Id., *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, pagg. 161-68).

L'esercizio permette di soffermarsi, come ha già fatto l'illustre critico nel suo noto *esercizio*, sull'ingannevole facilità del lessico del componimento poetico dantesco e, più in generale, sul problema dei mutamenti semantici.

2. Usando il dizionario della Crusca nelle sue cinque edizioni, il Tommaseo-Bellini, il Panzini nella prima e nell'ultima edizione (Panzini 1905 e 1942¹⁰⁴) e un dizionario moderno dell'uso¹⁰⁵ si facciano cercare agli studenti i lemmi *donna, femmina, maschio, omosessuale, gay, lesbica, vergine, zingaro, ebreo, negro, pagano, turco, diverso*, e confrontare, quando presenti, il trattamento lessicografico. Si discuta poi in classe e si commenti, utilizzando eventualmente anche Faloppa (2004) o Faloppa (2011c).

Si tratta di un'attività che richiede maturità da parte degli studenti: l'insegnante valuterà l'opportunità di assegnarla.

Alla prima stampa del lessico (1905) hanno fatto seguito fino al 1935 altre sei edizioni in vita (1908, 1918, 1923, 1927, 1931, 1935) e un'edizione postuma (1942), curata da Bruno Migliorini e Alfredo Schiaffini. La consultazione del dizionario è indispensabile per documentare l'evoluzione lessicale (e anche sociale e culturale) nel primo Novecento, ma certamente risulta difficile per lo studente medio, che reperisce i volumi solo nelle biblioteche meglio attrezzate. Una versione digitale della prima stampa del dizionario, però, si trova sul sito www.archive.org (consultata l'ultima volta il 16 luglio 2013) e potrebbe essere utilizzata, come si suggerirà, per qualche attività. Un ampio elenco di vocabolari di neologismi si legge, in ogni caso, in Adamo-Della Valle, 2008, a pag. XVII.

¹⁰⁴ Si possono utilizzare anche le edizioni del 1950 e del 1963: differiscono da quella del 1942 per l'ampiezza dell'appendice dei curatori, Migliorini e Schiaffini.

¹⁰⁵ Naturalmente, se li si avesse a disposizione, si potrebbero controllare anche altri dizionari rispetto a quelli suggeriti: elementi interessanti si trarrebbero anche solo da un raffronto tra un dizionario contemporaneo e una sua edizione di quarant'anni fa (lo si potrebbe fare con lo Zingarelli, ad esempio: Arcangeli, 2011) o tra un dizionario contemporaneo e un dizionario dell'uso più datato (una vecchia copia del Palazzi, ad esempio, stampato per la prima volta nel 1937 e premiato da buona fortuna di vendite e per questo ristampato poi più volte [Palazzi 1937]).

3. Si chiedi a un piccolo gruppo di studenti (2-3; si può operare contemporaneamente con più gruppi in modo da ottenere spogli più esaustivi e significativi) di confrontare il lemmario di una lettera del dizionario dei neologismi di Adamo e Della Valle (meglio 2005, ma eventualmente anche 2008) con quello della lettera corrispondente di una versione recente dello Zingarelli o di un altro dizionario (eventualmente con il Gradi o, come nel nostro caso, con l'ultima edizione del Disc) e di rispondere alle domande che seguono:

- a) quante tra le parole lemmatizzate da *2006 parole nuove* o da *Neologismi* sono presenti anche nell'altro dizionario?;
- b) quante e quali non sono presenti?;
- c) l'elenco delle parole presenti mostra regolarità descrivibili? (Per esempio: si tratta di stranierismi? Di stranierismi non adattati? Di termini che appartengono a scienze o tecniche? A particolari scienze o tecniche?);
- d) l'elenco delle parole non presenti mostra regolarità descrivibili? (Per esempio: si tratta di derivati? Di derivati di che tipo? Di composti? Di composti di che tipo? Di stranierismi? Di quali?).

Se si scorre, a titolo di esempio, la lettera A del repertorio di Adamo e Della Valle (2005) e la si confronta con l'ultima edizione del Disc, si osserva che quest'ultimo non registra, tra l'altro, alcuni stranierismi da lingue esotiche (*abaya*, dall'arabo), o anche da lingue molto più note (per l'inglese: *action fantasy*, un anglicismo non adattato che mescola in maniera prevedibile e trasparente anche per un italiano *action movie* e *fantasy movie*; *adulthood*, un anglicismo non adattato incluso in un articolo giornalistico del 2005 come voce di citazione: non sembra avere attecchito; *adulthood*, invece, derivato dal primo in inglese è registrato dal Disc, che lo data al 1997: si tratta di una forma che, come la prima, è entrata nel linguaggio giornalistico da quello dei sociologi; la seconda ha il vantaggio di non essere un crudo anglicismo e di assomigliare a molti altri tipi participiali con funzione di aggettivo colti e in odor di tecnicismo e per questo ben accetti a molti scriventi: si vedano sia i correnti *adolescente*, *incandescente*, *effervescente*, sia le forme meno usuali *arborescente*, *deliquescente*, *efflorescente*...); l'inglese fornisce inoltre un buon numero di formanti impiegati in voci documentate da Adamo e Della Valle ma non riprese nel Disc, che pure ha il formante: è il caso di *killer* in *afa-killer*: cfr. *virus killer*, *sostanza killer*, ecc.

Identico il destino di alcuni composti a doppia testa nominale, talora di ambito settoriale, più spesso occasionali (come *abito-farfalla*, documentato nel 2004 e nel 2005, o *abito-fazzoletto*, attestato nel 2004), in qualche caso ibridi: non sono nel Disc né *animal-spot*, né *accordo-ponte*, né *articolo-intervista*, né *asilo-famiglia*; il dizionario di Sabatini e Coletti, però, elenca *ponte* come secondo formante in composti per accostamento con il significato di «ciò che è messo in atto per un periodo limitato di tempo, in attesa di una soluzione definitiva, spec. in ambito politico o legislativo» ed esemplifica con *governo*, *soluzione ponte*, lemmatizzando separatamente anche *legge-ponte*; *animal-spot* è interessante soprattutto in quanto pseudoanglicismo a testimoniare la capacità di diffrazione di alcune forme mediatiche e, quindi, anche quella di penetrazione dell'inglese nel nostro lessico, almeno nel breve periodo.

Sono assenti nel Disc pure vari composti a base verbale, rifatti però su un modello altrimenti produttivo per la trasparenza dei formati e per la facilità di coniazione, come *acchiappa-comete*, *acchiappalettori*, *acchiappapiromani*, *acchiappa-privacy*, *acchiappapubblico*: si tratta

di rappresentanti del tipo *acchiappa-fantasm*, calco sull'inglese *ghost-buster*, titolo dal titolo di un film di grande successo commerciale uscito nel 1984, con un *sequel* nel 1989; *acchiappa-* appare tuttavia elencato come formante e il Disc elenca: *acchiappacervelli*, *acchiappasmog*, *acchiappasoldi*, *acchiappavoti*. Altre voci, come *allunga vita*, *ammazzà-Cavaliere*, *attira-cervelli*, sono del tutto occasionali: nessuno è nel Disc.

Non è registrato nel dizionario Sabatini-Coletti neppure *acquistomania* (e d'altra parte gli esempi in cui la voce occorre nei dizionari delle parole nuove sono tratti da un'intervista a Renzo Arbore e in un articolo dedicato al calciomercato: si tratta quindi di forma occasionale, per di più di uso faceto o ironico); *-mania* però è formante che il Disc registra: si tratta di un suffissoide usato in derivazioni "storiche" come *cleptomani* o *tossicomani* e in neoformazioni più recenti come *calciomani* o *musicomani*. Altri formanti che ricorrono nell'elenco di Adamo-Della Valle (2006) sono *agri-/agro-*, presenti pure nel Disc, che però non ha *agri-civismo* e *agrovilla*; *anarco-* (il Disc ha quattro voci, non tutte a lemma, una sola delle quali è in Adamo-Della Valle); *anti-* (molto produttivo, come conferma anche Adamo-Della Valle (2008), che registra ben 79 neoformazioni, pochissime delle quali sono nel Disc; quest'ultimo ha d'altra parte 6 forme di più ampia diffusione e di più lungo corso e segnala la diffusione del prefissoide, con due significati affini, nel linguaggio tecnico e scientifico e in quelli politico e giornalistico, in cui il suo uso è facilitato anche dalla trasparenza dei formati, spesso estemporanei; si noti che in Adamo-Della Valle (2006) *anti-* appare usato in derivati ibridi come *anti-blackout*, *antiburqa*, *antikamikaze*, *anti-premier*, *anti-lifting*, *anti-phishing* [anche *anti-cons*, in cui *cons* è però estratto nativamente da *conservative*: si tratta quindi di un prestito]; insieme a deonomastici, come in *antichavismo*, *antidalemismo*, *antifazista*, *antisaddamista* e con sigle, come *anti ogm* e *anti Sars*).

I deonomastici sono volatili per natura e difficilmente approdano al lemmario dei dizionari dell'uso, che certifica solo le forme che non si considerano pereunte o destinate all'estinzione in breve lasso di tempo¹⁰⁶: così non stupisce di non trovare nel Disc *albertosordiano*, impiegato nel testo da cui proviene la citazione di Adamo e Della Valle a fine ironico, o *antisaddamista*, *antidalemismo*, *arboriano* e persino *azzecagarbuglismo*, da un *azzecagarbugli* che è invece accolto anche dal Sabatini-Coletti.

Interessanti – perché si tratta di una fattispecie altrimenti piuttosto rara (lo sottolineano anche Adamo-Della Valle (2008) nella premessa al volume) – sono i derivati parasintetici *attapirante* e *attovagliato*: nessuno è nel Disc, che però ha *attapirato*.

Sono invece ormai consolidati (li ha anche il Disc) l'anglicismo *adware*, che presenta il suffissoide *-ware*, estratto da *software* (in cui era un formante lessicale a pieno titolo) e che ha generato una piccola famiglia coesa di lessemi del sottocodice dell'informatica, molto pervasivo negli ultimi decenni (ne documenta qualcuno anche Adamo-Della Valle, nel resto del dizionario).

4. Si chiedi agli studenti di compiere la medesima operazione, utilizzando, però, come testo-base il *Dizionario di parole nuove* di Cortelazzo e Cardinale (Cortelazzo-Cardinale 1989).

¹⁰⁶ È chiaro che deonimici come *dantesco*, *petrarchesco*, *manzoniano* o *garibaldino* e *giolittiano* hanno molte più *chance* di essere documentate rispetto a quelli che seguono; e vi sono alcuni criptodeonimici la cui fortuna è stata determinata dalle sorti del commercio: si pensi a *biro*. Si legga, per questi aspetti, proprio in relazione al Disc, Coletti, 2011.

Il testo, di molti anni anteriore al precedente, offrirà un campionario di neologismi piuttosto diverso; anche qui vi saranno forme entrate poi nei dizionari dell'uso e altre che invece non vi hanno avuto accesso. Il suo spoglio offrirà anche l'occasione per riflettere sui rapporti tra lingua e cultura (si sta parlando, nello specifico, per l'Italia, dei decenni del miracolo economico, dei governi del grande centro e dei primi fortunati fenomeni *pop* e massmediatici). Si potrà riflettere per esempio, giusta il suggerimento di Brincat (2011) (il testo potrebbe anche essere letto alla classe), sulla presenza di forme come *abbronzante*, *antirughe*, *asciugacapelli*, *alzacristalli*, ma anche su elementi polilessicali come *Anonima sequestri o anni di piombo*; si potrà studiare la frequenza e la fortuna degli stranierismi (per esempio: degli anglicismi), o su quella di alcuni formanti, operando anche raffronti sui dati attinti ad Adamo-Della Valle (2005).

5. Si assegni a piccoli gruppi di studenti una copia cartacea di quotidiani diversi o si chieda loro di visitare la loro pagina di accesso Web (per esempio: www.corriere.it, www.repubblica.it, www.lastampa.it, www.ilfattoquotidiano.it, www.ilgiornale.it...); i membri dei gruppi di lavoro dovrebbero spogliare una decina di articoli di argomento politico, economico, finanziario, tecnico e anche di cronaca nazionale per trarne un elenco di tutte le parole che contengono i formanti *-ismo*, *-ista*, *-istico*, *-izzare*, *-izzazione*, *-ite*, *-anza*, *-aiolo* (*-arolo*), *-uto*, *-iano*, *-eggiare*, *-eggiata*, indicandone il significato e verificandone la presenza sui dizionari dell'uso. Dovrebbero poi cercare le forme che non risultassero documentate in uno o più dizionari delle parole nuove. L'esercizio può essere riproposto anche con prefissi e con prefissoidi e suffissoidi (lunghi elenchi se ne trovano nella premessa ad Adamo-Della Valle (2008), che vi fa riferimento, come De Mauro, con il nome di *confisizi*).

I suffissi che si sono indicati sono tutti molto produttivi e non dovrebbe essere difficile spigolare qualche neologismo, magari occasionale, di cui la scrittura giornalistica è generalmente prodiga. Commentando i risultati, si dovrebbe porre attenzione ai connotati funzionali e semantici del formante – alcune informazioni si possono attingere ad Adamo-Della Valle (2008 cit.), ma anche a Grossman-Rainer (2004) e Dardano (2009) – e:

- a) indicare quali sono le basi cui si lega (per esempio: *-ismo* è un suffisso denominale e deaggettivale) e quali sono i derivati che produce (*-ismo* è un suffisso nominale: genera nomi);
- b) dire qual è il tipo di trasformazione semantica della base attivata dal suo uso (per esempio: *-ismo* genera tipicamente sostantivi astratti che indicano correnti di pensiero ma anche il loro correlato pratico in atteggiamenti e modi di essere: *nichilismo*, *fascismo*);
- c) indicare la presenza di eventuali tendenze alla generazione di catene trasformazionali (i suffissati *-ismo* sono spesso collegati a suffissati in *-ista*, e questi ultimi a suffissati in *-istico*: *buonismo*, *buonista*, *buonistico*; l'ultima forma non è nei dizionari dell'uso più recenti, ma appare documentata nella scrittura giornalistica dal 1996¹⁰⁷).

¹⁰⁷ Adamo-Della Valle, 2008. Lo censisce anche l'Osservatorio neologico della lingua italiana del Cnr (<http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=14860>, consultato il 27 agosto 13); il sito, coordinato per

Si dovrebbero anche fornire indicazioni in merito alla produttività dei suffissi (le si può attingere alle fonti bibliografiche già indicate, ma si può anche chiedere che la produttività sia verificata, grossolanamente, dagli studenti attraverso l'interrogazione di un dizionario dell'uso in formato digitale; per esempio: il Disc fornisce 1400 riscontri per **ista* [non proprio tutti derivati: occorre scorrere la lista per purgarla degli elementi spuri, come *ametista*, ma si tratta di un valore indicativo; un valore più preciso si ottiene cercando la stringa *-ista*: 1067]; il Devoto-Oli 2014 fornisce 1523 parole [con qualche falso positivo, come *acatisto*, oltre che con forme non propriamente suffissate e con le non poche forme in cui *-ista* non è in posizione finale, come *acquistare*: il motore di ricerca di questo dizionario funziona secondo regole diverse da quello del precedente]; lo Zanichelli 2013 ha offerto 1521 lemmi [anche in questo caso la lista va controllata: vi sono incluse forme come *amatista/ametista, agriturista, analista...*]; non mi è riuscito di operare una ricerca simile con il Garzanti, anche dopo aver letto la documentazione; potrebbe però essere il risultato di imperizia).

6. Si considerino i termini che seguono: *portale, sito, finestra, pagina, applicativo, architettura, portabilità, forchetta, forbice, pianista, calendarista, auto blu, auto bianca, ibrido, cannibale, canone*. Si chieda agli studenti di indicarne tutti i significati che vengono loro in mente, specificando un contesto in cui essi si rendano evidenti (per esempio, formando una frase che li contenga nell'accezione da loro indicata). Si verifichi poi la loro presenza, sempre nelle accezioni pertinenti, su un dizionario dell'uso e su uno dei neologismi, indicando, dove possibile, la data di prima attestazione di ogni accezione. Si sono trovate semantiche non indicate da alcuno?

Non tutte le forme indicate hanno sviluppato significati aggiuntivi molto recenti; tutti però, hanno prodotto neosemie. *Portale, sito, finestra, pagina, applicativo, architettura, portabilità*, ad esempio, sono termini che hanno sviluppato un nuovo significato dapprima nel sottocodice dell'informatica, e poi nella lingua comune; il mutamento è stato favorito dalla presenza di forme analoghe, formalmente, nella lingua inglese (si tratta infatti di calchi).

9. LE ATTIVITÀ FINALI

9.1. *Attività di produzione*

Le attività che implicano la manipolazione di testi prevedono in genere una buona padronanza del lessico e la capacità di riflettere sui rapporti, semantici e formali, che legano un'unità a tutte le altre; ciò è particolarmente vero per le riscritture trasformative, come la parafrasi o il riassunto con cambio di taglio o di destinazione, che possono

la parte lessicografica da Giovanni Adamo e Valeria della Valle, rende disponibili attraverso il Web i materiali di una banca dati sulle neoformazioni che viene continuamente aggiornata (e i cui dati si trasformano, periodicamente, in pubblicazioni: si veda, presso il sito stesso, <http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/pubblicazioni.shtml>) e può documentare forme che non sono ancora presenti nei lessici a stampa.

quindi essere utilmente impiegate anche in un modulo di didattica del lessico. Si elencano in questo paragrafo alcune proposte operative.

1. *Dopo aver letto attentamente l'articolo seguente di Bernardo Valli («La Repubblica», mercoledì 8 ottobre 2003) in cui è descritta una mostra parmense curata dallo storico francese Jacques Le Goff, si individui la fisionomia complessiva del destinatario ideale a cui è rivolto l'articolo, relativamente alle sue conoscenze, alle sue aspettative, al suo vissuto. Si riscriva poi il testo indirizzandolo a:*

- a) *un pubblico italiano di cultura molto bassa;*
- b) *una scolaresca inglese di studi superiori che conosce l'italiano.*

Per lo svolgimento del compito si dovrà considerare soprattutto l'adeguatezza del lessico al destinatario primario.

È come leggere un romanzo. L'idea non mi dispiace. Aggirarsi in una mostra avendo l'impressione di sfogliare un libro, di inseguire una trama che si dipana di pagina in pagina, e che ti trascina in un mondo remoto dove familiari personaggi di pietra prendono vita e colore, e antichi oggetti strappati a cattedrali e musei si animano e rievocano mille vicende e altrettante passioni, è un'esperienza che vale la pena di fare.

Certo, è necessario far lavorare l'immaginazione. Bisogna accenderla. Come quando ci si inoltra in un racconto e ci si lascia condurre per mano dal narratore, senza tuttavia mortificare la propria fantasia, che ammobilia la lettura.

Qui, nel Guazzatoio della Pilotta (le scuderie dove si abbeveravano cavalli dei principi Farnese), l'autore è Jacques Le Goff e la sua opera, la mostra da lui ideata, ha come titolo "Il Medioevo Europeo". Ma l'erudito, lo studioso, il ricercatore, il professore non ci impartisce una lezione.

Ci propone, appunto, un romanzo. Non si stupisce chi conosce Le Goff, e chi sa della sua appartenenza all'École des Annales, grazie alla quale la storia è evasa dallo stretto studio degli eventi politici e annessi, e si è aperta ad altre scienze umane, in particolare alla sociologia, dedicandosi a quella che era considerata un trascurabile dettaglio: la vita quotidiana degli individui. Meno ancora si stupisce chi ha letto un suo ultimo libro apparso in Italia ("Alla ricerca del Medio Evo", Editori Laterza, pagg.184, 15 euro). Libro che trae origine da una serie di colloqui con Jean-Maurice de Montrémy, e in cui Le Goff racconta nelle prime righe come la sua vocazione di medievista sia nata dalla lettura di un romanzo che ha rapito tanti di noi alle porte dell'adolescenza: *Ivanhoe* di Walter Scott.

Dubito che il mirabile racconto dell'assedio e poi dell'assalto al castello di Torquilstone emozioni ancora. Ma forse sono pessimista. Sarebbe proprio un peccato se i fortunati che cominciano adesso la grande avventura, i neofiti della lettura, non fossero più affascinati dal torneo di Ashby, con i suoi padiglioni, le sue tende, il suo tumulto, i suoi colori, le sue tribune. Se, saturi di immagini televisive e dei fumetti, non si lasciassero incantare dalla descrizione della foresta che Gurth il porcaio e Wamba il buffone attraversano conversando, all'inizio di *Ivanhoe*. Come restare insensibili alle dame, ai mercanti, ai cavalieri, ai monaci che popolano le pagine di uno dei capostipiti del romanzo moderno? Essi furono una rivelazione, nel 1936, per il dodicenne di Tolone, che cresceva tra i libri del padre professore di inglese, a che quasi settant'anni dopo, dopo una vita di studio e di ricerche,

ci avrebbe raccontato, attraverso una mostra semplice e dotta, quei mondi rivelatosi a lui nell'adolescenza. La vicenda ambientata nel 1194, nella vasta foresta che ammantava «quasi interamente le colline e le vallate pittoresche tra Sheffield a la ridente città di Doncaster», catturò la sua immaginazione e determinò il suo avvenire: Jacques Le Goff scoprì allora il Medio Evo.

Non si accorse, ben inteso, allora, dell'importanza della civiltà materiale di quell'epoca; né pensò che il suo amore per Ivanhoe riflettesse un atteggiamento critico nei confronti del modo di insegnare la storia nelle scuole. Un metodo spesso limitato alla recitazione dei fatti politici, all'evocazione dei grandi personaggi e degli avvenimenti, spesso di guerra, di cui sono stati i protagonisti. E ignorava naturalmente l'esistenza dell'*École des Annales*, fondata da Marc Bloch e da Lucien Febvre, di cui sarebbe poi diventato uno dei massimi esponenti. Quella era roba da grandi. Era il suo ancora imprevedibile futuro. Un futuro disegnato dall'emozione suscitata da quel romanzo storico scritto nel primo Ottocento.

Di quell'emozione mi piace ritrovare le tracce in questa mostra di Parma. Essa si articola in tanti capitoli, in ciascuno dei quali sono raccolti oggetti scelti da Le Goff perché rappresentano, illustrano la sua visione storiografica. I capolavori artistici si alternano a oggetti della vita quotidiana: statue e calchi di sculture architettoniche, manoscritti, sigilli, miniature, arazzi.

Opere di diversa natura e provenienza che grandi fotografie di monumenti e di spazi collocano nel loro contesto: chiossi romanici, cattedrali gotiche, palazzi comunali, dimore principesche e reali, roccaforti, sinagoghe, tombe di personaggi. L'insieme offre un'immagine della civiltà medievale.

L'itinerario si apre con le porte di cattedrali in legno o in bronzo. Quest'ultimo, il bronzo spesso fuso a Costantinopoli o secondo il metodo bizantino, ci conduce alla cultura bizantina per lungo tempo riferimento essenziale per la civiltà medievale. La quale si spalanca davanti al visitatore rammentando la definizione che Cristo dà di sé nei Vangeli: "Io sono la Porta" (*Ego sum ianua*). Nelle porte si trovano anche grandi capolavori della scultura. La più antica è quella di Santa Sabina a Roma, del IV secolo, che documenta il passaggio dall'antichità al Medio Evo. Ma ci imbattiamo in due chiese scandinave, in una cattedrale tedesca, in una slava (quella di Gniezno, in Polonia), due italiane (il duomo di Pisa a quello di Monreale in Sicilia), e persino nella cattedrale di Novgorod, sede commerciale anseatica russa, che ci ricorda il Medio Evo al di là delle frontiere della cristianità latina. Questo avvio annuncia il resto dell'itinerario. I titoli dei capitoli sono significativi. Dopo Porte di chiese in legno e in bronzo, si incontrano: Luoghi storici come Montagnana e Aigues Mortes, porto di imbarco della crociata creato da Luigi IX di Francia, e anzitutto la città ideale, quasi una Manhattan, nei dipinti di Lorenzetti a Siena; Tesori, oggetti preziosi (e qui emerge il mondo della liturgia, tanto importante nelle cerimonie e nei rituali simbolici del Medio Evo: e il duomo di Fidenza, che Le Goff descrive, anzi legge come un libro, offre la «colomba eucaristica», che campeggia sui manifesti a sul catalogo della mostra, e un prezioso calice); Ebrei e musulmani (ad indicare che l'epoca non fu esclusivamente cristiana); Mare navi e viaggi; Tecniche e vita economica; e Scrittura e il libro; Il sogno e la vita cortese...

Qui è di rigore una sosta. Ad illustrare questo capitolo della vita medievale c'è uno specchio d'avorio, prestato dal londinese Victoria and Albert Museum, e un arazzo ("Vita signorile: il Bagno"), prestato dal meraviglioso

Musée National du Moyen-Age di Parigi. Le Goff applica, senza nasconderselo, una rigorosa censura in questa mostra: non ci fa vedere il Medio Evo violento.

Non riserva un capitolo alle guerre, che furono tante, né alla peste, né alle carestie.

Dal suo Medio Evo esclude di proposito queste immagini, su cui si è tante volte soffermato nelle sue numerose opere. Dedica invece spazio all'amor cortese (che in modo più restrittivo fu chiamato anche «fin'amor»), di cui un esempio tipico è quello che unisce Tristano a Isotta. Il quale fu un amore in contrasto con i principi della Chiesa, riguardanti il matrimonio, fino ad assumere un carattere quasi eretico. Nel suo ultimo libro, non ancora tradotto ("L'Europe est elle née au Moyen Age?" éditions du Seuil, 22 euro), Le Goff si interroga sulla natura della relazione «cortese».

Era soltanto platonica? Si chiede anche se essa costituisse una promozione della donna. Ma si dice in fondo d'accordo con Georges Duby che ha scritto: «Di questo gioco, gli uomini erano in verità i padroni». Insomma, l'amor cortese sarebbe stato per le nobildonne soltanto un omaggio illusorio.

Le successive tappe sono dedicate a Re - Dèi - Santi (e qui spicca la testa marmorea del re Eysten arrivata da Bergen); a Personaggi divini e celesti (tra i quali non mancano gli angeli con un esemplare sorridente arrivato da Barcellona, a un calcio preso ad Amiens); a Personaggi femminili; a La Musica e il gioco (con gli scacchi detti di Carlo Magno); a infine, inevitabile, L'aldilà raffigurato dall'Inferno Purgatorio Paradiso (miniature e codice della Divina Commedia, prestato dalla vicina, attigua Biblioteca palatina di Parma). Con questa mostra Le Goff cerca in definitiva di rispondere alle domande, più o meno cosce, di chi si interessa all'Europa: chi siamo? da dove veniamo? dove andiamo? Vasto programma, ben riempito.

[Bernardo Valli, «La Repubblica», 8 ottobre 2003]

2. *Si legga il testo che segue, trascrizione del monologo di una televenditrice fiorentina tratto dal corpus LIP (De Mauro-Mancini-Vedovelli-Voghera, 1993) e lo si trasformi in un testo scritto formale, eliminando gli elementi che sono propri del parlato e controllando l'adeguatezza del lessico.*

...il ristorante Pulcinella insomma si mangia bene e poi soprattutto in un bel locale è questo il discorso è un signor ristorante ecco sicché insomma è una favola io come sapete quando organizzo queste feste non è che le organizzo per cercare di portare le persone per fargli spendere che so più soldi possibile no cerco in tutti i modi di fargli spendere giusto perché io mi metto dalla parte dell'ascoltatrice in questo caso e con trentamila lire insomma con trentamila lire il la cena perché poi ecco io ma io non lo so io o o parlo arabo o parlo inglese o parlo francese non ho capito ancora va bene che parlo veloce e molte volte mi mangio le parole però io non riesco a capire perché oggi stesso un'altra signora dice ahò ma dice ma c'è il buffet e basta ma signora ho fatto mi prende in giro? dice ma io so che c'è il buffet ma che buffet scusa è una settimana che sto parlando di una cena con antipasto e due primi e carne patate fritte insalata mista dolce caffè vino acqua minerale il tutto a trentamila lire che certamente non li spendi nemmeno in pizzeria ti danno una pizza e un primo a dire eh dice ma io

sapevo dice c'era il buffet ma che è il buffet addirittura quell'altra che m'ha richiamato perché m'hanno chiamato minimo una ventina dice ma si mangia in piedi? Dice bisogna prendersi da sola? Macché da sola se io dico ristorante ristorante vuol dire (...) ecco quel tipo quel coinvolgimento che le può far divertire tutte insieme senza dire ma se non c'è uomini che ce se diverte a fa' ecco è la loro festa e allora io ho cercato di puntare principalmente su loro che si divertino anche da sole ecco a dire e giustamente invece di mettere che io in fondo in fondo conosco come sapete ormai è quindici anni che organizzo sfilate di moda conosco modelli da Milano Napoli Bologna e Padova da tutta da tutta Italia e addirittura negroni là dire che mi ci vorrebbe a me che mi ci vorrebbe a me chiamare uno ci sono anche dei modelli io conosco un paio di modelli a dire che avevano fatto le nostre sfilate fisicamente messi bene a dire ma di che? noi si cascava col solito il solito locale che metteva l'imbecille che faceva lo spogliarello ecco nel senso invece noi che cosa abbiamo fatto? abbiamo organizzato una sfilata di intimo maschile nel senso ci sono questi eh questi otto modelli che prendono e sfilano insomma fanno vedere questi capi di questa ditta che è una proposta anche per le donne che verranno se se ci hanno da fa un regalino ai mariti che sono stati così tanto buoni da dare i soldi e concedergli la serata disponibile va bene? Gli portano il regalino (...) come ripeto qui ci si diventerà ci si diverte perché anche quei soggetti che saranno soggetti uomini che saranno dentro sono tutte persone che io conosco persone serie gli ho detto ragazzi massima serietà perché in fondo in fondo io so che ci sono molti un monte di ascoltatori che eh insomma ci sono le loro mogli chiaramente a mandare le loro mogli dove ci sono un branco di deficienti o di imbecilli o di allupati o di affamati insomma mi romperebbe le scatole anche a me qui invece ci sono delle persone che giustamente dovranno fare da cornice cornice a delle battute a delle a a dei giochi a delle cose simpatiche senza andare andare andare di fuori capito? insomma come a dire una bella festa per la donna che merita un un delle attenzioni particolari merita classe e e attenzione eleganza ecco da dire qui le persone si comporteranno in quel modo lì va bene e poi come ripeto io ho ormai un tipo di lavoro che riesco a coinvolgere anche cinquecento mille donne anche da sole se non ci fosse un uomo le farei divertire comunque perché riesco insomma a farle divertire con alcuni giochi alcune cose che come ripeto non ci sono problemi...

9.2. *Attività analitiche*

Alla fine del percorso di esplorazione del lessico e delle sue caratteristiche si possono tentare indagini complessive su brani diversi per tipologia testuale, caratteristiche stilistiche, connotazione diafasica e diastratica o eventualmente diatopica e diamesica, in modo da far sì che gli studenti osservino in che modo le variabili extralinguistiche si riflettano sulla selezione lessicale.

1. Si può per esempio proporre che gruppi di due persone individuino – con responsabilità personale e controllo collettivo – un numero di una rivista di informatica per principianti, uno di una rivista per il largo pubblico degli appassionati, uno di un

periodico destinato a utenti specialistici e un manuale di informatica per ricercarvi elementi che ne caratterizzano il lessico.

In particolare, gli studenti dovranno riconoscere:

- a) la distribuzione lessicale, ai fini di una valutazione comparativa;
- b) gli stranierismi non adattati (con data d'ingresso e indicazione della lingua di partenza, ove possibile);
- c) i calchi strutturali (con indicazioni sulla topologia – ordine diretto o inverso –, data d'ingresso e indicazione della lingua di partenza);
- d) i calchi semantici (con data d'ingresso indicazione della lingua di partenza¹⁰⁸);
- e) i tecnicismi (con data di prima attestazione e indicazione della lingua di partenza, qualora si tratti di elementi di origine alloglotta);
- f) i tecnicismi collaterali (con data d'ingresso e indicazione della lingua di partenza, qualora si tratti di elementi di origine alloglotta);
- g) i gergalismi;
- h) i cultismi;
- i) le forme espressive e familiari;
- j) gli elementi attinti ad altri sottocodici;
- k) i regionalismi (con indicazione dell'area di diffusione);
- l) le parole prodotte con procedimenti di neoformazione endogena (derivati e composti, con le loro categorie; eventuali altre neoformazioni).

Un primo esempio di analisi: un articolo di cronaca sportiva di Gianni Brera

MILAN, IL NEMICO È IN ROTTA

Il Milan ha celebrato la VII degli altri accrescendo di un punto la propria media inglese. Ha giocato infatti la sua sesta partita espugnando il campo reputato e temibile del Parma. Qualche bello spirito si è permesso poi di giudicare addirittura mediocre la sua prestazione. Con questo non si è accorto di offendere il Parma, peraltro degno di ogni rispetto, e con il Parma la realtà tecnico-tattica del campionato e delle coppe. Il Milan era fresco reduce da Bratislava, che aveva espugnato tra gli applausi, dovendo rinunciare per giunta ad Albertini, espulso. La vittoria in Coppa Campioni gli era costata notevole dispendio di energie. La difesa era stata protagonista anche in senso offensivo (a segnare l'1-0 era stato Maldini). In centro campo si era prodigato ad altissimo livello Donadoni. Poco più avanzato di lui aveva giostrato Van Basten, compiendo prodezze da ineguagliabile fuoriclasse. Ora, pretendere che i campioni andassero oltre la normale routine, a Parma, era a dir poco ingeneroso. È già molto che un campo ricco di tanto carisma sia stato conquistato con due prodezze di Eranio, qualificatissimo sostituto di Gullit. Eranio è stato capace prima di mandare in gol Papin e poi di andarvi egli stesso, dopo un'irresistibile fuga di Maldini. A parte la meschina soddisfazione di criticarlo per la qualità del gioco, meno brillante del solito, si lavora adesso a rendere antipatica Sua Prepotenza il Milan dandogli la colpa, in sé paradossale, ma certo non lieve, di aver strangolato in culla il campionato ancora bambino. Il Milan, si sente

¹⁰⁸ I calchi semantici sono naturalmente difficili da individuare: sarà importante la guida del docente.

spropositare, è imbattibile su questa Terra non solo in Italia! E si dimentica, molto semplicisticamente, che c'è qui da noi una squadra capace di battere i campioni fino alla stupefacente mortificazione. Questa fenomenale squadra ha un nome preciso: si chiama Milan, in quanto ormai è solo battibile da se stessa: o per una eccessiva pretesa di ritmo, o per il triplice impegno che lo sovrasta: quello del Campionato medesimo e delle due Coppe in corso: l'Italia e la Campioni.

Questa è la sola speranza che può sopravvivere all'inaudita superiorità del Milan. Alle sue spalle si distinguono per ora il Torino (mortificato in Uefa dai russi) e l'Inter, che ha fatto valere di prepotenza la sua relativa freschezza psicofisica di fronte alla Juventus, tuttora afflitta nei garretti dalla ruggine di Atene (Panathinaikos). L'esito della classicissima, giocata a San Siro, ha deluso i pro-Goeuba fino all'invettiva. Il loro amore, un tantino forzato, si è trasformato in dispetto. Dal canto loro, i benamanti bauscioni si sono addirittura ammutoliti per l'imbarazzo della sorpresa. In tutta sincerità, si aspettavano una sonora battuta. Bagnoli si è preso gioco di loro ordinando ai suoi prodi di marcare a uomo e proteggere finalmente la difesa. Con tutto questo, nel primo quarto d'ora, Roberto Baggio ha avuto a disposizione due palle-gol due, da lui mancate prima di piede sinistro e poi d'incornata. La Nemese e i postumi di Atene hanno infine ridotto la Juve in balia di un'Inter che Bagnoli considerava solo casualmente giustiziata a Roma. La stessa formazione, meglio disposta, ha segnato due volte nel primo tempo e una nel secondo, potendo in realtà goleare quasi il doppio. Sono entrati in libro d'oro i tre stranieri. Ha offerto le prime due palle-gol l'ineffabile Schillaci, che per voler segnare a sua volta ha sciupato il facile 4-1.

I critici hanno dato la sufficienza al solo Viali della Juve, se non altro ammirevole per l'impegno. Tutti gli altri, o stanchi o non abbastanza dotati per reggere ai toni carismatici della nobile dama del Trap. Alla VII sono clamorosamente cadute, con la Juve ed il Parma, la Sampdoria, la Roma ed il Brescia. La bella e spavalda Fiorentina ha goleato la Samp senza mercè. Mancava Vierchowod ma Eriksson ha egualmente parlato di disastro. Tra i viola hanno compiuto sfracelli Baiano e Batistuta. Il buon Ranieri è stato salvato, dicono dall'amore dei suoi giocatori. Hanno battuto Cervone della Roma l'elegante Fonseca e il veterano Careca, più astuto e fortunato che bravo in occasione del 2-0. Lo scadimento psicofisico dei romanisti conferma che le Coppe rappresentano un duro handicap ai danni del campionato.

La solita piena dei sentimenti non ha impedito ai più accorti napoletani di rilevare come egualmente sia scaduta la difesa davanti a Galli e come l'affievolito centrocampio non abbia in Zola il degno ispiratore di due punte valide come Fonseca e Careca.

La Lazio ha fatto goleada, dopo molti anni, della proba Atalanta. Visto un rabbioso pestaggio collettivo scatenato da una reazione di Gazza Gascoigne, in continuo progresso di forma. Il Torino si è subito riabilitato dal tonfo interno con la Dinamo di Mosca. La fiera Udinese ha ceduto solo su rigore ma il gioco non ha deluso, così punendo come si meritavano i frondisti granata.

Il Cagliari ha fatto secco il Brescia, sicuramente mosso da presunzione fondata sull'iter di classifica. L'astuto Mazzone è passato prima con un beffardo angolo di Pusceddu e poi con un suo cross che ha offerto a Napoli

l'occasione di incornare per il 2-0. Incidente normale quello in cui è incappato il Brescia.

Il calcio all'italiana ha premiato con Mazzone anche il meno fortunato Guerini. Il suo Ancona ha goleato il Foggia, come sempre ineffabile, ed ha reso ancor più pungente il dispetto degli anconetani, ormai privi di mecenati all'altezza.

Chiudo rilevando l'ennesima goleada double-face del Genoa. Conduceva 3-0 sul Pescara. Ha visto impazzire Tacconi e maturare il più incredibile dei pari. Per fortuna alla fine ha fatto il quarto Onorati. Voglio bene al buon vecchio Genoa e stimo Bruno Giorgi, mio avveduto pais; riuscirò mai a sapere il perché di questi folli double-face? Forse possiamo attenerci sic et simpliciter alla natura del calcio? Ahimè, se quest'è amor, com'ei travaglia!

[Gianni Brera, «La Repubblica», 27 ottobre 1992]

Gianni Brera, giornalista lombardo, morto nel 1992 a 73 anni, si è sempre caratterizzato per la prosa eccentrica e per l'alto tasso di inventività linguistica e di ironia che profondeva nei suoi articoli. La sua scrittura mescolava spesso regionalismi settentrionali (spesso lombardismi), stranierismi, pseudostranierismi, cultismi e neologismi originali, formati sia per derivazione che per composizione. L'articolo di cronaca sportiva da cui è tratto lo stralcio in esame ne costituisce un campione rappresentativo, come mostreranno le verifiche che seguono.

A) *La distribuzione lessicale*

Si osservino in primo luogo i dati relativi alla distribuzione lessicale.

Vocabolario di base		
Fondamentale		62,33%
Alto Uso		8,05%
Alta disponibilità		10,42%
Vocabolario corrente		
Vocabolario comune		18,20%
Vocabolari settoriali		1%

Come si nota, quasi il 20% delle parole impiegate non appartiene al Vdb, e l'1% appartiene a qualche sottocodice: si tratta di una scelta che non premia certo il lettore con una conoscenza modesta della lingua.

B) *Le caratteristiche del lessico*

Anche un'analisi più dettagliata del lessico fa rilevare un certo livello di complessità e l'originalità – o quanto meno la non convenzionalità – di talune scelte. Nello specifico, emergono nell'articolo:

- composti a doppia testa aggettivale (*tecnico-tattica*), a testa preposizionale (*fuoriclasse*), a testa nominale (*palle-gol*); composti con formanti culti e dialettali, a creare un ironico stridore espressivo (*pro-Goeuba*);

- qualche derivato prefissato, anche parasintetico (*ingeneroso, irresistibile, imbattibile, spropositare*), vari alterati (spesso elativi: *qualificatissimo*: il testo in effetti presenta un certo tasso di iperbolicità: *stupefacente, fenomenale, inaudita*). Si noti, nel testo, l'applicazione del suffisso derivativo superlativale, che si lega, di norma, alle sole teste aggettivali, anche a una testa nominale in un derivato poi lessicalizzatosi: *classicissima* ('sfida tra Juventus e Milan');
- un neologismo breriano come *paìs* 'paesano', che se non è innovativa lettura di *paesano*, appunto, può essere ironica ripresa dello spagnolo *país*, 'Paese', magari mediato dalla locuzione *del paìs* 'nostrano', o di forme analoghe di dialetti italiani (del romagnolo, per esempio);
- scorciature, come *Trap* (è forma derivata per apocope dal cognome dell'allora allenatore della squadra torinese, Giovanni Trapattoni);
- forme scelte e culte, spesso in accostamenti originali: *stupefacente mortificazione* (ma *mortificare* ricorre spesso nella prosa di Brera), *afflitto nei garretti, inaudita superiorità, ineffabile Squillaci* (e *ineffabile* appare anche più sotto: alcuni dei giochi espressivi di Brera, dunque, tendono a trasformarsi in stilemi), *toni carismatici* (e *carisma*), *affievolito centrocampo* (e si noti la precessione). In generale occorre notare come l'aggettivazione sia ricca e variata. In qualche caso il contesto d'uso appare ironico (*senza mercè* [sic], detto del *goleare*, altra forma molto produttiva in Brera [*infra*]; *frondisti* detto dei giocatori del Torino). Si osservi anche la citazione leopardiana che conclude l'articolo: *Ahimè, se quest'è amor, com'ei travaglia!* (il testo di Leopardi – Canti X, *Il primo amore* – recita, in realtà, *Oimè, se quest'è amor, com'ei travaglia!*);
- forme familiari e ironiche: *bello spirito, strangolare in culla, battuta* 'sconfitta', *sfracello* (insieme, però, al verbo *compiere*, più ricercato del comune *fare*), *tonfo, fare secco* 'uccidere', *garretti, tantino*;
- forme dialettali o semidialettali espressive, come l'espressione *la Goeuba*, che indica la Juventus, o i nomi *bauscioni* (gli interisti) e *casciavitt* (i milanisti);
- tecnicismi calcistici, spesso polirematici: *media inglese, marcare a uomo, marcare, fuoriclasse, mandare in gol*; il metaforico, poi generalizzatosi, *incornare* 'colpire di testa' con *incornata* 'colpo di testa', *segnare* 'andare a rete' (v. *infra*);
- poche forme o collocazioni non fortemente specialistiche, attinte ad altri sottocodici, soprattutto a quello medico: *scadimento psicofisico, dispendio di energie, postumi*;
- pochi stranierismi d'uso comune (*routine, double-face, handicap*) e altri meno correnti e più marcati dal punto di vista diafasico (*goleare*, già entrato nella prosa giornalistica sportiva nel 1945 e *goleada*, rifatto sul precedente ma molto più tardo: 1967; la forma è derivata dallo spagnolo; in genere il verbo è usato assolutamente, mentre nel pezzo di Brera è anche – e anzi più spesso – transitivo; nell'articolo si ha anche la forma nominale, non adattata, *goleada*, documentata a partire dal 1967 come si è scritto, nella locuzione *fare goleada*: in questo caso il sintagma verbale regge un complemento indiretto: ['...di...']. Sia l'una che l'altra parola fanno parte del sottocodice sportivo, ma non sono privi di connotazioni gergali). È presente anche una locuzione latina: *sic et simpliciter*.

C) *Campionature lessicali*

L'articolo mostra quindi un lessico molto variegato. L'analisi più approfondita di alcune tra le forme riconosciute potrà fornire agli studenti interessanti spunti di riflessione.

Analizziamo ad esempio le caratteristiche lessicali di una parola culta: mortificazione. Consultando lo Zingarelli (*Figura 56*)...

FLESSIONE **SILLABAZIONE**

mortificazione / **mortifikat'tsjone** /

[vc. dotta, lat. eccl. *mortificatiōne(m)* 'morte, distruzione', da *mortificāre* 'mortificare' ✨ **sec. XIV**]

s. f.

1 umiliazione che induce un sentimento di vergogna, avvilito, dispiacere e sim.: *dare, ricevere, subire una mortificazione; che mortificazione!* **SIN.** avvilito, umiliazione

2 (*reilig.*) pratica delle penitenze corporali | repressione delle passioni e degli stimoli dei sensi

3 (*med.*) necrotizzazione

SFUMATURE ➤ **repressione**

Figura 56: la voce *mortificazione* nel dizionario Zingarelli 2014

... scopriamo che si tratta di una voce dotta, entrata in italiano dal latino ecclesiastico nel XIV sec. In realtà, il riferimento all'etimo latino e la datazione riguardano la seconda delle accezioni, quella propriamente religiosa; le altre o derivano dalla prima (e hanno quindi uso estensivo), o sono state attinte direttamente al latino, ma la data in cui ciò è avvenuto non è segnalata. Il dizionario di De Mauro (e con esso anche il Disc, che non ha l'accezione 3), in effetti, appare da questo punto di vista più preciso, perché data anche l'accezione più comune (*Figura 57*):

The screenshot shows a window titled "Grande Dizionario Italiano dell'Uso - Tullio De Mauro - Utet - Finestra di ricerca numer...". The search bar contains "mortificazione" and the page is labeled "lemmario testo". The entry for "mortificazione" is displayed with its phonetic transcription /mortifikat'tsjone/ (mor-ti-fi-ca-zio-ne) and grammatical information s.f. (A). The entry includes a historical note [av. 1342 nell'accezz. 2; dal lat. tardo *mortificatiōne(m)* propr. "il dare la morte", v. anche *mortificare*] and four numbered accezioni: 1 [av. 1642] offesa o umiliazione dell'amor proprio: *dare, ricevere, subire una m.*; 2 repressione delle inclinazioni peccaminose con privazioni e penitenze, spec. come pratica ascetica: *m. della carne*; 3 (TS) gastr. non com., frollatura; 4 (CB) (TS) med. diminuzione o annullamento delle funzioni e della sensibilità di un organo o dell'organismo. The entry also includes "mortigno" (mor-ti-gno) agg. (CB) [av. 1537; der. di *morto* con -igno] di pietra o di minerale che ha un colore smorto, spento (1); "mortilese" (mor-ti-le-se) agg., s.m. e f. (CD) [1981; der. di *Mortille*, nome di una località in provincia di Reggio Calabria, con -ese] agg. di *Mortille* | agg., s.m. e f. nativo o abitante di *Mortille* (28); and "mortillo" (mor-ti-lo) s.m. (CB). At the bottom, there are navigation buttons for ETIM., DER., COMP., SIN., CONTR., GRAMM., VAR., and POLI.

Figura 57: la voce *mortificazione* nel Gradit

Il dizionario etimologico di Cortelazzo-Zolli (si osservi la *Figura 58*) permette di precisare ulteriormente e di approfondire le indicazioni degli altri repertori, rivelando il testo che soggiace alla data del 1642 per l'accezione più comune (il 1642 è la data di morte di Galileo; il termine si trova quindi in uno dei suoi scritti) e fornendo un aggancio al riferimento fatto dallo Zingarelli al sec. XIV in merito all'accezione religiosa. Anche il Gdl ci può essere utile, documentando la parola in un'opera del Cavalca (morto nel 1342; al secolo XIV risalgono peraltro anche i *Fioretti di San Francesco*, volgarizzamento toscano del testo duecentesco in latino di Ugolino da Montegiorgio *Actus beati Francisci et sociorum eius*, in cui la parola è utilizzata, peraltro in un'accezione che appare più prossima a quella comune che a quella propriamente religiosa); il Deli fornisce anche date per la forma verbale correlata, *mortificare*.

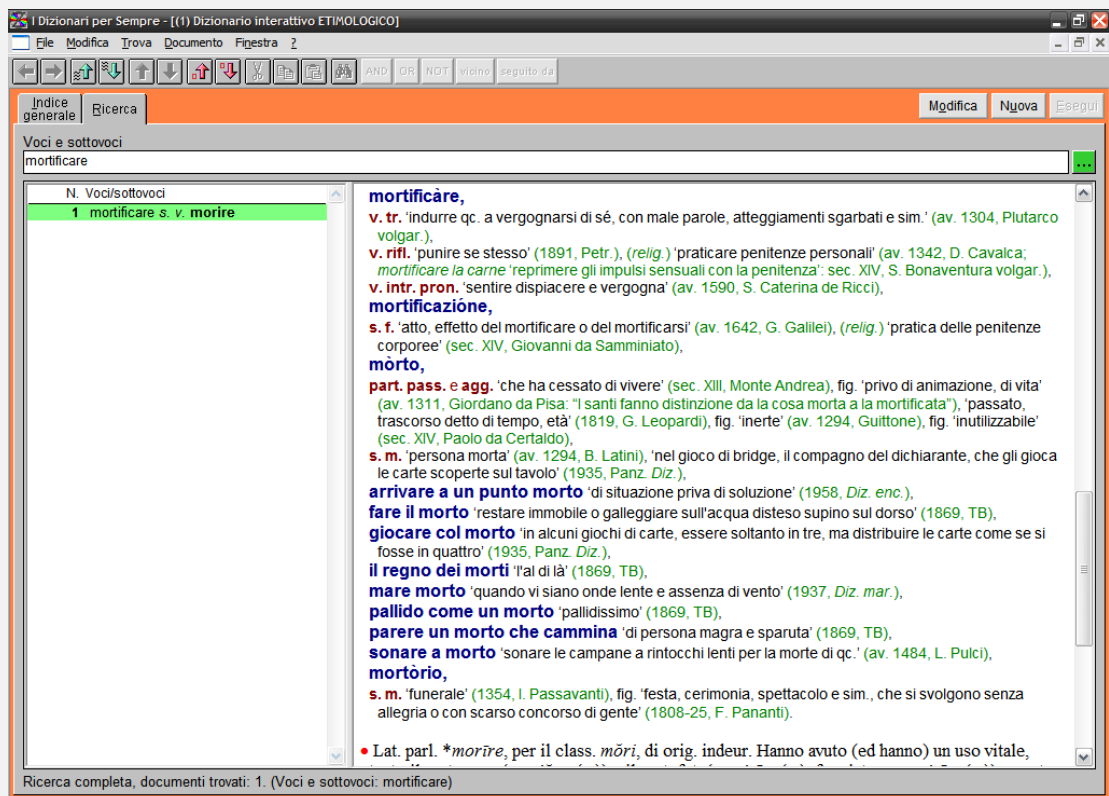


Figura 58: la voce *mortificare* nel Cortelazzo-Zolli

Prendiamo poi in esame alcuni stranierismi.

Routine è un francesismo schedato dal Gradit come comune, ovvero come noto a tutti i parlanti di italiano dotati di un livello mediosuperiore di istruzione: si tratta dunque di un elemento alloglotto di uso ormai consolidato. Nell'accezione che ci interessa è documentato – sempre secondo il Gradit – a partire dal 1818. Il Cortelazzo-Zolli fornisce un'attestazione posteriore (1823, Leopardi), ma ci consente di chiarire che, per esempio, l'accezione 'pratica' è posteriore: 1895.

Double face è pure un francesismo. È un composto entrato in lingua più tardi (nel 1905, secondo il Gradiš e anche lo Zingarelli, che lo qualifica come esotismo: vocabolo avvertito come straniero, non inserito nella morfologia italiana). La fonte per la datazione, ci avverte il dizionario etimologico di Cortelazzo e Zolli (Figura 59) è il *Dizionario moderno* del Panzini; 1905, si ricorderà, è la data della sua prima edizione.

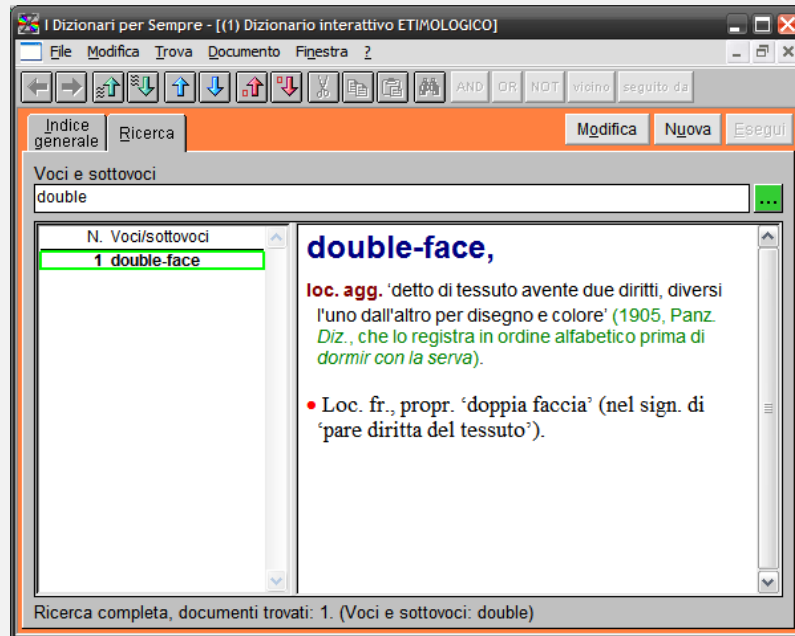


Figura 59: la voce *double face* nel Cortelazzo-Zolli

Possiamo ricavare indicazioni precise sulla fonte, nell'articolo indicata da una sigla, scorrendo la bibliografia del dizionario etimologico stesso (Figura 60).

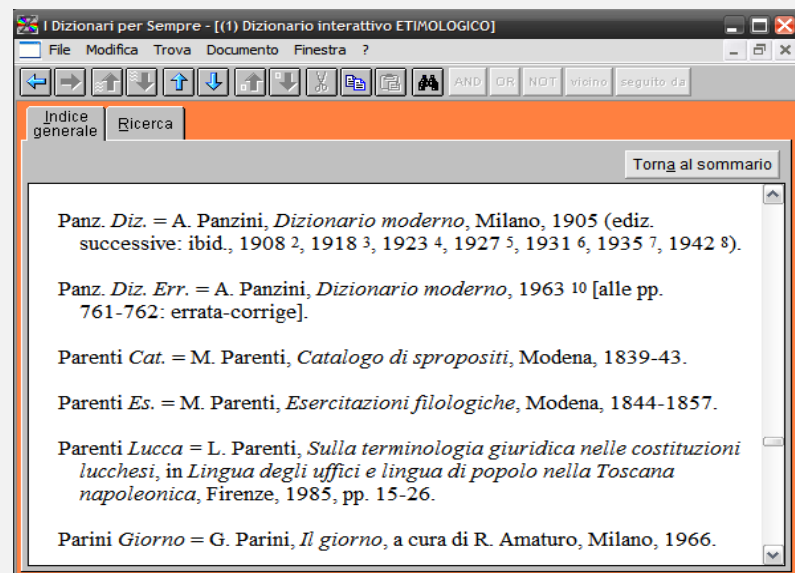


Figura 60: l'elenco dei testi di riferimento nel Cortelazzo-Zolli

Brera utilizza il termine in un senso molto peculiare, differente da quello corrente (‘a due diritti’, detto di tessuto), e prossimo piuttosto ad ‘alternato’: *Chiudo rilevando l’ennesima goleada double face del Genoa. Conduceva 3-0 sul Pescara. Ha visto impazzire Tacconi e maturare il più incredibile dei pari. Per fortuna alla fine ha fatto il quarto Onorati*): si tratta, dunque presumibilmente di un neologismo semantico.

Consideriamo un dialettismo: *bauscioni*. Si tratta evidentemente di un regionalismo adattato; il Gradit ce lo indica come milanese (*Figura 61*)...

The screenshot shows the GrADIT dictionary interface. At the top, there is a search bar with the text 'bauscia'. Below the search bar, the results are displayed. The first result is 'bauscia', which is highlighted in red. The entry for 'bauscia' is as follows:

bauscia /ba'ʃʃa/ (ba·u·scia) s.m. e f.inv. [DI] milan. [1954, G. Testori "Il dio di Roserio"; der. del milan. *bauscià* "sbavare", di orig. onom.] fanfarone, sbruffone | estens., scherz., abitante di Milano.

Other entries shown include:

- bauciare** /bauʃʃare/ (ba·u·scia·re) v.intr. (*avere*) [DI] milan. [1870; dal milan. *bauscià*, v. anche *bauscia*] sbavare □ (48).
- bauciato** /bauʃʃato/ (ba·u·scia·to) p.pass. → bauciare.
- bausette** /baw'sette/ (bau·set·te) inter., s.m.inv. [RE] tosc. [1865; voce del linguaggio infantile] inter., esclamazione con cui si spaventano scherzosamente i bambini comparando all'improvviso | s.m.inv., babau.
- baussite** /baws'site/ (baus·si·te) s.f., var. → bauxite.
- bauta** /ba'uta/ (ba·u·ta) s.f. [BU] var. → bautta.
- bautta** /ba'utta/ (ba·ut·ta) s.f. [DI] venez. [1721; etim. incerta] **1** costume carnevalesco del XVIII sec., tipicamente veneziano, costituito da una mantellina nera con cappuccio che lasciava libero il volto e da una mascherina che copriva gli occhi e il naso **2** mascherina di seta, velluto o cartone, solitamente di colore nero, tagliata in modo da coprire la parte superiore del volto e lasciare libera la bocca □ (19).
- bauttino** /baut'tino/ (ba·ut·ti·no) s.m. [CO] [sec. XX; der. di *bautta* con ¹-ino] tipo di torrone ricoperto di cioccolato □ (12).
- bauxite** /bauk'site/ (ba·u·xi·te) s.f. [TS] petr. [1892; der. di *Baux(-de-Provence)*, nome di una località francese, con ²-ite] roccia sedimentaria biancastra o rosa, costituita soprattutto da ossidi e ossidi idrati di alluminio cristallini □ (33).
- bava** /'bava/ (ba·va) s.f. [AD] [av. 1313; voce onom., dalla radice *bab-, v. anche *babbeo*] **1** saliva particolarmente viscosa che cola dalla bocca, spec. nei bambini

At the bottom of the interface, there are buttons for 'composti', 'derivati', 'sinonimi', 'contrari', 'varianti', and 'polirematiche'. The 'sinonimi' button is highlighted in yellow.

Figura 61: il lemma *bauscia* nel GrADIT

... anche se la sua diffusione è più ampiamente regionale (lombardo, e anzi settentrionale occidentale). Lo stesso GrADIT indica la data di prima attestazione del termine in documenti in lingua *italiana*: si tratta di un romanzo di Giovanni Testori, il critico d'arte, narratore e drammaturgo milanese (Novate, 12 maggio 1923 – Milano, 16 marzo 1993) autore, tra l'altro, del romanzo *Il Dio di Roserio* il testo appunto in cui il termine, secondo la lessicografia, appare per la prima volta. Il significato, traslato, è già presente nel milanese *bauscia*, in cui il termine indica però in prima istanza la bava, come segnalano i principali repertori dialettali milanesi, come il dizionarietto dell'Arrighi (1896: *Figura 62*)...

BAT	— 45 —	BAU
<p>re. Battezzà ón bastiment: Battezzare un bastimento. — <i>i campann:</i> Battezzare le campane. Battezzà el vin: Battezzare il vino. Vèss battezzaa con l'acqua di spinazz: Essere stato battezzato in domenica o mancargli un venerdì. Battezzà per minción: Canonizzare per minchione.</p> <p>Battibùì, Bolli bolli (1), Tafferruglio. « <i>E li è success ón poo de battibùì</i> »: « E li accadde un litigio od anche un putiferio ».</p> <p>Batticœur (Palpitazione di cuore prodotto da emozione), Batticuore.</p> <p>Battidór (Nel gioco del pallone), Battitore.</p> <p>Battilor, Battiloro.</p> <p>Battiman, Battimano. « <i>La prima donna la g'à avuu di gran battiman</i> »: « Idem ».</p> <p>Battin (T. di caccia), Battitore.</p>		<p>Baull, Baule. ¶ (Per prepararsi a partire) <i>Fà su i bauli:</i> Far bauli. <i>Andà in d'ón baul e tornà in d'óna valis:</i> Viaggiare come i bauli. ¶ (Per culo) (Triv.) Sedere, Bel di Roma.</p> <p>— Baulettin, Baulin.</p> <p>Bauscia (Di vecchi e di bambini), Bava. « <i>L'era tant content ch' el perdeva finna la bauscia</i> »: « Era così contento che la camicia non gli toccava il culo ».</p> <p>— Bauscià-usciaa-usciasa, Imbavare. « <i>El fœu l' à bausciaa la vestinna</i> »: « Il bambino ha imbavato il vestitino ».</p> <p>— Bauscient, Bavoso. <i>Vècc bauscient:</i> Vecchio bavoso.</p> <p>— Bauscinna o Onestinna (De' ragazzi), Bavaglio.</p> <p>Bautta (Cappuccio a uso di mascherarsi), Bautta.</p>

Figura 62: la voce *bauscia* in Arrighi 1896

... quello del Cherubini (1840-43), quello del Banfi (1852) e quello dell'Angiolini (1897: (Figura 63)...

bat	— 89 —	bea
<p><i>ì miec e ì fœù</i> = è un uomo atte moglie e figliuoli.</p> <p>Il picchiaro che fa il legatore na mano di fogli sulla pietra col llo, per appianarli, distenderli e ender più compatto il volume.</p> <p><i>à batt ì pagn compâr là stria</i> sona rammentata, O l'è per via per casa. Si dice quando sopra persona di cui si ragionava.</p> <p><i>segònd còme là batt</i> = secondo gli gira, secondo l'estro, il modo isare in quel determinato mo-</p> <p>Vincere; <i>a trisètt ie batt tûti</i> = ette li vince tutti.</p> <p><i>s. f.</i> = battuta: il battero.</p> <p>Il batter del polso.</p> <p>f. music. Misura di tempo che stro o direttore segna battendo:</p> <p><i>de aspètt</i> = battuta d'aspetto: in cui tace uuo strumento o</p>		<p>bàuscènt, <i>agg.</i> = bavoso: che ha la bocca e il mento insudiciati di bava.</p> <p>bàuscìa, <i>s. f.</i> = saliva: umore acquoso che continuamente si sprema dalle glandole della bocca, o che aiuta la digestion.</p> <p>1) Bava: quando esce dalla bocca in gran quantità.</p> <p>2) <i>pèrà bauscia</i> = essere pieni d'orgoglio, o di contentezza.</p> <p>bàuscìà, <i>v. att.</i> = lordare di saliva, di bava; scombavare.</p> <p>bàuscina, <i>s. f.</i> = bavaglio: piccola salvietta che si lega con due nastri al collo dei bambini. Anche: bavaglino. Se messo a ragazzi, non a bambini, dicosi tovagliolino.</p> <p>1) Facciola. V. bàrbèla.</p> <p>bàuscinèta, <i>s. f.</i> = bavagliolino, dim. di bavaglio.</p> <p>bàuscìon, <i>s. m.</i> bavoso; <i>te set on bàuscìon</i> = sei un bavoso.</p>

Figura 63: la voce *bauscia* nel dizionario milanese dell'Angiolini

... che ci fornisce però la chiave per il trapasso semantico: s.v. *bauscia*, nella sezione

dedicata alle locuzione si ha infatti: *perd bauscia*, ‘essere pieni di orgoglio, o di contentezza’.

Consideriamo ora il derivato parasintetico *incornare* particolarmente frequente in Brera e poi molto comune in tutta la prosa calcistica. Dalla lettura del Gradit apprendiamo:

- a) che la forma fa parte del lessico comune e che quello che troviamo nel nostro pezzo è uso figurato e gergale (ovvero, appartenente a un sottocodice marcato in diastratia: è elemento di una sorta di linguaggio iniziatico, fondato su una metafora ossificata);
- b) che essa appare documentata dal 1646 e che deriva da *cornò* nell’accezione ‘sporgenza ossea che si trova sul capo di alcuni mammiferi’.

Confrontando i dati in nostro possesso con quelli forniti da un altro dizionario – lo Zingarelli 2014 (*Figura 64*) – troviamo una discrepanza: il termine appare documentato a partire dal 1506: si tratta di una retrodatazione?

FLESSIONE **SILLABAZIONE**

incornàre / **inkor'nare** /

[comp. di *in-* (1) e *cornà* ✱ 1506]

A v. tr. (*io incòrno*)

- 1** colpire con le corna: *il toro incornò il torero*
- 2** (*raro*) afferrare e tenere per le corna un bovino
- 3** nel gergo calcistico, colpire il pallone di testa: *incornare in rete*
- 4** (*fig., pop.*) tradire il proprio coniuge
- 5** (*scherz.*) † dileggiare

B incornàrsi v. intr. pron.

- (*fig., pop.*) ostinarsi

Figura 64: *incornare* nello Zingarelli 2014

In realtà no, come chiarisce la consultazione del Cortelazzo-Zolli (*Figura 65*) la data riportata dallo Zingarelli si riferisce alla prima apparizione documentata del termine, in un’accezione e in una forma diversa, però, da quella che ci interessa: *incornarsi*, ‘ostinarsi’:

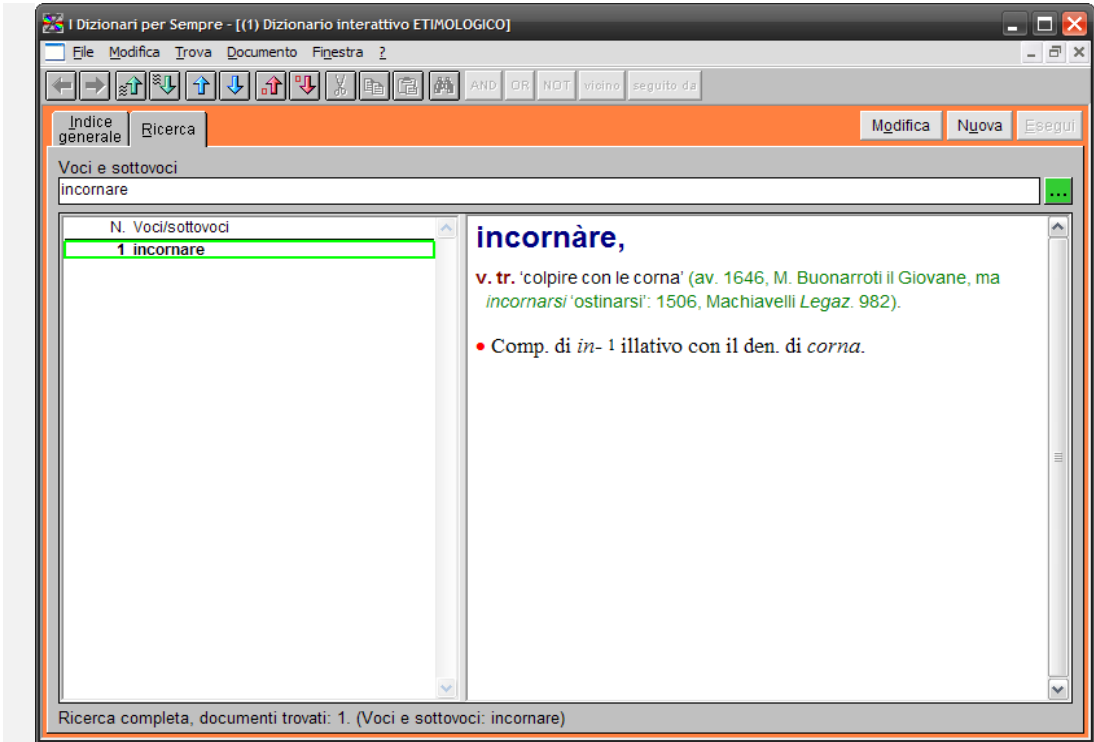


Figura 65: *incornare* nel Cortelazzo-Zolli

Un'occhiata alla bibliografia del dizionario ci fa capire che la data non è quella di un'opera databile: lo scrittore però è morto nel 1646: si tratta quindi di *terminus ante quem*. Per verificare quale sia il testo in cui il termine appare occorre consultare strumenti appositi, come la BIZ (*Biblioteca italiana Zanichelli*, una collezione digitale di mille testi interrogabili della letteratura italiana dalle origini all'età contemporanea) o un dizionario storico, come i già citati GDLI o Tommaseo-Bellini. Quest'ultimo, per esempio, riporta (Figura 66):

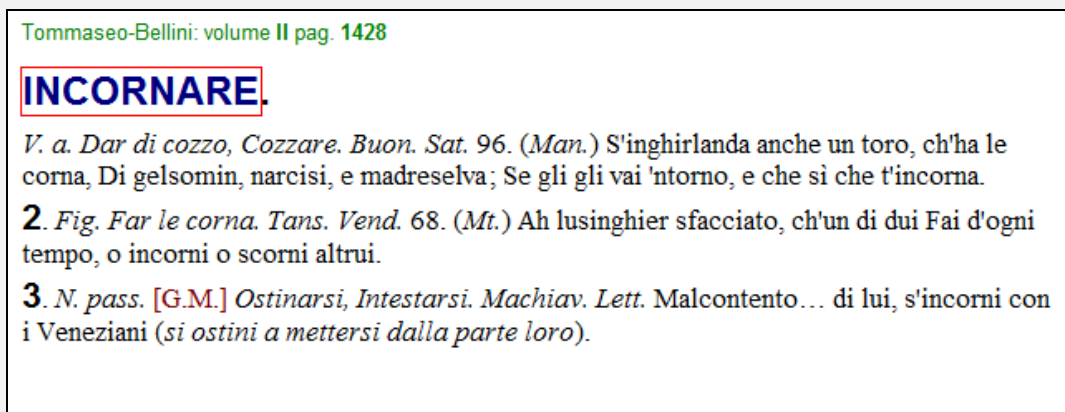


Figura 66: *Incornare* nel Tommaseo-Bellini

Il riferimento, dunque, è alle *Satire* del Buonarroti, e in particolare alla satira IX, dedicata a Francesco Rondinelli (le altre accezioni hanno date di prima attestazioni anteriori).

Più sotto, nel testo di Brera, si legge il derivato *incornata*, datato dal Gradit al 1968, anche se in realtà già nel 1964 un film aveva il titolo *L'incornata*, se la *pièce* in due atti dal medesimo titolo dello spagnolo Alfonso Sastre da cui il film è tratto data al 1959 e se il Disc data al 1952: il termine ricorre spesso in Brera, che sembra averlo introdotto stabilmente nella cronaca sportiva.

9.3. Esempi proposti per l'analisi e ulteriori esercizi

1. *Si studi, secondo le modalità indicate in precedenza, il testo che segue (ancora una volta un articolo di Brera); il testo può anche essere affidato, in parti, a studenti diversi.*

PEPPIN MEAZZA ERA IL FÖLBER

È morto a Lissone Peppin Meazza. Se n'è andato in silenzio, vergognoso di morire come si dice dei gatti, alla cui specie sorniona apparteneva. Era da tempo malato. Un chirurgo amico, Minolo Pizzagalli, gli aveva dovuto asportare mezzo pancreas e mal volentieri parlava, poi, della sua sorte più o meno vicina.

Oltre a quello, soffriva di disturbi circolatori. Sulla sua faccia gonfia affioravano vene di color rosso plumbeo. Gli occhi grandi, bovini, parevano costantemente assonnati. Pesanti palpebre calavano le lunghe ciglia a proteggere lo sguardo non timido ma talora impacciato e sfuggente. La voce gli si rompeva in gola come se una spossatezza greve negasse d'improvviso il fiato necessario ad alimentarla. Insomma, faceva tanta pena da indurre gli amici a ribellioni di puerile insofferenza e perfino di rabbia. Perché vederlo sfiorire a quel modo era come dover riflettere sui nostri anni perduti, sulla fine più o meno vicina di tutti. E non c'è nulla al mondo che dispiaccia di più alle povere ciolle che noi siamo.

Ora il Peppin è morto. Se n'è andato in silenzio, sapendo benissimo perché la moglie lo aveva portato a Rapallo in primavera. Dovevo preparargli per tempo il "coccodrillo" e non avevo cuore. Con il dovuto cinismo gli ho telefonato a Monza: mi ha risposto già dalla tomba: "Sto ben, sto ben (come se indignato domandasse: chi te l'ha detto che muoio?): propi incoeu vo a Rapallo". E ancora una volta gli fui grato di una notizia che mi risparmiava l'odiosa incombenza di caragnare in anticipo. Nulla di più imbarazzante, nulla di più vile. Al diavolo voi che vorreste chiudere le pagine ancor prima che siano scritte! Ma ora Peppin è morto per davvero, e ricordarlo bisogna, dire chi era, che cosa ha fatto, e cercar di non piangere perché sarebbe falso: nessuno crederebbe che piangi per lui. Contela giusta, Gioânn: col Peppin e passata la tua vita.

E allora, via, parliamone come di un fenomeno che poco poco ha inciso sul nostro costume. Personalmente, ho finito addirittura per giocare con lui, ormai facevamo ridere entrambi; ma chiunque, ragazzino, abbia pedatato negli anni trenta, almeno per un istante, un'ora, un anno ha provato a

mitizzare se stesso nel suo nome. Perché Peppin Meazza è il football, anzi “el folber” per tutti gli italiani. Grandi giocatori esistevano al mondo, magari più tosti e continui di lui, però non pareva a noi che si potesse andar oltre le sue invenzioni improvvisate, gli scatti geniali, i dribbling perentori e tuttavia mai irritanti, le fughe solitarie verso la sua smarrita vittima di sempre, il portiere avversario.

Era nato nel 1910, di fine agosto, a Porta Vittoria, non so in quale via. Sua madre aveva nome Ersilia e veniva da Mediglia, nella Bassa di Lodi. Faceva la verdurata, che era allora povero mestiere: lo chiamava “Peppino”, secondo l’italiano storpiato dai lombardi: e tutti gli altri, Peppin, e magari anche “Pepp”, che è tanto bello e veloce, ma screditato ormai dalle pochades d’osteria. Porta Vittoria non finiva già al monumento delle Cinque Giornate, proseguiva per la campagna ricca di fossi e di fontanili. Quando si preparava il cantiere per una casa nuova, si faceva sgombrare uno spiazzo e in quello giocavano al folber i fiolett della zona. Peppin ha dato subito la misura del suo carattere e del suo stile pretendendosi centro mediano, che nel beato calcio di quei giorni era padrone e donno del gioco (una ricerca sull’indole e poi sul carattere dei grandi campioni consentirebbe di precisare che al loro esordio hanno tutti giocato da centro mediano, center half in inglese).

Peppin ragazzetto era gracile e denutrito. Aveva le spallucce cadenti e le ginocchia vacillanti. Sottoposto a visita scolastica, è stato trovato debole di polmoni e accolto al Trotter, che era ed è l’avveniristica scuola all’aperto dei milanesi. Egli era dunque un esempio del nostro entozoo disastrato e tuttavia gagliardo, con dentro tanto nerbo da strabiliare chiunque lo sottovaluti (anche oggi, che aderiscono al calcio i soli rampolli del quarto e del quinto stato, di gran lunga i più numerosi a livello professionistico sono i lombardi).

Giocando da “fasso-tuto-mi” come in effetti consentiva il ruolo di centro mediano, Peppin teneva spesso la palla e quindi aveva modo di adeguare sempre meglio i suoi strani piedi e soprattutto i ginocchi alle necessità di controllo e di tocco. Si muoveva sornione e qualche volta ingobbiva: che era il sintomo dello scatto imminente: allora, di botto, saltava tutti a sorpresa, con tanta felicità di tempo e di gesti che subito si pensava alla miracolosa trasformazione operate dal gioco su quello scorfano apparentemente negato.

Non altro era il segreto della sua fortuna calcistica: ma quando lo presero all’Inter, si invitarono i soci a ospitarlo il più frequentemente possibile per la bistecca, della quale in casa non aveva abbondanza. Esordì in prima squadra al torneo primaverile di Como: l’autunno seguente, a diciassette anni appena compiuti, era già tanto bravo che venne retrocesso Bernardini a centrocampo, così che era l’asso patentato (o molto pagato) a dover servire il pivello più dotato di genio. L’Inter non vinceva il campionato dal lontano 1920: ed era questo – si badi – il secondo scudetto della sua storia: il primo, avendolo arraffato nel 1910 ai ragazzi della Pro Vercelli. Il calcio italiano soffriva tuttora di rozze e scomposte paturnie provinciali. I campi di gioco erano malvagi per ignoranza e per effettiva povertà di mezzi (hai, troppo spesso le due disgrazie si assommano). Gente che sapesse toccar palla con decenza ve n’era assai poca. Pedatori danubiani del vecchio mondo asburgico venivano a colonizzarci, ma l’insufficienza dei campi era pari all’incultura di quasi tutti, che è mancanza di tecnica e insieme di civiltà. I favoriti del primo campionato a girone unico (29-30) non erano i milanesi

dell'Inter: molto si parlava di Bologna, di Torino, di Juventus, di Genoa. L'Inter si era appena fusa con l'Unione Milanese: aveva ereditato Viani, sostituto di Bernardini, e Visentin, ala destra. Allenatore era l'ungherese Weiss, che del Peppin era stato il primo a intuire il grosso talento. A leggere la critica del tempo, niente o quasi si capisce di quanto avveniva sui campi, non di marcature si parlava, non di spazi. Il modulo tecnico-tattico andava stentatamente adeguandosi alle nuove norme del fuori gioco. Consisteva soprattutto quel povero calcio di lunghe e grossolane respinte, di furbi intercettamenti, di lenti e sempiterni cross dall'ala. Così, il Peppin, agile acrobata, ne venne subito esaltato. Grevi terzini con la testa fasciata dal fazzoletto avanzavano risucchiati – così si diceva – dal resto della squadra in manovra di attacco: bastava dunque la lunga respinta dei difensori amici per fare ingobbire il Peppin fra i suoi goffi custodi: i quali, per la fulminea rapidità del suo scatto, giungevano talora ad inzuccharci comicamente. Intanto la folla, se capiss, balzava in piedi a urlare; e lui, quello scorfano incredibilmente trasformato dal brio e dalla ispirazione, caracollava a render grammi gli ultimi disperati gesti del portiere, ormai condannato a subire il gol. Dice che lo chiamava addirittura fuori, neanche si fosse giunti anche nel calcio all'“haja toro!”: e poi, con sorniona finta, toccava di piatto destro o sinistro nell'angolino più a tiro: un vero clamoroso cippirimerlo. Era questa, in effetti, la clamorosa condanna di un arcaico e grossolano concetto tattico: la “metà campo da vendere”. Chi pretendeva esaltarsi di quella illusione, fatalmente incappava nel Peppin. La sottovalutata Inter, priva di grossi nomi e dunque sfavorita all'avvio, aveva istintivamente scelto il contropiede per il suo ragazzino prodigio, enfaticamente chiamato con il soprannome di moda, quello di un piccolo teppista genovese, “o Balilla”. L'Inter rivinse il campionato in circostanze drammatiche, per la caduta delle tribune in via Goldoni. Il solo a non impressionarsi per tanta rovina era stato l'abulico Peppin e infatti, lui e non altri aveva pareggiato alla ripresa i tre gol con i quali stava già trionfando l'imprevedente Genoa di Levratto! Su quell'inizio, la gloria. E noi crapottoni lombardi a gemere, urlare, sbavare per quel nostro país miracolosamente portato a pedata con tanto imprevedibile genio. Fu lui a sollevare il nostro calcio su effettivi livelli europei: lui a trasformarsi in regista inventore di gioco per dare prima la Coppa Internazionale e poi il campionato del mondo all'Italia. Dalla generosa e gnocca Milano veniva considerato alla stregua di un prodigioso Kean vernacolo. Lucido di brillantina, gli occhi assonnati, il sorriso bullo, l'automobile (che ben pochi avevano), i quattrini facili, i balli, il gioco, le veglie presso le Maisons Tellier di mezzo mondo, il trionfante Peppin vendicava le angustie degli umili antenati e di tutti noi poveracci suoi pari, passando per un genio al quale era consentita qualsiasi stravaganza. In realtà, giocava d'impegno – per l'Inter – soltanto se qualcuno gli mostrava a tempo giusto l'orecchio di una banconota. Si alzava dal letto quando gli altri avevano già finito di allenarsi. Faceva il gol come e quando voleva, ma solo se capiva di essere in debito, anzi in colpa con i tifosi. Era in effetti l'unico italiano a reggere il confronto con i sensazionali prestipedatori argentini e brasiliani. Amava riamato Raimundo Orsi, che sempre lo secondava, e detestava il truculento Monti, che invece lo angariava. Ho sentito io stesso Viani accusarlo di paura (“fuffuori casa gioggiocavamo sempre in diddieci”). In verità, lo massacravano tutti con la cinica insolenza dei mediocri che non volevano farsi beffare. E come i favori del pubblico erano tutti per lui, i dirigenti lo pagavano e sopportavano a denti stretti. “Grand peintre du

football” lo definirono i francesi (pensa l’ingegno) quando lo videro trionfare ai mondiali di casa loro (1938). Un embolo malerbetto salvò poi l’Inter da quell’idolo divenuto ormai intoccabile e persino ingombrante. Gli si era gelato il piede destro, così si scriveva: e dopo quasi un anno di inutili cure gli venne squarciato dal malleolo all’alluce, finché nella vena ostruita non riprese a fluire il sangue. Logoro per aver molto abusato di sé e per le non poche tare somatiche contro le quali aveva dovuto battersi in tutti quegli anni, il fenomenale Peppin chiuse non ancora trentenne la sue folgorante carriera di asso. Nel Milan (orrore!) lo vedemmo anfanare cianotico in volto come uno che stesse per crepare da un momento all’altro. E tanto più ingroppiva il saperlo così menomato, quanto più vivido era il ricordo delle sue prodezze passate. Non è vero però, come asseriscono alcuni, che fosse tanto modesto e schivo. Pensava a sé come ad un eroe mitico, a un irripetibile e grande inventore di calcio ad alto livello. Parlava di sé con l’ingenua vibrazione dell’egoista troppo tempo osannato per non ritenersi alla lunga l’unico. Quasi tutti gli ex campioni soffrono di queste ubbie e neanche lui, povero Peppin, poteva dirsene immune. Troppi, tuttavia, ne sottovalutavano l’intelligenza: parlava italiano ad orecchio, e quindi non poteva esprimere in lingua l’arguzia che per solito lo animava parlando milanese. Certo, non era un sapiens, e la informe cultura gli impediva di figurare tra i tecnici del suo sport. Allenò l’Inter e qualche altra squadra minore. Venne scritturato a Istanbul e ne tornò quasi subito, lamentando la mancanza delle campane e del bitter al selz. Fece l’aiuto di Carlino Beretta in nazionale e fu, come lui, un disastro. Da ultimo, per non lasciarlo senza pane, gli diedero da istruire i ragazzi dell’Inter: ma lui, istintivamente, cercava l’ombra delle tribune. Ormai avanti con gli anni, venne rilanciato come uomo simbolo per gli Inter club. Sbatteva le palpebre, sentendosi acclamare, e con un sorriso triste annuiva, assai poco convinto in cuor suo che quella vita meschina meritasse più di venire vissuta. Infatti, senza darlo troppo a vedere, si è dignitosamente levato di mezzo. E avendo io a lungo delirato per lui, mi dico oggi che gli eroi, quelli veri, andrebbero per tempo rapiti in cielo, così come usava una volta, che non debbano restare fra noi a morire accorati e offesi della loro ingiustissima sorte.

[Gianni Brera, «Il Giornale», Agosto 1979]¹⁰⁹

2. Si studi, secondo le modalità indicate in precedenza, il testo che segue, tratto da un romanzo di Carlo Emilio Gadda:

Nel caso nostro, nel novello ravage comportato da una troppo focosa reminiscenza degli antichi bastoncelli (i quali, semmai, bastoncellavano a sensi di legge, non a sensi di teppa), il telefono si ritrovò bell’e impiantato a prestare, alla tripotente camorra, gli uffici eminenti d’un ufficiale portaordini controllato dallo zelo e dagli orecchi ipersensibili di un ufficiale spia. La raccomandazione burocratica poté assumere quel tono, e, più, quel carattere duramente ingiuntivo o addirittura imperatorio che solo si addiceva agli “homines consulares”, agli “homines praetorii” del neo-impero in cottura.

¹⁰⁹ Altri articoli di Gianni Brera si possono consultare sul sito <http://www.brera.net/gianni/index.html>.

Chi è certo d'aver ragione a forza, nemmeno dubita d'aver torto in diritto.
Chi si riconosce genio, e faro alle genti, non sospetta d'essere moccolo male
moribondo, o quadrupede ciuco.

[Carlo Emilio Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano, Garzanti, 1987,
pag. 69]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Dizionari

- Analogico 2002 = *Dizionario analogico della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2002.
Analogico 2003 = *Dizionario analogico della lingua italiana*, coordinato da Luca Terzolo,
Torino, TEA, 2003.
BBI = *The BBI Combinatory Dictionary of English*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins,
2009³ [I ed. Amsterdam, Benjamins, 1986].
BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli. DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie,
trame e concordanze della Letteratura italiana*, Bologna, Zanichelli, 2010.
CCEC = *Collins Cobuild English Collocations on CD-Rom*, New York, Harper Collins, 1995.
Deli = Cortelazzo-Zolli, 1999.
DIDM = *Dizionario italiano De Mauro*, Torino, Paravia, 2000 [oggi è disponibile
l'edizione *abrégé Dizionario di italiano compatto Paravia*, Torino, Paravia, 2004].
DIB = De Mauro-Moroni-Cattaneo, 1996.
DICE = Margarita Alonso Ramos *et alii*, *Diccionario de colocaciones del español*, in linea
all'indirizzo <http://www.dicesp.com/paginas> (visitato il 14 agosto 2013).
DIDM = De Mauro, 2000.
Disc = *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Giunti, 1997 [poi in
numeroso altre edizioni, l'ultima del 2013; Milano, Rizzoli Larousse].
Encit = *Il vocabolario Treccani. Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., Roma, Treccani, 2011.
Gdli = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, direttore
scientifico Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002 [con due
supplementi del 2004 e del 2009].
Gradit = *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di T. de Mauro, 8 voll., Torino, UTET,
1999-2007.
LIF = Bertolini-Tagliavini-Zampolli, 1972.
LIP = De Mauro-Mancini-Vedovelli-Voghera, 1993.
LIPSI = Pandolfi, 2009.
LTP = Hill-Lewis, 1997.
MCD = *Macmillan Collocations Dictionary for Learners of English*, Oxford, Macmillan, 2010.
OCD = *Oxford Collocations Dictionary*, Oxford, OUP, 2009².
OED = *Oxford English Dictionary*, <http://www.oed.com/> [edizione telematica dell'OED,
consultata l'ultima volta il 14 agosto 2013].
Rusconi 2011 = *Dizionario sinonimi e contrari*, Milano, Rusconi, 2011.
Tommaseo = Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, CD-
Rom per Windows, Bologna, Zanichelli, 2004 [edizione digitale di Tommaseo-
Bellini 1861-79].

- Sinonimi Garzanti = *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Milano, Garzanti, 2009.
Vallardi Maxi = *Sinonimi e contrari della lingua italiana. Dizionario Maxi*, Milano, Vallardi, 2012.
VOLIT = *Vocabolario della lingua italiana*, autore e direttore A. Duro, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 5 voll., Roma, 1986-94 e 1997 [con supporto digitale].

* * *

- AA.VV. (2004), *REDES. Diccionario combinatorio del español contemporáneo*, dirigido por Ignacio Bosque, Ediciones SM, Madrid [ora anche SM-Hoepli, Milano, 2005].
AA.VV. (2008) *Lessicografia e onomastica 2. Atti delle Giornate internazionali di Studio* (Università degli Studi Roma Tre, 14-16 febbraio 2008), a cura di P. D'Achille, E. Caffarelli, Società Editrice Romana, Roma.
Adamo G., della Valle V. (2003), *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio*, Olschki, Firenze.
Adamo G., della Valle V. (2005), *Duemilasei parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Sperling & Kupfer, Milano.
Adamo G., della Valle V. (2006), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini*, Olschki, Firenze.
Adamo G., della Valle V. (2008), *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
Ambrogio R., Casalegno G. (2004), *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, UTET Libreria, Torino.
Ambroso G., Stefancich S. (1993), *Parole. 10 percorsi nel lessico italiano. Esercizi guidati*, Bonacci, Roma.
Angiolini F. (1897), *Vocabolario milanese-italiano coi segni per la pronuncia*, Paravia, Milano.
Antonelli G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, il Mulino, Bologna.
Aprile M. (2005), *Dalle parole ai dizionari*, Il Mulino, Bologna.
Arcangeli M. (2011), "Il vocabolario come specchio della società: lo «Zingarelli» e dintorni", in U. Cardinale (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, Il Mulino, Bologna, pp. 403-435.
Arrighi C. (1896), *Dizionario milanese-italiano*, Hoepli, Milano.
Balboni P. E. (1988), *Tecniche didattiche per l'educazione linguistica*, UTET, Torino.
Banfi G. (1852), *Vocabolario milanese-italiano*, Pirotta, Milano.
Barni M., Troncarelli D., Bagna C. (2008), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, Franco Angeli, Milano.
Baroni M. (2011), "Corpora di italiano" in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 300-303.
Bartsch S. (2004), *Structural and Functional Properties of Collocations in English*, Narr, Tübingen.
Battisti C., Alessio G. (1950-57), *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, Firenze.
Benson M. (1985), "Collocations and Idioms", in R. Ilson (ed.) *Dictionaries, Lexicography and Language Learning*, Pergamon Press, Oxford pp. 61-68.
Benson M. (1989), "The Structure of the Collocational Dictionary", in *International Journal of Lexicography*, 2, 1, pp. 1-14.
Benson M., Benson E., Ilson R. (1986), *Lexicographic Description of English*, Benjamins, Amsterdam.

- Berretta M. (1994), "Il parlato italiano contemporaneo", in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 3 voll., vol. II (*Scritto e parlato*), pp. 239-270.
- Berruto G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma [I ediz., La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1987].
- Berruto G. (1993), "Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche", in A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari, vol. II, pp. 37-92.
- Bianco F. (2011), "Locuzioni", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 837-840.
- Bombi R. (2005), *La linguistica del contatto: tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Il Calamo, Roma.
- Bortolini U., Zampolli A. (1971), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea: prospettive metodologiche*, in M. Medici, R. Simone (a cura di) *L'insegnamento dell'Italiano in Italia e all'Estero*, Atti del IV Convegno internazionale di Studi, Roma, 1-2 giugno 1970, Bulzoni, Roma, vol. II, pp. 639-648.
- Bortolini U., Tagliavini C., Zampolli A. (1972), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Garzanti, Milano.
- Brincat G. (2011), "Parole nuove? Non più", in U. Cardinale (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, Il Mulino, Bologna, pp. 445-451.
- Caffarelli E. (2006), "Googlizzare cognomi: dal nome proprio all'aggettivo, al verbo e all'avverbio nella lingua di Internet", in P. D'Achille, E. Caffarelli (a cura di) *Lessicografia e onomastica*. Atti delle giornate internazionali di studio (Università degli Studi Roma Tre, 16-17 febbraio 2006), Società Editrice Romana, Roma, pp. 67-88.
- Caffarelli E. (2011), "Nomi commerciali", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 953-955.
- Cardinale U. (a cura di) (2011), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, Il Mulino, Bologna.
- Cardona M. (2004) *Apprendere il lessico di una lingua straniera. Aspetti linguistici, psicolinguistici e glottodidattici*, Adriatica, Bari.
- Cartago G. (2004) "Dal «Petricari confutati da Dante» alla «Nuova Proposta»", in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*. Atti del Convegno internazionale di studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo (Venezia, 23-25 gennaio 2003), Roma - Padova, Antenore, Roma - Padova, vol. I, pp. 143-156.
- Casadei F. (1994), "La semantica delle espressioni idiomatiche", in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 23, 1, pp. 61-81.
- Casadei F. (1995a), "Per una definizione di 'espressione idiomatica' e una tipologia dell'idiomatico in italiano", in *Lingua e stile*, 30, 2, pp. 335-358.
- Casadei F. (1995b), "Flessibilità lessico-sintattica e produttività semantica delle espressioni idiomatiche: un'indagine sull'italiano parlato", in F. Casadei, G. Fiorentino, V. Samek-Lodovici (a cura di), *L'italiano che parliamo*, Santarcangelo, Fara, Santarcangelo, pp. 11-33.
- Casadei F. (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Bulzoni, Roma.
- Castellani Pollidori O. (1995), *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzì dell'italiano contemporaneo*, Morano, Napoli.

- Castellani Pollidori O. (2002), “Aggiornamenti sulla «lingua di plastica»”, in *Studi Linguistici Italiani*, XXVIII, pp. 161-196.
- Cattaneo A. (1996), *DIB. Dizionario di base della lingua italiana: Guida didattica*, Paravia, Torino.
- Cherubini F. (1840-43), *Vocabolario milanese-italiano*, 4 voll., dall’Imp. Regia Stamperia, Milano [un quinto volume, contenente una *Sopraggiunta* e altri scritti è stato pubblicato nel 1856 per la Società Tipografica dei Classici Italiani].
- Cinti D. (2013), *Sinonimi e contrari. Dizionario essenziale*, De Agostini, Novara.
- Coletti V. (2011), *Lessico, storia, grammatica*, in U. Cardinale (a cura di), *A scuola d’italiano a 150 anni dall’Unità*, Il Mulino, Bologna, pp. 389-402.
- Contra A., Marelli C. (2004), *Lessico: insegnarlo e impararlo*, Guerra, Perugia.
- Cordin P., Lo Duca M. G. (2003a), *Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte*, Padova, Unipress.
- Cordin P., Lo Duca M. G. (2003b), “Introduzione”, in Eaed. 2003a, pp. 3-8.
- Cordin P., Lo Duca M. G. (2003c), “Dizionari delle valenze per i verbi italiani”, in Eaed. 2003a, pp. 133-48.
- Corno D. (a cura di) (1993), *Vademecum di educazione linguistica*, La Nuova Italia, Firenze.
- Cortelazzo M., Zolli P. (1999²), *Il nuovo etimologico*, Bologna, Zanichelli [prima edizione in 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-88; anche in edizione *abrégé* con il titolo di *Etimologico minore*, ivi, 2004; tutte le edizioni tranne quella ridotta sono accompagnate da supporto informatico].
- Cortelazzo M., Cardinale U. (1989), *Dizionario di parole nuove. 1964-1987*, Loescher, Torino.
- Cortelazzo M. A. (1990), *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Unipress, Padova, [3^a ed. 2007].
- Coseriu E. (1971), “Solidarietà lessicali”, in Id., *Teoria del linguaggio e stilistica generale*, Laterza, Roma-Bari [tit. orig. “Lexikalische Solidaritäten”, in *Poetica*, I, pp. 293-303].
- Cowie A. P., Mackin R. (1983), *Oxford Dictionary of English Idioms*, Oxford University Press, Oxford.
- Craici L. (2006), *Dizionario sinonimi e contrari della lingua italiana*, Vallardi, Milano.
- D’Achille P. (2010), *L’italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.
- D’Achille P. (2012), *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Cesati, Firenze.
- Dardano M. (1978), *La formazione delle parole in italiano*, Bulzoni, Roma.
- Dardano M. (1993), “Lessico e semantica”, in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, pagg. 291-370.
- Dardano M. (2009), *Costruire parole. La morfologia derivativa dell’italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Dardano M., Frenguelli G. (2008), *L’italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*, Aracne, Roma.
- Della Valle V. (1993), “La lessicografia”, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi; vol. I, *I luoghi della codificazione*, pp. 29-91.
- Della Valle V. (2005), *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Carocci, Roma.
- De Mauro T. (1980), *Guida all’uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- De Mauro T. (2000), *De Mauro. Il dizionario della lingua italiana*, Paravia, Torino.
- De Mauro T. (2002), *Il dizionario dei sinonimi e contrari*, Paravia, Torino.
- De Mauro T. (2005), *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, UTET, Torino.

- De Mauro T. (2009), *Grande Dizionario Italiano dei Sinonimi e dei Contrari*, UTET, Torino.
- De Mauro T., Chiari I. (2005), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma.
- De Mauro T., Voghera M. (1996), “Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi”, in P. Benincà *et alii* (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo*, Bulzoni, Roma, pp. 99-131.
- De Mauro T., Gian Giuseppe Moroni G. G., Cattaneo A. (1996), *Dizionario di base della lingua italiana*, Paravia, Torino [II ediz. 1998].
- De Mauro T., Gian Giuseppe Moroni G. G., Cattaneo A. (2006), *Dizionario di parole del futuro*, Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, ETAS, Milano.
- Devoto G. (1966), *Avviamento all'etimologia italiana*, Le Monnier, Firenze.
- Di Biase C. (1967), *Il dizionario dei sinonimi di Niccolò Tommaseo*, Federico & Ardia, Napoli.
- Faloppa F. (2004), *Parole contro. La rappresentazione del «diverso» nella lingua e nei dialetti*, Garzanti, Milano.
- Faloppa F. (2011a), “Collocazioni”, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 229-232.
- Faloppa F. (2011b), “Modi di dire”, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 908-910.
- Faloppa F. (2011c), *Razziisti a parole (per tacer dei fatti)*, Garzanti, Milano.
- Fanfani M. (2011), “Parole d'autore”, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 1055-1056.
- Fernando C. (1996), *Idioms and Idiomaticity*, Oxford University Press, Oxford.
- Feroldi D., dal Prà E. (2011), *Dizionario analogico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Ferreri S. (2005), *L'alfabetizzazione lessicale. Studi di linguistica educativa*, Aracne, Roma.
- Fioroni A. (1993), “Imparare il lessico”, in D. Corno (a cura di), *Vademecum di educazione linguistica*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 25-28.
- Firth J. R. (1957), *Papers in Linguistics 1934–1951*, Oxford University Press, Oxford.
- Folena G., Leso E. (1990), *Nuovo dizionario dei sinonimi e dei contrari della lingua italiana*, Mondadori, Milano.
- Folena G., Leso E. (2009), *Langenscheidt. Sinonimi e contrari*, Mondadori, Milano.
- Gaeta L. (2011), “Parole macedonia”, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 1058-1059.
- Giorgini G. B., Broglio E. (1870-97), *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, 4 voll., Cellini, Firenze.
- Giovanardi C. (a cura di) (2005), *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, Cesati, Firenze.
- Gotti M. (2005), *Investigating specialized Discourse*, Peter Lang, Bern.
- Grossmann M. (2004), “Conversione in verbi”, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 534-546.
- Grossmann M., Rainer F. (a cura di) (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen.
- Gualdo R., Telve S. (2011), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Halliday Michael A.K. (1995), *Spoken and written Language*, Deakin University Press, Victoria [trad. it. *Lingua parlata e lingua scritta*, La Nuova Italia, Firenze, 1992].

- Hausmann F. J. (1989), "Le dictionnaire de collocations", in F. J. Hausmann *et alii* (a cura di.), *Worterbucher, Dictionaries, Dictionnaires. Ein internationales Handbuch*, De Gruyter, Berlin, pp. 1010-1019.
- Hill J., Lewis M. (eds.) (1997), *The LTP Dictionary of Selected Collocations*, LTP, Hove.
- Kjellmer G. (1994), *A Dictionary of English Collocations: based on the Brown Corpus*, 3 vols., Oxford University Press, Oxford.
- Iacobini C. (2011a), "Formazione delle parole", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 513-514.
- Iacobini C. (2011b), "Conversione", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, pp. 292-94.
- Iacobini C. (2011c), "Composizione", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, pp. 250-252.
- Iacobini C. (2011d), "Derivazione", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, pp. 352-354.
- Iacobini C. (2011e), "Retroformazioni", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, pp. 1247-1248.
- Iacobini C., & Anna M. Thornton A. M. (1992), "Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo", in B. Moretti, D. Petri e S. Bianconi (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Lugano, 19-21 settembre 1991), Bulzoni, Roma, pp. 25-55.
- Jezek E. (2005), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Le Fur D. (2007), *Dictionnaire des combinaisons de mots*, Dictionnaires Le Robert, Paris.
- Licciardi A. M. (1993a), *Lavorare con le parole. Esercizi di lessico e semantica. Per la Scuola media*, SEI, Torino.
- Licciardi A. M. (1993b), *Parole e significati. Attività per approfondire e arricchire il lessico*, SEI, Torino
- Lo Cascio V. (1997), "Semantica lessicale e i criteri di collocazione nei dizionari bilingui a stampa ed elettronici", in T. De Mauro, V. Lo Cascio (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Atti del Convegno interannuale della Società linguistica italiana (Madrid, 21-25 febbraio 1995), Bulzoni, Roma, pp. 63-88.
- Lo Cascio V. (2012), *Dizionario Combinatorio Compatto Italiano*, Benjamins, Amsterdam.
- Lo Cascio V. (2013), *Dizionario Combinatorio Italiano*, Benjamins, Amsterdam.
- Locatelli V., Saura A. V. (2008), *Insegnare Italiano. Il lessico tra grammatica e dizionari*, CD-Rom, Accademia della Crusca, Firenze.
- Lo Duca M. G. (1990), *Creatività e regole. Studio sull'acquisizione della morfologia derivativa dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- Lorenzetti L. (2002), *L'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Lorenzetti L. (2010), "Lessico", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 778-784.
- Lucisano P., Piemontese M. E. (1988), "GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana", in *Scuola e città*, 34, pagg. 110-124.
- Maraschio N. (a cura di) (2004), *Firenze e la lingua italiana fra Nazione ed Europa*, Firenze University Press, Firenze.
- Marazzini C. (2004), "I dizionari dei sinonimi e il loro uso nella tradizione italiana", in *International Journal of Lexicography*, 17, pagg. 385-412.
- Marazzini C. (2009), *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Il Mulino, Bologna.

- Marcato C. (2009), *Nomi di persona, nomi di luogo: introduzione all'onomastica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Marello C. (1993), *Lavorare sulla lingua col dizionario*, Loescher, Torino.
- Marello C. (1994), "Misura per misura: *cloze* italiani per stranieri", in P. Micheli (a cura di), *Test d'ingresso di italiano per stranieri*, Bonacci, Roma, pp. 41-47.
- Marello C. (1996), *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Zanichelli, Bologna.
- Marello C. (2004), "Lexicography in Italy: specific Themes and Trends", in *International Journal of Lexicography*, 17, 4, pp. 349-356.
- Marri F. (1990), "Maratonina tra vocabolari", in *Filologia e Critica*, XV, pp. 112-140.
- Martinelli D. (2000), "Il 'Nuovo dizionario dei sinonimi', da Milano a Firenze", in R. Turchi e A. Volpi (a cura di), *Niccolò Tommaseo e Firenze*. Atti del Convegno di studi (Firenze, 12-13 febbraio 1999), Olschki, Firenze, pp. 155-184.
- Masini A. (2010), "L'italiano contemporaneo e le sue varietà", in I. Bonomi, A. Masini, S. Morgana, M. Piotti, *Elementi di linguistica italiana*, Carocci, Roma, pp. 15-83.
- Masini F. (2011), "Polirematiche, parole", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 1109-1112.
- McIntosh C., Francis B., Poole R. (eds.) (2009), *Oxford Collocations Dictionary for Students of English*, Oxford University Press, Oxford.
- Medici M., Simone R. (a cura di) (1971), *L'insegnamento dell'Italiano in Italia e all'Estero*, Atti del IV Convegno internazionale di Studi, Roma, 1-2 giugno 1970, 2 voll., Bulzoni, Roma.
- Mel'čuk I. et alii (eds.) (1984-99), *Dictionnaire explicatif et combinatoire du français contemporain. Recherches lexico-sémantiques*, Les Presses de l'Université de Montréal, Montréal.
- Migliorini B. (1927), *Dal nome proprio al nome comune. Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negli idiomi romanzzi*, Olschki, Genève (poi, Olschki, Firenze, 1968, ristampa anastatica con un supplemento).
- Migliorini B. (1960), *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze.
- Migliorini B. (1961), *Che cos'è un vocabolario?*, Le Monnier, Firenze.
- Migliorini B. (1975), *Parole d'autore. Onomaturgia*, Le Monnier, Firenze.
- Morgana S. (1981), *Le parole nuove*, Zanichelli, Bologna.
- Nencioni G. (1976), "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato", in *Strumenti critici* 29, pp. 1-56 [poi in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna, 1983, pp. 126-79].
- Nencioni G. (1986), "L'Accademia della Crusca e la lingua italiana", in P. Ramat, Hans-Joseph Niederehe H-J., E. F. K. Koerner (eds.), *The History of Linguistics in Italy*, Benjamins, Amsterdam. pp. 107-120.
- Nesi A. (2011), v. "Niccolò Tommaseo", in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 1500-1502.
- Nocentini A. (2010), *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana con CD-Rom e online*, Le Monnier, Firenze.
- O'Dell F., McCarthy M. (2008), *English Collocations in Use*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Olivieri D. (1953), *Dizionario etimologico italiano*, Ceschina, Milano.
- Palazzi F. (1937), *Novissimo dizionario della lingua italiana etimologico, fraseologico, grammaticale, ideologico, nomenclatore e dei sinonimi*, Ceschina, Milano.
- Pandolfi E. M. (2009), *LIPSI. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.

- Panzini A. (1905), *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Hoepli, Milano.
- Panzini A. (1942), *Dizionario moderno. Supplemento delle parole che non si trovano nei dizionari italiani*, Hoepli, Milano.
- Perini E. (2006), *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Giunti, Firenze.
- Petralli A. (1992), “Tendenze europee nel lessico italiano. Internazionalismi: problemi di metodo e nuove parole d’Europa”, in B. Moretti, D. Petrini. S. Bianconi (a cura di), *Linee di tendenza dell’italiano contemporaneo. Atti del XXV congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana* (Lugano, 19-21 settembre 1991), Bulzoni, Roma, pp. 119-134.
- Petralli A. (1996), *Neologismi e nuovi media. Verso la globalizzazione multimediale della comunicazione?*, CLUEB, Bologna.
- Pfister M., Schweickard W. (1979), *LEI - Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden.
- Piemontese M. E. (1996), *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*, Tecnodid, Napoli.
- Pittano G. (2006³), *Sinonimi e contrari. Dizionario fraseologico delle parole equivalenti, analoghe e contrarie*, Zanichelli Bologna [I ediz., ivi, 1987; IV ediz., *Il grande dizionario dei sinonimi e dei contrari. Dizionario fraseologico delle parole equivalenti, analoghe e contrarie*, ivi, 2013].
- Prada M. (2010), “LIPSI. Il lessico di frequenza dell’italiano parlato in Svizzera”, in *Italiano LinguaDue*, I, pp. 182-205:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/648>
- Prati A. (1951), *Vocabolario etimologico italiano*, Garzanti, Milano.
- Quartu M. (1994), *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Rizzoli, Milano.
- Quasthoff U. (2010), *Wörterbuch der Kollokationen im Deutschen*, De Gruyter, Berlin.
- Rainer F. (2004), “Etnici”, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di) (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 402-408.
- Ramat P., Niederehe H-J, Koerner E. F. K. (eds.) (1986), *The History of Linguistics in Italy*, Benjamins, Amsterdam.
- Roncoroni F. (1987), *Fare italiano con il dizionario. Quaderno didattico con esercizi guidati*,
- Rossi L., Marongiu P. (2005), *Breve storia della lingua italiana per parole*, Le Monnier Università, Milano.
- Rovere G. (2011), “Linguaggi settoriali”, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell’italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 804-806.
- Russo D. (2010), *MdD. Modi di dire. Lessico italiano delle collocazioni*, Aracne, Roma.
- Scalise S. (1994), *Morfologia*, il Mulino, Bologna.
- Scalise S., Bisetto A. (2008), *La struttura delle parole*, Il Mulino, Bologna.
- Schweickard W. (1997), *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Niemeyer, Tübingen.
- Seidl C. (2004), “Deantroponimici”, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 409-419.
- Serianni L. (1994), “Panorama sulla lessicografia italiana contemporanea”, in H. Pessina Longo (a cura di), *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico*, CLUEB, Bologna, pp. 29-43.
- Serianni L. (1999), *Dizionari di ieri e di oggi*, in *Grande dizionario della lingua italiana Garzanti*, CD-Rom, Garzanti, Milano.
- Serianni L. (2007), *Italiani scritti*, il Mulino Bologna (1^a ed. 2003).

- Serianni L. (2011a), “Lingua scritta”, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 816-824.
- Serianni L. (2011b), “Quanta lingua, quale lingua”, in U. Cardinale (a cura di), *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, Il Mulino, Bologna, pp. 153-164.
- Serianni L., Antonelli G. (2002), *Stil.it. Storia ipertestuale della lingua italiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Serianni L., Benedetti G. (2009), *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Carocci, Roma.
- Simone R. (dir.) (2003), *Vocabolario della lingua italiana. Sinonimi e contrari*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- Simone R. (2009), *Grande dizionario analogico della lingua Italiana*, UTET, Torino.
- Sinclair J. M. (1991), *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford University Press, Oxford.
- Sobrero A. A. (a cura di) (1993a), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari; vol. I, *Le strutture*; vol. II, *La variazione e gli usi*.
- Sobrero A. A. (1993b), “Lingue speciali”, in Id. 1993a, II, pagg. 237-277.
- Soletti E. (2011), “Proverbi”, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 1182-184.
- Sornicola R. (1981), *Sul parlato*, il Mulino, Bologna.
- Stammerjohann H. (2011), “Europeismi”, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 453-458.
- Thornton A. M. (2004a), “Formazione delle parole nell'onomastica”, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 599-610.
- Thornton A. M. (2004b), “Conversione in aggettivi”, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 526-533.
- Thornton A. M. (2004c), “Conversione in sostantivi”, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 505-526.
- Tiberii P. (2012), *Dizionario delle collocazioni*, Zanichelli, Bologna.
- Tommaseo N. (1830), *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Pezzati, Firenze.
- Tommaseo N. (1838), *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, 2 voll., Vieusseux, Firenze.
- Tommaseo N. (1905), *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana, completamente riveduto e aggiornato da G. Rigutini*, Vallardi, Milano.
- Tommaseo N., Bellini B. (1861-79), *Dizionario della lingua italiana*, 8 voll., dalla Società l'Unione Tipografica editrice, Torino.
- Trifone P. (2013), *Il Devoto-Oli dei sinonimi e contrari. Con analoghi, generici, inversi e gradazioni semantiche*, Mondadori Education, Milano.
- Vanvolsem S. (2000), “A che serve il vocabolario”, in M. Blommaert, S. Vanvolsem (eds.) e D. Cannova (a cura di), *La didattica dell'italiano lingua straniera oggi. Realtà e prospettive*, V.U.B., Brussel, pp. 27-37.
- Vanvolsem S. (2003), “Dizionari a confronto: una lettura trasversale dei vocabolari italiani contemporanei”, in L. Begioni *et alii* (a cura di), *Didattica della lingua e della letteratura italiana*, Cirrmi-Université La Sorbonne Nouvelle-Paris 3, Paris, pp. 143-160.
- Vedovelli M. (1993), *Confronti tra il LIP e le altre liste di frequenza dell'italiano*, in T. De Mauro, F. Mancini, M. Vedovelli, M. Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, ETAS, Milano, pp. 119-147.

- Voghera M. (1994), “Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto”, in *Lingua e stile*, 29, pp. 185-214.
- Voghera M. (2004), “Polirematiche”, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 56-69.
- Voghera M. (2011), *Lingua parlata*, in R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 809-814.
- Zinglé H., Brobeck-Zinglé M-L. (2003), *Dictionnaire combinatoire du français : Expressions, locutions et constructions*, La maison du dictionnaire, Paris.
- Zolli P. (1989), *Come nascono le parole italiane*, Rizzoli, Milano.
- Zolli P. (1991²), *Le parole straniere*, Zanichelli, Bologna.

INDICE DELLE FIGURE

	Pag.
<i>Figura 1</i> : la struttura del vocabolario corrente dell'italiano secondo De Mauro.	9
<i>Figura 2</i> : la struttura del vocabolario di base secondo De Mauro	10
<i>Figura 3</i> : la struttura complessiva del lessico dell'italiano secondo De Mauro ...	11
<i>Figura 4</i> : la finestra del programma allegato a De Mauro 1980 che analizza la distribuzione lessicale	14
<i>Figura 5</i> : parte dell'elenco delle parole non-Vdb restituite dal servizio <i>Censor di Enlogos</i>	15
<i>Figura 6</i> : la schermata del programma di consultazione del dizionario Zanichelli	19
<i>Figura 7</i> : il programma di interrogazione del dizionario Devoto-Oli	20
<i>Figura 8</i> : una schermata del programma di consultazione del dizionario Garzanti. In alto, nella finestra con fondo in colore, le note grammaticali	21
<i>Figura 9</i> : la sezione dell'articolo del dizionario Garzanti dedicato ai sinonimi e ai contrari con il fondino verde	21
<i>Figura 10</i> : una voce della versione elettronica del dizionario Sabatini-Coletti: vi si notano le informazioni relative alla valenza verbale	22
<i>Figura 11</i> : una schermata della versione digitale del Gradit. Si osserva la presenza delle etichette d'uso e delle polirematiche	23
<i>Figura 12</i> : l'interfaccia digitale del De Mauro minore	24
<i>Figura 13</i> : il Vocabolario Treccani nella sua versione <i>online</i> ; nella colonna a destra il collegamento al Dizionario dei sinonimi e dei contrari	25

<i>Figura 14</i> : la scheda delle ricerche nella versione digitale del dizionario Sabatini-Coletti	26
<i>Figura 15</i> : la procedura per la generazione di grafici statistici nel dizionario Sabatini-Coletti	26
<i>Figura 16</i> : marche d'uso in una finestra del Gradit	29
<i>Figura 17</i> : marche d'uso in una finestra dello Zingarelli	30
<i>Figura 18</i> : percentuale delle parole del Gradit che sono entrate nell'uso tra l'XI e il XVI secolo	38
<i>Figura 19</i> : percentuale delle parole del Gradit che sono entrate nell'uso tra il XVII e il XX secolo	38
<i>Figura 20</i> : percentuale delle parole del vocabolario di base entrate nell'uso tra l'XI e il XVI secolo	39
<i>Figura 21</i> : percentuale delle parole del vocabolario di base entrate nell'uso tra il XVII e il XX secolo	39
<i>Figura 22</i> : percentuale delle parole che formano il lessico dell'italiano rispetto alla loro origine nel vocabolario corrente (riga chiara) e nel lessico di base (riga scura)	40
<i>Figura 23</i> : numero delle parole che formano il lessico dell'italiano rispetto alla loro origine nel vocabolario corrente (riga chiara) e nel lessico di base (riga scura)	40
<i>Figura 24</i> : parte dell'articolo dedicato al lemma <i>carta</i> nel Disc	41
<i>Figura 25</i> : parte dell'articolo dedicato al lemma <i>carta</i> nello Zingarelli 2014	43
<i>Figura 26</i> : la distribuzione diacronica dei gallicismi in italiano	52
<i>Figura 27</i> : la distribuzione diacronica degli anglicismi in italiano	53
<i>Figura 28</i> : uno dei neologismi documentati dal dizionario Zingarelli nell'edizione 2012	63
<i>Figura 29</i> : le polilessicali con <i>acqua</i> nel Disc	65
<i>Figura 30</i> : le polilessicali (<i>polirematiche</i>) con <i>acqua</i> nel Gradit	66
<i>Figura 31</i> : l'articolo <i>pane</i> nell'edizione telematica del dizionario dei sinonimi Treccani, con l'apparato di simboli che segnalano i sinonimi, gli iponimi, gli antonimi, i rinvii interni a locuzioni e polilessicali, gli elementi con semantica intensiva o espressiva	68
<i>Figura 32</i> : la finestra di interfaccia per l'interrogazione del Pittano 2014	69
<i>Figura 33</i> : il programma per l'interrogazione del dizionario dei sinonimi Garzanti: si nota l'annotazione, significativa ma infrequente in uno strumento simile, secondo cui «il primo significato di <i>mangiare</i> è semplice, e non ha veri sinonimi».	70

<i>Figura 34</i> : la finestra di accesso ai dati del Devoto-Oli dei sinonimi e dei contrari	71
<i>Figura 35</i> : parte della voce <i>cane</i> nel <i>Dizionario Analogico Zanichelli</i>	73
<i>Figura 36</i> : parte della voce <i>mangiare</i> nel <i>Dizionario Analogico Zanichelli</i>	73
<i>Figura 37</i> : relazioni logiche e fraseologia nell'articolo <i>cane</i>	74
<i>Figura 38</i> : l'interfaccia digitale dell' <i>Oxford Collocations Dictionary</i>	77
<i>Figura 39</i> : il dizionario delle collocazioni di Zanichelli	80
<i>Figura 40</i> : l'articolo dedicato al nome <i>luce</i> nel dizionario delle collocazioni Zanichelli	81
<i>Figura 41</i> : l'articolo per il verbo <i>sentire</i> nel dizionario delle collocazioni di Zanichelli	81
<i>Figura 42</i> : l'articolo dedicato all'aggettivo <i>falso</i> nel dizionario delle collocazioni di Zanichelli	82
<i>Figura 43</i> : l'articolo dedicato all'aggettivo <i>caldo</i> nel dizionario delle combinazioni di Lo Cascio	82
<i>Figura 44</i> : <i>macchia</i> e <i>macchiare</i> nel dizionario delle collocazioni di Russo	83
<i>Figura 45</i> : la schermata del dizionario dei sinonimi Devoto-Oli, con le semantiche nascondibili (1 e 2 sono rivelate, su fondino grigio, 3 è ancora nascosta)	84
<i>Figura 46</i> : l'analisi della sinonimia attraverso le mappe concettuali	87
<i>Figura 47</i> : l'analisi delle relazioni analogiche attraverso le mappe concettuali	88
<i>Figura 48</i> : la schermata che rappresenta la prima metà della voce <i>gatto</i> nella versione digitale del Deli	95
<i>Figura 49</i> : la sezione dedicata alla storia della parola <i>gatto</i> nel Deli	96
<i>Figura 50</i> : l'applicazione per l'interrogazione del <i>Vocabolario etimologico</i> di Devoto-Nocentini	97
<i>Figura 51</i> : il frontespizio della prima edizione del <i>Vocabolario della Crusca</i>	98
<i>Figura 52</i> : la pagina Web del sito dell'Accademia della Crusca attraverso la quale è possibile interrogare il <i>Vocabolario</i>	99
<i>Figura 53</i> : l'interfaccia digitale per l'interrogazione del dizionario di Tommaseo e Bellini	100
<i>Figura 54</i> : il frontespizio del dizionario Giorgini-Broglio	101
<i>Figura 55</i> : la schermata del TLIO per la parola <i>gatto</i>	102
<i>Figura 56</i> : la voce <i>mortificazione</i> nel dizionario Zingarelli 2014	117
<i>Figura 57</i> : la voce <i>mortificazione</i> nel Gradit	117

<i>Figura 58: la voce mortificare nel Cortelazzo-Zolli</i>	118
<i>Figura 59: la voce double face nel Cortelazzo-Zolli</i>	119
<i>Figura 60: l'elenco dei testi di riferimento nel Cortelazzo-Zolli</i>	119
<i>Figura 61: il lemma bauscia nel Gradi</i>	120
<i>Figura 62: la voce bauscia in Arrighi 1896</i>	121
<i>Figura 63: la voce bauscia nel dizionario milanese dell'Angiolini</i>	121
<i>Figura 64: incornare nello Zingarelli 2014</i>	122
<i>Figura 65: incornare nel Cortelazzo-Zolli</i>	123
<i>Figura 66: incornare nel Tommaseo-Bellini</i>	123